DERYN LAKE
LA TAVERNA DEL DIAVOLO
(Death At The Devil's Tavern, 1996)

In memoria di Zak Packham,
carissimo amico e compagno,
gentiluomo vero,
che continuerà a vivere per sempre
nel personaggio di Joe Jago

1

Era un burrascoso giorno di marzo, il vento fischiava lungo il Tamigi con un soffio allegro, stuzzicando e mettendo di buon umore le grandi imbarcazioni, che oscillavano all'ancora sulla sua superficie in una danza gioiosa; John Rawlings, dopo essersi affacciato cautamente sulla strada dal porticato del Salone degli speziali, cercò di afferrare il cappello mentre si sollevava veloce dalla sua testa e volava in direzione del fiume. La brezza era così dispettosa che, per recuperare l'indumento ribelle, John fu costretto a muoversi al trotto, andatura poco dignitosa per chi aveva appena ricevuto l'attestato di Libero professionista della Compagnia e che, finalmente, era diventato un membro dell'Associazione degli speziali emeriti, con tutte le responsabilità che tale titolo implicava. Correndo per Water Street verso le Scalinate dei Black Friars, riuscì finalmente ad afferrare il cappello all'entrata del Glass House Yard, e se lo riconficcò in testa con tale violenza che la sua ordinata parrucca bianca, comprata appositamente per l'occasione, si inclinò leggermente, conferendo al proprietario un aspetto sbarazzino piuttosto insolito per un uomo di cultura. Inconsapevole di ciò, John Rawlings continuò per la sua strada con il massimo decoro che poteva simulare considerando il suo spumeggiante buon umore.

Il suo avvicinamento alla libera professione non era stato privo di difficoltà e ora la sensazione di leggerezza per aver finalmente raggiunto l'obiettivo lo rendeva simile a un bicchiere di champagne. John aveva terminato l'apprendistato sul finire della primavera 1754, ma non aveva presentato domanda per essere ammesso nella Compagnia fino al 22 agosto. Tuttavia la commissione si era sciolta prima che il suo appello potesse venire ascoltato e il 5 dicembre, il primo giorno in cui aveva potuto ripresentarsi, si era ripetuto un analogo destino. Ma ora era il 13 marzo 1755, ed egli a-

VISIT…

veva appena assistito al proprio ingresso ufficiale nel Libro di corte. Dopo aver pagato le tasse e passato un esame, Mr John Rawlings, uno speziale straniero, era divenuto un Libero professionista della Compagnia.

Pensando agli avvenimenti della giornata e sogghignando senza controllo, il nuovo socio emise una sorta di ululato degno di un selvaggio; lanciò in aria il cappello ribelle, recuperandolo a fatica, visto che il vivacissimo vento stava per portarselo via un'altra volta.

Come d'abitudine nei giorni in cui la Corte degli assistenti si riuniva nel Salone degli speziali, una flottiglia di imbarcazioni a remi stava aspettando in fondo alle Scalinate dei Black Friars per riportare gli uomini di scienza alle loro diverse destinazioni. Considerando l'opportunità di usufruire di una delle barche più piccole che facevano servizio pubblico, John saltò giù dai gradini di pietra, e per poco non finì in acqua. Quindi, con il soprabito che gli sventolava attorno alle caviglie, si arrampicò con difficoltà a bordo dal pontile di sbarco, sperando che il viaggio fino al bacino navale di Wapping non si dimostrasse burrascoso come il vento teso sembrava promettere; il grande fiume era agitato da onde che s'infrangevano rumorosamente contro la riva.

Quando notò lo sguardo decisamente preoccupato di John, il barcaiolo, membro di una categoria nota per il comportamento volgare e il linguaggio osceno, rise sgangheratamente. «Volete i miei *rami*, studioso? O avete paura di vomitare?»

Lo speziale, ignorando la pronuncia deliberatamente errata del barcaiolo della parola remi, tentò di assumere un'espressione dignitosa, impresa non da poco considerando la barca che oscillava e il desiderio del suo cappello di spiccare di nuovo il volo. «Sono un eccellente viaggiatore, grazie» rispose alquanto seccamente.

«Allora sedetevi. Dunque, vostra sapienza, dove volete andare?»

«Giù a valle, a Wapping. Potete lasciarmi proprio sotto la Taverna del diavolo?»

Il barcaiolo assunse un'espressione di finta preoccupazione.

«Siete sicuro, studioso? Io non ci andrei se fossi in voi, non un raffinato gentiluomo come voi. C'è brutta gente là, sir. Non è la compagnia adatta per un uomo di cultura. Chissà in quali brutte faccende potreste cacciarvi.»

John lo guardò calmo. «Molto acuto. Allora, mi ci portate o preferite che prenda un'altra barca?»

Il barcaiolo alzò gli occhi al cielo. «Stavo solo cercando di fare il mio dovere di buon cristiano, studioso. Se volete farvi tagliare la gola in un vi-

colo buio, o farvi tagliare qualsiasi altra cosa, non venite a dirmi che non vi avevo avvisato.»

«Se mi capiterà una simile sorte dubito che sarò nello stato di prendermela con chicchessia» rispose lo speziale, e si mise a guardare l'ampia distesa del corso d'acqua, pensando, mentre salpavano, che quel giorno assomigliava più all'oceano che a un fiume, con quelle grandi onde e quegli scuri canali agitati.

Tuttavia c'era una certa dose di verità in quello che aveva detto il barcaiolo, visto che John, per prendere appuntamento con il suo vecchio amico Samuel Swann, aveva scelto una delle più particolari e famigerate zone di Londra. Frequentata da marinai e gente del fiume, Wapping pullulava di taverne e bordelli, sale dove i marinai ballavano in compagnia di donnacce, e covi in cui si fumava l'oppio, una polvere derivata dai papaveri che John utilizzava per guarire i suoi pazienti. Ma, come tutte le località di dubbia reputazione, Wapping emanava un certo fascino ed era considerato *de rigueur* da parte del *beau monde* andarci almeno una volta per vedere con i propri occhi il modo inimmaginabile in cui viveva la gente di mare. Per non parlare dell'opportunità di gustare qualcuno dei piaceri da bassifondi.

Remando sul filo della corrente, il barcaiolo, che era senza dubbio antipatico ma terribilmente forte, lottava contro le ondate contrarie, trasportando il suo passeggero da Lime, Dung e Timber Wharves fino al punto in cui St Paul dominava il paesaggio.

John guardò all'insù. «È davvero un edificio meraviglioso, specialmente visto dal fiume.»

Il barcaiolo scrollò le spalle. «Non mi fa un grande effetto, studioso, lo vedo tutti i giorni.»

John annuì ma non rispose, dato che in quel momento la sua attenzione veniva attratta dalla sponda meridionale, che in quei giorni era destinata ad accogliere le aree di stendimento, ampi spazi usati per distendere varie stoffe assicurate al suolo con degli uncini. Tuttavia, questa sponda un tempo aveva goduto di una vivace reputazione e alcuni dei posti così popolari nel secolo precedente erano ancora visibili. Lo speziale, la cui professione era dedicata a dare sollievo piuttosto che a infliggere dolore, distolse lo sguardo con un brivido dagli Old Bear Gardens, dove un tempo infelici animali erano stati sottoposti all'agonia del combattimento.

Proprio di fronte a lui c'era il London Bridge, risalente al dodicesimo secolo, una delle meraviglie del regno. Era sorretto da diciotto archi, con una

doppia fila di negozi e diverse case appollaiate disordinatamente sulla parte posteriore in pietra: passarvi sotto costituiva notoriamente una prova di coraggio e abilità. I passeggeri timorosi tendevano a sbarcare presso le Scalinate Old Swan sulla sponda nord e a riprendere l'imbarcazione al di là del ponte. Ma John, che amava l'avventura, si aggrappò con forza mentre la barca sbatteva contro le cateratte formate dagli archi, e quasi si divertì quando venne fragorosamente bagnato e la schiuma lo inzuppò da capo a piedi.

A quel punto il fiume mutava radicalmente aspetto, dato che tra il ponte e Greenwich si trovava uno dei più importanti bacini navali del mondo. In quel tratto del Tamigi erano ancorate ottomila navi, per non parlare delle imbarcazioni più leggere, barche da viveri e altri mezzi che provvedevano alla loro manutenzione. Come se non bastasse, lo spazio, già affollato, era conteso anche dalle navi che trasportavano carbone e dalle chiatte che portavano le loro merci alla capitale. Presso le Banchine doganali, infatti, dove, secondo regole risalenti al tempo di Elisabetta, dovevano essere scaricate tutte le merci soggette a dazio, le navi formavano una coda che si estendeva per un miglio. E fu in questa straordinaria confusione marittima che si venne a trovare lo speziale, mentre il barcaiolo si ritagliava abilmente il passaggio attraverso le Banchine e la dogana dove le imponenti navi alberate si stringevano una accanto all'altra.

Quando transitarono a fianco del tetro edificio della Torre di Londra, John rimase a guardare pensieroso le scalinate situate proprio sotto l'Iron Gate a est della fortezza. Era lì che sbarcavano gli immigranti in fuga dalle persecuzioni e dalla fame, e si facevano strada nei ghetti attorno alla Torre. Gli ebrei poveri, spesso aschenaziti, vivevano in Poor Jewry Lane, mentre i più ricchi sefarditi avevano il loro quartiere intorno a Guildhall, più a ovest. Anche gli affamati irlandesi facevano il loro ingresso a Londra dalla stessa porta. Un triste riflesso della durezza dei tempi.

Lo speziale, contemplando tanta povertà e disperazione, si sentì sempre più in vena di introspezione, non certo lo stato d'animo adatto a un giorno di festa come quello; quindi si sforzò di fare conversazione col barcaiolo per sollevarsi lo spirito.

«Vivete a Wapping, per caso?»

«No, studioso. Vengo da Redriff, io. E voi? Venite dalla City?»

«No, da Soho, Nassau Street, per la precisione. La conoscete?»

Il barcaiolo scosse il capo. «No, troppo all'interno per me. E allora cosa facevate oggi alle Scalinate dei Black Friars?»

«Ero alla Corte degli assistenti. Sono uno speziale.»

«Avevo immaginato qualcosa del genere, studioso. Anche se non si può dire che lo sembrate.»

«Ah sì? E come dovrebbero essere gli speziali?»

«Non come voi» rispose il barcaiolo, e ridacchiò all'idea che quel giovanotto con l'aria furba, con i riccioli rosso scuro che facevano capolino da sotto la parrucca storta, gli occhi azzurri e il sorriso irregolare, fosse un membro di quella professione di solito associata ad abiti scuri e barbe grigie.

«Capisco» disse John, non sapendo se essere contento o seccato.

Si stavano avvicinando velocemente all'ansa del fiume e il barcaiolo spinse sui remi con tutta la sua potenza, lottando contro il vento e la marea mentre si avvicinavano alle Scalinate del Molo delle esecuzioni, il luogo dove venivano giustiziati i pirati, e i loro cadaveri venivano lasciati a dondolare al vento come monito per gli altri. Trent'anni prima che John nascesse, nel 1701, il Capitano Kidd era stato impiccato proprio in quel luogo. A quanto si dice, l'esecuzione era stata organizzata così male che Kidd avrebbe potuto fuggire abbastanza facilmente, ma era pieno di alcol, presumibilmente bevuto per farsi coraggio e, quando si presentò l'opportunità, non fu in grado di muoversi.

«È ancora molto lontano?» chiese lo speziale.

«No, studioso. Vi farò scendere alla sesta rampa di scale da qui. Vi porteranno dritto davanti alla taverna.»

John consultò l'orologio da tasca che suo padre, sir Gabriel Kent, gli aveva regalato per il ventunesimo compleanno, tre anni prima. «Vedo che sono piuttosto in anticipo per il mio appuntamento.»

Il barcaiolo gli lanciò un'occhiata maliziosa. «Allora fatevi un giro, studioso. Di certo troverete molte cose che vi interesseranno. In Wapping High Street ora c'è un posto che potrebbe stuzzicare la vostra fantasia.»

«Ne ho sentito parlare» rispose John «e credo che aspetterò là fino all'arrivo del mio amico.»

Il barcaiolo sogghignò, impegnato con i remi, mentre giungeva a un pontile di attracco da cui partiva una rampa di scalini di legno. Accanto agli scalini, affacciato sull'acqua c'era il posto che John era venuto a vedere. La Taverna del diavolo, un tempo una casetta di campagna in legno e ora una taverna frequentata da gente del fiume, ladri e contrabbandieri, incombeva sopra di lui. John si alzò in piedi, prese il portafoglio e diede al barcaiolo una mancia generosa. Quanto gli mancava in termini di buone manie-

re, il poveretto l'aveva più che recuperato con l'enorme sforzo fisico.

Il barcaiolo morse la moneta che John gli aveva dato, quindi borbottò: «State attento, studioso. Molte cose sono state perse dentro queste mura. Portafogli, orologi, gioielli, verginità, perfino la vita.»

John esibì il suo sorriso sbilenco: «Custodirò tutto quello che ancora possiedo, non temete.» Quindi si diresse verso i traballanti gradini.

Aveva ondeggiato a lungo come un gabbiano sull'acqua e appena sbarcato le gambe gli cedettero. La sensazione di oscillazione era fortissima e fu costretto ad appoggiarsi per un momento al muro della locanda per riacquistare l'equilibrio.

La superficie era fredda e umida al tatto, evidentemente dove era stata colpita dalla schiuma portata dalla corrente, ma permise a John di vincere quell'improvviso e irrazionale momento di paura. Disse a se stesso di non comportarsi da stupido, scosse la testa e si guardò attorno per orientarsi.

Alla sua sinistra iniziava Wapping High Street, la malfamata strada del vizio, mentre alla sua destra si trovava uno squallido vicolo chiamato Fox Lane. Di fronte a sé, tuttavia, John riuscì a scorgere dei giardini e la guglia di una chiesa. Anche se a dire il vero era ben lontano dall'essere devoto, decise che un luogo di culto poteva essere il posto più sicuro in cui trascorrere un'ora di attesa, piuttosto che rischiare di andarsene in giro da solo per le corrotte strade di Wapping. Immaginò che la chiesa dovesse essere la famosa St Paul di Shadwell, conosciuta perfino in Nassau Street come "la Chiesa dei capitani di mare" e quindi degna di una visita. John tastò la pistola nella tasca, una precauzione necessaria in un posto così equivoco, e avanzò a grandi passi in direzione della guglia.

Fox Lane si allargò, trasformandosi da squallido vicolo a strada piuttosto ampia che fiancheggiava una fabbrica di barili e un deposito di legname, quindi divenne un piacevole viottolo con alcuni giardini da una parte e il retro del cimitero dall'altra. Fu in quel momento, mentre avanzava godendosi la vegetazione, che John si ritrovò praticamente sbattuto contro l'edificio, a causa di una folata più potente del vento. Con una mano sul cappello, che tentava nuovamente la fuga, John si sistemò gli abiti ed entrò attraverso il colonnato.

Poiché era estremamente interessato ai possibili legami tra la chiesa e il mondo marittimo, lo speziale si guardò attorno, sperando di trovare testimonianza dei grandi marinai nel loro luogo sacro. Si spinse per alcuni passi nella navata, ma si fermò subito. Non era da solo nella chiesa di St Paul. Con grande imbarazzo, lo speziale si accorse di aver inavvertitamente in-

terrotto un matrimonio. Rosso in volto, prese frettolosamente posto in una panca in fondo, sul lato sinistro della chiesa, quello occupato tradizionalmente dalla famiglia e dagli amici della sposa, e si augurò di diventare invisibile, guardandosi in grembo alla maniera degli struzzi.

L'eco di un pianto gli fece pensare che non tutto stava andando come avrebbe dovuto. Tra i colpi di tosse e i movimenti dei fedeli, non molti a giudicare dal rumore, si sollevarono i singhiozzi di una donna. John alzò lo sguardo e si concesse un'ampia panoramica sul gruppo nuziale e rimase piuttosto colpito nel constatare che, a parte la sposa e una donna più anziana, probabilmente la madre, lui era l'unica persona seduta sul lato sinistro della chiesa. Non c'era assolutamente nessun segno dello sposo, anche se un personaggio alto e magro che indossava chiaramente il suo vestito migliore, un bell'abito di seta color lavanda, sedeva miseramente rannicchiato nella prima panca sul lato destro, con la testa reclinata e le mani strette tra le ginocchia. Quello, suppose John, doveva essere il testimone dello sposo, anch'egli in attesa.

Il pastore, nel frattempo, tutto rosso in volto ed evidentemente molto agitato, stava fermo di fronte all'altare, con la Bibbia in mano. Lanciando frenetiche occhiate verso la porta della chiesa, a tratti mormorava parole rasserenanti alla giovane donna isterica, che sembrava terribilmente agitata e soprattutto incapace ormai di affrontare un matrimonio. Muovendo freneticamente le sopracciglia, John lanciò una prudente occhiata intorno per vedere l'effetto di tutto ciò sugli altri invitati.

A conferma della sua prima impressione, verificò che le persone presenti erano poche, tutte sedute sul fondo, strette assieme come un gruppo di corvi, vestite tutte di nero, con l'aria più consona a un funerale che ad un matrimonio.

«Caspita!» mormorò a fior di labbra, e avrebbe esaminato quegli strani ospiti più da vicino, se il suono del prete che si schiariva la voce non avesse di nuovo attratto la sua attenzione verso la parte anteriore. Il religioso aveva estratto dalla tonaca un orologio da taschino e lo stava fissando con la fronte corrugata. Era arrivato il momento di dichiarare annullata la cerimonia e mandare tutti a casa. Con un profondo sospiro, scosse sconsolatamente la testa in direzione della sposa e chiuse la Bibbia con un tonfo. Dietro di sé, John udì chiaramente l'eco di un soffocato moto di trionfo insinuarsi fra i pietosi singhiozzi della giovane donna che si alzava in piedi, reggendosi con forza al braccio dell'accompagnatrice, e usciva dalla chiesa con la testa bassa.

Quando gli passò accanto, lo speziale si accorse che nonostante il viso sconvolto e gli occhi arrossati e irritati, la sposa abbandonata era una ragazza estremamente attraente di non più di venticinque anni, con una figura graziosa e un seno impertinente, i capelli di uno splendido colore, chiaro ma intenso, con le sfumature del grano. Chiunque l'avesse piantata in asso, si ritrovò a pensare, doveva essere pazzo.

Gli altri ospiti, tuttavia, non erano dello stesso parere. Non appena la sfortunata creatura uscì dalla porta, diedero il via a un'animata conversazione, uno o due ridendo, altri chiacchierando in allegria. Sembrava che stessero celebrando il loro trionfo e che la scomparsa dello sposo, evidentemente un loro amico o parente, fosse esattamente ciò che si auguravano. Lo speziale rimase seduto al suo posto e li guardò uscire.

In testa al gruppo c'era una donna anziana che si reggeva a un bastone, trattata da tutti con molta deferenza, accompagnata da una donna di mezza età, presumibilmente una parente, che si agitava al suo fianco. Quindi veniva un vistoso damerino, non più giovanissimo, ma agghindato dalla testa ai piedi nonostante il sobrio abito nero. Mentre usciva incrociò lo sguardo interrogativo di John e gli fece un rapido sorriso, aggiungendo un accattivante cenno con le dita come se avesse conosciuto lo speziale da anni.

Seguiva un giovane robusto, con le spalle piuttosto quadrate, che scortava una donna piccola come un uccellino, con severi occhi scuri. Chiudevano la fila due giovani, straordinariamente belli e con una sorprendente massa di capelli rossi. John rimase a guardare in palese ammirazione la coppia di gemelli, simili quanto possono esserlo fratello e sorella, e di certo la più attraente coppia di fratelli che i suoi occhi avevano mai visto. Non appena fu uscito questo bizzarro gruppo nerovestito, il gentiluomo dall'abito color lavanda si allontanò dalla chiesa, senza guardare né a destra né a sinistra. Mentre il testimone dello sposo passava di corsa, John ebbe una rapida visione di un uomo simile a un falco con misteriosi lineamenti che catturavano l'attenzione.

All'esterno, il vento soffiava ancora furioso, scompigliando l'abito della povera sposina che si inerpicava con difficoltà sulla carrozza, trascinandosi appresso la donna più anziana, e partiva a gran velocità verso la City. Nel frattempo anche gli altri stavano salendo a bordo dei loro mezzi, continuando a ridere e a scherzare come se non fosse successo niente. Lo speziale, stupefatto dall'intero spettacolo, rimase a guardare fino a che l'ultimo fu scomparso dalla vista.

«Be', è una ben triste faccenda» sentì che diceva una voce.

John assunse un'espressione di circostanza onesta e imbarazzata e si voltò. In piedi dietro di lui, scuotendo la testa mentre l'ultima carrozza scompariva in lontananza, c'era un individuo che dall'abito lo speziale immaginò essere il custode della chiesa.

«Proprio così» rispose in tono contrito. «In effetti non ho mai visto niente di simile. Sono solo un visitatore di questa parrocchia, sir, e sono entrato in chiesa perché volevo vedere il famoso luogo di preghiera dei capitani. Perciò vi prego, ditemi cosa sta succedendo.»

Il guardiano della chiesa scosse nuovamente la testa. «Un abbandono, sir, in parole povere. La sposa e sua madre hanno atteso un'ora, ma lo sposo non si è presentato. Il suo testimone non sapeva assolutamente dove si trovasse, dal momento che si erano accordati di incontrarsi qui. Una storia triste per tutti quanti.»

«Chi è lo sposo? Lo conoscete?»

«Un proprietario di barche locale, credo, nato nella parrocchia di Shadwell, di cui però non conosco il nome. Il matrimonio è stato combinato piuttosto in fretta perciò non mi è stato chiesto di assistervi.»

«È una cosa comune?»

«Quando si tratta di una cerimonia tranquilla, sì. Molti organizzano tutto in fretta e furia prima di salpare per le colonie.»

«E il prete non fa obiezioni?»

Il guardiano sospirò. «Deve pur arrotondare il suo misero salario in un modo o nell'altro!»

John annuì, pensando che la chiesa di St Paul a Shadwell assicurava senza dubbio al suo parroco un buon tenore di vita e che celebrare matrimoni frettolosi non fosse affatto necessario per tirare avanti. Comunque, non era quello il problema in questione.

«Chi erano tutte quelle strane persone in nero?» chiese sconcertato.

Il guardiano abbassò la voce, anche se in giro non c'era anima viva. «La famiglia dello sposo, credo. Sembra che sia giunta loro voce del matrimonio e siano venuti per esprimere il loro disaccordo.» Si prese il mento tra le dita. «Forse è per questo che lo sposo non si è fatto vedere. Forse voleva evitare una scenata.»

«In quel caso avrebbe certamente informato la sposa e il testimone.»

«Sì, certo, avete ragione. È veramente incomprensibile.» Il custode della chiesa sollevò il cappello. «Bene, me ne devo andare. Buona giornata, sir.»

John restituì il saluto, stringendo con forza il suo copricapo.

«Altrettanto, sir. È stato molto piacevole per me parlare con voi.»

Sollevando il mantello per proteggersi dal vento, il guardiano della chiesa si diresse verso il sentiero, ormai avvolto dalle ombre, e John, dando un'occhiata in alto, constatò che il sole era calato. Guardò l'orologio e si rese conto di non avere più tempo per esplorare St Paul, poiché mancavano solo quindici minuti all'appuntamento con Samuel. Ancora incuriosito dalla scena a cui aveva assistito e preoccupato per la sorte della povera sposina di fronte a quella catastrofe, lo speziale tornò sui propri passi e si affrettò in direzione della Taverna del diavolo.

La prima cosa che colpì John fu il rumore. Dopo avere lasciato Fox Lane e attraversato la strada in direzione della porta della taverna, venne infatti assalito da un intenso frastuono: da una parte si levavano numerose voci in qualche lingua straniera, in lontananza una donna urlava, anche se era difficile stabilire se di gioia o di paura, mentre due uomini litigavano furiosamente a voce altissima. Con un piacevole misto di trepidazione e impazienza, John spinse la porta ed entrò.

Il pianterreno consisteva in una stanza lunga e bassa alle cui estremità si trovavano due finestre affacciate sul Tamigi. Il bancone, o per lo meno la parte che lo speziale riuscì a intravedere al di là della calca dei corpi che vi si trovavano vicino, sembrava fatto di peltro e si reggeva su delle botti. Questa struttura davvero insolita si estendeva per tutta la lunghezza del locale e a sovrintenderla c'era un tipo con la barba e l'aspetto rude. John si guardò intorno alla ricerca dell'amico, tenendo contemporaneamente d'occhio il portafoglio, e si fece un'idea dell'ambiente. L'aria era impregnata di fumo di tabacco, dell'odore della birra, dei corpi, e soprattutto del fiume. La luce, proveniente da candele di sego, era soffusa. In un angolo buio un marinaio amoreggiava con una prostituta. Era uno dei luoghi più pericolosi ed eccitanti in cui si fosse mai avventurato, e lo speziale pregustava la serata che lo attendeva.

«Qui!» urlò una voce potente, e scrutando nell'oscurità John vide che Samuel era arrivato prima di lui e si era già assicurato un posto; la sua sagoma possente emergeva dietro alcuni marinai, che lo guardavano con sospetto.

«Arrivo» rispose John a voce alta e si fece strada tra la folla, tenendo sempre d'occhio i suoi valori, dal momento che senza dubbio ladri e borseggiatori a caccia di bottino erano mischiati alla moltitudine della gente del fiume.

Samuel si alzò in piedi, urtando un marinaio. «C'è davvero poco spazio.

Vuoi stare qui?»

«Certo che voglio.» Lo speziale si guardò attorno. «Guarda, ci sono due posti a quel tavolo.»

E fece un balzo verso una panca di legno, molto vecchia e cadente ma ancora in piedi, vicina a una finestra, a un tavolo e a un allegro caminetto. Sul tavolo un uomo semisdraiato, completamente ubriaco.

Samuel aveva l'aria dubbiosa. «Davvero vogliamo lui per compagnia?»

«Naturalmente» rispose l'amico. «Ci creerà senz'altro meno problemi di chiunque altro in mezzo a questi brutti ceffi.»

«Verissimo» rispose Samuel, e accomodò il suo corpo imponente sulla panca.

Era un giovane assai forte, alto e ben piantato, ed estremamente disponibile nei momenti di bisogno. Samuel non riusciva mai a passare inosservato e a John ricordava sempre la torre di un mulino a vento. Quell'impressione gli fu confermata quando venne circondato dall'enorme braccio dell'amico.

«Allora, vecchio mio, come è andata?»

«Sono un Libero professionista» rispose John, afferrando la mano di Samuel. «Sono un membro dell'Associazione degli speziali emeriti. Ed era ora, come ben sai.»

Samuel rispose dando a John una pacca sulla schiena che lo fece barcollare. «Che splendida notizia. Mi chiedo se qui avranno dello champagne.»

«Puoi scommetterci. Questo posto è sempre pieno di gente d'alto rango che viene a vedere come vive l'altra metà. Un gestore intelligente deve tener conto dei loro gusti, poco ma sicuro.»

«E poi oltre che una taverna è anche una locanda. La gente si ferma qui, in attesa di imbarcarsi. Andrò a ordinarne un po'.»

E Samuel si alzò in piedi, sovrastando l'intera compagnia riunita, e si fece strada tra la folla verso il bancone.

L'ubriaco emise un terribile rutto e John sentì una voce che diceva: «Disgustoso maiale. Non potremmo sbatterlo per terra?»

Lo speziale si voltò per vedere chi gli stava parlando e si ritrovò a guardare nel più bel paio di occhi azzurri che avesse visto da tempo, il colore dei non-ti-scordar-di-me, ornati da un paio di lunghe ciglia nere. La proprietaria, un figurino grazioso, vestita semplicemente e che emanava un forte odore di mare, gli rivolse un ampio sorriso. John pensò immediatamente che facesse parte di uno di quei gruppi che frequentano le banchine del Tamigi insieme ai barcaioli e ai marinai che portano le barche fino

all'estuario per andare a pesca.

«Penso» disse, alzandosi e facendole un piccolo inchino cortese «che se lo svegliassimo potrebbe essere pericoloso, visto che non possiamo sapere di che umore sia. Non è meglio lasciarlo lì a marcire?»

Alla ragazza brillarono gli occhi, e Samuel, che tornava con una bottiglia di champagne e due bicchieri dall'aspetto piuttosto grezzo, la guardò con palese ammirazione. «Non credo di aver avuto il piacere.»

Lei lo fissò. «Cosa?»

«Non ho avuto il piacere di essere presentato. John?»

La bocca dello speziale si incurvò. «Miss... ehm...?»

«Kitty» e offrì la piccola mano segnata dal lavoro. «Sono Kitty Perkins di Wapping. Di mestiere venditrice di ostriche. Buona sera a tutti e due, signori.»

Kitty si abbassò verso il pavimento, dove sedette a gambe incrociate ai piedi di John, in una posizione così poco elegante che qualsiasi persona di buone maniere sarebbe inorridita nel vederla. Tuttavia, la ragazza riusciva a mantenere una tale grazia che sia John sia Samuel si ritrovarono a guardarla affascinati.

«Vi piaccio, vero?» continuò.

«Molto, in effetti» rispose lo speziale entusiasta. «Ma state comoda laggiù? Siete sicura di non preferire il mio posto?»

«Prendete un po' di champagne» aggiunse Samuel, e le passò il suo bicchiere.

Kitty lo sollevò per un brindisi. «Lunga vita a voi, signori.» E dette una lunga sorsata. «Immagino che fino ad oggi non abbiate mai incontrato una donna che lavora, fatta eccezione per le vostre domestiche.»

«Al contrario» rispose John, con un sorriso sbilenco. «Le donne di mia conoscenza hanno quasi tutte una qualche occupazione.»

Kitty lo guardò con malizia al di sopra del bicchiere. «Davvero? E che tipo di lavoro potrebbe mai essere, sir?»

«La mia più cara amica un tempo era una giocatrice d'azzardo» rispose, divertito dall'espressione sorpresa sul suo volto. «E nel mio giro ci sono diverse attrici.»

Samuel ridacchiò. «Pensavo che miss Coralie Clive dovesse essere descritta come un'amica piuttosto che semplicemente come un membro del tuo gruppo.»

«Sai bene» rispose John severamente «che ho visto ben poco la signorina dopo Natale. È apparsa in scena varie volte a Drury Lane e ha avuto po-

co tempo per la vita sociale.»

«Oh!» disse Kitty con l'aria di chi la sa lunga, e Samuel ridacchiò nuovamente. «Se fossi in voi la terrei d'occhio.»

Lo speziale all'improvviso si sentì irritabile e non riuscì a capire perché. «Miss Clive e io non abbiamo quel tipo di relazione» disse con enfasi. «Siamo solo due persone che ogni tanto s'incontrano. Non ho il diritto di dirle che cosa deve fare, né lei lo ha con me.»

«Un vero peccato, eh?»

Samuel cambiò garbatamente argomento. «Dove vi procurate le ostriche, miss Perkins?»

«Kitty per voi. Vado giù per l'estuario e prendo quelle che arrivano da Essex. A volte arrivo fino a Whitsable, ma è lontano.»

«E le trasportate con i barili?»

«Sì, e le vendo in giro. Ne ho portato una cassa qui stasera. Ne volete un po'?»

«Certamente» rispose John e saltò su per andare al bancone a ordinarle. Fu allora che vide il testimone dello sposo, seduto in un angolo scuro, che si consolava con una bottiglia di brandy. Si era tolto l'abito color lavanda e ora indossava un normale vestito grigio, ma la sagoma alta e magra e i lineamenti da falco erano inconfondibili. Lo speziale lo studiò di nascosto, assai incuriosito, dal momento che l'uomo non aveva l'aria di essere un cliente abituale.

Aveva all'incirca trentacinque anni, e, pur avendo un'aria cupa e triste, era un uomo affascinante. Si distingueva dagli altri avventori per l'estrema pulizia dei vestiti. Guardandogli le mani, John notò quanto fossero lunghe ed eleganti e si disse che quell'uomo non doveva aver mai lavorato in vita sua. Incuriosito, ritornò al tavolo, trasportando tre grandi piatti colmi di ostriche.

«Kitty, voi siete di Wapping, vero?» chiese John mentre si sedeva.

«Sì» rispose, finendo il suo bicchiere di champagne e versandosene dell'altro.

«Vedete quell'uomo seduto da solo laggiù? Quello scuro, vestito di grigio.»

Kitty allungò il collo. «Volete dire Mr Randolph?»

«Non so se è quello che intendo io. È quello che sta bevendo del brandy?»

«Sì.»

«Proprio lui. Vorrei saperne qualcosa. Che cosa potete dirmi?»

«Si chiama Valentine Randolph» rispose prontamente la ragazza. «Lavora per un armatore. Credo che diriga il suo ufficio. Vive al di là del fiume, a Redriff. Viene in barca tutti i giorni.»

«Redriff?» ripeté John, aggrottando le sopracciglia. «Dov'è? Proprio oggi il barcaiolo mi ha parlato di questo posto.»

«È anche conosciuto come Rotherhithe» disse Samuel dandosi importanza. «C'è un grazioso villaggio di pescatori abbarbicato attorno alla chiesa e anche un paio di ricche ville. Uno dei miei clienti vive là. Si è fatto fare una collana d'oro molto bella per il compleanno della moglie.»

«Sia come sia» rispose Kitty vivacemente «ma noi del posto lo chiamiamo Redriff. Redhra, cioè marinaio. In sassone, capite.»

John scosse la testa. «No, non conosco il sassone.» Fece un sorriso di incoraggiamento. «Ditemi cos'altro sapete di Mr Randolph.»

«Nient'altro. Come ho detto, vive al di là del fiume e lavora a Wapping.»

«È sposato?»

Kitty alzò le spalle. «Potrebbe essere. Però, ora che mi ci fate pensare, l'ho sempre visto da solo. Mi sembra che la maggior parte della sua famiglia sia partita per la Virginia molto tempo fa. Non credo che abbia degli amici.»

«Be', almeno uno ce l'ha» disse John pensieroso.

«E chi sarebbe?»

«Lo sposo scomparso» rispose lo speziale, e rise tra sé di fronte all'espressione perplessa che aleggiava sui volti di Kitty e Samuel.

2

Fu una delle serate più esilaranti ed eccitanti della vita di John Rawlings. Col passare del tempo, la Taverna del diavolo si era riempita di una variopinta fauna di personaggi, tutti a loro modo piuttosto spaventosi in un modo o nell'altro e perciò tremendamente emozionanti da osservare. Marinai di ogni nazionalità si erano appoggiati al bancone, scandinavi dai capelli chiarissimi gomito a gomito con gente molto più scura. Borseggiatori e tagliaborse, evidentemente alla ricerca di esponenti del *beau monde*, avevano messo gli occhi su John e Samuel, ma avevano deciso dal loro sobrio abbigliamento, quel giorno John si era vestito in modo semplice per recarsi alla Corte degli assistenti, che non valeva la pena di derubarli. In un angolo una zingara leggeva il futuro, in un altro una prostituta esercitava il suo mestiere, ovunque era pieno di gente dei bassifondi. Seduti al loro tavolo,

festeggiando a ostriche e champagne, lo speziale e l'amico osservavano tutto quanto, eccitati dall'atmosfera equivoca e pericolosa. Intanto, mentre i due si trovavano alla Taverna del diavolo, la marea si era alzata molto e l'acqua, spinta dal vento, sbatteva ora violentemente contro la finestra a loro più vicina. Fissando intensamente nell'oscurità, John osservò le luci delle grandi navi ancorate e si chiese da dove venissero, quale potesse essere la loro prossima destinazione e quali grandi e misteriosi carichi trasportassero nelle stive. In particolare, si ritrovò a fissare una nave a vela quadra che ondeggiava in mezzo alla corrente proprio di fronte all'osteria. Le luci della taverna illuminavano i pennoni che riflettevano pallidi cerchi dorati sulle scure acque sottostanti, e John si chiese chi dormisse a bordo nelle strette cuccette simili a bare.

Era mezzanotte, l'ora dei pensieri cupi, le candele bruciavano a fiamma bassa e molti degli avventori erano andati a casa. Seduta ancora per terra, Kitty stava cantando tranquillamente a mezza voce, mentre Samuel dormiva, chino sul tavolo, la testa a pochi centimetri da quella dell'ubriaco. Lo speziale fu preso da una strana sensazione e immaginò che la sua anima stesse volando via, verso il fiume, e che potesse scorgere le superfici fangose disposte su entrambe le sponde. Sopra di lui, il cielo era un manto vellutato di un blu intenso, disseminato di stelle brillanti. In basso, il Tamigi assomigliava a un nastro rattoppato, cucito con fili luccicanti. Quando si ritrovò con la testa fra le mani, John si rese conto di essere stato sul punto di crollare addormentato.

Kitty lo guardò sorniona. «Stavate sonnecchiando e non volevo svegliarvi.» Si alzò in piedi, sbadigliando e stirando le braccia «Bene, devo andare a letto. Volete venire con me? Prometto che mi laverò.»

John sorrise. «Sono troppo stanco per piaceri del genere, ahimè. Inoltre devo accertarmi che il mio amico arrivi a casa sano e salvo. Nonostante la sua corporatura, è un po' impacciato quando si tratta di questioni pratiche.»

Kitty si sollevò la gonna per liberare le caviglie e potere camminare. «Be', allora arrivederci. Non dimenticate che potete sempre trovarmi qui la sera: mi piacerebbe bere di nuovo qualcosa con voi.» Gli rivolse un sorriso piuttosto triste, poi si allontanò nell'oscurità densa di pericoli.

Il furfante con la barba si diresse verso di loro da dietro il bancone di peltro.

«Fareste meglio a passare la notte qui, sir. Non sono molti coloro che vi porterebbero indietro su un fiume così buio e ventoso. E quelli che potrebbero farlo vi chiederebbero una bella somma.»

Lo speziale annuì. «Avete una buona stanza?»

L'oste rise, in modo bizzarro. «Ne ho una così buona da ospitare una sposa.»

John si risvegliò del tutto. «Avete detto una sposa?»

«Sì, una che ha dormito qui ieri notte, in attesa del matrimonio.»

«Doveva sposarsi qui?»

«A St Paul, sir. Ma ce ne sono molte che lo fanno. È ideale per imbarcarsi.»

«Non la conoscevate?»

«No, non l'avevo mai vista in vita mia.» L'oste fissò John da vicino. «Perché lo chiedete? Aveva qualcosa a che fare con voi?»

«Proprio nulla» lo rassicurò lo speziale. «È solo che sono curioso.» Si chinò verso Samuel e lo scosse. «Svegliati, amico mio. È ora di andare a letto.»

Il compagno balzò in piedi e agitò convulsamente le braccia. «Che succede? C'è qualche problema?»

«Assolutamente no» rispose John dolcemente. «È solo che si è fatto troppo tardi e ho riservato una stanza.»

Samuel riprese conoscenza. «Una mossa sensata. Mi sento crollare.»

«L'hai già fatto» commentò lo speziale ironicamente.

«Quindi se è tutto sistemato, vi faccio strada, signori» disse l'oste barbuto e afferrò una delle candele conficcate in una bottiglia sul bancone.

Fu proprio in quel momento che la porta sulla strada si spalancò e John vide apparire un barcaiolo, bagnato fradicio, zuppo dalla testa ai piedi.

«Daniel» ansimò il nuovo arrivato. «Abbiamo bisogno della stanza per il combattimento dei galli, è urgente.»

John, sempre più sveglio, vide l'oste irrigidirsi come se quello fosse una sorta di codice segreto tra di loro.

«Dove?» chiese.

«In fondo alle scale.»

«Bene, accompagno prima questi gentiluomini alla loro stanza e poi verrò con te. Beviti un brandy, sei bagnato fradicio.»

«È una notte terribile» rispose il barcaiolo cambiando tono, e lo speziale ebbe la chiara impressione che lui e Samuel fossero stati esaminati, catalogati come gente di città, e che non sarebbe stato aggiunto altro di fronte a loro.

«Coraggio, Mr Swann» ordinò ad alta voce. «Dobbiamo lasciar riposare questo brav'uomo.»

«Sì, certo» rispose l'amico con forza, consapevole che stava succedendo qualcosa di strano.

«Avrete una delle stanze che danno sul fiume, sir. La migliore di questa locanda.» E Daniel fece strada al piano di sopra, mentre la candela disegnava ombre danzanti sul muro.

La scalinata di legno, consumata da generazioni di piedi, faceva un giro su se stessa, quindi continuava verso l'ultimo piano, diventando più sottile e stretta. Quando la Taverna del diavolo venne costruita durante il regno di Enrico VIII, era una residenza privata, tutta di legno, lungo il fiume, e John e Samuel ne ebbero la prova mentre si dirigevano verso quelli che un tempo erano stati gli appartamenti della servitù, ora trasformati in camere da letto. Tuttavia la camera che l'oste mostrò loro, per quanto piccola, era inaspettatamente pulita e ben arredata. John si ricordò che molti degli ospiti della taverna erano membri del *beau monde* troppo ubriachi per fare ritorno a casa, e quella stanza era stata appositamente preparata per quel genere di ospiti. Oltre che per le giovani spose impazienti, naturalmente.

John si guardò attorno alla ricerca di qualche indizio che segnalasse la presenza dell'ospite precedente, ma ovviamente la stanza era stata riordinata e non era rimasto nulla che potesse fornire qualche indicazione utile a svelare l'identità della donna. Lo speziale si tolse il soprabito e cominciò a spogliarsi. Improvvisamente la sua attenzione fu attratta da un rumore debole ma insolito, che giungeva dall'esterno della locanda. Sembrava che una o due persone stessero trascinando qualcosa di pesante su una scalinata esterna di cui John non sospettava l'esistenza. Le Scalinate Pelican si trovavano a destra, ma il rumore proveniva chiaramente da sinistra.

John si voltò verso Samuel che era crollato sul letto e cominciò a scuoterlo per farlo rinvenire, ma invano. L'amico stava già russando, con la bocca aperta. Infastidito, John si diresse alla finestra e cercò di ascoltare più che poteva.

Si udiva un debole mormorio di voci e il suono attutito di qualcosa che veniva trascinato fino alla fine della scalinata. Quindi si sentì il rumore dell'oggetto, qualunque cosa fosse, che veniva depositato proprio nella stanza sotto quella in cui si trovava lui. Sapendo che la taverna e il lungofiume erano covi di contrabbandieri, suppose che si trattasse di merce di contrabbando e che fosse stata portata a riva e nascosta all'interno della taverna. Sicuro di passare la notte in un covo di malviventi, lo speziale si sdraiò sul letto, ma non riuscì ad addormentarsi.

Qualche tempo prima, per ben due volte, aveva lavorato con John Field-

ing, lo straordinario magistrato privo della vista, conosciuto sia nei bassifondi che nel *beau monde* come il Giudice cieco, e lo aveva aiutato a consegnare alla giustizia un assassino. E ora gli insegnamenti appresi accanto a un simile maestro stavano cominciando a venire fuori. Forse quella trasportata con tanta fatica per le scale poteva non essere merce di contrabbando. Forse poteva trattarsi di un essere umano, ferito e bisognoso del suo aiuto. Se così fosse stato, non aveva il diritto di starsene sdraiato a letto a riflettere sulla questione. Doveva indagare e scoprire la causa del rumore. Con un lieve gemito, John si alzò e camminò scalzo, a passi felpati, fino alla porta.

Come molti inglesi, lo speziale non aveva nulla contro i contrabbandieri e infatti, in passato, aveva anche acquistato merci di contrabbando, come il tè. Aveva perfino commissionato a un marinaio di portargli, dalle terre esotiche al di là dell'oceano, le noci dolci amare dell'albero moringa, dalle quali si ottiene un olio molto utile nella cura di qualsiasi dolore causato dalle ferite. John aveva anche ordinato lo zizifo o spina di Cristo che, mischiato con altri ingredienti, era un rimedio imbattibile per le emorroidi. Su quelle merci non era stato pagato nessun dazio e l'intero affare era stato gestito come una transazione privata. Perciò, non fu per denunciare qualcuno che John scese furtivamente la scala stretta in cerca della merce misteriosa, ma solo per assicurarsi che non ci fosse nessuno in difficoltà.

La taverna ormai era tranquilla, dalla sala principale non giungeva alcun rumore, perfino il russare di Samuel si era attenuato. Sentendo che le assi di legno scricchiolavano, lo speziale proseguì verso il basso con maggiore cautela, alla luce della candela che aveva portato con sé. I gradini del sottotetto terminarono e cambiarono direzione, collegandosi alla scala principale. Incerto sulla direzione da prendere, lo speziale si voltò e vide una stanza che gli si apriva quasi esattamente di fronte, una lunga stanza completamente rivestita di pannelli con un'ampia finestra quadrata affacciata sul fiume. Di fianco c'era una porta che conduceva a un portico all'aperto che terminava con un balcone di legno. Le luci esterne delle navi ancorate e il debole bagliore della luna permisero a John di entrare.

All'inizio non vide quasi nulla, solo i vaghi contorni di alcune panche rudimentali ammucchiate in fondo alla stanza e due cavalletti che reggevano qualcosa in un angolo lontano. Nell'aria aleggiava un penetrante odore di sudore e John intuì all'istante che quella stanza non era usata per il combattimento dei volatili, ma per quello degli uomini. Si ricordò infatti che durante la serata aveva avvertito urla soffocate e grida di incoraggiamento

dal piano di sopra, come se da qualche parte si stesse svolgendo un combattimento a pugni nudi tra marinai. Quella, dunque, sembrava essere la sede della lotta. E anche il nascondiglio della merce di contrabbando. Con un mezzo sorriso, John si diresse verso il tavolo per vedere che cosa ci fosse appoggiato sopra, presumibilmente ciò che aveva portato il barcaiolo.

Fu mentre si avvicinava, con la fiamma della candela ondeggiante a causa di una corrente d'aria proveniente dalla finestra, che sentì il primo brivido di paura percorrergli la spina dorsale. C'era qualcosa di inquietante nella forma dell'oggetto coperto da un lenzuolo che giaceva su quel tavolo improvvisato, qualcosa che sembrava riconoscibile in modo fin troppo allarmante. Terrorizzato da ciò che forse tra un attimo avrebbe visto, John Rawlings sollevò la candela e tirò il lenzuolo da una parte.

Non seppe mai come fece a non gridare, pur essendo preparato al peggio. Con raccapriccio vide un paio di occhi spalancati verso di lui, che parevano fissare i suoi in modo cupo e inquietante. Lo speziale prese fiato e toccò con la mano la guancia gelida che emergeva dal lenzuolo scostato, ma ritirò velocemente le dita, appena realizzò di trovarsi da solo con un morto nella stanza per il combattimento dei galli della Taverna del diavolo. Frenando l'impulso di correre a chiamare Samuel, John appoggiò la candela dove avrebbe fatto più luce e ripensò alle parole dello speziale di cui era stato apprendista. Gli aveva insegnato che solo i vivi possono fare del male agli altri vivi, i morti no. Nel passato, aveva già potuto constatare la verità di questa affermazione, quindi si calmò e prese a cercare un segno di vita, seppure debole.

Non c'era battito cardiaco, né pulsazioni, né respiro. L'uomo era morto da ore e, a giudicare dagli abiti inzuppati, sembrava essere affogato nel Tamigi. Ma nonostante ciò, John continuò l'ispezione, cercando di scoprire qualche indizio che spiegasse come mai quell'uomo fosse finito in acqua. Trovò altre due candele, le accese con la fiamma dell'altra, quindi si mise al lavoro.

Davanti a sé c'era il corpo di un uomo di circa sessant'anni, forse poco più. Un individuo ancora di bell'aspetto nonostante l'età avanzata. John slacciò delicatamente il soprabito e il panciotto del cadavere, sollevò la camicia e si accorse che il corpo presentava diverse escoriazioni, presumibilmente provocate dall'urto contro vari oggetti mentre veniva trasportato dalla corrente. In ogni caso la carne dell'uomo era ancora intatta e priva di segni profondi. Allo stesso modo, le gambe, anche se escoriate, recavano poche tracce delle vene e i genitali apparivano in buona salute. Perciò John

concluse che non era stata una malattia a spingere lo sconosciuto al suicidio, sempre che si trattasse di suicidio e non di un incidente. Piuttosto perplesso, lo speziale stava per rimettere a posto i vestiti del cadavere, quando la sua attenzione fu catturata da un rigonfiamento nella tasca interna della giacca. Sentendosi quasi un profanatore di tombe, John estrasse un taccuino, bagnato ma ancora in buone condizioni, considerato il tempo che era rimasto nel fiume. Lo portò alla luce e ne vuotò il contenuto.

Fissato all'interno del taccuino c'era un sacchetto contenente una discreta quantità di denaro. Vi erano anche diversi fogli, nessuno di particolare interesse. Ma l'ultimo documento, accuratamente ripiegato e ancora leggibile, nonostante fosse impregnato d'acqua, fece accapponare la pelle a John. Era una licenza di matrimonio.

Lo speziale rivide di fronte a sé quel fosco gruppo di invitati al matrimonio seduti in modo severamente sinistro sul fondo di St Paul, a Shadwell. Che il cadavere fosse quello dello sposo scomparso? John accostò il documento alla candela e lesse le parole sul foglio bagnato, ma in buono stato, per essere stato ripiegato all'interno del taccuino. Sir William Hartfield, residente a St James's Square e a Kirby Hall, Bethnal Green, e miss Amelia Lamboum di Queens Square. Il ricordo di quell'inquietante gruppo di invitati insinuò un terribile sospetto nella mente dello speziale, che subito cercò sul corpo segni di rapina. Gli anelli e l'orologio che il morto avrebbe dovuto indossare erano scomparsi. Ma le scatole per il tabacco e per le pillole, ornate di pietre preziose, erano ancora al loro posto. Sir William Hartfield, sempre che fosse davvero quella l'identità del cadavere, non era stato certo ucciso da borseggiatori o briganti, che gli avrebbero sottratto ogni cosa. Lo speziale rabbrividì e rivolse l'attenzione alla testa del cadavere per vedere se c'erano indizi capaci di spiegare le cause della morte.

Il bel volto anziano non era stato danneggiato, ma la vittima aveva ricevuto un colpo sulla fronte, probabilmente urtando qualcosa nel fiume, forse cadendovi dentro. Dopo avergli chiuso gli occhi, che continuavano a fissarlo in quel modo agghiacciante, John avvicinò una delle candele ed esaminò il livido. Nonostante avesse una folta crescita di capelli bianchi sulla nuca, l'uomo sulla fronte era stempiato, e per giunta si era rasato per indossare più agevolmente la parrucca. Era su questa zona calva, proprio sopra la tempia, che aveva ricevuto il colpo. Lo speziale osservò da vicino, rammaricandosi di non avere con sé la lente d'ingrandimento.

Il sangue provocato dal colpo era stato rimosso dall'acqua ed era impossibile stabilire che cosa avesse prodotto la ferita. Con estrema delicatezza,

John toccò la cicatrice con le lunghe dita sensibili. Era stato un colpo violento, dal momento che aveva provocato una marcata rientranza, chiaramente avvertibile. Avvicinandosi ancora, ora il morto si trovava a pochi centimetri da lui, John puntò la candela direttamente sopra la ferita.

Aveva una forma particolare, di questo era certo. Qualsiasi cosa avesse colpito la testa del morto, aveva prodotto una specie di disegno la cui forma aveva segnato la fronte calva, un fenomeno che John conosceva ma che non aveva mai visto con i propri occhi prima di allora.

«Misericordia!» sussurrò lo speziale ad alta voce mentre cercava di capire che cosa fosse.

E tutto divenne chiaro quando, solo per un attimo, il vago contorno assunse una forma ben precisa ed egli seppe con certezza che quell'uomo era stato colpito da mano umana. Impresso nella carne, vi era il labile profilo di una testa di volpe. L'uomo, presumibilmente, era stato colpito a morte, con forza, da un bastone il cui manico era formato dall'effigie della volpe e quindi era caduto in acqua. Quasi con rassegnazione, lo speziale prese atto di avere a che fare con un caso di omicidio.

Iniziò a porsi delle domande. Erano stati forse i barcaioli a commettere il crimine? Ma perché avrebbero lasciato il corpo steso lì, alla vista di chiunque fosse entrato, senza neppure preoccuparsi di chiudere la porta della stanza? Di certo, pensò John, avevano semplicemente trovato il cadavere che galleggiava nel fiume e l'avevano portato a riva. Era probabile che si fossero accordati con l'oste di lasciare chiunque avessero ritrovato nel fiume in quello stesso posto, fino all'alba. Sicuro che sarebbe stato convocato per ricostruire tutti i dettagli, John compì un ultimo attento esame del morto, cercando di fissarsi la scena nella mente. Quindi, riposta con cura nella propria tasca la licenza di matrimonio, spense le candele e ritornò nella sua stanza.

Come c'era da aspettarsi, John ebbe un sonno agitato e si svegliò appena i primi bagliori della luce del giorno si fecero strada attraverso le tende. Si concesse un unico momento di tranquillità, ascoltando i rumori che provenivano dal grande fiume e dalle persone affaccendate che popolavano le sue sponde, quindi si alzò, si risciacquò il viso con acqua fredda e svegliò Samuel. L'orafo emise un confuso grugnito.

«Cosa c'è? Che succede?»

«O mio Dio» rispose John con impazienza. «Passi tutto il tuo tempo a dormire? Se vai avanti così trascorrerai più anni nel sonno che da sveglio.»

L'amico lo guardò con aria interrogativa.

«Ora senti questa» continuò lo speziale. «Mentre te ne stavi a pancia in su sotto le coperte, russando come un ghiro, immobile come una barca in bonaccia, io stavo esaminando un corpo.»

Samuel si tirò a sedere ben dritto. «Un corpo?»

«Sì» disse John, e gli raccontò tutto ciò che era accaduto.

Fecero a gara per chi si vestiva per primo e vinse lo speziale. «Vado a dare una seconda occhiata» annunciò, dirigendosi verso la porta. «Vieni con me?»

«Spero di essere in grado di affrontare una vista simile prima di colazione» rispose Samuel, allacciandosi il fiocco.

«Certo che lo sei. Ora muoviti» ordinò John con fermezza, e prendendo l'amico per un gomito lo spinse giù per la scaletta fino alla stanza un tempo dedicata ai combattimenti dei galli.

Fuori dalla finestra il fiume scorreva fragoroso, agitandosi spinto dal vento mattutino, e lo speziale vide che la nave a vele quadre, tuttora ancorata in mezzo allo specchio d'acqua, si stava preparando a salpare. Un brulicare di uomini si dava da fare con le cime e le vele si gonfiavano nella brezza rinfrescante. La visione era talmente piacevole che si diresse verso la finestra e per un attimo dimenticò completamente di essere in presenza della morte.

«Amo questo fiume» disse quasi a se stesso, ma Samuel lo riportò alla triste realtà.

«Dov'è il cadavere?»

John si voltò. «Laggiù, su quel tavolo.» Ma mentre parlava la voce gli si affievolì.

«Cosa succede?» chiese l'amico, vedendo l'espressione dello speziale.

Costernato, John lo prese per un braccio. «Non c'è più, Samuel. Santo cielo, il corpo non c'è più.»

Si guardarono l'un l'altro perplessi, anche se non ci potevano essere dubbi. Il morto, e perfino il lenzuolo che lo aveva coperto, non erano più lì. Il tavolo era vuoto.

3

Nonostante gli orrori della notte, né John Rawlings né Samuel Swann avevano perso l'appetito; entrambi consumarono una grande quantità di carne in salamoia e ostriche fresche, per non parlare della birra servita loro a colazione alla Taverna del diavolo. Quindi, dopo aver saldato il conto

con il ragazzo della locanda, dato che l'oste era stranamente assente, uscirono nel variegato mondo diurno di Wapping. Ma invece di dirigersi alla volta del fiume, John tornò in direzione di St Paul a Shadwell.

«Dove andiamo?» chiese Samuel, sorpreso.

«Voglio mostrare questo certificato fradicio ma leggibile al curato di St Paul. Sam, ho la strana sensazione che quel sinistro matrimonio di cui ti ho parlato e il corpo scomparso siano in qualche modo collegati. Se non lo sono sarebbe una coincidenza davvero incredibile che il cadavere avesse con sé una licenza di matrimonio.»

Samuel annuì. «Una coincidenza eccessiva per i miei gusti. Credo proprio che lo sposo non sia arrivato perché era già morto.»

«Sono d'accordo. E ora, speriamo almeno che il prete conoscesse di vista lo sposo e ce lo possa descrivere.»

Il caso volle che il vicario di St Paul fosse già presente quando arrivarono: lo trovarono impegnato umilmente nell'atto di spolverare, cosa che lo rese a John immediatamente simpatico. Quando udì il rumore dei passi che si avvicinavano, il religioso si raddrizzò e lasciò cadere lo straccio su un banco, si sistemò la tonaca e raccolse in fretta una Bibbia.

«Benedetti gli umili» intonò.

«Così sia» rispose John, e avanzò verso il curato, con l'espressione più onesta che era riuscito a trovare.

«Buon giorno, amico» disse affabilmente il vicario. «Siete nuovo nella parrocchia? Non mi pare di conoscere il vostro volto.»

Lo speziale scelse la bugia meno grave. «Sir, a dire il vero sono qui per conto di Mr John Fielding del Pubblico ufficio, Bow Street, e in questo senso sono effettivamente nuovo della parrocchia. Vorrei dirvi innanzitutto quanto ammiri la vostra bellissima chiesa. Si tratta della famosa chiesa dei capitani, se non sbaglio. Mi piace a tal punto che vorrei rimanere a visitarla una volta conclusi gli affari di Mr Fielding.»

Il prete si schiarì la voce. «E quali affari può avere Mr Fielding con me?»

John assunse un'espressione grave e Samuel chinò il capo. «Mi chiedevo se poteste dare un'occhiata a questo, sir.» Ed estrasse dalla tasca la licenza di matrimonio trovata sul cadavere.

Il vicario la ricevette con mani leggermente tremanti. Era calvo, roseo e piuttosto grasso ma aveva chiaramente un animo sensibile. «Dio ci benedica!» esclamò mentre lo leggeva. «Da dove viene?»

L'espressione sul volto dello speziale somigliava a quella di un accom-

pagnatore professionista di funerali. «Mi addolora portare brutte notizie, sir, ma è stato trovato sul corpo di un uomo annegato nel Tamigi la notte scorsa.»

Il prete impallidì e si lasciò cadere seduto, mentre la Bibbia finiva al suolo. «Non sarà stato proprio quello di sir William?»

John scosse il capo. «Non lo so. Vi dispiacerebbe descrivermelo?»

«Proverò» rispose il poveruomo, con un tono così triste che lo speziale tirò fuori precauzionalmente i sali da una tasca interna. «Prego, aspirate questi» disse gentilmente. «Vi faranno sentire meglio.»

«Davvero non riesco a credere che gli sia capitato qualcosa di male» proseguì il prete addolorato, annusando i sali con aria afflitta. «Era un benefattore della chiesa e un bravo cittadino. Ma quando non si è presentato al suo matrimonio ho cominciato ad avere qualche sospetto che ci fosse qualcosa che non andava.»

Quando capì che la sua ipotesi combaciava con il racconto del vicario, John sentì un brivido freddo percorrergli la spina dorsale.

«Non si è presentato al proprio matrimonio?» ripeté Samuel, parlando per la prima volta.

«No, sir. Avrebbe dovuto tenersi qui, ieri nel tardo pomeriggio. Ma sir William non è venuto.»

«Quindi è un vostro parrocchiano?» continuò Samuel, impressionando positivamente John per la prontezza.

«Non esattamente, anche se ha un ufficio in questa zona. Sir William possiede una flotta di imbarcazioni, che salpano tutte da Wapping. Ma è nato a Shadwell, capite, e fu battezzato da uno dei miei predecessori. Perciò lo considero un mio parrocchiano anche se non risiede tra noi.»

«E perché ha scelto di sposarsi qui invece che in una chiesa più vicina a casa sua?» chiese lo speziale, passandogli nuovamente i sali.

«Perché voleva tener segreto il suo matrimonio» rispose il prete, con voce flebile. «La famiglia non approvava, o così mi ha detto. Ma i parenti sono venuti a saperlo comunque. Ieri la chiesa ne era piena. Infatti Mr Challon, che è il segretario di sir William e che conosco bene, proprio la sera prima del matrimonio mi ha detto che temeva che l'anziana suocera di sir William potesse fare una scenata.»

«Che cosa orribile!»

«Proprio così.»

«Ma non hanno avuto questa soddisfazione» disse Samuel.

«No» disse il prete, e si asciugò una lacrima.

Sinceramente dispiaciuto per lui, John disse: «Sir, non voglio causarvi ulteriore dolore, ma devo accertarmi che il morto e sir William siano la stessa persona. Il corpo che ho visto, secondo la mia esperienza professionale, era quello di un bell'uomo di una sessantina d'anni. Aveva la testa calva, eccetto un po' di capelli bianchi sulla nuca. Era alto più o meno un metro e settanta e di media corporatura. Credo che i suoi occhi fossero azzurri. Aveva con sé una scatoletta d'argento per il tabacco, di fattura molto elegante e decorata di pietre preziose con uno smeraldo che, a giudicare dalla luminosità, probabilmente proveniva delle Indie. È... era... sir William?»

Il prete raddrizzò le spalle e cercò di controllare le emozioni. «Sì, lo era.»

«Allora ho paura che il vostro benefattore sia morto, sir.»

Il vicario annuì e disse molto semplicemente: «Allora pregherò per la sua anima immortale.»

Una delle abitudini preferite di sir Gabriel Kent, commerciante in pensione della City di Londra e uomo dai gusti raffinati, era quella di uscire nelle belle giornate primaverili a prendere una salutare boccata d'aria. E visto che quel giorno era una mattinata di marzo estremamente invitante, con una brezza allegra che stuzzicava gli alberi in fiore e un pallido sole che colorava i muri delle case di Nassau Street, sir Gabriel, poco dopo colazione, mandò a chiamare il domestico personale perché lo aiutasse a prepararsi a uscire di casa.

Come sempre, sir Gabriel era vestito di bianco e di nero; non indossava mai abiti colorati, non lo considerava di buon gusto. In occasione delle festività o nei grandi ricevimenti, sir Gabriel si permetteva di sostituire le sfumature più chiare con l'argento, ma questo era la massima concessione per le ricorrenze. Tuttavia, era disposto a chiudere un occhio sulla passione del figlio adottivo per l'alta moda e i colori dell'arcobaleno, come lo era riguardo alle scappatelle di gioventù che John di tanto in tanto si permetteva.

In piedi, di fronte allo specchio dello spogliatoio, sir Gabriel allacciò la fibbia di corniola del mantello, si concedeva il colore solo nei gioielli, quindi chiese al domestico di fissargli in testa uno dei suoi migliori tricorni. Non si trattava di una cosa semplice perché sir Gabriel aveva un gusto piuttosto antiquato per le parrucche e indossava ancora un imponente copricapo a tre piani, che andava molto di moda nel periodo degli Stuart, ma

che era decisamente fuori moda in quello degli Hannover. Poiché sir Gabriel non era il tipo di persona che avrebbe mai permesso al proprio cappello di volar via in pubblico, era necessario un arduo lavoro di fissaggio, e il domestico si mise all'opera, brontolando fra sé. Alla fine tutto fu pronto e sir Gabriel, afferrato il bastone dalle mani di un valletto, uscì di casa e percorse Nassau Street in direzione dei Leicester Fields e, infine, verso i lontani confini di St James's Park.

Era un uomo ancora prestante, alto ed eretto nonostante fossero trascorse solo poche settimane dal suo settantunesimo compleanno. E per quanto si appoggiasse al bastone con più forza rispetto a vent'anni prima, sir Gabriel non faceva storie al riguardo e accettava il fatto come parte del naturale procedere della vita.

Alla fine dei Leicester Fields si trovava Leicester House, di solito occupata dai principi di Galles; in quel palazzo gli eredi al trono avevano dato vita a una corte che si contrapponeva a quella dei loro detestati padri. Ora, tuttavia, c'era un principe molto più condiscendente. Il nipote di Giorgio II, che portava lo stesso nome del nonno, un giovane gradevole ma cagionevole, era divenuto l'erede alla morte del padre Frederick, principe di Galles. Osservando l'imponente edificio, sir Gabriel si augurò che il futuro re continuasse ad abitarvi, cosa che gli avrebbe permesso di sfuggire alle attenzioni della dispotica madre e del suo favorito, il conte di Bute.

Con la sua falcata ampia e veloce, sir Gabriel oltrepassò l'abitazione di William Hogarth, che si trovava al numero trenta. Stava proprio pensando a quanto fosse piacevole la passeggiata e a come il domestico avesse ben assicurato il suo tricorno contro il vento, quando la sagoma di un giovanotto, senza copricapo e con le calze mezze giù, deviò verso i Fields da St Martin's Street, e iniziò a correre, in un modo che sir Gabriel ritenne assolutamente sconveniente.

«Insomma» borbottò sottovoce «dove siamo arrivati? Nessuno ha mai spiegato a queste persone il significato della parola contegno?»

Quindi si fermò di colpo, con un'espressione stupita sul viso, quando la sagoma si avvicinò e si rivelò essere quella del figlio, ansimante, con i capelli arruffati e con la barba lunga.

«Misericordia!» esclamò sir Gabriel. «Figlio mio caro, cosa ti è successo?»

«Mi hanno rilasciato l'attestato di Libero professionista» rispose John Rawlings, con il solito sorriso sbilenco. «E sono anche alla ricerca di un cadavere.»

Sir Gabriel lo prese per un braccio con fermezza. «Penso sia meglio andare subito a casa e poi potrai spiegarti meglio. Non è proprio il caso che tu apra il negozio in questo stato.»

John annuì. «Questa mattina ho potuto lavarmi solo in modo sommario. È già sorprendente che io abbia un aspetto passabile, pur essendomi lavato con l'acqua gelida, senza rasoio, e soprattutto con il pensiero del corpo in cui mi sono imbattuto l'altra sera, un corpo, potrei aggiungere, che ora sto cercando febbrilmente. Perciò mio adorato ed elegante papà, vi prego di avere pazienza con me e di togliervi quell'espressione di disapprovazione dal viso.»

Come sempre, sir Gabriel cedette. Non riusciva mai a rimanere seccato di fronte alle lusinghe del figlio. «Non dirò nient'altro» rispose. «Ma quando avrai terminato la tua toilette mi piacerebbe che mi raccontassi tutti gli avvenimenti della tua giornata. Sembra sia stata memorabile.»

«Non riesco a immaginare nulla di più piacevole» rispose John allegramente. «E ora perché non vi fate un altro giro per i Fields e mi lasciate continuare a correre in modo da accelerare i tempi? Ci farebbe risparmiare tempo prezioso per il racconto, perché più tardi, temo, dovrò andare a Bow Street.»

«Stai davvero cercando un cadavere?»

«Sì, padre. Devo ammettere che lo sto cercando davvero.»

Un'ora dopo, con gli abiti e il viso completamente rimessi a nuovo, lo speziale sedette con sir Gabriel nella biblioteca della loro casa di Nassau Street e gli spiegò tutto ciò che era avvenuto il giorno precedente, descrivendo con vivacità la Corte degli assistenti e i vari personaggi presenti.

«Un vecchio caprone continuava a belare che dovevo pagare la tariffa maggiorata per l'ammissione come speziale forestiero. Gli ho spiegato che avevo già fatto la domanda per la libera professione lo scorso agosto e perciò era in quei termini che mi dovevano ammettere, ma era un tale sotutto-io che non stava ad ascoltare nulla se non la propria voce.»

«Ma ce l'hai fatta?»

«Sì. Ho pagato la tariffa più bassa. Devo tornare per sostenere un esame ma è una pura formalità. Così, dopo tutto questo tempo, posso davvero definirmi uno speziale.»

«Sono molto orgoglioso» disse sir Gabriel. «E mi scuso per aver mal giudicato il tuo aspetto da straccione. È ovvio che tu ti sia dato alla pazza gioia.»

«È stato tutto piuttosto strano» rispose John e raccontò al padre tutti gli avvenimenti dopo il suo arrivo a Wapping, compreso il matrimonio che non aveva avuto luogo, la scoperta del cadavere, e le ragioni per cui era convinto che il morto non solo fosse sir William Hartfield, ma anche che fosse stato assassinato.

«E ora lo vuoi ritrovare?»

«Sì. I corpi non spariscono da soli. Dev'essere stato spostato alle prime luci dell'alba.»

«E in questo momento potrebbe già riposare in una tomba appena scavata.»

«Potrebbe. Ma in ogni caso, è mio dovere informare Mr Fielding di tutto ciò che ho visto.»

«Sai» affermò sir Gabriel pensieroso «credo che i barcaioli possano aver agito seguendo degli ordini.»

«Cosa volete dire?»

«Forse è loro dovere tirare fuori i cadaveri dal fiume. Può essere che siano proprio loro, e nessun altro, gli incaricati di mantenere il Tamigi sgombro dalle carcasse.»

«Penso che abbiate ragione» esclamò John. «Sono certo di aver sentito parlare di un caso del genere, ora che me lo fate venire in mente.»

«Allora più presto vai al Pubblico ufficio e risolvi questa faccenda, meglio è.»

John guardò l'orologio. «Se vado subito potrei essere di ritorno in tempo per pranzare con voi.»

«E il negozio?»

«Oggi è un giorno piuttosto speciale e per una volta posso lasciarlo chiuso.»

Sir Gabriel si alzò in piedi. «Potrei uscire con te. Posso fare qualche visita mentre sei a colloquio con Mr Fielding. Manderò subito un valletto che faccia portare la carrozza.» Si diresse verso la porta, con il principio di un sorriso che gli illuminava gli occhi. «Vuoi che ti impresti un copricapo, mio caro? Mi pare che abbia perso il tuo.»

Lo speziale fece un sorriso divertito. «Ne ho un altro, grazie. In quanto a quello che ho comprato appositamente per la cerimonia di ieri, dopo aver tentato la fuga per una giornata intera, alla fine è precipitato nel Tamigi questa mattina. Quando l'ho visto per l'ultima volta si stava dirigendo verso il mare. Samuel si è offerto di tuffarsi a riprenderlo, ma ho rifiutato la sua proposta. Non mi allettava la prospettiva di due morti nel fiume.»

Sir Gabriel abbassò la testa. «Giusto. Una saggia decisione.»

«Sono contento che siate d'accordo» disse suo figlio, cercando di sembrare serio.

Il terzo edificio sul lato sinistro di Bow Street, giungendo da Russell Street, era molto simile agli altri e non presentava niente di eccezionale. Alto quattro piani e stretto, era stato costruito secondo lo stesso stile degli altri immobili di quell'area prevalentemente residenziale. Ma qui finivano le somiglianze. Questo edificio, circa diciassette anni prima, era stato l'abitazione di sir Thomas de Veil, colonnello della Milizia di Westminster e Giudice di pace. E da lì, da casa sua, aveva amministrato la giustizia nella città di Londra. Così era nato il Pubblico ufficio di Bow Street. Dopo la morte di sir Thomas, la casa era stata occupata dallo scrittore e magistrato Henry Fielding. Ma quando le sue condizioni di salute si erano aggravate, il giudice aveva fatto sì che il fratellastro, John, prendesse il suo posto. Ed era per incontrare quest'uomo, ormai sulla strada di diventare una leggenda a causa della cecità, menomazione che non sembrava creargli il minimo problema, che John Rawlings si era messo in moto.

Appena la carrozza di sir Gabriel, un catafalco nero condotto da cavalli bianchi come la neve, si fermò di fronte alla porta, lo speziale scese in fretta e rammentò il vero e proprio terrore provato quando aveva visto quel luogo per la prima volta, all'epoca in cui era sospettato di aver commesso un omicidio. Ora, invece, ammirava con gioia l'aggraziata armonia dell'edificio che si ergeva di fronte a lui, sapendo che poteva condividere i suoi sospetti in merito all'omicidio con una delle menti più brillanti di Londra. Fu perciò molto deluso quando scoprì che non solo la corte non era in seduta, ma che Mr Fielding non era in casa, poiché aveva accompagnato la moglie in visita da amici.

«Volete vedere Mr Jago, sir?» chiese il guardiano del Pubblico ufficio.

John annuì con gioia. «Molto volentieri.» Se il formidabile magistrato non era disponibile, la cosa migliore era parlare con il suo assistente, Joe Jago. Jago, con il suo viso da volpe e i capelli biondo-rossi, continuava a essere un personaggio misterioso per John, sempre stupito di fronte a un uomo che parlava con l'accento dei bassifondi ma lavorava dalla parte della legge e dell'ordine.

«Accomodatevi, sir, vado a chiamarlo.»

Ma una voce stava già dicendo: «Accidenti, ma questo è Mr Rawlings in persona» e lo stesso Joe stava entrando nella stanza, con alcuni fogli in

mano. «Ebbene, sir, cosa posso fare per voi?» continuò.

Lo speziale si alzò e si inchinò educatamente. «C'è una certa faccenda che vorrei riferire a questo ufficio. Posso parlarvi?»

«Senza dubbio. Venite nello studio di Mr Fielding. È uscito con Mrs Fielding e Mary Ann. Se però mi raccontate tutto, riferirò a Mr Fielding per filo e per segno.»

L'assistente si sedette dall'altro lato di una scrivania ricoperta di fogli, spingendo all'indietro la parrucca e grattandosi la testa con una penna d'oca. «Allora, Mr Rawlings, sono tutto orecchi.»

«Verrò subito al punto. La notte scorsa ho dormito alla Taverna del diavolo a Wapping. Mi trovavo là con Samuel Swann, il mio amico orafo, che conoscete da tempo, per festeggiare la consegna dell'attestato di Libero professionista della Compagnia.»

«Era ora! Complimenti, sir.»

«Grazie. Proprio mentre stavamo andando a dormire, è arrivato un barcaiolo, bagnato fradicio, e ha detto all'oste che aveva bisogno della stanza per il combattimento dei galli. Sembrava una sorta di codice segreto tra loro perché Samuel e io siamo stati condotti rapidamente nella nostra camera. Poco dopo ho udito un rumore di passi e di qualcosa che veniva trascinato per una scala esterna. Più tardi, quando tutto si era calmato, sono andato a controllare e ho trovato un morto su un tavolo in una delle stanze al primo piano.»

Fece un'interruzione a effetto e Joe Jago disse: «E al mattino non c'era più, suppongo.»

John lo guardò a bocca aperta. «Come lo sapete?»

L'assistente si grattò la testa con tale energia che la parrucca gli scese sopra un orecchio. «Perché i barcaioli lo avranno portato all'obitorio. Vedete, sir, per ogni corpo che portano hanno diritto a una ricompensa tra i quattro scellini e sei pence e i cinque scellini. Ovviamente, a notte fonda non possono scaricare la merce, per così dire, perciò l'avranno lasciato lì fino al mattino. Senza dubbio avranno un accordo con i proprietari di varie locande perché si tengano i cadaveri fino all'alba. Non c'è nulla di illegale in questo.»

Lo speziale annuì. «Mio padre aveva quasi indovinato. Ma c'è una cosa, Mr Jago, che credo dovreste sapere.»

«Di che cosa si tratta?»

«Ho esaminato il corpo, anche se con pochissima luce, e sono giunto alla conclusione che quell'uomo che ho visto non era affogato, né per un inci-

dente né di sua mano. Aveva un segno sulla testa che mostrava la forma dell'oggetto che l'aveva provocato. E riuscite a indovinare che segno fosse?»

L'assistente di Mr Fielding si alzò dritto in piedi. «No, sir, non ci riesco.»

«Era una testa di volpe. A meno che non mi sbagli di grosso, la vittima ha ricevuto un colpo sul capo da un grosso bastone che portava impresso sul manico quella effigie, poi è stata gettata nel fiume, morente o già morta, affinché sembrasse annegata.»

«O sperando che scomparisse per sempre» disse Joe pensieroso.

«Anche.»

L'assistente afferrò un foglio di carta e iniziò a scrivere, quindi alzò lo sguardo come assalito da un pensiero improvviso.

«Non c'era nessun segno di riconoscimento sul corpo, Mr Rawlings? Che cosa c'era nelle tasche dell'uomo?»

John fece un triste sorriso. «Gli anelli e l'orologio della vittima erano scomparsi...»

«Come qualsiasi cosa che può *cadere* nel fiume, se capite quello che voglio dire, sir» lo interruppe l'assistente, sorridendo in modo cinico.

«Abbastanza, ma nascoste nelle tasche c'erano delle preziose scatolette per il tabacco e le pillole.»

«Le avete prese?»

«Ho preferito di no. Un gesto simile sa di furto sacrilego.»

Joe Jago fece un'altra risata ironica. «Ora dipende solo dall'onestà del guardiano dell'obitorio se gliele troviamo ancora addosso. Avreste dovuto prenderle, Mr Rawlings. Avrebbero potuto essere di aiuto per l'identificazione.»

John ignorò il leggero rimprovero ed estrasse la sua carta vincente. «Comunque sia, ho preso questo.» Estrasse di tasca il documento. «È una licenza di matrimonio a nome di sir William Hartfield. Dopo averla letta, stamattina sono andato a parlare con il curato della chiesa di St Paul a Shadwell. Dalla sua descrizione si può dedurre con certezza che sir William e la vittima siano la stessa persona.»

Un'espressione di ammirazione si disegnò sul volto di Jago mentre esaminava la licenza di matrimonio, quindi proruppe in una rumorosa risata di apprezzamento. «Be', accidenti, questa è davvero buona. Non abbiamo bisogno dei galoppini con tipi come voi in giro, questo è certo.»

Lo speziale strizzò un occhio. «Per essere sincero, avevo già fiutato

qualcosa prima di trovargli il documento addosso.» E spiegò esattamente all'assistente, che riportò tutto con attenzione per iscritto, quanto aveva visto in chiesa il giorno prima.

«Sembrerebbe quasi che un membro della famiglia dello sposo si sia disfatto del poveretto per impedirgli di sposare la bella e giovane moglie» disse Joe riflettendo.

«Parrebbe di sì.»

L'assistente si grattò vigorosamente la testa, quindi rimise a posto la parrucca.

«Ecco cosa vi dico, Mr Rawlings, riferirò tutto ciò al Giudice non appena farà ritorno. Senza dubbio si metterà subito in contatto con voi. Domani, manderemo un galoppino all'obitorio della zona di Wapping per cercare di ritrovare i resti di sir William.»

«Si troverà lì?»

«Ne sono sicuro, sir. Ricordatevi che i barcaioli non ricevono ricompense finché non consegnano il corpo.»

«E cosa pensate che accadrà dopo?»

Una smorfia si dipinse sul viso irregolare di Joe Jago. «Credo che qualcuno dovrà andare a casa di sir William e scoprire cosa si cela in quella famiglia.»

«Capisco» disse John, in preda a una sgradevole sensazione.

Gli occhi luminosi dell'assistente scintillarono. «Naturalmente, chi sarà l'incaricato dipende esclusivamente dai desideri del Primo magistrato. È lui e solo lui che deciderà in tutto e per tutto come dovrà essere seguito questo particolare caso di omicidio.» Il sorriso di Jago si allargò. «Bene, Mr Rawlings, immagino che sarete molto occupato. Anzi, sono sicuro che sarete proprio molto occupato.»

«Cosa volete dire esattamente?» chiese John.

«Ora che siete un Libero professionista, naturalmente» rispose l'assistente con voce innocente. «Di che cos'altro potevo parlare?»

4

Quella sera John Rawlings, sollevato per il fatto che sir Gabriel Kent non avesse invitato amici a giocare a carte e a cena, era andato a letto presto, dopo essersi preparato una soluzione per assicurarsi un buon riposo di dieci ore. Sentendosi un po' ipocrita a causa dei recenti rimproveri fatti a Samuel e alle sue abitudini da dormiglione, era andato a dormire alle nove,

l'ora in cui solitamente il *beau monde* si avviava alla ricerca del divertimento notturno.

Si svegliò il mattino seguente di umore piuttosto buono, sicuro che Mr Fielding gli avrebbe chiesto di partecipare all'indagine sulla morte di sir William Hartfield, e ansioso di cimentarsi nell'impresa. Era anche eccitato, sebbene non l'avrebbe ammesso neppure con se stesso, all'idea del probabile incontro con la bellissima gemella. Sorridendo fra sé, John si allacciò il fiocco con un grosso nodo in cima, e scese le scale fischiettando.

«Vedo che ti sei rimesso piuttosto bene dalle emozioni di ieri» disse sir Gabriel quando John giunse al tavolo della colazione.

«Proprio così» rispose suo figlio «ma mi perdonerete se prenderò solo una tazza di caffè con voi? Vorrei arrivare al negozio prima che nel quartiere giri voce che sia stato chiuso per sempre.»

«Una saggia precauzione» rispose suo padre, e sorrise tra sé osservando John che si sedeva e si apprestava a spalmare una buona dose di marmellata su una fetta di pane tostato, mormorando qualcosa a proposito di mangiare leggero, per poi prendere una seconda fetta prima di buttare giù il caffè e andarsene.

Com'era sua abitudine quando c'era bel tempo, John percorse a piedi la breve distanza tra Nassau Street, a Soho, e Shug Lane, a Piccadilly, passando per Gerrard Street, quindi girando a destra in direzione di Hay Market, e facendo di corsa gli ultimi trenta metri per arrivare al negozio.

Questo perché ogni volta che varcava quella porta, entrando nel suo magico mondo di bottiglie esotiche e di vasi, di alambicchi e crogiuoli, di contenitori di peltro dai riflessi vivaci, e di file su file di erbe appese al soffitto a seccare, allora era davvero felice. E quel giorno non fece eccezione.

Non appena indossò il lungo grembiule e iniziò a rimuovere il velo di polvere dai contenitori di pillole e profumi, sentì un moto gioioso e familiare che si impadroniva di lui. In effetti si era così distratto assaporando quella *routine* e pensando a un infuso che voleva preparare per la cura dei denti instabili, che non sentì lo scalpiccio di due portatori, né si accorse che avevano depositato il loro carico fuori dal negozio.

Fu solo quando la porta si aprì e suonò il campanello, che John alzò lo sguardo, e la sua felicità fu completa. Serafina de Vignolles si trovava raggiante sulla porta, le braccia tese verso di lui.

«Mio caro amico» disse «che piacere vedervi.»

«Madam» rispose John, e si inchinò, prima di afferrare delicatamente le dita dell'amica tra le sue e baciarle. «Posso dirvi che la vostra bellezza cre-

sce di giorno in giorno» aggiunse, sincero.

Serafina fece una leggera smorfia e si mise una mano sulla pancia. «Qualcosa qui dentro cresce di giorno in giorno. Suvvia John, sembro un grappolo d'uva. Ma siete gentile ad adularmi così. In effetti sono venuta proprio per questo. Per sentire parole rasserenanti dal mio giovane speziale preferito, e per comprare un rimedio per il bruciore di stomaco.»

Si conoscevano bene, da quando John l'aveva incontrata durante la pericolosa estate del 1754 e si era innamorato follemente di lei, perciò si prese la libertà di esaminarla dalla testa ai piedi, con aria professionale. «Al contrario, contessa, portate il vostro bambino con molta grazia. E siete ancora una delle più deliziose donne di Londra, e sempre lo sarete, se è per questo.»

Lei gli sorrise. «Perché non vi ho preso come amante quando ne avevo l'opportunità?»

Anche lo speziale sorrise. «Non potremmo essere amici come lo siamo adesso se l'aveste fatto.»

«E a proposito di innamorati» disse la contessa con un luccichio nello sguardo «come sta miss Coralie Clive in questo periodo?»

John scosse la testa facendo scivolare un ricciolo dei capelli color cannella scuro fuori dalla parrucca. «Non la vedo da Natale. Da quella volta in cui eravamo tutti insieme a casa di Sara Delaney, in effetti.»

Serafina sollevò le raffinate sopracciglia. «E come mai?»

Lo speziale si voltò, affaccendandosi alla ricerca di una bottiglia.

«È molto occupata con la sua carriera di attrice. Credo che sia sua intenzione diventare famosa come la sorella, Kitty. Inoltre, si vocifera che il duca di Richmond sia deciso a prenderla in moglie.»

Serafina si concesse di sbuffare in modo poco dignitoso. «Oh, che roba! Innanzitutto Richmond sposerà un'altra nobile, potete starne certo. In secondo luogo, non mi sembra che Coralie sia il tipo di ragazza che si adatterebbe a stare seduta tutto il giorno, incarcerata nelle sue proprietà, senza fare nient'altro che fissare il muro. Si sposerà con una persona interessante, non con un insignificante duca lascivo.»

John ridacchiò. «Come siete spiritosa. Speriamo abbiate ragione.»

«Certo che ho ragione. Mio caro, perché non le scrivete, non la invitate fuori? Non lavorerà di certo a teatro tutte le sere della sua vita!»

Lo speziale trovò la bottiglia che stava cercando e la tirò giù dallo scaffale. «Ecco qui, contessa. Bevetela dopo ogni pasto, tiepida e con un po' di zucchero. I vostri problemi di digestione scompariranno.»

Serafina prese la medicina e la scrutò attentamente. «Che cos'è?»

«Anice stellata, fiori di camomilla, radici di genziana, balsamo di limone, per nominare alcuni ingredienti. Tutti assolutamente innocui, ve lo assicuro.»

«Non ce n'è bisogno. Mi fido di voi e dei vostri composti più di qualsiasi altro speziale vivente.»

«E potete chiamarmi davvero così finalmente. Ho ricevuto l'attestato di Libero professionista l'altro ieri.»

La contessa proruppe in un gridolino di gioia. «John, questa è una notizia meravigliosa. Dovete venire a cena da noi per festeggiare. A Louis farà così piacere.»

«E, a proposito, come sta il vostro adorato marito?»

Serafina roteò gli occhi. «Si prepara alla paternità come se solo lui fosse in questa condizione. Sembra che nessuna donna sia mai stata incinta prima di me, e che nessun uomo abbia mai generato un figlio. Diamine, se fosse per lui me ne starei sdraiata a casa sul mio *duchesse en bateau* e non mi muoverei fino alla nascita del bambino. È tremendamente affettuoso ma davvero insopportabile.»

«Me lo immagino.»

«Sì. Sono giunta alla conclusione che più uno è un donnaiolo più è un buon padre. Giurerei che è così perché i *tombeurs des femmes* conoscono i pericoli in cui può cadere il loro bambino.»

John apparve leggermente stupito. «Donnaiolo? Ma di certo Louis...»

La contessa scosse la testa. «Non preoccupatevi. Ora è completamente guarito da quell'inclinazione. Tanto che in questo periodo non riesco a far sì che mi lasci sola, purtroppo.»

«Perché?»

«Perché qualche volta, solo qualche volta, vengo sopraffatta dall'impulso irresistibile di indossare una maschera e dirigermi verso Marybone o qualche altra casa da gioco, e lì giocare d'azzardo come facevo un tempo. Oh, John, era una vita pericolosa, ma era così eccitante!»

Lo speziale sorrise. «La misteriosa Signora mascherata, la più enigmatica figura del *beau monde*.»

«E chi fu a smascherarmi?»

John allungò le braccia e si inchinò. «Chiedo scusa.»

Serafina lo baciò leggermente sulla guancia. «Ne è valsa la pena per trovare la felicità che ora possiedo.»

«Ne siete sicura? Giurate che non siete annoiata.»

«No, è solo una piccola viziosa parte di me che vuole tornare alla vecchia vita.»

John annuì. «A proposito di quella vita, avete mai incontrato un uomo chiamato sir William Hartfield durante i vostri viaggi?»

Serafina aggrottò le sopracciglia. «Il nome suona vagamente familiare.»

«Aveva una sessantina d'anni, non di brutto aspetto per un uomo della sua età. Possedeva una flotta mercantile.»

«Hartfield? Hartfield?» ripeté Serafina. «Aveva per caso un figlio di nome Julian?»

«Non lo so. Perché?»

«Perché ho vinto una somma considerevole da quel giovane, un bel tipo con fiammeggianti capelli ricci, ribelli a ogni tipo di parrucca. Si credeva un giocatore professionista, ma non aveva il talento per esserlo sul serio. Si era indebitato con molte persone, quello sciocco.»

«E quei debiti furono onorati?»

«Oh sì. E dalla sua famiglia, immagino. Se sir William era suo padre, lo compatisco.»

«Molto interessante» disse lo speziale riflettendo.

«Perché me lo chiedete? È successo qualcosa? John, avete una strana espressione sul viso. State di nuovo lavorando con Mr Fielding?»

Lo speziale sogghignò, solo un pochino imbarazzato. «Mi conoscete troppo bene, madam. Ma la risposta è no, non ancora, almeno. Anche se sono in attesa della convocazione da un momento all'altro.»

«E devo presumere che questo sir William Hartfield sia coinvolto in qualche modo?»

«Proprio così. Il poveretto è morto annegato, nel Tamigi per la precisione. Ma il corpo è stato recuperato e ora si trova all'obitorio. Il Giudice cieco ha fondati motivi per credere che la sua morte sia avvenuta in circostanze sospette, ve lo posso assicurare.»

Serafina lo guardò, il volto improvvisamente pallido. «State attento, John. Se il Julian Hartfield che conoscevo fa parte della famiglia, allora c'è di mezzo una grossa quantità di denaro. E la ricchezza rende le persone malvagie, in particolare quando vogliono mettervi le mani sopra.»

Per un attimo soltanto, John si godette il piacere di tenerla stretta a sé. «Non preoccupatevi, sarò soltanto un osservatore esterno di tutta la vicenda.»

«Non lo credo proprio» rispose lentamente la contessa. «Se vi conosco un poco, mio bel giovane amico, troverete praticamente impossibile rima-

nere a lungo al sicuro.»

La lettera del Primo magistrato arrivò nel pomeriggio, scritta nella calligrafia elegante di Joe Jago ma con la firma di John Fielding, che si faceva guidare con la penna. Diceva semplicemente:

> Mr John Fielding porge le sue congratulazioni a Mr John Rawlings e ha il piacere di informarlo del suo desiderio di averlo a cena a Bow Street questa sera alle cinque. Vostro devotissimo,
>
> J. Fielding

Era scritta in modo piuttosto buffo e John sorrise tra sé, mentre vergava frettolosamente una risposta e la consegnava al galoppino in attesa.

«Dite per favore a Mr Fielding che potrei arrivare un po' in ritardo. Devo occuparmi della chiusura del negozio.»

«Lo capirà perfettamente, sir. È un preciso desiderio del Giudice non interferire mai con il vostro lavoro.»

Ma lo fa, pensò John, e per un attimo ebbe qualche perplessità sul fatto di venire coinvolto in un'altra indagine di omicidio da Mr Fielding. Tuttavia c'era un aspetto tremendamente affascinante. Mettere alla prova il proprio ingegno contro quello del criminale era una soddisfazione che nessun altro passatempo poteva uguagliare. Lo speziale pensò che in fondo era vittima dell'arte di catturare gli assassini, proprio come Serafina lo era del gioco.

Perciò fu con crescente eccitazione che chiuse puntuale il negozio alle quattro e mezzo e prese una portantina che lo conducesse a Bow Street. E fu con estremo piacere che salì le scale che portavano all'abitazione privata sopra il Pubblico ufficio e si lasciò condurre da un domestico fino all'ingresso dell'ampia e ariosa stanza usata dai Fielding come salone. Poiché era una tipica serata di marzo, con un vento pungente e qualche fiocco di neve, le tende erano state tirate sulle tre grandi finestre, mentre un caminetto emetteva un calore confortante. Seduto su una sedia di fianco al fuoco, i cui riflessi riverberavano caldi sul viso, c'era l'uomo che la popolazione di Londra temeva grandemente o grandemente rispettava, a seconda del grado di onestà. John restò per un momento in silenzio, accorgendosi che Mr Fielding non si era ancora reso conto della sua presenza, ed esaminò il Giudice cieco.

Era già una sorta di leggenda, tuttavia lo speziale sapeva per certo che il

magistrato era ancora lontano dalla vecchiaia; aveva infatti solo trentaquattro anni, essendo nato nell'inverno del 1721. Diventato cieco in seguito a un incidente all'età di diciannove anni, aveva dovuto bruscamente interrompere la sua carriera in marina ma, con una volontà disperata, aveva seguito le orme del fratellastro Henry ed era divenuto magistrato. E non solo! Aveva abilmente perfezionato il progetto di Henry di impiegare i funzionari della corte come una brigata al servizio della legge, un corpo che la maggioranza della popolazione chiamava i galoppini del Giudice. La prima polizia della città senza legge era entrata in funzione per merito di un letterato e di un uomo cieco.

Sentendo un movimento provenire dalla porta, il Primo magistrato si voltò. «Siete voi, Mr Rawlings?»

«Certamente, sir.»

«Allora vi prego di entrare e di sedervi di fronte a me. C'è del punch che si scalda vicino al fuoco. Siate così gentile da servirvi.»

John lo fece, inchinandosi prima di sedersi e chiedendosi come mai tutti trattassero il Giudice cieco come se ci vedesse. Ma non aveva avuto il tempo di trovare una risposta che il magistrato aveva ricominciato a parlare.

«Joe Jago mi ha detto che l'altro ieri avete ricevuto l'attestato di Libero professionista. Molte congratulazioni, mio giovane amico.»

«Vi ringrazio. Devo confessare che è davvero una soddisfazione dopo tutto questo tempo. Mi ero quasi rassegnato all'idea che non sarebbe mai successo.»

«Siete stato certo danneggiato da molti contrattempi, alcuni dei quali temo debbano essermi imputati.»

«Cosa volete dire, sir?»

«Credo che il fatto di esservi occupato di alcune questioni per conto del Pubblico ufficio possa avervi impedito di recarvi alla Corte.»

«Posso sinceramente assicurarvi che non è così. C'ero andato vicino lo scorso dicembre, ma le difficoltà non mi hanno impedito di presentarmi di fronte alla Corte.»

«Allora è tutto a posto.» Mr Fielding allungò il bicchiere e John lo riempì, quindi bevve e fece una pausa prima di continuare: «E ora sembrerebbe che siamo nuovamente sulle tracce di un assassino.»

«Joe Jago vi ha raccontato la storia?»

«Sì, tutto quanto. Inoltre, due dei miei uomini stamattina sono andati all'obitorio dove vengono depositati i corpi trovati a Wapping. Sono tornati

con queste.» Il magistrato estrasse dalla tasca una borsa di velluto e la porse a John. «Sono queste le scatole per il tabacco e le pillole che avete trovato sul cadavere?»

John si vuotò il contenuto in grembo, sul panciotto di broccato che teneva in negozio nel caso in cui ricevesse degli inviti inaspettati, e si vide riflesso sulla scatola da tabacco decorata con lo smeraldo delle Indie.

«Lo sono, sir. Allora il custode dell'obitorio è risultato essere un uomo onesto.»

«Oppure si è spaventato alla vista dei galoppini.»

«Ma ha consegnato questi oggetti senza esitazione?»

«Non prima che i miei uomini fossero andati e tornati dal coroner sino allo sfinimento. Comunque, fatto sta che adesso il coroner è convinto che il morto sia sir William Hartfield, dopo che gli è stata mostrata la licenza di matrimonio e spiegato dov'è stata trovata. Ciononostante, non consegnerà il corpo a nessuno che non faccia parte della famiglia del morto e inoltre continua a non essere del tutto convinto dell'omicidio.»

«Probabilmente il segno sul corpo è sparito così come è apparso.»

«Sì, è una fortuna che lo abbiate visto subito, amico mio. Se non fosse stato così, probabilmente non avremmo mai pensato che si potesse trattare di omicidio.»

John riempì di nuovo il suo bicchiere e quello di Mr Fielding. «Joe Jago vi ha parlato degli strani partecipanti al matrimonio, sir?»

«Sì, molto chiaramente. Mi ha detto che vi è parso che gli ospiti fossero vestiti in maniera più adatta a un funerale che a un festeggiamento.»

«E al primo dovranno partecipare presto! Sì, era un gruppo decisamente funesto, e si trovava là per fare una piazzata, secondo il custode della chiesa.»

«Tuttavia uno di loro poteva sapere che lo sposo non sarebbe stato presente.»

«Pensate che sia responsabile un membro della famiglia?»

Mr Fielding sorseggiò pensieroso il suo punch. «Credo che in questo caso sia coinvolta una grossa quantità di denaro. Se sir William stava per risposarsi e fare un nuovo testamento in favore della sua bella e giovane moglie, allora potrebbe davvero essere possibile.» Fece una pausa, poi continuò: «Parlatemi del testimone dello sposo. Jago mi ha detto che si trattava di uno dei dipendenti di sir William.»

«Sì. Era evidentemente molto imbarazzato da tutta la faccenda e se l'è svignata non appena il vicario ha annunciato che la cerimonia non avrebbe

avuto luogo. L'ho visto più tardi affogare i dispiaceri alla Taverna del diavolo. Una ragazza del posto mi ha detto che si chiama Valentine Randolph e che vive al di là del fiume, a Redriff. A quanto ho appreso sembra che lavori per un armatore, suppongo si tratti proprio di sir William.»

«Direi che possiate esserne abbastanza sicuro. Con una famiglia ostile, chi altri potrebbe scegliere come testimone se non un impiegato fidato?»

«Sì» concordò John pensieroso.

Si sentì un lieve bussare e la porta si aprì per svelare una graziosissima bambina. «Mary Ann!» esclamò lo speziale, con gioia.

«Mr Rawlings, che piacere rivedervi» rispose lei, e fece un pudico inchino. Si voltò verso John Fielding. «Zio, zia Elizabeth mi ha chiesto di dirvi che la cena sarà servita tra cinque minuti.»

«Allora dille che la raggiungeremo tra poco. Adesso, ho ancora alcune cose da discutere con Mr Rawlings.»

«Molto bene.» E con un altro inchino, l'incantevole piccina uscì.

«Come l'avete educata bene» commentò John, esprimendo i suoi pensieri a voce alta.

«Come sapete, è con noi da quando aveva sei anni. Mia moglie l'ha portata in dote.» Il Giudice cieco rise dolcemente. «È la nipote di Elizabeth, naturalmente, ma per noi è la figlia che non abbiamo mai avuto.»

Cambiando improvvisamente il modo di fare si sporse in avanti verso lo speziale, gli occhi bendati di nero, il naso pronunciato e i lineamenti forti che gli conferivano un'espressione quasi spaventosa. John Rawlings si ritrovò a pensare, ancora una volta, che John Fielding era uno degli uomini più formidabili che avesse mai incontrato ed ebbe quasi compassione per quei poveri criminali trascinati di fronte a lui.

«Amico mio» disse dolcemente il magistrato «vi renderete perfettamente conto che a questo punto mi piacerebbe molto che mi aiutaste a trovare l'assassino di sir William Hartfield, e tuttavia esito a chiedervelo.»

«Perché temete di potermi allontanare dalla mia fonte di sostentamento.» John evitò di porre questa frase come una domanda, visto che era sicuro della risposta.

«Proprio così. In passato eravamo giunti a un compromesso stabilendo che avreste lavorato per il Pubblico ufficio a giorni alterni, ma non penso che quell'accordo sia soddisfacente se significa che dovete chiudere il vostro negozio.»

«Ma se non lo faccio, in che modo posso aiutarvi?»

«Avete mai pensato di prendere un assistente?» rispose Mr Fielding con

un'altra domanda.

«Un apprendista certamente.»

«Che età dovrebbe avere questa persona?»

«Circa quindici o sedici anni.»

«Qualcuno un po' più anziano non andrebbe bene?»

«Dipende. Perché me lo chiedete?»

«Ah» disse il Giudice cieco con aria misteriosa «parlerò di questa questione quando avremo terminato il nostro pasto.»

5

La fredda serata di marzo si era fatta più cupa e all'esterno dei muri della casa di Bow Street si poteva udire il vento, che aveva creato tanti problemi al copricapo dello speziale durante gli ultimi due giorni, ma aveva chiaramente perso la voglia di giocare come una belva in gabbia. Ogni tanto soffiavano raffiche attraverso il camino del salone, che diffondevano fumo nella stanza e facevano tremare violentemente le candele. La casa tuttavia rimase accogliente e John, allungando le gambe verso le fiamme e sorseggiando il miglior porto di Mr Fielding, si sentì sempre più a suo agio, tanto che cominciò a temere l'idea di uscire al freddo. Consapevole di dover riprendere il controllo di se stesso, lo speziale domandò: «Desiderate che faccia visita alla famiglia di sir William Hartfield domani?»

Mr Fielding annuì. «Ve ne prego. Dite che siete lì per informare i familiari di una dolorosa notizia e portate con voi le scatole da tabacco e da pillole come mezzi per identificare il morto. Vi darò una lettera di autorizzazione in cui chiederò loro di collaborare pienamente con il mio delegato. Quindi suggerisco che chiediate a uno di loro di accompagnarvi all'obitorio a prendere accordi per il rilascio del corpo. Osservateli più da vicino che potete, Mr Rawlings. Qualcosa verrà fuori, sicuro come l'oro.»

John tracannò il porto e si alzò dalla sedia. «Sono così a mio agio che non vorrei andar via. Ma devo. C'è molto lavoro da fare e credo sia meglio che mi alzi presto domani mattina.»

Il Giudice cieco lo trattenne per un braccio. «Aspettate un momento prima di andarvene. C'è qualcuno che vorrei tanto che incontraste. Ci vorranno solo cinque minuti.» E alzandosi in piedi, si diresse a memoria verso la porta e chiamò in fondo alle scale: «Nicholas, dell'altra legna per il camino, per piacere.»

«Sì, Mr Fielding» rispose una voce lontana, e pochi attimi dopo lo spe-

ziale udì il rumore di qualcuno che portava sulle spalle una pesante cesta su per le scale. Piuttosto sorpreso, si voltò a vedere quando la porta del salone si riaprì.

In mezzo all'entrata c'era un ragazzo, un giovane di circa diciassette o diciotto anni che stringeva a sé una cesta di legna, riuscendo a fatica a cingerla con le braccia. Di norma, John avrebbe fatto poco caso a un garzone che veniva a badare al fuoco, ma c'era qualcosa in quel ragazzo di così singolare da meritare una seconda occhiata. Furono i capelli del nuovo arrivato che per primi catturarono la sua attenzione, nerissimi con una sfumatura tendente al blu. Il colore intenso della chioma creava un notevole contrasto con il volto pallido, sul quale erano chiaramente impressi i segni di enormi sofferenze. Lo speziale identificò subito il ragazzo come un orfano, abbandonato dalla madre, probabilmente lasciato a morire sul bordo della strada, ma sopravvissuto e allevato dalla parrocchia.

«Sei tu, Nicholas?» chiese Mr Fielding, sentendo il giovane che entrava nella stanza.

«Sì, sir.»

«Questo è Mr Rawlings. Voglio che gli racconti di te. Parla forte e con voce chiara.»

Era uno spettacolo commovente, e lo speziale non sapeva come fare a rimanere seduto impassibile, mentre la pallida creatura si voltava verso di lui e recitava un discorso evidentemente imparato a memoria.

«Il mio nome è Nicholas Dawkins. Sono nato a Deptford e ho vissuto nella casa di mia nonna fino all'età di tre anni, quando morì. Mia madre morì alla mia nascita e non c'era nessuno a prendersi cura di me, perciò sono stato allevato dalla parrocchia. Sono andato a fare l'apprendista in un cantiere navale quando avevo dodici anni, ma il padrone mi picchiava così tanto che sono scappato in marina. Lì, una lesione alla gamba mi ha fatto dichiarare inadatto al servizio militare. Sono venuto a Londra in cerca di un lavoro e sono stato coinvolto in piccoli reati. Sono comparso di fronte al Primo magistrato che si è interessato del mio caso e mi ha offerto un lavoro da domestico. Grazie.»

John non sapeva se ridere o piangere. «Molto interessante» fu tutto ciò che riuscì a dire.

Nicholas fissò lo speziale con gli occhi chiari, color ruggine, una sfumatura simile a quella delle vele di una scialuppa del Tamigi. «Molto bene, sir» rispose, proprio come se fosse ancora imbarcato.

«Grazie, Nicholas» disse John Fielding, e ci fu silenzio mentre il ragaz-

zo aggiungeva altra legna nel camino, accatastava la poca rimasta nella cesta vicino al focolare, quindi usciva zoppicando in silenzio dalla stanza.

Il Giudice cieco si voltò in direzione di John senza poterlo vedere. «Ebbene? Cosa pensate di lui?»

Assai confuso, lo speziale rispose: «La sua è una storia triste, ma certo non insolita. È stato gentile da parte vostra accoglierlo qui. Pensate che continuerà a essere onesto?»

«Oh sì, ne sono certo. Ha cominciato a rubare solo per mangiare. Ma il fatto è, Mr Rawlings, che c'è qualcosa in lui che mi interessa.»

«E che cos'è?»

«Quando venne arrestato dai galoppini, fu perquisito e gli furono trovate addosso due cose: la prima era un documento scritto in una lingua straniera con un poscritto in inglese, la seconda un anello, non di enorme valore, anche se d'oro. Con una corona sopra.»

Lo speziale, che si stava chiedendo come mai fosse stato trattenuto solo per vedere un ragazzo che trasportava la legna, cominciò a mostrarsi interessato.

«Ebbene?»

«Ho fatto tradurre il documento. Era scritto nella lingua della Moscovia e datato giugno 1698. L'autore, anche se non dichiara apertamente la sua identità, riconosce di avere generato una figlia illegittima da una certa Nell Dawkins e chiede a uno sconosciuto destinatario di fare tutto il possibile per proteggere la bambina con il denaro fornito. Alla fine, il poscritto, aggiunto nel 1737, afferma che la figlia dell'unione, una certa Katrina Dawkins, ha generato a sua volta un'altra figlia illegittima, Elizabeth, morta dando alla luce un bambino, Nicholas, ora affidato alle cure di Katrina. Un nome insolito per una donna inglese, non credete? Inoltre, l'anello, esaminato da un esperto, è risultato provenire da una nobile casata moscovita.»

«Ma in nome del cielo» chiese John in modo pratico «come ha fatto il ragazzo a custodire questi oggetti senza farli scoprire per tutti questi anni?»

«Li teneva in una borsina cucita all'interno degli abiti. Sembra che abbia continuato a farlo mentre cresceva e i vestiti si consumavano.»

«È possibile che un figlio illegittimo moscovita possa giungere a Deptford?»

«Certamente, Mr Rawlings. Molti anni fa, nel 1698, lo zar Pietro risiedette a Sayes Court proprio in quella cittadina, per osservare i cantieri navali di Deptford e studiare il loro metodo di lavoro. Era accompagnato da

alcuni membri della corte. Senza dubbio le appassionate giovani bellezze locali si occuparono di soddisfare le loro richieste d'amore. E probabilmente i cortigiani lasciarono dietro di sé una buona nidiata di bambini. Perlomeno il padre di Nicholas ha provveduto ad aiutare il figlio.»

«Che storia curiosa» disse John affascinato, quindi all'improvviso capì chiaramente il motivo per cui gli era stato chiesto di fermarsi. «Volete che lavori come mio assistente, vero? Ho ragione, Mr Fielding?»

Il magistrato, muovendosi con attenzione, versò due generose dosi dell'ottimo porto. «Sì, questa era la mia intenzione» rispose e proruppe nella sua melodiosa risata.

«Capisco.»

«Forse non del tutto. Il ragazzo sa leggere e scrivere, mi ha detto che glielo ha insegnato il capitano della nave. Inoltre è molto intelligente e conserva alcune tracce del suo esotico lignaggio, una certa aria indefinibile che non si riesce a interpretare. Credo anche che d'ora in poi, dopo essere stato accolto in questa casa, continuerà a rigare dritto. Mr Rawlings, non vi sto chiedendo di prenderlo come apprendista, sarebbe troppo. Quello che sto suggerendo è che mentre voi agite come foste i miei occhi, dando la caccia all'assassino di sir William Hartfield, il ragazzo lavori nel vostro negozio nei giorni in cui siete impegnato con gli affari del Pubblico ufficio.»

John esitò. «Potete garantirmi che posso fidarmi di lui riguardo ai soldi?»

«Per quanto è possibile per ogni essere umano, sì.»

Lo speziale fece un largo sorriso, scoprendo che ancora una volta era stato manipolato dalla mente più brillante di Londra, e decise di proporre un compromesso solo per dar prova della sua autonomia.

«Allora, sir, mandatelo a casa mia domani mattina alle sette in punto, puntuale. Se mio padre lo considererà adatto, lo prenderò fino a che questa indagine sarà conclusa.»

«Mio caro Mr Rawlings» rispose il Giudice cieco con aria solenne «avevo sperato sin dall'inizio che diceste così.»

Nicholas Dawkins poteva avere molti difetti ma non certo la mancanza di puntualità. Alle sei e mezzo del mattino seguente, mentre sir Gabriel dormiva in una stanza oscurata, con una mascherina che gli proteggeva gli occhi dalla fredda luce dell'alba, e John fischiettava facendosi la barba, con varie smorfie del viso, bussarono timidamente alla porta principale. Il val-

letto rimase sorpreso nel trovarsi di fronte un ragazzo terribilmente pallido, molto magro e dai capelli neri, tirato a lucido e con addosso un soprabito di lana consunto ma robusto, che affermava di essere venuto per conto di Mr John Fielding. Dopo che ebbe mostrato la lettera di presentazione, gli fu concesso di entrare e gli fu detto di attendere nella stanza di ricevimento più piccola fino a che il signorino John non fosse sceso al piano di sotto.

Mezz'ora dopo, quando lo speziale entrò nella sala della colazione, gli fu comunicato che un certo giovane desiderava vederlo.

«Allora conducilo qui» disse John al domestico sbalordito «deve pure mangiare qualcosa prima di iniziare a lavorare.»

Pochi minuti dopo entrò Nicholas, che camminava con aria diffidente, zoppicando in modo più vistoso della sera precedente. Esaminandolo attentamente, allo speziale sembrò che il ragazzo sorridesse con difficoltà: i colpi che la vita gli aveva inferto dovevano essere stati ben duri.

«Bene, ora...» cominciò, ma Nicholas lo interruppe con uno dei suoi discorsi recitati.

«Se deciderete di assumermi, prometto di essere un assistente laborioso e onesto, sir. Non mi troverete impreparato ad affrontare il mio dovere. Sono profondamente grato per la fiducia che mi avete concesso dandomi questa opportunità. Vi ringrazio.»

A John brillarono gli occhi. «Nobili sentimenti, espressi in modo nobile. Hai fatto colazione?»

Nicholas sollevò le sopracciglia scure per la sorpresa. «Un po' di pane e formaggio, sir. Tutto qui.»

«Allora siediti e mangia ancora un po'. Hai davanti a te una lunga giornata di lavoro e molte cose da imparare. Ti voglio nutrito e forte per una tale impresa.»

Dopo queste parole, cominciò a mangiare abbondantemente, fece segno a Nicholas di sedersi di fronte a lui e ordinò che venisse preparato un altro coperto per sir Gabriel. Alquanto esitante, come se credesse che la sedia si potesse rompere sotto di lui, Nicholas si sedette e prese un pezzetto di pane su cui spalmò un velo di marmellata. Era in procinto di morderlo quando si aprì la porta e apparve il padre di John, con un turbante di velluto nero sulla testa e un mantello da notte ricamato che scendeva dalle spalle fino alle caviglie, in una cascata fluente.

Era una visione che ispirava timore reverenziale e Nicholas scattò prontamente in piedi mettendosi sull'attenti, proprio come doveva aver fatto in passato con il capitano della nave.

Sir Gabriel lo guardò, con un'espressione piuttosto divertita sul viso, quindi si rivolse allo speziale. «E chi abbiamo qui?»

«Nicholas Dawkins, padre, un protetto di Mr Fielding. Se incontrerà la vostra approvazione, potrebbe dare una mano nel negozio mentre io andrò alla ricerca dell'assassino di sir William Hartfield.»

Sir Gabriel spostò temporaneamente l'attenzione dal nuovo arrivato e guardò John con interesse, «Deduco da questa affermazione che il Giudice ha trovato il corpo scomparso.»

«Proprio così, sir. Si trova all'obitorio e il coroner si è convinto che il morto sia davvero sir William. Perciò è mio dovere, oggi stesso, andare a St James's Square a informare la famiglia della tragedia.»

«Viveva al numero trentadue» disse il padre di John. «L'ho cercato ieri sera nello stradario di Pigot.» Si voltò di nuovo verso Nicholas. «E allora questo giovanotto potrebbe essere incaricato di sorvegliare il negozio. Dimmi, ragazzo, quanti anni hai?»

«Diciotto quest'anno, sir.»

«E da dove provieni?»

«Dalla Moscovia, sir.»

«Moscovia!» esclamò stupito sir Gabriel.

«Via Deptford» aggiunse subito lo speziale. «È una storia lunga e interessante. Ve ne parlerò più tardi.»

Sir Gabriel sedette a tavola, con il mantello che volteggiava mentre si muoveva.

«Ebbene, John, io assumerei il ragazzo se fossi in te. Non capita tutti i giorni di vedersi offrire un moscovita come assistente.»

Gli occhi color topazio di sir Gabriel brillavano, ma l'espressione del volto era severa. John, stando al gioco, assunse un'aria altrettanto austera. «Uhm. Lo pensate davvero?» Ma non riuscì a proseguire oltre con lo scherzo perché la bocca di Nicholas, dalla forma delicata sul volto pallido, iniziò a tremare ansiosamente. «Su con la vita, Nick» disse lo speziale «il posto è tuo se lo desideri.»

I lineamenti color cera si trasformarono in un sorriso, come la primavera dopo il gelo. «Non ve ne pentirete, Mr Rawlings, e nemmeno voi, sir. Imparo in fretta, così diceva il capitano, e giuro che farò del mio meglio.»

«Allora è tutto sistemato» disse John, fece l'occhiolino a suo padre e proseguì la colazione.

Un'ora più tardi John e Nicholas avevano aperto il negozio a Shug Lane

e il ragazzo aveva cominciato a scrivere una lista di pozioni, pillole e medicinali indicati per determinati disturbi. Aveva anche compiuto un giro d'ispezione, annotato il contenuto di ciascuna credenza e ciascun cassetto e annusato diverse bottiglie di profumo. Lo sforzo di imparare tante novità in poco tempo aveva provocato una leggera sfumatura di colore sul suo viso e gli occhi color ruggine apparivano più vivaci di quando John li aveva visti la prima volta. Tutto sommato, sembrava essere un giovane abbastanza utile da avere in negozio.

«Stasera dovrai mettere tutti i soldi in una borsa e consegnarli a mio padre. Questo dopo che avrai chiuso a chiave il negozio con attenzione» ordinò John, chiedendosi se non stesse facendo l'errore più grosso della sua vita.

«Potete fidarvi di me, Mr Rawlings.»

«Spero sinceramente di sì» disse sottovoce lo speziale, mentre si dirigeva verso Piccadilly per prendere una carrozza che lo conducesse alla vicina St James's Square.

Si diresse in una delle zone più alla moda di Londra, dato che l'intera area di St James era considerata estremamente elegante e *bon ton*. Non solo vi era nato il principe di Galles, ma lo stradario elencava diversi duchi e Conti tra i residenti della piazza. Inoltre, gli abitanti di questo elegante quadrato avevano qui la loro chiesa, ovvero St James, a Piccadilly, e il loro club privato, White's, che si trovava a est di St James's Street. Mentre la carrozza lo lasciava di fronte al numero trentadue, un edificio decisamente maestoso, John pensò che sir William Hartfield doveva essere stato davvero ricco per possedere una casa in un quartiere così d'élite.

Per l'occasione si era vestito in modo accurato ma non pomposo, con un completo di tessuto verde scuro con decorazioni dorate che sembrava perfettamente intonato alla situazione. Il gilet in tinta era solo leggermente più ricamato di quanto si addicesse a un rappresentante di Mr Fielding, ma era solo una piccola concessione alla moda da parte dello speziale. E non era mai stato tanto contento di essersi vestito in modo elegante, quando la porta venne aperta da un domestico, dal volto allungato e pomposo come una *viola da gamba*, che tentava di guardare il visitatore dall'alto al basso.

John cercò di anticipare qualsiasi tentativo di essere mandato via: «Sono venuto per conto di Mr John Fielding, Primo magistrato, del Pubblico ufficio di Bow Street. Non ho un appuntamento, ma è assolutamente necessario che veda subito il capofamiglia. Ho una grave notizia da comunicare.»

Il domestico trasalì per un attimo ma recuperò immediatamente l'abitua-

le sangue freddo. «Sir William Hartfield non è in casa, sir.»

«Lo so» rispose John prontamente, dissimulando il fatto di non aver scelto le parole più appropriate. «Sono venuto per vedere il suo successore.»

Non si poteva più fraintendere il significato del discorso; la porta principale si aprì immediatamente e John entrò in un magnifico corridoio, parte di una vasta dimora costruita, suppose, all'incirca nel 1660.

«Se volete accomodarvi in anticamera, andrò a cercare Mr Roger Hartfield. Chi devo annunciare?»

«John Rawlings.»

«Molto bene, sir.»

Il servitore se ne andò, con l'espressione perplessa, lasciando John a esaminare la stanza in cui era stato condotto. Anche se piccola, mostrava chiari segni della ricchezza di sir William. Alte giare importate dall'India scintillavano di azzurro e argento nella fredda e chiara luce del sole, ricchi broccati erano appesi alle finestre, mentre un mobiletto cinese intarsiato d'oro si trovava sotto uno specchio di porcellana decorata. Con cautela, lo speziale si accomodò su una sedia ricoperta di velluto, la cui forma aggraziata indicava che era stata costruita durante il regno della regina Anna.

Si mise in ascolto dei rumori della casa. Il ticchettio del grande orologio nell'ingresso, alcuni passi che scendevano le scale, il suono lontano di un clavicembalo, una ragazza che rideva. Chiedendosi se si trattasse della sorella gemella, John si alzò in piedi ed era proprio sul punto di varcare la porta per dare un'occhiata in giro, quando questa si aprì.

«Mr Roger vi riceverà nel salone» recitò il domestico senza alcuna espressione. «Vogliate seguirmi, sir.»

Attraversarono la vasta sala d'ingresso e girarono in un corridoio che conduceva verso destra. Alla fine si trovavano due grandi porte che il domestico spalancò, annunciando: «Mr Rawlings, sir.»

«Entrate» disse una voce, John oltrepassò il servitore che si inchinava ed entrò in una stanza di incredibile splendore. Ma prima che potesse osservarne l'opulenza, il suo sguardo fu attratto dalla figura che si trovava di fronte al caminetto, con un gomito appoggiato con *nonchalance* sulla mensola.

«Ha detto Rawlings?» chiese, e sollevò uno sguardo indagatore per osservare meglio il nuovo arrivato.

John rimase sbalordito, con gli occhi spalancati e la bocca aperta, di fronte alla fantastica creatura che lo stava guardando, riconoscendolo all'i-

stante come il vistoso damerino che aveva sventolato le dita ingioiellate verso di lui nella Chiesa di St Paul a Shadwell.

Indossava un'enorme parrucca, cosparsa di cipria finissima, secondo l'usanza dell'epoca, in particolare nei mesi invernali. Ma se la parrucca era maestosa, gli abiti del damerino lo erano ancora di più. Un soprabito di seta rosa a righe bianche rivelava un gilet di raso bianco ricamato in argento, sbottonato sulla cima per mostrare una camicia di fine percalle con merletti di pizzo di Valenza al collo, fissati da una luccicante spilla con un rubino. Lo sguardo meravigliato di John si fermò sui pantaloni, che erano di velluto cremisi e fasciavano perfettamente le ginocchia. Lo speziale ammirò poi le calze di seta bianca sui polpacci robusti e ai piedi un paio di scarpe blu di marocchino con tacchi decorati di rosso e fibbie intarsiate di diamanti, che brillavano e scintillavano, colpiti dai raggi di luce solare attraverso le numerose finestre.

«Sì, sono Rawlings» disse John, con la voce fioca per la sorpresa.

L'uomo sorrise, mostrando una bella fila di grandi denti bianchi.

«Roger Hartfield» disse, porgendo la mano. «In che modo posso esservi utile?»

Così dicendo fece una piccola smorfia con la bocca, scoppiò in una risata argentina e tirò la corda del campanello.

«Champagne, champagne» gridò spensieratamente al domestico che giunse quasi all'istante. «Non capita tutti i giorni che un bel giovane come questo incroci la mia strada. E ora, mio caro amico, ditemi, perché siete venuto?»

«Sir» disse John gravemente «temo di essere portatore di cattive notizie. Cercate di prepararvi a riceverle.» Frugò in una tasca ed estrasse la borsa che conteneva le scatole da tabacco e da pillole. «Mr Hartfield, le riconoscete?» chiese.

Roger le guardò senza interesse. «Non posso dire di riconoscerle, no.»

Lo speziale era stupefatto. «Non sono di proprietà di vostro padre?»

Il damerino scrollò le spalle. «Potrebbero esserlo, suppongo. Diamine, tutte le scatole da tabacco sono uguali.»

«Anche con uno smeraldo come questo?»

Roger stava per rispondere quando si aprì la porta ed entrò il domestico con un vassoio d'argento, due bicchieri e lo champagne.

«Gibson» ordinò il damerino «venite qui.» Il domestico si avvicinò, dopo aver posato il carico sopra un tavolo a fianco. «Questa scatola appartiene al mio reverendo padre?» proseguì Roger.

Il domestico sollevò la scatola da tabacco con la mano fasciata da un guanto bianco. «In effetti sì, sir.»

«Ecco qui» disse Roger con aria trionfale, come se avesse appena svelato il mistero dell'universo. «Perché lo volete sapere?»

«Perché» rispose John con aria solenne «è stata trovata su un corpo estratto dal Tamigi. Un corpo che il Pubblico ufficio ha tutte le ragioni di credere sia quello di sir William Hartfield.»

«Oh, mio Dio!» esclamò Roger. Quindi roteò gli occhi all'indietro, divenne bianco come un lenzuolo sotto il trucco che gli decorava il viso, e cadde rumorosamente al suolo, con un'elegante giravolta in senso orario.

«È svenuto!» strillò il servitore sconvolto, facendo un passo indietro.

«Così sembrerebbe» rispose John, cercando i sali.

6

Roger Hartfield era molto più corpulento di quanto lasciassero intuire i suoi eleganti vestiti. Chinatosi per sollevarlo, John si avvide che aveva le braccia impigliate nelle maniche e fu obbligato a chiamare il domestico terrorizzato perché lo aiutasse, benché non fosse certo un alleato ideale in quel momento critico. Alla fine, unendo gli sforzi, i due riuscirono a piegare il damerino su se stesso. John mise la testa del paziente tra le ginocchia fasciate nelle calze di seta e avvicinò contemporaneamente i sali alle narici.

«Cosa, cosa, cosa?» strillò Roger, annusando, e lanciò un'occhiata annebbiata in direzione dello speziale prima di perdere nuovamente i sensi.

Respingendo il terribile sospetto che il damerino stesse recitando, John si controllò e cercò di comportarsi in modo professionale.

«Ho bisogno di compresse di garza fredde per la testa. Penso sia l'unico modo per riportarlo in sé. Potete portarmi del ghiaccio e delle pezze?»

«Certamente, sir» rispose il domestico con solerzia e lasciò velocemente la stanza.

La porta non si era chiusa del tutto dietro di lui quando si aprì nuovamente. John, inginocchiato presso il corpo di Roger, si voltò e fu investito da uno sguardo glaciale proveniente da una donna davvero singolare. «E voi chi sareste?» chiese allo speziale freddamente, facendo capire piuttosto chiaramente quanto ritenesse spiacevole entrare nel salone e trovare un familiare steso al suolo con un estraneo piegato su di lui.

John somministrò altri sali. «John Rawlings, madam. Uno speziale. Al

momento in visita presso di voi per conto di Mr Fielding, il magistrato.»

Lo sguardo glaciale non mutò. «E quale compito potrà mai avere da svolgere presso di noi?»

«Il compito di identificare un cadavere» rispose John, piuttosto irritato da quel modo di fare. Si alzò in piedi e si pulì le ginocchia.

La donna entrò nella stanza e si chiuse la porta alle spalle. Era impallidita ma non aveva perso nessuno dei suoi modi glaciali. Con uno sguardo ancora più truce si rivolse a John: «Quale corpo? Spiegatevi più chiaramente.»

«Quello di un uomo trovato nel Tamigi. Alcuni oggetti rinvenuti sul corpo della vittima hanno portato il coroner alla conclusione che le spoglie fossero quelle di sir William Hartfield.»

«Siete sicuro?» chiese la donna con il respiro affannato.

«Forse preferireste vedere con i vostri occhi.» John passò le scatole da tabacco e pillole nelle sue mani riluttanti.

Lei le guardò per un momento, quindi disse con calma: «Sì, appartenevano a mio suocero.»

Roger intanto cominciò a dare segni di ripresa, emettendo lunghi gemiti mentre si sforzava di mettersi a sedere. Vedendo la nuova arrivata, esclamò: «Lydia! Credevo fossi fuori!»

«Sono tornata ed entrata nel salone ma ti ho trovato disteso al suolo» rispose bruscamente. «Quest'uomo mi ha detto che sei svenuto.»

Aiutato da John, Roger si rimise faticosamente in piedi. «È stato un colpo forte! Sembra che sia stato trovato un corpo nel fiume che credono sia quello di papà. Per l'amor di Dio, ho perso le forze quando ho appreso la notizia.»

«Potrebbe non essere così. Potrebbe trattarsi di quello di un semplice borseggiatore che lo ha derubato ed è morto con la refurtiva addosso.»

«C'era anche un certificato di matrimonio a nome di sir William Hartfield e miss Amelia Lambourn trovato nel portafogli del morto. Dubito molto che un ladro si sarebbe preoccupato di tenerlo.»

Roger si strinse la gola. «Tutto ciò ha terribilmente senso. Questo spiegherebbe perché non si è presentato al matrimonio...»

Lydia lo interruppe. «Non c'è bisogno di entrare in questi particolari. Sono certa che il nostro visitatore non troverebbe interessanti i pettegolezzi della famiglia.»

«Al contrario» rispose John tranquillamente. «Potrei essere davvero molto interessato. Vedete, abbiamo ottime ragioni per credere che sir Wil-

liam sia stato assassinato.»

Due paia di occhi lo guardarono costernati e John si allarmò nel vedere che quelli di Roger si stavano nuovamente girando all'indietro, con la cornea in bella evidenza.

«Mr Hartfield, sedetevi» ordinò con fermezza. «Non vorrei che cadeste di nuovo.»

Ma Roger lo ignorò, uscendo di corsa dalla stanza con una mano sulla bocca, come se stesse per vomitare.

«È un animo sensibile» disse Lydia per porre fine alla questione, quindi dedicò tutta l'attenzione a John. «E ora, raccontatemi ogni cosa.»

Lo speziale fece una pausa, la guardò in silenzio e cercò di inquadrarla prima di parlare.

Era una donna di altezza superiore alla media, quasi quanto John, cosa che utilizzava a suo vantaggio, perché poteva guardarlo dritto negli occhi senza esitazione. Aveva inoltre un fisico robusto e dava l'idea di donna forte e muscolosa, non molto femminile. Tuttavia, per contrasto, dalle spalle formose si ergeva un collo delizioso, lungo, simile a quello di un cigno. I capelli neri, ondulati e non incipriati, si arricciavano intorno al volto pallido. Le sopracciglia, nere e disegnate come piume di corvi, formavano due curve che incorniciavano occhi grandissimi, di azzurro intenso, assai severi, ma molto belli. La principale caratteristica di Lydia era però un naso lungo e importante che dominava il volto sopra una bocca rosso cupo.

John, facendo un inchino elegante, si chiese come avesse potuto farsi sfuggire una persona così straordinaria al matrimonio e pensò che solo un sobrio abito nero avrebbe potuto nascondere una bellezza così esuberante. «Madam, avete un vantaggio su di me. Voi siete a conoscenza del mio nome, ma io non conosco il vostro. E neppure la vostra posizione nella famiglia di sir William. Sareste così gentile?»

«Sono Lydia Hartfield, vedova del secondogenito di sir William, Thomas, che fece naufragio a bordo di una delle navi del padre» rispose prontamente. «Siccome non avevo figli, mio suocero mi invitò a vivere nella sua casa. Sono sei anni che abito qui. Penso che tutti credessero che mi sarei presto trovata un nuovo marito e che avrei lasciato in pace gli Hartfield, ma sfortunatamente ciò non è accaduto.»

«Per sorte o di proposito?» chiese John.

Le labbra rosse, rigidamente serrate fino a quel momento, si rilassarono, e Lydia sorrise per la prima volta. «Cosa volete dire?»

«Non avete incontrato la persona giusta oppure il vostro cuore è ancora

legato all'uomo che avete perduto?»

Il sorriso svanì. «Siete un giovane molto impertinente, non ve l'ha mai detto nessuno?»

«Oh, sì» rispose John, rendendosi conto della propria goffaggine. «Ma in qualità di speziale sono interessato ai pensieri delle persone. Vedete, il mio vecchio maestro credeva che il corpo e la mente fossero strettamente collegati e che uno può causare disturbi all'altro. È per questo che faccio domande.»

Lydia si rilassò leggermente, ma non quanto John aveva sperato. «Bene, la risposta è che non ho incontrato nessuno che potesse avvicinarsi al livello di Thomas.» Lo invitò a sedersi. «Ora vi prego di sedervi, Mr Rawlings, e di parlarmi del corpo trovato nel Tamigi. Stento a credere che si tratti di quello di sir William.»

«Allora temo che dobbiate prepararvi a cambiare idea. Il cadavere era quello di un uomo sulla sessantina, di altezza e corporatura normale, ben conservato per la sua età. Aveva capelli bianchi, ma era stempiato, con i capelli rasati per via della parrucca...»

Lydia trattenne il respiro e si portò entrambe le mani alla bocca.

«State descrivendo esattamente mio suocero.»

John annuì. «Lo temevo. Vedete, anche il vicario di St Paul a Shadwell mi ha fatto una descrizione simile.»

Gli occhi di colore azzurro intenso lampeggiarono e si rimpicciolirono. «Il vicario? Come siete arrivato a incontrarlo?»

Lo speziale si sporse in avanti, le mani strette tra le ginocchia. «Non voglio farvi perdere tempo, Mrs Hartfield, indulgendo in dettagli. So del matrimonio che non ha avuto luogo. Sono a conoscenza del fatto che la maggior parte dei membri della famiglia si sono recati in chiesa, tutti vestiti di nero, anche se non sono sicuro che voi foste tra loro. So anche che la sposa se n'è andata in un mare di lacrime quando sir William non si è presentato. Ora tutti sappiamo perché, anche se voi magari non lo avete ancora scoperto. Forse, quindi, potreste dirmi dove posso trovare miss Amelia Lambourn, perché questo è il suo nome, vero?»

I bei lineamenti della vedova si contrassero.

«Per rispondere alla vostra prima domanda, no, non ero presente. Non sono il tipo che balla sulla tomba di un altro. E sarebbe stata una tomba se egli l'avesse sposata, dal momento che la sposa in lacrime non è persona da compatire, potete credermi. È una miserabile piccola intrigante e una sgualdrina senza principi. Per quanto riguarda il suo domicilio, non ho as-

solutamente idea dove possiate trovarla. Credo che sir William l'abbia sistemata da qualche parte, senza dubbio nel lusso. Ma se volete l'indirizzo esatto, dovete chiedere a Luke Challon.»

«Luke Challon?» ripeté lo speziale.

«Il segretario privato di mio suocero. È al corrente di tutti i suoi interessi.» Lydia rise amaramente per il doppio senso.

John assunse la sua espressione più solidale. «Suppongo che miss Lambourn fosse una spina nel fianco della famiglia.»

«La vostra supposizione è esatta. È una sgualdrina da quattro soldi alla caccia di ogni penny su cui possa mettere le mani. Mentre mio suocero è il ridicolo archetipo dell'anziano che si aggrappa disperatamente alla giovinezza, intrecciando una relazione con una donna considerevolmente più giovane di lui.»

«Il veterano stagionato che lotta per vincere l'ultima battaglia. Ahimè, ho molti pazienti di quel tipo.»

Per qualche strana ragione oscura a John, quest'ultima affermazione parve a Lydia estremamente divertente e il suo viso severo s'illuminò mentre sollevava gli angoli delle labbra rosse e scoppiava a ridere. «Oh la la!» farfugliò. «E non c'è dubbio di quale battaglia si tratti.» Quindi si calmò. «Ma ha perso la sua, vero, povero vecchio? Oh, Mr Rawlings, come è morto sir William?»

«È stato colpito alla testa con un grosso bastone, o comunque con qualcosa che aveva un manico a forma di volpe. Poi è stato gettato nel fiume.»

Lydia passò da un estremo all'altro e si calmò del tutto. «Per l'amor di Dio» mormorò. «Chi può aver fatto una cosa simile?»

«Qualcuno che voleva evitare il matrimonio a tutti i costi, forse.»

La donna lo guardò con gravità. «Ma soltanto la sua famiglia aveva questo desiderio, e nessuno di noi gli avrebbe fatto del male.»

John la guardò molto seriamente. «Tuttavia dovrò fare delle domande ai vostri parenti. Avete qualche minuto per parlarmi di loro?»

Lydia si alzò in piedi. «No, non credo. Penso sia meglio che chiediate a Luke Challon di aiutarvi. Potrà darvi una visione imparziale, mentre io non sono in grado.»

Lo speziale annuì. «E dove posso trovare questo Luke?»

«Al momento si trova nella casa di campagna a Bethnal Green. Era molto preoccupato per il fatto che sir William non si fosse presentato al matrimonio e credo sia andato là per iniziare a indagare.»

«Capisco. Ma voi non lo eravate?»

Lydia aggrottò le nere sopracciglia, che si allungarono in una linea. «Non ero che cosa?»

«Non eravate preoccupata quando vostro suocero non si è presentato?»

«Abbiamo pensato tutti che alla fine avesse aperto gli occhi e avesse deciso di lasciar perdere il matrimonio, e di conseguenza che si fosse nascosto per qualche giorno.»

«E cosa avreste fatto se non fosse tornato?»

Mrs Hartfield sembrò leggermente irritata. «Non lo so. Qualcuno sarebbe andato a cercarlo, suppongo.»

John si alzò in piedi e fece un inchino. «Vi ringrazio moltissimo per avermi dedicato il vostro tempo prezioso. Domani farò visita a Bethnal Green. Ma nel frattempo dovrò chiedere a Mr Roger Hartfield di venire con me all'obitorio per reclamare il corpo. Il coroner lo consegnerà solo a un membro della famiglia.»

«Oh, poverino, perché a lui?» esclamò Lydia. «Non può farlo Luke?»

«Temo di no. Deve essere un parente.»

«Allora perché non chiederlo all'orribile Hugh. Sarebbe molto più adatto.»

«E chi è?»

«Mio cognato, il terzo dei quattro fratelli. Dal momento che ha la stessa capacità di esternare le emozioni di un secchio per lavare i pavimenti, penso che sarebbe il più adatto a svolgere questo compito.»

«E questo Mr Harfield, in particolare, sarebbe disponibile al momento?»

«No, sir, non lo è. È partito per un breve viaggio.»

«Allora deve venire per forza Roger. Quel corpo deve ricevere una degna sepoltura senza ulteriori ritardi.»

Lydia impallidì. «Vi prego, non aggiungete altro. Cercherò di trovarlo e di verificare lo stato attuale dei suoi nervi.»

E con questo lasciò la stanza, con il bellissimo volto in tensione. John pensò che fosse una donna eccezionale nonostante l'aggressività, si avvicinò alla finestra e guardò fuori, ma la porta si aprì di nuovo alle sue spalle. Si voltò per vedere chi fosse entrato e spalancò gli occhi alla vista dei nuovi arrivati. Aveva di fronte i gemelli, affascinanti e splendenti proprio come li ricordava. John si rese conto che li stava fissando con palese ammirazione e fece loro un formale inchino.

Erano molto simili pur non appartenendo allo stesso sesso. Avevano entrambi lucidi capelli rossi, quelli della ragazza legati in naturali riccioli a spirale, quelli del ragazzo tagliati corti per sistemarvi la parrucca; quel

giorno però ne era privo ed era evidente che se avesse lasciato crescere i capelli sarebbero stati identici a quelli della sorella. Gli occhi erano dello stesso colore azzurro chiaro, ma con un'insolita sfumatura simile a una rara specie di farfalla dei prati, mentre i lineamenti avevano la stessa impronta, con l'unica differenza di una certa ruvidezza della pelle del ragazzo, causata dalla rasatura. Fisicamente, avevano la stessa struttura, di tendenza minuta, anche se la ragazza aveva graziose curve femminili che colpirono lo speziale.

Questi s'inchinò nuovamente. «Il mio nome è Rawlings, John Rawlings. A chi mi sto rivolgendo, prego?»

Essi risposero insieme, con un inchino e una riverenza simultanei in un modo che, in qualsiasi altra situazione, sarebbe stato divertente. Ma sapendo che un parente stretto, probabilmente il padre, era stato ucciso, John non seppe sorridere.

La ragazza parlò per prima. «Sono Juliette Hartfield, sir, e questo è mio fratello Julian.»

I due uomini si fecero l'inchino.

«Vi preghiamo di dirci che cosa sta succedendo» proseguì Juliette. «Vi abbiamo visto arrivare di sfuggita e siamo rimasti molto colpiti dal fatto che qualunque cosa abbiate detto abbia costretto Roger a letto malato. E che anche Lydia sia scappata via dalla stanza più infuriata che mai. Conoscete forse qualcosa su di loro? Qualcosa di scandaloso, si tratta di questo?»

Lo speziale scosse la testa. «No, non si tratta di questo. Avevo una notizia da dare loro, una notizia che erano impreparati a ricevere. E prima che mi chiediate di cosa si tratti, lasciate che vi dica che non credo sia compito mio riferirvela.»

I due si scambiarono un identico sguardo, sbiancando in volto.

«Si tratta di papà, vero?» chiese Julian col volto teso. «Ero certo che non fosse tutto a posto quando non si è presentato al suo matrimonio.»

Juliette si aggrappò al braccio del fratello. «È morto? È per questo che non si è visto?»

John, sapendo che prima o poi avrebbero dovuto ricevere la brutta notizia, decise di dire la verità. «Sì, temo che sia così. Vi prego di accettare le mie sincere condoglianze.»

Entrambi cercarono di trattenere le lacrime, in modo triste e commovente. «Com'è morto?» chiese Juliette in un sussurro.

Lo speziale desiderò scomparire per non affrontare un compito tanto ter-

ribile. «Temo sia caduto vittima di un assassino e questo è il motivo per cui mi trovo qui» disse con calma. «Rappresento Mr Fielding del Pubblico ufficio di Bow Street ed è mio dovere cercare di scoprire chi ha compiuto questo perfido crimine.»

Juliette sbuffò. «Se i soldi sono stati la causa del delitto, allora dubito che dobbiate cercare più in là dell'amante di mio padre.»

«Questo non è giusto» rispose Julian con decisione. «Papà aveva diritto alla sua felicità. Solo perché Amelia viene da una classe sociale inferiore non è il caso di addossare tutte le colpe su di lei.»

«Uhm» rispose la sorella in maniera molto poco femminile «a sentirti parlare chiunque penserebbe che anche tu abbia un debole per lei.»

«Come osi!» rispose Julian furiosamente, quindi si fermò a riflettere. «Juliette» disse in tono completamente diverso «noi stiamo qui a litigare mentre papà è morto. Dovremmo vergognarci.»

«No, no» rispose lei e cadde singhiozzando su una sedia, mentre Julian stringeva i pugni e deglutiva convulsamente per trattenersi dal fare la stessa cosa.

«Respirate profondamente» consigliò con gentilezza lo speziale.

Julian gli rivolse uno sguardo afflitto. «Ma che cosa terribile! Nostro stesso padre vittima del colpo di un assassino. Certamente la causa della morte dev'essere stata una rapina.»

«Se fosse così, non è stato rubato un gran che» rispose John tristemente. «Mancavano solo gli anelli e l'orologio, sempre che li indossasse...»

Julian annuì. «Li indossava.»

«...ma sembra che questi siano considerati semplici furti da parte dei barcaioli che hanno il compito di portare a riva i corpi.»

«Per l'amor di Dio, mi state dicendo che è annegato?»

Lo speziale scosse la testa. «Non credo. Sembra più probabile che sia stato gettato nel fiume dopo essere stato ucciso.»

Alla fine del discorso, John avrebbe voluto non aver neanche iniziato a parlare, vedendo Julian ridotto in lacrime. Ma grazie alla straordinaria trasmissione del pensiero che esiste tra gemelli, Juliette smise immediatamente di piangere e, alzatasi dalla sedia, andò a consolare il fratello. John si rimproverò di aver gestito assai male la faccenda, estrasse i sali e li passò alla ragazza.

Lei gli diede un'occhiata inquisitoria. «Questo cosa significa? I galoppini del Giudice hanno cominciato a distribuire medicine?»

John sorrise timidamente. «No, la verità è che sono uno speziale. Lavoro

con Mr Fielding solo ogni tanto.»

«Capisco.» Juliette fece annusare i sali al fratello. «Coraggio, Julian, dobbiamo riprenderci. Cerchiamo di dare a Mr Rawlings il massimo aiuto possibile. Avremo molto tempo per il dolore quando resteremo soli.» Voltò l'incantevole viso, rigato di lacrime, in direzione di John. «Intendete davvero trovare la persona che ha ucciso nostro padre?»

«Farò del mio meglio, anche se un criminale particolarmente astuto può sempre essere in grado di sfuggirmi.»

Juliette lo guardò implorante, con un'espressione cui era difficile resistere. «Vi supplico di non permettere che succeda. E ora, sir, che cosa possiamo dirvi? Una descrizione degli ultimi avvenimenti fino alla scomparsa di papà sarebbe di qualche utilità?»

John la invitò a sedersi, allontanando con garbo le due sedie da Julian, che stava cercando faticosamente di controllarsi. «Potreste risalire all'origine di questa storia, miss Hartfield? Forse potreste dirmi come ebbe inizio il legame fra sir William e miss Lambourn prima di tutto. Voglio dire, da quanto tempo si conoscevano?»

La ragazza arricciò il delizioso nasino. «Non sono sicura. Credo da un po' di tempo. Probabilmente da prima che morisse nostra madre.»

«Quanto tempo fa è accaduto?»

«Solo sette mesi. È tutto così... così vergognoso.»

Julian li interruppe. «È stata una cosa naturale, Mr Rawlings. Dieci anni fa, quando io e Juliette avevamo nove anni, nostra madre subì un colpo apoplettico che la rese paralitica. Mio padre allora era sano e robusto, non aveva ancora cinquant'anni, e credo che sia andato a cercare altrove i piaceri del matrimonio. Mia sorella e io eravamo troppo giovani per conoscere queste cose, ma abbiamo ascoltato attentamente i pettegolezzi della famiglia. Mio padre incontrò Amelia, e lei divenne la sua amante. La nonna lo scoprì e si irritò moltissimo, così come altri membri della famiglia, che la considerarono una profittatrice a caccia di soldi. Tuttavia, mio padre evidentemente le voleva bene perché aveva deciso di sposarla.»

«Lo so» disse John.

«Il matrimonio doveva essere segreto, ma la nonna lo venne a sapere...»

«In che modo?»

«Costrinse Luke Challon a dirglielo. Quindi ordinò a tutti noi di andarci, vestiti di nero, per tentare di fermarlo.»

«Ma come ci sareste riusciti?»

«Se il matrimonio avesse avuto luogo, la nonna intendeva intervenire

quando il prete avesse chiesto se vi fosse qualcuno che conosceva una giusta causa per impedirlo.»

«Ma non ne aveva il diritto. Vostro padre era vedovo, dopotutto.»

«Lei sosteneva che la mamma, cioè sua figlia, fosse stata appena sepolta. Perciò, giurò che avrebbe fatto qualunque cosa per far sì che il genero non si risposasse. Non è vero, Juliette?»

«Sì» disse la sorella, impallidendo appena si rese conto del vero significato di quelle parole.

John evitò di calcare troppo la mano. «E qual era la vostra opinione circa miss Lambourn, Mr Hartfield? Presumo, dal vostro tono generale, che abbiate una visione da uomo di mondo a proposito della trasgressione di vostro padre. Ho ragione?»

Julian riprese colore e lo speziale, ricordando che il giovane si considerava una sorta di giocatore d'azzardo, sorrise tra sé.

«Certamente non ero contrario. È una persona sensibile e molto graziosa, sebbene un po' superficiale.»

«In realtà, Julian» disse Juliette bruscamente «è una piccola sgualdrina dei bassifondi e tu lo sai bene.»

«Uomini e donne vedono queste cose in maniera diversa» rispose con noncuranza.

Lo speziale intuì che stavano di nuovo per litigare e cambiò risolutamente argomento. «Parlatemi degli altri membri della famiglia oltre la nonna. Descrivetemeli.»

«Be', c'è zia Hesther, figlia della nonna e sorella della nostra defunta madre. Non si è mai sposata e ora fa la dama di compagnia dell'anziana signora, povera creatura.»

John annuì mentre gli tornava alla memoria l'immagine di una donna nervosa e di una sgradevole vecchia, sedute accanto in chiesa.

Juliette continuò la storia. «Papà aveva cinque figli, Roger, Thomas, che è morto in mare, Hugh e poi noi. Roger non si è mai sposato...» Scambiò con il fratello una rapida occhiata maliziosa che la diceva lunga. «...quindi non ha portato mogli in casa, mentre Thomas sì. L'avete conosciuta, Lydia, il giglio nero. È strana, un po' matta, tutto il contrario di nostro fratello Hugh, così perbenino che è difficile credere sia un Hartfield. E lo stesso si può dire di sua moglie Maud. Non c'è bisogno di dire che non hanno figli. Julian è convinto che non siano capaci di farne uno.»

Ridacchiò impertinente, nuovamente radiosa, e John pensò a quanto fossero effimere le emozioni della gioventù. Quindi il viso di Juliette divenne

di nuovo triste, come se gli avesse letto nel pensiero. «Non dovremmo ridere, non è vero, dato che il nostro povero papà è morto?»

«Al contrario, state soffrendo per lui nel vostro cuore, perciò i sorrisi non sono proibiti. La descrizione della vostra famiglia è completata?»

«Manca solo Luke, anche se non siamo proprio parenti. Mio padre lo assunse come segretario alcuni anni fa. Credo sia il figlio minore di qualche famiglia nobile, senza alcuna speranza di eredità. Tuttavia, nonostante non abbia con noi legami di sangue, vive con la famiglia e sembra uno di noi. È devoto a papà come un cagnolino. Era devoto...»

La voce si fece triste e Julian le cinse affettuosamente le spalle. «Ora è meglio che andiamo. Controllare le emozioni può essere molto difficile e penso che lo sforzo stia cominciando a pesarti troppo.»

John si alzò in piedi, profondamente dispiaciuto che due ragazzi tanto straordinari dovessero sopportare un tale carico di dolore.

«Mi rammarico di essere stato il portatore di una notizia così dolorosa.»

«Qualcuno doveva pur dircelo» rispose Julian saggiamente.

«Ma forse un membro della famiglia sarebbe stato meglio.»

«Assolutamente no» continuò Juliette. «Sono tutti molto strani, ognuno a modo suo, perciò ho preferito apprenderlo da voi.» Fece un inchino e porse la mano. «Arrivederci, Mr Rawlings. Spero che potremo rivederci presto.»

«Lo spero anch'io» disse John e si inchinò.

Tutti e tre si voltarono al suono di una voce che proveniva dall'entrata e videro che Roger, pallido in volto e vestito di nero dalla testa ai piedi, proprio quegli abiti che aveva indossato al matrimonio di sir William, era entrato senza far rumore nella stanza.

«Lydia mi ha informato che desiderate che vi accompagni all'obitorio, per avanzare i diritti sui resti di mio padre» disse in modo teatrale.

«E per identificare formalmente il corpo di fronte al coroner.»

«Pensavo che fosse già stato fatto.»

«No, sir. L'identificazione è stata effettuata sulla base degli oggetti personali. È compito di un amico intimo o di un parente identificarlo ufficialmente.»

Roger vacillò leggermente. «Spero di essere all'altezza.»

«Certo che lo sei» disse Julian seccamente, mentre conduceva la sorella fuori dalla stanza.

«È tutto molto facile per lui» osservò Roger stizzito quando la porta si richiuse alle spalle dei fratelli più giovani. «A lui non tocca il compito più

spiacevole.»

«Ci sarò io con voi» disse John. «E prima di entrare posso darvi una medicina che vi aiuterà a farvi forza.»

Roger lo guardò con gli occhi lucidi. «Com'è gentile da parte vostra, mio caro amico. Vi rimarrò accanto.»

«Fatelo pure» disse lo speziale e tenne gentilmente aperta la porta mentre il suo compagno usciva.

Per evitare ulteriori tensioni ai fragili nervi di Roger, si decise che la prima parte del viaggio, da London Bridge alle Scalinate Billingsgate, sarebbe stata affrontata in carrozza. Di conseguenza, John si ritrovò a ballonzolare giù per Strand e Fleet Street in una delle più lussuose e costose vetture su cui avesse mai avuto la fortuna di viaggiare. Il legno lucidissimo della carrozzeria trasudava estrema ricchezza, le grandi sospensioni finemente bilanciate assicuravano ai passeggeri una corsa molto confortevole, mentre i quattro ampi finestrini permettevano una buona visione del paesaggio circostante. All'esterno, la carrozza era decorata con pannelli raffiguranti rose e amorini nudi in carne con vivaci sederini. All'interno, un lussuoso velluto rosso imbottito ricopriva i sedili, dietro uno dei quali vi era perfino un vaso da notte dipinto a mano, ben nascosto, per le situazioni di emergenza.

Roger notò gli sguardi ammirati di John e chiese con noncuranza: «Vi piace?»

«Molto.»

«È mia. Papà non avrebbe mai permesso tali ornamenti sulla sua carrozza. Era piuttosto serio, sapete.»

«Non tanto da non mantenere un'amante, però.»

Roger aggrottò le sopracciglia. «Oh, l'avete saputo, è così? È vero, ahimè. Si è imbattuto in un'avida sfacciata che ha insistito per sposarlo quando la mia povera madre passò a miglior vita.»

«Ma sir William non si è mai presentato alla cerimonia. Presumibilmente perché era già morto.»

Il damerino si fece ancora più pallido. «Oh, non ne parlate! Il solo pensiero mi fa rivoltare lo stomaco.»

«Ce la farete a viaggiare sul fiume?» chiese lo speziale con ansia.

«Probabilmente no.»

John si sentì venir meno e frugò nella borsa. «Prendete questo, Mr Hartfield. Ha un buon sapore e vi dovrebbe essere di aiuto per calmare la nau-

sea.»

«Che cosa contiene?»

«Un mio piccolo segreto» rispose lo speziale prontamente, per nascondere il fatto che aveva riempito la borsa talmente in fretta che a stento ricordava cosa vi avesse messo dentro.

Roger stappò la fiala e ne inghiottì il contenuto in un solo sorso. «Eccellente» disse e gli brillarono gli occhi. Poi abbassò le palpebre. «Comunque, chiamatemi Roger.»

John deglutì rumorosamente. «Hem... sì... certo.»

Salendo per Ludgate Hill e Ludgate Street la carrozza passò accanto al retro del cimitero della chiesa di St Paul e all'interno di Cheapside, dove era in pieno svolgimento il mercato quotidiano, e fu costretta a procedere a passo d'uomo per evitare le numerose bancarelle. Passata St Mary-le-Bow, le cui celebri campane nel Medioevo annunciavano l'arrivo della sera, la vettura proseguì attraverso Poultry, quindi Cornhill, dove svoltò a destra nella direzione di London Bridge. Tuttavia, dopo una brusca svolta in Thames Street, il cocchiere si fermò perché la strada non era più abbastanza larga da permettere il passaggio. John scese con cautela, accortosi che si trovavano proprio di fronte al mercato di Billingsgate, altrettanto noto per le imprecazioni oscene che vi si udivano quanto per il pesce. John suppose che il passaggio di Roger, sebbene vestito con un sobrio abito nero, avrebbe scatenato l'ilarità dei pescivendoli, e quindi si incamminò con gli occhi bassi, ma fu ugualmente investito da varie oscenità, la maggior parte delle quali metteva in dubbio la mascolinità del damerino. Finalmente i due raggiunsero la relativa calma delle Scalinate Billingsgate dove, raggruppati tra i numerosi grandi vascelli all'ancora, alcuni barcaioli aspettavano i clienti. Fu un profondo sollievo salire su una barca e sfuggire finalmente ai fischi.

Contrariamente alle previsioni dello speziale, il damerino sopportò bene il viaggio e non dette segno di voler nuovamente svenire finché non raggiunsero l'obitorio. Ma una volta arrivati là, il nauseante odore di cadavere che pervadeva il luogo, nonostante le erbe e altre sostanze aromatiche usate per contrastare il miasma dei corpi in decomposizione, si rivelò eccessivo per lui. Portandosi un fazzoletto ornato di pizzo alle narici, Roger emise un grido acuto e si appoggiò con forza al compagno.

«Misericordia, John, cos'è questa puzza terribile?» disse boccheggiando.

«Cadaveri che attendono la sepoltura, sir» rispose lo speziale con franchezza.

«O mio Dio, non potete identificare voi mio padre? Un altro passo e giu-

ro che vomito.»

«Non lo farete» disse John con fermezza. «La medicina che vi ho dato vi terrà a posto lo stomaco.»

«Ma ora sta per rivoltarsi.»

«Su, coraggio. Ci vorrà solo un momento.» E John spinse in avanti il poveruomo, sostenendolo con decisione.

Si avvicinò il guardiano dell'obitorio, passando tra i tavoli freddi occupati da corpi coperti da lenzuola, con la disinvoltura di chi vive tra i morti senza farci troppo caso.

«Siamo venuti per vedere il corpo che si suppone appartenga a sir William Hartfield» lo informò lo speziale.

«Molto bene. Da questa parte, signori.»

Roger emise un rumoroso conato di vomito che John ignorò mentre seguivano l'impiegato attraverso il labirinto di tavoli e infine si fermarono di fronte a un particolare cadavere. Senza cerimonie, il custode diede uno strattone al lenzuolo che lo copriva e apparve il volto di sir William.

John si voltò verso il damerino, che aveva assunto una deliziosa sfumatura verde pisello. «Sì?» chiese.

«Sì» disse Roger col fiato mozzo, e si diresse deglutendo verso la porta.

«Che bel tipo!» commentò il guardiano con una risata.

«Piuttosto delicato temo» rispose John, sogghignando. Si avvicinò al corpo. «Vi dispiace se do un'occhiata più da vicino? Sono uno speziale e sono interessato a migliorare le mie conoscenze.»

«Certamente, sir. Basta che lo lasciate in ordine.»

John annuì e tirò indietro il lenzuolo in modo che solo i piedi di sir William rimasero coperti.

Sotto la copertura, il cadavere era stato spogliato e John poté osservare a prima vista che aveva subito un considerevole cambiamento da quando l'aveva esaminato l'ultima volta. La lunga permanenza nel fiume lo aveva gonfiato e la pelle, tesa sopra il corpo, aveva assunto una sfumatura bluastra. In effetti il gonfiore era così marcato che John, chinandosi sopra la testa calva, si avvide che il segno lasciato dal manico con la testa di volpe non era più visibile. Pensò che chiunque avesse ucciso sir William probabilmente conosceva bene l'effetto che avrebbe avuto l'acqua sulla vittima e avesse scelto appositamente il fiume come luogo adatto per disfarsene. Tuttavia, pensò John, era anche possibile che l'assassino fosse stato in preda al panico e avesse gettato il corpo nel Tamigi per cercare di occultarlo rapidamente. Con un sospiro, diede un'ultima lunga occhiata prima di ri-

mettere a posto il lenzuolo sui resti di sir William Hartfield.

Fuori, Roger era appoggiato al muro, e beveva intensamente da una fiaschetta d'argento all'ultima moda. «Possiamo andare adesso?» sbuffò, avvicinandosi il fazzoletto agli occhi.

«Non prima di essere andati dal coroner a chiedergli di rilasciare i resti del vostro defunto padre.»

«Oh, che gli venga un accidente!» disse il damerino, pestando i piedi come un bambino petulante. «Ne ho avuto abbastanza di morte per oggi.»

John assunse un'espressione comprensiva e annuì, nonostante la crescente convinzione che Roger fosse in realtà molto lontano dall'essere addolorato quanto voleva far credere al mondo.

7

Il viaggio di ritorno dall'obitorio a St James's Square, due destinazioni assai stridenti tra loro, non fu senza incidenti. Roger chiese due volte di fermare la carrozza, la prima per poter vomitare dietro un cespuglio, la seconda per prendere aria ed evitare di svenire. Tutto sommato, John, che si era preso cura malvolentieri del damerino mentre era preda di conati e respirava affannosamente, non era mai stato tanto felice di tornare alla civiltà, e si sarebbe incamminato nei vicoli per andare a casa se Roger non avesse insistito perché prendesse la carrozza. Fu così che lo speziale ritornò a Nassau Street sulla vettura del damerino, uno spettacolo che divertì molto sir Gabriel, il quale rimase a osservare a lungo e da vicino, con gli occhialini, i putti dagli abbondanti fondoschiena.

«Mio caro, come puoi permettere che qualcuno ti veda su un aggeggio del genere?» chiese infine.

«Mi piace abbastanza» rispose il figlio, reprimendo un sorriso. «È divertente, lussuosa.»

«Ah» disse sir Gabriel, riponendo gli occhialini «è così che la definisci?»

«Non prendetemi in giro» rispose John imperterrito. «Appartiene a un uomo di classe, un damerino all'ultima moda, che si dà il caso sia il primogenito del defunto.»

«E un fanatico del cattivo gusto a giudicare dalla vettura.»

«Padre, state diventando decisamente intollerante. Sono sicuro che Mr Roger Hartfield considererebbe il vostro punto di vista troppo serioso.»

«Questa sarebbe solo una sua opinione» rispose sir Gabriel vivacemente.

John guardò l'orologio. «C'è tempo per bere uno sherry prima di cena?»

«Certamente. Andiamo in biblioteca. Sono sicuro che avrai molte cose da raccontarmi.»

«E naturalmente voglio sapere tutto di Nicholas. Si è comportato bene?»

«In modo impeccabile. Mi sono imposto di fare una passeggiata fino a Shug Lane, in parte per la mia salute, capisci, e in parte per vedere come se la cavava il moscovita.»

«E...?»

«E l'ho trovato lì, perfettamente a suo agio, che vendeva una bottiglia del tuo profumo più costoso a una giovane vedova impaziente. Per non parlare di un medicinale contro l'alito cattivo all'assistente di un avvocato con i denti marci.»

«Vi ha portato l'incasso della giornata?»

«Certamente, e io ho preso uno scellino e l'ho dato al ragazzo come anticipo sullo stipendio.»

«Deduco da questo che lo approvate?»

«Proprio così.» Sir Gabriel aprì la porta della biblioteca.

«Credo che Mr Fielding ti abbia reso un buon servizio presentandotelo. Nicholas sembra un gran lavoratore e, inoltre, ha quella certa aria esotica che ovviamente attira le donne.»

«Come potete essere così cinico?»

«Mi riesce facile» rispose sir Gabriel, e versò due generose dosi di sherry nei bicchieri di cristallo. Si sedette e sorrise dolcemente al figlio. «Un giovane dello stampo di Nicholas è molto adatto al commercio, non si può negarlo.»

John prese il bicchiere. «Vi ha per caso raccontato la sua storia?»

«Oh sì. Abbiamo chiacchierato in negozio mentre mi preparava il tè.»

«Pensate che lo zar Pietro fosse il suo bisnonno?»

«È possibile, suppongo.»

«Che cosa interessante!»

«Davvero» sir Gabriel fece una pausa, quindi proseguì. «Sembri in mezzo alle nuvole, figlio mio. L'omicidio di sir William Hartfield si sta rivelando un enigma affascinante?»

«L'intera faccenda è affascinante. Prima il matrimonio che non ha mai avuto luogo, poi il testimone dello sposo scappato dalla chiesa, quindi il corpo trattenuto dalla nave ancorata proprio vicino al luogo dove stavo festeggiando.»

Suo padre scosse la testa, con quella gigantesca parrucca che incuteva

timore. «Non so nulla di questo. Racconta.»

«C'era una nave a vela quadra, un bellissimo vascello, ancorato in mezzo alla corrente, proprio sotto la Taverna del diavolo. Ho potuto vederlo dalla finestra fino a quando è venuto buio e le lampade sugli alberi hanno illuminato il fiume quasi a giorno. In ogni caso, secondo il coroner, il corpo di sir William fu trovato dai barcaioli, imprigionato nelle cime degli ormeggi del vascello. Mentre io lo fissavo, la vittima giaceva probabilmente lì, sott'acqua.»

Sir Gabriel riempì nuovamente entrambi i bicchieri. «Ma questo significa che il corpo potrebbe essere stato gettato ovunque e trascinato dalla corrente fino a quando qualcosa lo ha intrappolato.»

«Certamente. Perciò quello che devo scoprire è dove sir William abbia trascorso la notte prima del matrimonio. Perché è lì che probabilmente ha incontrato la morte.»

«Non si trovava all'indirizzo di St James's Square?»

«No. Durante il viaggio verso Wapping, Roger Hartfield mi ha detto, tra attacchi di nausea e svenimenti, che sebbene neppure lui si trovasse in casa, era stato informato dai servitori che suo padre se n'era andato la notte precedente alla cerimonia e non aveva più fatto ritorno.»

«E la residenza di campagna? Sir William non poteva essere là?»

«Lo scoprirò domani quando andrò a Kirby Hall. A proposito, avete chiesto a Nicholas di venire domattina?»

«Si è offerto di passare tutti i giorni per vedere se hai bisogno di lui.»

«Che forza di volontà!»

Sir Gabriel fece un sagace sorriso. «Ho l'idea che quel giovanotto ti diventerà presto indispensabile.»

«Per non parlare di come si insinuerà rapidamente tra i tuoi affetti.»

Il padre di John scoppiò in una risata. «Questo è assolutamente fuori discussione.»

Il mattino seguente, appena l'alba cominciò a colorare il cielo, John si alzò, eseguì le abluzioni a lume di candela e indossò pratici abiti da cavallerizzo. Quindi si incamminò per le strade ancora silenziose diretto alle scuderie da noleggio in Dolphin Yard dove, come concordato la sera precedente, si trovava ad attenderlo già sellata un'elegante cavalla grigia che rispondeva all'improbabile nome di Godiva. Aiutato dallo stalliere, John assicurò al retro della sella una borsa contenente un cambio di vestiti, e si mise al trotto, dirigendosi per lo Strand, prima che gli orologi avessero bat-

tuto le sei.

Perfino a quell'ora mattutina, la City, in cui cavallo e cavaliere entrarono attraverso Tempie Bar, era piena di gente: commercianti e venditori ambulanti, che si facevano strada, si scontravano con carri e carretti; tutti cercavano di evitare i fangosi canali di scolo posti ai lati della via, pieni di immondizia pestilenziale da cui provenivano odori indescrivibili che avvelenavano l'aria. Non era facile avanzare, perché anche il centro della strada era infido, costellato com'era di buche che ospitavano pozzanghere sporche, ricolme di spazzatura. Era considerato un gran divertimento da parte di carrettieri e cocchieri far passare i cavalli attraverso questi pantani quando erano pieni e bagnare dalla testa ai piedi qualsiasi povero sfortunato pedone che si trovasse a passare in quel momento.

Sopra la testa di John, che cercava cautamente di farsi strada, oscillavano le insegne dei negozi elaboratamente scolpite, ciascuna con il nome e la professione del proprietario. La più fantasiosa era quella appartenente a un venditore di calze, che aveva appeso a un palo gran parte della merce. Come se avesse raccolto la sfida, un lustrascarpe che lavorava più avanti, all'angolo della strada, faceva sventolare una scarpa sulla cima di un grosso bastone, sotto al quale stava accovacciato su uno sgabello a tre gambe, con un contenitore d'olio e fuliggine, alcune spazzole e una parrucca smessa per rimuovere il fango sparso di fronte a lui. Proseguendo a passo di lumaca, lo speziale attraversò le bancarelle del mercato di Cheapside, quindi dentro Poultry dove, come diceva il nome stesso, si vendeva pollame, poi voltò a sinistra in Thradneedle Street, dove le sagome di due grossi edifici, la Banca d'Inghilterra e la Borsa reale, gettarono la loro ombra su cavallo e cavaliere.

Quando John passò per Bishopsgate Street, lasciandosi i mercati alle spalle, la strada si fece più libera. Si stava ora dirigendo verso il Bishops' Gate, con il Cripple Gate e il Moor Gate, uno dei principali ingressi della City. Passando attraverso l'antico portale, che risaliva al Medioevo, quando Londra non era molto più di una cittadella fortificata, e così chiamato perché era il passaggio verso la City utilizzato dai vescovi di Londra, lo speziale si ritrovò in Bishopsgate Street Without, ovvero oltre le mura della città.

Il campo aperto dei Moor Fields, dove la popolazione medievale aveva giocato a pallone e tirato con l'arco, e perfino pattinato sulla palude quando ghiacciava, si estendeva alla sinistra di John, mentre al di là c'era il Campo dell'artiglieria, dove ai tempi di Enrico VIII si addestrava la Confraternita

dei tiratori d'arco, dei balestrieri e dei pistoleri. Nelle vicinanze si intravedeva l'Ospizio di Londra, duro monito delle sofferenze dei giorni presenti, e, ancora più avanti, il Bethlem Hospital, meglio conosciuto come Bedlam, dove, pagando un biglietto d'entrata, il *beau monde* poteva andare a dilettarsi osservando i malati di mente. John non desiderò soffermarsi su una tale lugubre prospettiva, perciò condusse dolcemente la cavalla grigia attraverso il terreno accidentato di Shoreditch e giunse alla fabbrica di birra fuori da York Lane. Da qui mancavano solo quattrocento metri a Cock Lane, la strada che conduceva in aperta campagna, lontano da ogni centro abitato, e che giungeva infine al delizioso paradiso rurale di Bethnal Green. Lo speziale, sapendo bene che quei campi erano spesso frequentati da briganti, controllò di avere in tasca la pistola e lanciò Godiva al galoppo lungo la strada rurale in cui Cock Lane si era rapidamente trasformata.

Quando il sole di marzo era ormai alto nel cielo, John, vedendo una locanda estremamente accogliente chiamata George al lato della strada, smontò da cavallo e condusse l'animale verso le scuderie. La locanda serviva un gran numero di viaggiatori e lo speziale fu indirizzato dallo stalliere verso una latrina nel campo vicino, un raro privilegio offerto da pochi. Tuttavia, l'odore emanato dalla squallida costruzione fu sufficiente a spingerlo alla ricerca di un albero. Dopo di che, sollevato, entrò nella locanda per ordinare una birra, nella speranza di fare conversazione con l'oste e carpirgli qualche informazione.

Per sua fortuna, a servire al banco era una giovane donna, probabilmente la figlia dell'oste, che scosse la testa allegramente appena John si avvicinò e disse, con lo sguardo impertinente: «Cosa posso fare per voi, sir?»

«Oh, molte cose spero» rispose lui sensibile al suo modo di fare, facendole l'occhiolino «ma prima vorrei un boccale di birra, e poi indicazioni su come raggiungere Kirby Hall.»

Ci fu un improvviso silenzio nel locale ricoperto di pietre e le poche persone che sedevano sulle panche rozzamente forgiate, consumando la loro bevanda quotidiana, smisero di parlare e lo fissarono. John giunse subito alla conclusione che la notizia della morte di sir William Hartfield aveva già raggiunto il villaggio e aveva causato uno scoppio di curiosità. Decise di recitare la parte dell'ingenuo totale e assunse l'espressione adatta.

La ragazza lo guardò da vicino. «Be', non è lontana, I sir. Circa un altro miglio lungo la strada. È quel grosso edificio costruito vicino alla torre d'osservazione. La strada che porta lì si chiama Drift Way.»

Desiderava chiedergli perché volesse saperlo, era evidente, ma non po-

teva fare appello alla sfacciataggine. Lo speziale decise di darle una mano.

«Credo che vi sia un'anziana signora che vive lì. Mi è stato chiesto di recarmi da lei per discutere dei suoi malanni. Vedete, sono un medico e la sua famiglia ritiene che potrei essere in grado di aiutarla.»

«Oh, allora sarà l'anziana lady Hodkin» disse la ragazza con l'aria complice. «È vero che si lamenta sempre. Ma non sono sicura che oggi siate il benvenuto laggiù, sir.»

Gli occhi di John brillavano di onestà. «Davvero? E perché?»

«C'è stato un lutto, una tragica morte. Si dice che sir William Hartfield, il proprietario, sia annegato nel fiume.»

Lo speziale sembrò sconvolto. «O mio Dio! Quando?»

«Non lo so, sir. Uno dei giardinieri è corso qui stamattina per dire che durante la notte era giunto un messaggero dalla casa di Londra di sir William per informare la famiglia della sua scomparsa.»

«Che cosa terribile! E anche per voi, immagino. Posso offrirvi un sorso di gin?»

La ragazza fece un sorriso sfacciato. «Mi fa sempre piacere una bevuta con un gentiluomo. E il mio nome è Suky, sir, se vi va di chiamarmi così.»

Lo speziale fece un inchino. «Rawlings. John Rawlings.»

La sua interlocutrice abbassò la voce. «Quel che è peggio, Mr Rawlings, è che sir William stava per sposarsi. In segreto, però, nessuno doveva saperlo.»

«Molto interessante.»

Suky si appassionò al proprio racconto. «Uno degli aiutocamerieri che mi corteggia ha sentito sir William e Luke Challon che ne parlavano. Ecco come l'ho scoperto. Non posso pensarci! Pronto per sposarsi, e invece muore.»

Chiedendosi a quante altre persone il servitore avesse riferito questo succulento pettegolezzo, John disse: «Cose da non credere! Ma perché sir William era così riservato sul suo matrimonio?»

«Perché erano anni che si comportava male con la promessa sposa. Era la sua mantenuta, il suo capriccio.»

«Mi state dicendo che ciò avveniva durante gli anni del suo primo matrimonio?»

«Naturalmente.»

John allungò il boccale per avere dell'altra birra. «Davvero sconvolgente! Certo la famiglia di sir William non può essere stata d'accordo. Ho sentito che sono persone molto rispettabili.»

Suky sorrise in modo delizioso. «Farebbe loro piacere sapere che lo pensate. Ma è meglio non scavare troppo a fondo. So che ciascuno di loro ha qualcosa da nascondere, perfino la povera miss Hesther.»

«È la dama di compagnia dell'anziana signora?»

«Sì, la figlia più grande che non si è mai sposata. La sorella della defunta moglie di sir William. Ho sentito dire...» Suky ridacchiò «...che ha nutrito una passione per il cognato per tutti questi anni, fin da quando lei e la sorella lo conobbero da giovani.»

«Quindi avrà molto sofferto del fatto che stesse per sposare la sua amante. Sempre che lo sapesse.»

«Oh, lo sapeva benissimo. Job, l'aiuto cameriere, dice che l'avevano scoperto tutti e che erano decisi a impedirglielo.»

«E ora lo sposo è morto» disse John senza enfasi, scrutando l'espressione della ragazza.

Suky apparve molto pensierosa. «Sì, strano, non è vero? Mi domando come abbia fatto sir William a cadere nel fiume. O forse gli hanno dato una mano, che ne pensate?»

«Questa è una cattiveria» rispose lo speziale con tono di rimprovero «perché di certo nessun membro di una famiglia perbene farebbe del male a un altro.»

«In una famiglia perbene, no» rispose. «Ma non sono così sicura che gli Hartfield capiscano molto dell'amore. In effetti direi che conoscono decisamente meglio l'odio.»

Dappertutto vi erano i segni dell'arrivo della primavera, nei fiori di campo che sbocciavano sotto le siepi, nel rapido volo degli uccelli, nel fastidioso, primitivo canto dei tordi, nell'intensa luce del sole che rischiarava il paesaggio con luminosità cristallina. Cosicché fu in uno stato di spumeggiante eccitazione, piuttosto inadatto al compito che doveva svolgere, che lo speziale cavalcò verso Kirby Hall in quel pazzo mezzogiorno di marzo. Un'eccitazione causata dal fatto che il mondo stava di nuovo tornando alla vita dopo l'inverno e che egli era giovane e vivo e ne faceva parte.

Prima di andare a letto la sera prima, John aveva cercato una guida nella biblioteca di sir Gabriel e ne aveva trovata una datata 1754, quindi stampata solo l'anno prima. Guardando sotto Bethnal Green, aveva letto che questo comune rurale ha l'aspetto di un paese, poiché offre tutto quanto può renderlo piacevole, campi, terre da pascolo per il bestiame, e un tempo boschi e paludi. Lo speziale guardò di fronte a sé mentre oltrepassava la ve-

getazione, le poche graziose case nascoste tra gli alberi e pensò a quanto la descrizione rispondesse al vero, dal momento che non ricordava di essere stato recentemente in un posto così delizioso.

Proprio di fronte si snodava una strada alberata in fondo alla quale John intravide un osservatorio. Laggiù, dunque, doveva trovarsi la sua destinazione. Al trotto, lo speziale rivolse lo sguardo verso destra e trattenne il respiro per la meraviglia di fronte alla sfacciata esuberanza della villa Stuart in mattoni rossi.

Circondata da giardini perfettamente curati e in posizione arretrata rispetto alla strada, Kirby Hall era formata da un corpo centrale, molto grande e imponente, collegato da numerose file intermedie di eleganti padiglioni, e da una maestosa torre d'entrata con un orologio e una banderuola sulla cima, che dominava ogni cosa. Di fronte alla casa si trovava un'armoniosa composizione di aiuole, conosciuta come *parterre*, e al suo fianco un prato per il gioco delle bocce. Non ci potevano essere dubbi, perfino a quella distanza, sul fatto che l'edificio fosse stato costruito con enorme spesa e che per mantenerlo occorressero somme considerevoli. John, rimproverandosi di non essersi vestito in modo più elegante, condusse Godiva al passo per il viale, quindi, dopo averla consegnata a uno stalliere che sembrava essere apparso dal nulla, proseguì per il sentiero attraverso il *parterre* e tirò il campanello appeso fuori della porta principale.

Vi erano tutto intorno già segnali del lutto. Le tende delle numerose finestre erano chiuse e il battente della porta rivestito con cura di flanella nera. Il domestico che venne ad aprire esibiva un fiocco nero sulla livrea e un'espressione di circostanza sul volto. Credendo evidentemente che John fosse un vicino venuto a offrire le condoglianze, spalancò gli occhi per la sorpresa alla vista di un viaggiatore con gli abiti in disordine.

«Sì, sir?» chiese il servitore, con la voce solenne di una campana a morto.

«Sono venuto per incontrare lady Hodkin» rispose John con cautela.

«Temo che non possa essere disturbata, sir. C'è stato un lutto in famiglia e le signore non ricevono» fu la funerea risposta.

«Ma io temo di doverla disturbare» rispose con fermezza lo speziale. «Vedete, sono qui per conto del Pubblico ufficio di Bow Street, e indago sulla misteriosa morte di sir William Hartfield.»

Il domestico apparve profondamente sconvolto, e sollevò le sopracciglia fin quasi alla bianca parrucca. Era evidente che la notizia dell'omicidio non aveva raggiunto gli appartamenti dei servitori. John si chiese se il messag-

gero venuto nella notte non avesse comunicato alla famiglia di annunciare la perdita del suo capo.

«Mi dispiace di dovervi provocare un turbamento» continuò, ben sapendo quanto dovesse suonare brutale e privo di tatto «ma mi è necessario parlare con qualcuno. Non c'è nessuno dei figli di sir William?»

«No, sir. Mr Roger e Mr Julian sono a Londra, e Mr Hugh è in viaggio per la Francia.»

«E Mr Challon, il segretario?»

«Mr Challon è andato a Wapping, sir, per informare della tragedia coloro che lavorano nell'ufficio di sir William.»

«Allora se lady Hodkin non è disponibile dovrò parlare con una delle altre signore» John addolcì ulteriormente il tono. «Non le sottoporrei a questo se la questione non fosse così urgente.»

«Allora andrò a cercare Mrs Hartfield o miss Hesther. Prego, accomodatevi, andrò a chiedere informazioni.»

Con queste parole la porta principale si spalancò e John venne introdotto in un elegante e imponente salone, che sotto lo stile Stuart conservava tracce di una struttura più antica. Da lì fu condotto in una piccola stanza rivestita di pannelli, dall'atmosfera piuttosto cupa e opprimente. Riflettendo su quanto tutto ciò contrastasse con la casa londinese di sir William, lo speziale si sedette e si chiese cosa sarebbe accaduto. Se le signore si fossero opposte in modo irremovibile a interrompere il lutto, non avrebbe potuto farci molto. Perfino la lettera di autorizzazione di Mr Fielding non gli sarebbe stata d'aiuto di fronte a un gruppo determinato di donne in lacrime. John si augurò che una di loro decidesse di collaborare, si mise ad ascoltare il ticchettio dell'orologio e si chiese se sarebbe riuscito a tornare a casa quella sera o se sarebbe stato troppo buio per lasciare Bethnal Green. Un fattore molto importante, considerati i briganti che infestavano la campagna circostante.

La porta si aprì e John vide che il domestico era tornato. «Lady Hodkin vi riceverà subito, sir» recitò, col volto senza espressione nonostante gli occhi illuminati dalla curiosità. «Vi dispiacerebbe fare uso dei nostri servizi prima?»

E prima che John potesse pronunciare una sola parola, fu ricondotto nel salone e quindi in una nicchia che conteneva un'enorme cabina di mogano, completa di aperture, maniglie di ottone e rubinetti, un intero spaventoso armamentario conosciuto come cabina-gabinetto. Questa mostruosità occupava lo spazio in modo così preciso che era impossibile chiudere la por-

ta mentre la si utilizzava. Lo speziale, trattenendo il fiato, fece uso dei disgustosi servizi, quindi corse fuori per togliersi di dosso la polvere del viaggio nel robusto treppiedi con catino e brocca che fortunatamente si trovava fuori dall'orrido gabinetto. Pochi minuti dopo, in netto contrasto, stava salendo una grandiosa scalinata, appesantita da ringhiere di quercia sontuosamente decorate, che conduceva a una sala con un soffitto di gesso modellato assai finemente.

Il domestico diede un'occhiata alle sue spalle. «Chi devo annunciare, sir?»

«John Rawlings.»

«Molto bene.» L'uomo si fermò di fronte a una porta, diede un rispettoso colpo di tosse, quindi bussò.

«Entrate» disse una voce tremante.

«Mr John Rawlings, milady» annunciò e si ritirò rapidamente, lasciando che lo speziale entrasse da solo nella stanza.

Anche qui sia le tende sia le imposte erano state chiuse, suggerendo l'idea di un luogo a lutto, e John dovette scrutare nella penombra per capire cosa lo circondasse. Guardandosi attorno, capì di trovarsi in una sorta di salotto che, in normali circostanze, doveva essere piuttosto piacevole e accogliente. In quel momento, tuttavia, con i muri decorati di arazzi e il soffitto dipinto in modo sfarzoso, il locale appariva triste e cupo e perfino un po' sinistro. In aggiunta alla torva atmosfera, lo speziale era certo di sentire il debole suono di un ansimare, come se qualcuno stesse respirando a fatica nell'oscurità.

Una voce parlò nell'ombra dietro di lui. «E voi chi diavolo siete, giovanotto?»

John trasalì con violenza, poi si voltò rapidamente, stringendo gli occhi. Seduta su una sedia, l'aspetto simile a un imponente pezzo d'arredamento, c'era una sagoma tozza dalle sembianze umane. Guardando ancor più da vicino, lo speziale riuscì a riconoscere le fattezze dell'odiosa anziana signora che aveva visto in chiesa. Si inchinò, per quanto possibile al buio.

«Il mio nome è Rawlings, madam. Sono qui per conto di Mr John Fielding, il Primo magistrato.»

La donna sbuffò con sufficienza. «Volgari *parvenu*, sia lui sia suo fratello. Venuti dal nulla, figli di nessuno, e ora pensano di poter comandare su tutti noi. Bene, qui non è sua giurisdizione, sir, perciò fareste meglio ad andarvene.»

John rimase a guardarla, del tutto stupefatto e senza parole. Un debole

brontolio echeggiò nell'ombra, evidentemente le ultime parole a riguardo. Lo speziale sentì la fronte imperlarsi di sudore, consapevole di trovarsi in una gabbia di matti. Quindi si accorse di qualcosa che si muoveva in grembo a lady Hodkin. John, fatto un passo avanti, vide che si trattava di un anziano e brutto carlino, da cui provenivano i rumori asmatici uditi prima. Provò una profonda avversione sia verso il cane sia verso la sua padrona, prese fiato e decise di ignorare la tarda e veneranda età della signora.

«Temo che in questo vi sbagliate, madam. Gli uomini di Mr Fielding hanno l'autorità di andare alla ricerca di malviventi in ogni parte del regno. Ed è esattamente quello che sto facendo adesso. Sto cercando di trovare il furfante che ha tanto crudelmente ucciso sir William Hartfield.»

Ci fu una pausa prima che rispondesse. «Bah! Che razza di storia è questa? Mio genero è annegato accidentalmente.»

Lo speziale fece un altro passo in avanti e le rivolse una terribile occhiata. «Sir William Hartfield è stato colpito alla testa con un bastone e poi è stato gettato nel fiume. Lo so perché ne ho esaminato il corpo poco dopo il recupero. I fatti sono indiscutibili. E sono questi fatti che mi conferiscono, a nome del magistrato, il diritto assoluto di interrogare tutti coloro che avessero rapporti con il defunto. In effetti, madam, le dirò di più. Il rifiuto di chiunque a collaborare può solo essere considerato dalle autorità come un possibile segno di colpevolezza.»

Lady Hodkin emise un debole grido e John pensò che la spregevole vecchia doveva essere stata una vera maestra della recitazione.

«Hesther, Hesther, vieni subito da me» strillò. «C'è un uomo qui, che mi sta minacciando.»

La porta in lontananza, che probabilmente conduceva a una camera da letto, si spalancò in rapida risposta e una donna grassottella d'età matura e dall'apparenza del tutto insignificante, corse dentro senza fiato.

«Eccomi, eccomi, madre. Che sta succedendo? Chi siete voi, sir?»

«Un funzionario della legge» rispose John con enfasi, e osservò con una certa soddisfazione la povera creatura che ansimava e si sedeva frettolosamente.

«Mi sta minacciando, mi sta minacciando» piagnucolava l'anziana donna nel frattempo. «Oh, mia cara. Sto per avere un attacco. Riesco a sentire che sta arrivando.»

«Datele questa» disse lo speziale, passando a Hesther i sali.

Costei fissò la bottiglia con aria sospettosa. «Che cos'è?»

«Una sostanza rivitalizzante. Vi prego, fidatevi di me, madam. Non farà nulla di male a lady Hodkin, ve l'assicuro.»

La donna gli diede un'occhiata così riconoscente e commovente che ricevette tutta la comprensione di John. L'impressione che aveva avuto a St Paul si stava rivelando esatta. Hesther Hodkin aveva dedicato la vita a prendersi cura di una vecchia tiranna egoista la quale in cambio gliel'aveva rovinata.

«Non l'avete minacciata, non è vero?» sussurrò Hesther supplichevole.

«No, naturalmente no» mentì John. «Sono venuto per parlare con lei della morte di suo genero, tutto qui.»

Il colorito smunto di Hesther divenne ancora più grigio. «Non posso credere che William sia morto.» Si portò le mani alla bocca. «La lettera di Roger...»

«Ebbene?»

«Mi è parso che alludesse all'omicidio, anche se non ne ha parlato direttamente. Ditemi...»

Ma non proseguì. La vecchia, fendendo l'aria con il bastone, riuscì ad assestare un rapido colpo sulle spalle della figlia. Prossima alle lacrime, Hesther le passò i sali.

John non poté sopportarlo. «Vedo che ve la cavate molto bene con il bastone, madam. Forse dovreste guardare dove mirate.»

Lanciando il carlino da una parte, lady Hodkin si alzò dalla sedia come una furia. «Fuori di qui, fuori di qui vi dico. Volgare animale. Non fate mai più rivedere la vostra faccia da queste parti, capito?»

«Farò vedere la mia faccia ogni qual volta Mr Fielding me lo richiederà» rispose John con dignità, quindi guardò in direzione di Hesther. «Vi aspetterò al piano di sotto, miss Hodkin. Temo ci siano alcune domande che dovrò farvi.»

«Tu non parlerai con lui» strillò la vecchia tiranna. «È un bottegaio.»

«Oh, madre, per piacere!» rispose Hesther tristemente, mentre la porta si chiudeva alle spalle dello speziale che si ritirava.

Tuttavia nonostante questa piccola presa di posizione contro la prepotenza della madre, ci volle moltissimo tempo prima che la povera donna si liberasse dalle grinfie di lady Hodkin. John, infatti, che attendeva di sotto nella solita stanzetta, stava per andarsene quando Hesther finalmente aprì la porta.

«Mi dispiace tanto» disse col respiro affannoso. «La mia povera mamma ha seri problemi di nervi.»

«Ma evidentemente conserva ancora la sua forza» rispose John sarcasticamente.

«Oh sì, in effetti sì.» Hesther, innervosita, si guardò alle spalle. «Mi ha proibito di parlare con voi. Dice che scriverà una lettera di protesta a Mr Fielding. In realtà sta minacciando tutte le cose più terribili.» La povera donna fece una pausa per recuperare il fiato. «Oh, Mr Rawlings, cosa devo fare?»

John le fece un sorriso rassicurante. «Non potremmo parlare da qualche parte in privato, lontano dalla presenza di vostra madre?»

Hesther aggrottò la fronte. «Ma dove?»

«Fuori da questa casa, magari.»

La donna lo guardò inorridita. «Oh, ma questo non sarebbe decoroso. Voglio dire...»

Lo speziale la fissò negli occhi. «Miss Hodkin, credo che voleste molto bene al vostro defunto cognato.»

Hesther arrossì terribilmente. «Sì.»

«Bene, allora, vi farò la cortesia di dirvi la verità su di lui. Quello che temevate è, ahimè, un fatto. Sir William è stato ucciso e gettato nel fiume, e per il momento non si conosce l'identità dell'assassino.»

Hesther si afferrò la gola ed emise un terribile gemito, ma non disse nulla.

«È qui che entro in gioco io» proseguì John. «Mr Fielding mi ha affidato il compito di trovare l'assassino e di consegnarlo alla giustizia. L'unico modo per farlo è parlare con tutti coloro che sono coinvolti e vagliare le prove. Quindi, vi chiederei di incontrarci più tardi al George, la locanda al bordo della strada, a circa un miglio da qui. Sono sicuro che sarete in grado di darmi un enorme aiuto.»

Hesther lo guardò, gli occhi pieni di lacrime. «Dite davvero?»

«Certamente.»

«Allora verrò» disse con determinazione. «Farò tutto quello che posso per aiutarvi a far sì che quell'essere malvagio paghi per il suo crimine.»

John le baciò le dita con impeto. «Ammiro il vostro coraggio, miss Hodkin. Facciamo alle otto in punto?»

Hesther iniziò a piangere e distolse lo sguardo. «Sì, alle otto in punto» rispose con voce strozzata. Quindi si allontanò di corsa dalla stanza.

8

Il George sembrava avere un giro d'affari piuttosto buono, per essere una locanda situata così fuori mano. Stando così le cose, lo speziale si considerò fortunato a prendere l'ultima stanza rimasta, piena com'era la locanda di viandanti e viaggiatori. Una volta risolto il problema di assicurarsi un letto, John portò la formidabile Godiva nelle scuderie, staccò la borsa dalla sella e si recò subito nella piccola stanza sotto la grondaia che gli era stata assegnata. Quindi, dopo essersi lavato e aver indossato i vestiti puliti, si affrettò verso il salotto, dato che il profumo della cucina gli aveva ricordato fin troppo chiaramente di non aver mangiato nulla dalla colazione fatta all'alba.

Come in molte locande per viaggiatori, al George le disposizioni per la cena erano divise in due: i viaggiatori più modesti mangiavano in cucina, la gente di classe nel salotto. Lo speziale avrebbe preferito di gran lunga mangiare tra la gente del posto, dato che la cucina era sempre il luogo in cui si potevano ascoltare i migliori pettegolezzi, ma vide con un'occhiata che era già piena e dovette rassegnarsi a dirigersi dall'altra parte.

Si sedette a un tavolo libero apparecchiato per quattro e diede una rapida occhiata agli altri ospiti già riuniti. Una signora di età indefinibile, eccessivamente truccata, seduta vicino alla sua cameriera, gli sorrise appena incontrò il suo sguardo. Un pastore dal viso rubicondo, assorto nella lettura di un libro, borbottò uno scontroso saluto. Una famiglia londinese, evidentemente in viaggio per una visita, lo ignorò completamente. Mentre un uomo dalla voce potente, che John, per l'aspetto vistoso, giudicò appartenere alla cerchia degli attori, pronunciò un sonoro: «Buona sera.»

Dopo essersi inchinato e aver sorriso a tutti loro, lo speziale rivolse l'attenzione alla lista delle vivande, deciso a riempirsi lo stomaco prima dell'arrivo di Hesther. Sotto la parola *Pietanze* c'era un elenco di numerosi piatti, tutti al prezzo di uno scellino. Meravigliato dalla convenienza, John ordinò brodo di manzo servito con carne e verdure, seguito da torta, pane e formaggio. Tutto ciò annaffiato da diversi boccali di birra. Quindi aspettando con gioia l'arrivo della cena, se ne rimase seduto soddisfatto, studiando di nascosto le caratteristiche dei volti dei commensali.

Fu in quel momento che entrarono due uomini e si sedettero a un tavolo quasi dietro il suo; due uomini cui, in normali circostanze, non avrebbe dato una seconda occhiata. Ma c'era qualcosa, soprattutto in uno di loro, che aveva riportato lo speziale in uno stato di completa allerta. Anche se non era stato in grado di guardare con attenzione, John avrebbe potuto giurare che uno dei due avventori appena entrati nel locale fosse Valentine

Randolph, l'uomo che aveva visto sia al matrimonio sia più tardi alla Taverna del diavolo e che doveva essere il responsabile dell'ufficio di sir William Hartfield. Era una coincidenza veramente interessante. Chiedendosi come fare a girarsi senza dare nell'occhio, John escogitò il piano di gettare per terra la saliera e dare un'occhiata mentre la raccoglieva.

Il piano funzionò ancora meglio di quanto si fosse augurato. L'uomo seduto al tavolo dietro si sporse gentilmente dalla sedia per essergli d'aiuto e quindi si ritrovò faccia a faccia con lo speziale che, a sua volta, cercava a tentoni in ginocchio. Era davvero Randolph, John ne fu certo. Infatti, ci fu solo un vago segnale di riconoscimento negli occhi dell'uomo, ma era chiaro che non poteva ricordare dove o quando fosse avvenuto l'incontro.

«Molto obbligato, sir» disse lo speziale con gratitudine, mentre la saliera passava nelle sue mani.

«È stato un piacere, sir» rispose l'altro, e si voltò nuovamente verso l'amico.

John tese le orecchie. «...è stato ucciso?» Randolph stava sussurrando. «Proprio non posso crederci.»

«Sembra che sia così. Roger mi ha scritto un messaggio. Pare che un uomo di Bow Street l'abbia condotto all'obitorio.»

Randolph fece una sommessa ma distinta risata. «Sono sicuro che ne sarà stato felice!»

«...e si dice che sir William sia stato colpito prima di finire nel fiume.»

La voce si affievolì di nuovo ma lo speziale udì chiaramente che Valentine Randolph tratteneva il respiro. Tuttavia, fu proprio in quel momento che giunse la cena, fumante nella sua abbondante scodella, insieme a Suky che portava dell'altra birra e gli faceva l'occhiolino.

«Bene, bene» disse. «Mi hanno detto che siete tornato.»

John sorrise. «Era troppo buio per tornare a Londra, perciò ho deciso di prolungare il soggiorno.» Abbassò la voce. «Ditemi, avete un posticino tranquillo, o una qualsiasi stanzetta in cui potrei avere una conversazione privata?»

Suky lo guardò con severità. «Perché? Aspettate compagnia?»

«Sì, per la verità.»

«Una donna?»

«Sì. Miss Hesther dalla villa. Vuole discutere della salute di sua madre.»

Suky ridacchiò, con un'espressione insolente sul viso. «Oh, miss Hesther!» esclamò a voce alta. «Pensavo che si trattasse di qualche ragazza.»

Rendendosi perfettamente conto che Valentine Randolph e l'amico ave-

vano smesso di parlare e che ora era giunto il loro turno per origliare quello che diceva, John le fece cenno di parlare piano.

«Oh, mi dispiace di essere indiscreta, sir» proseguì Suky, cogliendo la sua espressione e cambiando il tono in un sonoro bisbiglio da palcoscenico. «Sì, abbiamo una stanzetta simpatica e accogliente vicino alla taverna dove eravate prima. Farò in modo che il garzone vi accenda il fuoco.»

Capitolando, John allungò il boccale per farselo riempire, riuscendo quasi a sentire le due paia di occhi che lo stavano osservando alle sue spalle. Certo ormai che Mr Randolph avesse davvero lavorato per sir William, perché altrimenti non avrebbe riconosciuto il nome della povera Hesther, John si mise a fare supposizioni sull'identità dell'amico. E sembrava che lui stesso fosse ugualmente argomento di congetture, dal momento che la conversazione che giungeva dal tavolo vicino si era fatta di natura così generica da essere ridicola. Quasi divertito dall'intera situazione, lo speziale continuò a divorare il pasto con gusto, ordinando una seconda porzione di torta con la crema dopo aver terminato la prima. Quindi, dopo essersi assicurato una bottiglia di porto, la migliore offerta dalla casa, si diresse verso la stanzetta in attesa dell'arrivo di miss Hesther.

Alle otto precise, John udì il rumore di una carrozza che entrava nel cortile della locanda e il cocchiere che saltava giù dalla cabina per aprire la portiera. Sicuro che si trattasse della sua ospite, stava proprio per uscire dalla stanza per accompagnarla dentro quando si alzarono delle voci che attrassero la sua attenzione.

«Miss Hodkin!» disse una di loro. «Cosa fate qui?»

Una dama più sicura di sé avrebbe potuto dirgli di farsi gli affari suoi, ma Hesther, vittima di così tanti anni di servilismo, borbottò qualcosa di incomprensibile e il tono fece capire a John che era profondamente imbarazzata. Preoccupato che la povera donna potesse essere intimidita ancora una volta, lo speziale corse in suo aiuto.

Proprio come si era aspettato, era stata avvicinata da Valentine Randolph e dall'amico, ed entrambi le stavano parlando alla luce di una lampada che pendeva dal muro delle scuderie. John attraversò il cortile pavimentato di ciottoli e si unì a loro, facendo al trio un elegante inchino.

«Ah, miss Hodkin» disse, facendo un sorriso di cortesia ai due signori. «Sono così contento che siate potuta venire all'appuntamento. Vi prego, entrate. Un bel fuoco vi sta aspettando.»

L'amico di Mr Randolph rivolse a John una gelida occhiata. «Non credo di aver avuto il piacere...» cominciò.

«Mi chiamo Rawlings» rispose lo speziale, con il sorriso ancora più amichevole «venuto in visita presso la famiglia di sir William Hartfield per conto di Mr Fielding, il Primo magistrato.»

L'altro fece una violenta smorfia. «Che avete detto?»

«Sono qui per conto di Mr Fielding. E ora, miss Hodkin, vi prego di entrare. Credo che avremo molto di cui parlare.»

«Insisto nel venire con la signora» disse il primo interlocutore.

«Potete insistere finché la luna diventerà verde» rispose John e offrì il braccio a Hesther.

«Oh, Luke, per favore» mormorò la donna, rossa per la vergogna «non fate scene. Ho già incontrato questo gentiluomo.»

«Ma non avete un accompagnatore.»

«Mr Challon» disse John freddamente, cogliendo il segretario di sir William completamente di sorpresa pronunciandone il cognome «se non fate passare questa signora non mi lascerete altra alternativa che presumere che stiate deliberatamente cercando di intralciare il corso della giustizia.»

«Invece di fare tanto il prepotente» rispose Luke, sporgendo il mento «vediamo la vostra autorizzazione. Non mi sembrate un galoppino.»

«Certamente» rispose con prontezza lo speziale, ed estrasse la lettera di John Fielding da una tasca interna.

Luke Challon la avvicinò alla luce e ne esaminò il contenuto, poi la passò a Valentine Randolph, che lesse il documento in silenzio. I due si guardarono, quindi il segretario si schiarì la voce.

«Allora Roger non stava esagerando. Davvero sir William è stato assassinato.»

«Temo di sì.»

«Ma chi può aver fatto una cosa simile? Era un uomo molto rispettato.»

Valentine interruppe in modo un po' troppo rapido e brusco. «Evidentemente è stato assalito da un borseggiatore. È stato vittima di un ladro qualunque, questa è la verità.»

«Per quanto sia comoda come spiegazione» affermò John duramente «temo che non si tratti di questo. Sul corpo di sir William sono stati trovati oggetti di valore, oggetti che nessun brigante degno di questo nome avrebbe lasciato dietro di sé.»

«Allora dev'essere stato a causa di Amelia» disse Luke, quasi a se stesso, quindi evidentemente si pentì di ciò che aveva detto e apparve orribilmente a disagio.

Hesther venne in suo aiuto. «Incomincio a sentire freddo» disse con tono

di scusa. «Possiamo entrare?»

«Certamente» disse John. Si voltò verso i due uomini. «Signori, verrò a trovare entrambi a Kirby Hall domani mattina. Per quanto non mi piaccia dover chiedere informazioni sulla vita privata degli altri, temo che sia un male necessario se si deve presentare il conto a un assassino. Confido nella vostra collaborazione.»

«Io so molto poco» disse Valentine Randolph, sempre nello stesso modo concitato «ma naturalmente darò l'aiuto che posso. Per quanto riguarda l'incontro di domani, dormirò qui, alla locanda, perciò possiamo anche concludere la triste questione stasera, dopo che miss Hodkin se ne sarà andata.»

Luke sospirò profondamente. «In qualità di segretario di sir William ero a conoscenza dei suoi affari, ma non mi fa affatto piacere divulgarli. Tuttavia suppongo che in queste circostanze dovrò farlo. Vi incontrerò domani mattina, Mr Rawlings.» Si voltò verso il direttore dell'ufficio. «Dirò a lady Hodkin che verrete a farle visita domani per esprimerle la vostra solidarietà.»

«Potrebbe non ricevervi» disse Hesther inaspettatamente. «Non ha avuto una buona parola per Mr Randolph dal matrimonio.»

«Il matrimonio!» rispose Valentine con amarezza. «Mi chiedo cosa sarebbe successo se ci fosse stato veramente.»

Luke gli lanciò uno sguardo di ammonimento. «Queste inutili congetture non ci condurranno da nessuna parte.» Si rivolse a miss Hodkin. «Vi aspetterò affinché torniate sana e salva.»

John rise tra sé nell'oscurità. «Prometto che non accadrà nulla di male a miss Hodkin sotto la mia responsabilità.»

«Ohibò» esclamò Hesther con un'inaspettata esibizione di spirito e, senza rivolgersi più a nessuno dei gentiluomini, si diresse all'interno.

Dopo aver osservato la sua ospite alla calda luce delle candele, John pensò che non era poi così brutta. In effetti, con il sapiente uso dei preparati cosmetici, riusciva a essere ragionevolmente attraente. Era solo che la povera, patetica Hesther era diventata con gli anni orribilmente trasandata, e tutto per servire un'anziana odiosa signora che non meritava l'inesauribile devozione di sua figlia. Sperando di poter fare qualcosa per aiutarla, John parlò in modo gentile ma diretto.

«So che potrebbe non essere facile per voi parlare del passato, miss Hodkin, ma, credetemi, sarà più che utile se lo farete. Come sapete, non sono

un galoppino di professione bensì uno speziale, tuttavia nelle occasioni in cui sono stato chiamato per assistere Mr Fielding, ho imparato che la chiave degli avvenimenti presenti si trova quasi sempre in quel che è successo nel passato.»

La donna diede un piccolo colpo di tosse ma non rispose.

«Quindi, vorrei farvi alcune domande a proposito di cose che sono successe molti anni fa. Ho il vostro permesso?»

Hesther lo guardò docilmente. «Sì, suppongo di sì.»

«Ma prima lasciate che vi offra un bicchiere di porto. Ve lo raccomando di tutto cuore come lenitivo per la gola e il petto. Vi calmerà quella vostra tosse.»

«Non bevo quasi mai.»

«Neppure a scopo terapeutico?»

«Oh, in questo caso...»

John le versò una generosa dose, poi riempì di nuovo il suo bicchiere. «E ora, miss Hodkin, mi chiedo se possiate raccontarmi in quali circostanze avete incontrato per la prima volta sir William Hartfield. È vero che voi e vostra sorella eravate poco più che ragazze a quell'epoca?»

Hesther apparve leggermente contrariata. «Come lo sapete?»

John si diede dei colpetti al lato del naso alla maniera di Joe Jago, l'assistente di Mr Fielding. «Il Pubblico ufficio ha i suoi metodi» rispose con aria misteriosa.

«Oh! Be', sì, è vero che avevo vent'anni e Harriet diciotto, quando lo abbiamo incontrato la prima volta.»

«E come vi siete conosciuti?»

«William venne a lavorare nell'ufficio di nostro padre. Gli Hodkin sono una famiglia di Bristol e si sono sempre occupati di navigazione. Visto che mio padre non era il primogenito, andò a Londra per farsi strada da solo, e vi riuscì molto bene. Infatti divenne un consigliere comunale e fu nominato cavaliere.»

«Davvero lodevole. E William?»

«Era stato imbarcato, ma aveva pensato che avrebbe avuto un futuro più brillante sulla terraferma. Mio padre lo assunse come assistente. Fu così che lo conobbe mia sorella.»

«E così si sposarono felicemente.»

«Sì-ì» disse Hesther, con una leggerissima esitazione.

«Sembrate un po' dubbiosa. Perché?»

«Mia madre si oppose al matrimonio. Non le piaceva William, capite.»

«Davvero?»

Hesther inghiottì rumorosamente il porto. «Diceva che non aveva una buona famiglia. Quando chiese in giro chi fossero, scoprì che era solo il figlio di un fabbricante di corde di Shadwell. Era anche senza soldi, dato che possedeva solo quello che guadagnava. Alla fine, lui e Harriet fuggirono e si sposarono in segreto. Io li aiutai e lei non me lo perdonò mai.»

John riempì in silenzio il bicchiere di miss Hodkin. «Quindi voi evidentemente lo approvavate?»

Hesther lo guardò, con gli occhi pieni di lacrime trattenute. «Io gli volevo molto bene, sì» disse dolcemente.

«Forse eravate un po' innamorata di lui?» chiese lo speziale.

Lei gli lanciò uno sguardo truce, oscillando tra la rabbia e il disperato bisogno di confidarsi. John le sorrise per incoraggiarla.

«Se interpreto correttamente il vostro sguardo, miss Hodkin, voi mi disprezzate per il mio modo di fare sfacciato. Ma vi prego di credere che la mia unica preoccupazione è di trovare l'assassino di sir William. Comunque, non siete obbligata a rispondere a tutte le mie domande se le trovate troppo personali.»

Hesther annuì. «Allora lasciamo i sentimenti fuori dalla questione.»

«Molto bene. Passerò a qualcos'altro. Da informazioni che ho avuto in precedenza, ho saputo che alcuni anni fa vostra sorella subì un colpo apoplettico che la lasciò invalida. Poco dopo, così mi è stato detto, vostro cognato iniziò ad avere un'amante, una certa miss Lamboum, che di recente intendeva sposare. È corretto?»

Miss Hodkin annuì, questa volta con una certa convinzione, ma non disse nulla.

«Capisco. Ah, be', la passione gioca dei brutti scherzi alle persone, suppongo.»

Hesther sbuffò. «La lussuria, volete dire. Egli desiderava quell'avida sgualdrina, le correva dietro come un orrendo vecchio caprone.»

«Vedo che miss Lambourn non vi piaceva» commentò John.

«La odiavo» rispose Hesther, mentre le lacrime le solcavano le guance prive di trucco.

«Una reazione molto violenta per una cognata.»

Lei tirò indietro la testa con insolita alterigia. «Tutta la famiglia provava gli stessi sentimenti.»

«Forse voi più di tutti gli altri» disse John con estrema gentilezza.

«Vi ho detto che volevo bene a William.»

«Molto bene, credo. Avanti, miss Hodkin, non avete nulla da temere da me. Il vostro affetto si trasformò in amore?»

«Sì» sibilò, perdendo improvvisamente il controllo «sì, miserabile ficcanaso, naturalmente. Ora siete soddisfatto?»

«Sir William vi ha fatto molto male, non è vero?» rispose John cercando di calmarla.

Hesther scoppiò in violenti singhiozzi. «Mi ha ferito oltre ogni immaginazione. Quando la mia povera sorella morì, credetti davvero che sarebbe venuto da me finalmente. Solo per scoprire che aveva mantenuto quella prostituta, quella lurida, quell'orribile puttanella per tutto il tempo.»

«Quindi il vostro amore si trasformò in odio» affermò John dolcemente.

Hesther tremava per l'emozione, ma dovette rendersi conto su quale pericolosa strada la stavano portando le sue parole.

«No, no, quello mai. Per quanto William mi abbia trattata male, ho dovuto accettare il fatto che non si rendeva conto di quanto fosse crudele. Per lui ero solo la sorella di Harriet, la parente che aveva sempre conosciuto e a cui era affezionato. Credetemi, non avrei mai potuto odiarlo. Gli volevo troppo bene.»

«Tuttavia sir William era evidentemente capace di provocare forti emozioni negli altri. Aveva molti nemici che voi sappiate?»

Hesther assunse l'espressione di chi non sa nulla. «Litigava con i figli di tanto in tanto, come tutti i padri. Considerava alcuni di loro troppo frivoli, altri troppo avidi. Ma questi erano solo bisticci di famiglia. No, se volete trovare l'assassino, vi suggerisco di non cercare più in là di miss Amelia Lambourn.»

«Ma perché avrebbe dovuto desiderare di uccidere il futuro marito?»

«Perché le ha lasciato tutti i suoi soldi.»

«Lo sapete per certo?»

Hesther scosse la testa, il primo gesto davvero femminile che John le avesse mai visto fare. «No, naturalmente no. Ma è logico.»

«Non necessariamente.»

Accorgendosi che stava facendo la figura della sciocca, Hesther tornò rapidamente fredda e formale. «C'è qualcos'altro che volete sapere?» chiese con voce tagliente.

«Sì, solo una piccola cosa. Quando avete visto sir William in vita per l'ultima volta?»

«Circa cinque giorni del matrimonio. La cerimonia doveva essere segreta, ma mia madre sospettò che fosse imminente e minacciò Luke Challon

per farsi dire il giorno e il luogo. Comunque, alcuni giorni prima William venne a Kirby Hall per rifare l'arredamento di alcune stanze. Evidentemente lo faceva per lei. Suppongo avesse intenzione di portare la sposa a casa dopo il matrimonio. Riuscite a immaginare una situazione più terribile?»

John tentò invano di figurarsi lady Hodkin vivere sotto lo stesso tetto della bella e giovane moglie del genero. Scosse la testa.

«No, non ci riesco. Ma a parte questo, com'era sir William in quell'occasione? Sembrava in qualche modo preoccupato?»

«Assolutamente no. Al contrario, era perfino di buon umore.»

«Capisco.» Lo speziale cambiò tono. «Come vi sentite ora, miss Hodkin? C'è qualcosa che posso portarvi? Ho delle medicine nella mia stanza.»

Hesther scosse la testa. «Mi sono abbastanza ripresa, vi ringrazio, anche se mi vergogno di aver perso il controllo. Comunque, se non avete altre domande preferirei andarmene. Gli avvenimenti mi hanno piuttosto sopraffatta e gradirei andare a dormire.»

John si alzò in piedi. «Naturalmente. Concedetemi di accompagnarvi alla carrozza. Se mi verrà in mente qualche altra domanda potrò sempre rivolgervela domani.»

Hesther terminò il terzo bicchiere di porto e si alzò. «Ciò che ho detto stasera rimarrà tra noi, non è vero?»

«Se intendete sapere se lo dirò alla vostra famiglia, la risposta è assolutamente no.»

La donna gli sorrise con le lacrime agli occhi e solo per un attimo mostrò uno sguardo di enorme fascino. «Vi ringrazio. Mia madre aveva del tutto torto su di voi.»

«Immagino» disse John con simpatia «che vostra madre abbia torto su molte cose.»

Faceva freddo fuori dalla taverna, la luna era quasi piena, alta in un cielo scuro pieno di galassie di stelle luccicanti. Guardando in alto, John perse per un attimo il contatto con ciò che aveva attorno e sussultò spaventato quando una voce gli parlò nelle tenebre.

«Mr Rawlings?»

«Sì.»

«Siete pronto per parlare con me ora?»

«Siete voi, Mr Randolph?»

«Sono io.»

«Allora entriamo e godiamoci quel che è rimasto del fuoco. Per non parlare di quanto è rimasto di una buona bottiglia di porto.»

«Non assomigliate al solito tipo di galoppino del Giudice» commentò Valentine mentre entravano.

«Lavoro per Mr Fielding solo in determinate occasioni. Sono uno speziale di professione.»

«Che strano» fu la risposta. Ma John non aggiunse altro finché non furono comodamente sistemati nella stanzetta, ad ascoltare i rumori della locanda mentre l'edificio e i suoi occupanti si preparavano per la notte. Allora parlò.

«Credetemi, come vi ho già detto, non mi piace fare alle persone domande intime sulla loro vita privata.»

«Allora perché lo fate?»

«Perché amo la ricerca della verità, il misurarsi intellettualmente con l'intelligenza di un astuto assassino. Inoltre, Mr Fielding mi ha chiesto di dargli una mano in questo caso perché sono stato io a trovare il corpo di sir William.»

«E voi credete che nelle risposte che vi vengono date si trovino i frammenti della soluzione di questo omicidio.»

«Certamente.»

«Allora chiedete. Io volevo bene al mio datore di lavoro, e ho con lui un debito di gratitudine. Non mi sottrarrò a nulla che possa aiutare a individuare il suo assassino.»

Valentine Randolph allungò le gambe verso il caminetto e John lo imitò. «Ditemi, da quanto tempo lo conoscevate?»

«Quindici anni, cioè da quando ne avevo venti. Mi salvò quando ero già avviato a trasformarmi in un ubriacone, con l'offerta di un lavoro nel suo ufficio.» Valentine rise dolcemente. «Pensavo di morire per amore, vedete.»

«Perché?»

«Ero molto innamorato di una mia cugina, tale Jane Randolph. Nacque e fu battezzata nel mio stesso anno, il 1720, ma suo padre, un capitano educato nella colonia di Virginia, vi ritornò prima che io potessi dichiararle il mio amore.»

«Cosa faceva a Londra?»

«Era venuto per risposarsi, dopo la morte della prima moglie. Lavorava nel traffico di schiavi ed era molto ricco.»

«Cosa successe?»

«Jane sposò un altro colono, Peter Jefferson, quando aveva diciannove anni. Di conseguenza, mi lasciai andare a una vita dissoluta finché sir William si prese cura di me. Jane ora è madre, in ogni caso, suo figlio si chiama Thomas. Io sono rimasto scapolo.»

John annuì. «Capisco. E ora, Mr Randolph, ditemi ciò che sapete della vita di sir William.»

Fu strano ascoltare la stessa storia che aveva raccontato Hesther, ma da un diverso punto di vista. I fatti erano identici, solo la loro interpretazione divergeva. Sembrava che Valentine avesse una visione simile a quella di Julian Hartfield. Sir William, con una moglie invalida e nessuno che lo amasse, aveva fatto benissimo a trovarsi un'amante.

«E dove la trovò esattamente?» chiese John curioso.

«Alle Terme di New Tunbridge, credo.»

«Intendete le Terme di Islington?»

«Sì, quelle.»

«Tutte le stazioni termali di Londra sono famose come luoghi d'incontro, naturalmente.»

«Sì, ma lei non era lì come visitatrice: Amelia Lambourn in realtà lavorava alle Terme.»

«E cosa faceva?»

«Serviva l'acqua della fonte.»

«Buon Dio! Quindi non aveva assolutamente nessuna pretesa di essere *bon ton*.»

«Assolutamente nessuna.»

«E allora non c'è da stupirsi che lady Hodkin si opponesse tanto violentemente al matrimonio.»

«Lei considerava l'intera faccenda come un insulto all'onore della famiglia. Credo che avrebbe fatto qualunque cosa per impedire a sir William di sposare la povera ragazza.»

«E quale fu la vostra posizione in tutto questo? Dovevate fare da testimone allo sposo, non è vero?»

Valentine Randolph sembrò davvero sorpreso. «Come fate a saperlo?»

John sorrise con aria enigmatica. «Il Pubblico ufficio si vanta di essere ben informato.»

«Incredibile! No, come vi ho già detto, credevo che il mio capo avesse diritto a un po' di felicità, finalmente. La malattia di lady Hartfield era stata lunga e dolorosa, e aveva fatto soffrire ogni membro della famiglia in modi diversi. Sentivo che nessuno di loro avrebbe osato opporsi a lady Ho-

dkin e mettersi dalla parte di sir William durante la cerimonia, perciò lo feci io.»

«Ma il matrimonio non ebbe mai luogo.»

«No, sir William non arrivò. Qualcuno glielo impedì.»

«Sì» disse John pensieroso. «Sapete, sarà interessante vedere esattamente come è stato distribuito il patrimonio di sir William.»

Valentine annuì. «Presumo che il testamento verrà letto dopo il funerale.»

«Conoscete per caso il nome dell'avvocato del vostro datore di lavoro?»

«Ne usava due, uno per gli affari, l'altro per le questioni private. Io ho avuto a che fare solo con il primo. Luke potrà fornirvi i dettagli sul secondo.»

«Glielo chiederò domani mattina quando tornerò a Kirby Hall. Sapete, Mr Randolph, credo che il contenuto del testamento di sir William ci dirà molto sulle cause della sua morte.»

«Volete dire che dopo il suo matrimonio la maggior parte della fortuna sarebbe stata lasciata ad Amelia e che qualcuno ha cercato disperatamente di impedire che ciò accadesse?»

«Questa è una possibilità. L'altra, naturalmente, è che lei sia già la sua erede.»

«Allora questo vorrebbe dire...»

«Sì. Penso sia necessario che parli al più presto con miss Lambourn.»

«Solo Luke sa dove vive, ufficialmente.»

«Cosa volete dire?»

«Che sono abbastanza sicuro che altri conoscessero il suo indirizzo.»

«Quali altri?» chiese John incuriosito.

Ma Valentine Randolph rifiutò di aggiungere altro e si mise a fissare le ultime ceneri nel caminetto senza dire una parola di più.

9

Era ancora mattina molto presto, ma i servitori erano già alzati e si affaccendavano nei preparativi giornalieri nella villa. Accolto da un domestico che sbadigliava, diverso da quello del giorno prima, John fu condotto ancora una volta nella piccola anticamera per aspettare l'arrivo di Luke Challon, che al momento stava facendo colazione. Così, senza neppure un giornale per passare il tempo, lo speziale si ritrovò ad ascoltare ogni rumore e fu incuriosito quando risuonò il battente e la porta principale venne

aperta nuovamente. Ci fu una sommessa conversazione, seguita da un rumore di passi che echeggiavano sul pavimento del grande salone. Poi si udì un suono di passi di corsa come se qualcuno si precipitasse lungo la sontuosa scalinata per salutare il nuovo arrivato. John allungò le orecchie.

La coppia stava parlando a voce molto bassa ma era possibile capire che si trattava di un uomo e una donna. Convinto che fossero Julian e Juliette, lo speziale si diresse di soppiatto verso la porta.

«...ti ha visto qualcuno?» chiese la donna.

«Proprio nessuno...» la voce maschile si abbassò con tono infuriato.

«Allora sei al sicuro» disse chiaramente la donna.

«Al contrario...» Colui che parlava iniziò a sussurrare. «...andato terribilmente male.»

La donna emise un piccolo grido. «Non vorrai dire...?»

«Sì» rispose egli, abbastanza energicamente ma con la voce rotta. «Temo di sì.»

Desideroso di spiare ma temendo di farsi vedere, John avvicinò un occhio alla fessura, ma la coppia stava già salendo le scale ed era ormai fuori dalla vista. Lo speziale, sicuro che fossero i gemelli, si rimise a sedere e cominciò a scervellarsi su quello di cui potevano aver parlato. Fu allora, mentre John era assorto nei suoi pensieri, che la porta si aprì e Luke Challon, un uomo piccolo, dal corpo squadrato, entrò furtivamente nella stanza, masticando, con fare ansioso e agitato.

John si alzò in piedi. «Mr Challon, che piacere...»

Il segretario si portò velocemente un dito alle labbra, mentre il volto fin troppo ben fatto e regolare si contrasse in una smorfia. «Shhh, abbassate la voce per l'amor di Dio.»

L'atmosfera di tensione era contagiosa e lo speziale sentì un brivido di paura. «Perché? Che cosa succede?»

«Lady Hodkin ha proibito di farvi entrare in casa. Scoppierà un inferno se scopre che siete qui.»

«Proibito di farmi entrare in casa?» ripeté John incredulo.

«Sì. Giura che ieri l'avete minacciata. Con tanto di messo a cavallo, ha inviato una lettera di protesta contro di voi a John Fielding. Inoltre, dice che rifiuta di collaborare in questa indagine se non le verrà inviato qualcuno che appartenga alla sua stessa classe sociale.»

«Malefica vecchia bestiaccia!»

Luke apparve preoccupato. «Mr Rawlings, vi prego di seguire il mio consiglio e di andare. Ora!»

«Ma ci sono delle informazioni di cui ho assoluto bisogno.»

«Lo so. Sentite, più tardi andrò a Londra, nella casa di St James's Square. Non posso venire da voi in qualche posto?»

John frugò in una tasca. «Questo è il mio biglietto da visita. C'è l'indirizzo del mio negozio. La mia abitazione è al numero due di Nassau Street, a Soho. Riuscite a ricordarvelo?»

«Andrò a scrivermelo subito. Ora, vi supplico, andatevene in buon ordine.»

«Una domanda prima che vada. Quando si terrà il funerale di sir William?»

«Il corpo giungerà qui oggi, stasera e domani ci sarà la veglia funebre. Sarà sepolto dopodomani.»

«Dove?»

«St Matthew's, a Bethnal Green.»

«Ci sarò.»

«E lady Hodkin?»

«Non può impedirmi anche di entrare in una chiesa aperta a tutti.»

«Questo è vero.»

«E miss Amelia Lambourn, sapete dove vive?»

«Al dodici di Queens Square, proprio dall'altro lato del parco di fronte a St James's Square.»

«Davvero comodo.»

Luke Challon sorrise ironicamente e i suoi occhi grigi si fecero improvvisamente ambigui. «Oh, sì. Molto!» disse.

John cavalcò strenuamente, senza mai fermarsi, e nel giro di un'ora aveva attraversato la porta che conduceva alla City. Quindi, dopo essere sceso per Fleet Street fino allo Strand, salì verso Hay Market e da lì in Shug Lane, con la preoccupazione di trovare una folla in rivolta, sconvolta dalla sua assenza. Ma dall'esterno, almeno, era tutto tranquillo e, dopo aver apprezzato la pulizia delle vetrine, lo speziale aprì la porta, facendo suonare il campanello, ed entrò.

Non erano solo le vetrine che brillavano. Gli scaffali erano stati spolverati, le bottiglie lavate, i pestelli lucidati e i mortai puliti a fondo. L'intero negozio era stato tirato a lucido durante la sua assenza e ora splendeva come uno specchio. Decisamente impressionato, fece un passo in avanti, e udì un trambusto provenire dalla stanza sul retro. Quindi apparve un personaggio dal portamento solenne, che indossava un'enorme parrucca ed era

avvolto nel lungo grembiule di John, e prese solennemente posto dietro il bancone. Lo speziale spalancò gli occhi e sorrise. Si trattava di sir Gabriel Kent.

«Così» disse John, scoppiando a ridere «è a questo che vi dedicate alle mie spalle, non è così?»

«Non dovete prendervela, sir» disse Nicholas, apparendo dietro il suo mentore. «Era giusto che qualcuno mi sorvegliasse.»

«In realtà» rispose sir Gabriel con sussiego «ho scoperto che mi piaceva abbastanza stare qui. Non sono qui per sorvegliarti, ragazzo mio. Sono venuto al negozio perché mi divertiva farlo.»

«Bene, sembra che abbiate fatto davvero un buon lavoro tra tutti e due» disse John, guardandosi attorno.

«Questo è merito del mio addestramento in mare, sir» spiegò Nicholas. «Dovevamo tenere le cose in ordine in uno spazio molto ristretto.»

John incrociò lo sguardo di sir Gabriel. «E gli affari sono andati bene?»

«Benissimo. Ciò che Nicholas ha perso per l'incapacità di prescrivere medicine, l'ha guadagnato nella vendita dei profumi.»

«Anche se i profumi» disse John, voltandosi per guardare il ragazzo «non fanno assolutamente parte dei prodotti che vende uno speziale.» Nicholas aggrottò la fronte e John proseguì: «La vendita di essenze in realtà è un lavoro da profumieri e non ha nulla a che fare con la mia professione.»

«Allora perché li preparate, sir?»

«Perché, sin da quando ero apprendista, sono stato affascinato dall'arte di creare profumi, mischiare ingredienti esotici per produrre aromi insoliti e meravigliosi. Anni fa, e in segreto, perché sapevo che il mio maestro non mi avrebbe approvato, ho cominciato a fare esperimenti con i profumi, e presto la creazione di essenze è divenuta il mio hobby. Mi è sempre piaciuto cimentarmi in nuovi esperimenti e inventare. Forse un giorno farò anche di più.»

«Perciò il vostro negozio è l'unico a vendere questo genere di cose?»

«Credo proprio di sì.»

«Ma naturalmente non c'è nulla che vi impedisca di creare e vendere profumi se desiderate farlo?»

«Sono sicuro che i miei colleghi più pedanti storcerebbero il naso di fronte a un'occupazione tanto frivola.»

«Allora lasciateli fare» rispose Nicholas vivacemente. «Lasciate pure che i vecchi tristi critichino e parlino a vanvera. Pensate al piacere che regalate, sir. All'inferno quei vecchi brontoloni piagnucolosi.»

«Ecco quello che si definisce una dimostrazione di entusiasmo» disse sir Gabriel. «Ben detto, ragazzo. Dev'essere il tuo sangue moscovita che parla.»

John sorrise, compiaciuto di questa esibizione di lealtà. «Avete pagato Nicholas per i due giorni scorsi?»

«Finora ha ricevuto un solo scellino.»

«Allora ne avrà altri due.» E allungando una mano nel cassetto dove teneva i contanti, diede al giovane ciò che si era ampiamente meritato. «E ora» disse, continuando a sorridere «vorrei che facessi una commissione per me.»

«Certamente» disse Nicholas, togliendosi il grembiule.

«Voglio che ti prenda il resto della giornata libera e vada a casa a Bow Street, dove presumo tu stia ancora vivendo.» Il ragazzo annuì. «Dovresti cercare Mr Fielding e dirgli che gli farò visita stasera, dopo cena. Ci sono parecchie cose che devo raccontargli.»

«Ho un piano migliore» interruppe sir Gabriel. «Perché non chiedi a Mr e Mrs Fielding di cenare con noi alle cinque in punto? Così potremo discutere di fronte a un buon pasto.»

Nicholas sembrò felice come se avesse dovuto partecipare lui stesso alla cena e John, osservandolo da vicino, pensò che il ragazzo stava iniziando a perdere il terribile pallore che lo aveva così segnato.

«Penso che tu stia meglio» disse.

«È perché mi sto divertendo» rispose il ragazzo allegramente e, dopo aver lottato per infilarsi il suo pratico cappotto di lana, uscì fischiettando dal negozio, lasciando gli altri due ad ammiccare alle sue spalle.

Alle cinque in punto, proprio quando la serata di marzo iniziava a imbrunire, una carrozza si fermò di fronte al numero due di Nassau Street e, contrariamente all'usanza comune, Elizabeth Fielding scese per prima per aiutare il marito a scendere i gradini e a entrare in casa. John intravide la scena da una delle finestre più alte della facciata e, come sempre, ebbe un attimo di tristezza nel constatare come un uomo illustre e potente come il magistrato dovesse essere costretto a una tale dipendenza. Ma una volta entrati e seduti in biblioteca, dopo che il Giudice cieco ebbe picchiettato col bastone per tutto il percorso attraverso il salone, lo speziale si sentì ancora una volta totalmente schiavo della potente personalità di John Fielding.

Sorseggiando lo sherry, il magistrato proruppe in una sonora risata alla

descrizione dell'incontro con Roger Hartfield, che era stato chiamato dal Pubblico ufficio per attestare formalmente che il corpo visto all'obitorio era davvero quello di suo padre.

«Che bel tipo sembrava e che bel fetore per giunta. Perbacco, le stanze al piano terra sono rimaste impregnate del suo profumo per un giorno intero dopo la sua partenza. Com'è fisicamente, Mr Rawlings?»

«Un po' corpulento ma pur sempre un bel damerino, vestito all'ultimissima moda, esageratamente imparruccato e decorato in modo sfavillante. È svenuto e ha vomitato un bel po' durante il riconoscimento del corpo.»

«Che volgarità» commentò sir Gabriel.

«Pensate che fosse davvero sconvolto?» chiese Mr Fielding.

John sembrò pensieroso. «Non ne sono sicuro. È piuttosto difficile dirlo. Più esagerate sono le reazioni meno lo sono i sentimenti, tendo sempre a pensare.»

«Spesso è così. Comunque ha chiamato la fidanzata di suo padre un'orribile puttanella.»

«Sembrerebbe l'opinione più diffusa.»

Mr Fielding annuì. «E gli altri? Come hanno reagito alla notizia della morte di sir William?»

«Sembravano tutti rattristati, ognuno a modo suo. La cognata Lydia, una giovane vedova che incute soggezione, sembrava molto ansiosa che non venissi a conoscenza dei pettegolezzi della famiglia, ma, quando sono riuscita a metterla a suo agio, non ha avuto certo una buona parola per Amelia Lambourn. Dall'altra parte i due figli più giovani, una deliziosa coppia di gemelli, non erano affatto d'accordo su questo punto. Il ragazzo pensava che il padre non potesse essere biasimato, mentre la ragazza considerava la sposa una sgualdrina a caccia di soldi. In ogni caso, c'è un'altra cosa strana.»

«Di cosa si tratta?»

«Ho udito per caso un frammento di una conversazione piuttosto strana.» E John riferì le parole ascoltate mentre era nascosto nell'anticamera.

«Mi chiedo, mi chiedo...» disse sommessamente il magistrato.

«Che cosa, sir?»

«Se siano i soldi la causa di questo crimine. Quando sarà letto il testamento?»

«Dopo il funerale, che avrà luogo dopodomani. Sembra che stiano portando il corpo a Kirby Hall per la veglia funebre.» Fece una pausa, quindi proseguì: «Immagino che la lettera di protesta di lady Hodkin vi sia ormai

arrivata.»

Il Giudice cieco rise melodiosamente. «Certamente. Sembra davvero una donna volgare e pomposa. Dice che l'avete minacciata. È vero?»

«Certo che l'ho fatto» rispose John sincero.

«Santo cielo!» esclamò suo padre, sollevando ad arco un sopracciglio.

John Fielding rise di nuovo. «Che le avete detto?»

«Le ho detto che il rifiuto a collaborare poteva essere interpretato come un segno di colpevolezza. A queste parole ha scatenato un tale putiferio, che sua figlia è corsa nella stanza per soccorrerla.»

«La vecchia se l'è meritato, naturalmente. Ma la situazione presenta alcune difficoltà.»

«Quali?» chiese sir Gabriel.

«La donna deve essere interrogata, come tutti coloro che risiedono a Kirby Hall, ma ha vietato l'ingresso a Mr Rawlings e afferma che non parlerà con nessuno che non sia del suo stesso livello sociale.»

«Che atteggiamento idiota!»

«Lo è infatti, ma crea comunque un problema.»

Sir Gabriel annuì. «Certamente.»

«Comunque sia, sono certo che troveremo una maniera per aggirarlo.» Il Giudice cieco si voltò di nuovo verso John. «Come avete trovato il resto della famiglia, amico mio?»

«La primogenita, cognata di sir William, di nome Hesther, ha ammesso di essere stata innamorata di lui, sembrava affranta e irritata per il fatto che, una volta vedovo, avesse scelto di sposare una ragazzetta frivola e non lei. Luke Challon, il segretario, sembrava ansioso di rendersi utile e ha borbottato che verrà da me in privato a Londra. Il direttore dell'ufficio di sir William, Valentine Randolph, l'uomo che avrebbe dovuto essere il testimone dello sposo, ha parlato molto bene del suo defunto datore di lavoro. Pensava infatti che sir William avesse diritto a un po' di felicità. Sugli altri due, Hugh Hartfield e sua moglie Maud, non posso dare un giudizio dal momento che non li ho visti. Comunque, i gemelli li hanno descritti come puritani e bigotti e hanno fatto della pesante ironia sulla loro mancanza di figli.»

Mr Fielding rise nuovamente. «Capisco. Perciò, fatta eccezione per Hugh e sua moglie, avete parlato con tutte le persone coinvolte?»

«Tutte a parte miss Amelia Lambourn, ma intendo affrontarla domani. Comunque sono rimasto sorpreso nell'apprendere da Mr Randolph che sir William l'ha conosciuta alle Terme di Islington, dove la ragazza serviva

l'acqua della fonte.»

«Cosa che avrà fatto impazzire lady Hodkin, senza ombra di dubbio.»

«Soprattutto se ad Amelia è stata effettivamente lasciata la maggior parte della fortuna di sir William.»

Il Giudice cieco sembrò farsi pensieroso. «Avete scoperto il nome dell'avvocato del defunto?»

«Luke ha promesso di dirmelo quando mi farà visita.»

«È assolutamente necessario scoprirlo. Qualcuno deve conoscere il contenuto del testamento, e presto.»

Elizabeth Fielding parlò per la prima volta. «Che peccato che non possiate mandare un'esca a Kirby Hall.»

Il Giudice cieco voltò gli occhi bendati verso di lei. «Cosa vuoi dire esattamente?»

«Che se qualcuno potesse andare là, qualcuno che fosse accettabile per la vecchia, certo, ma che non rivelasse di lavorare per il Pubblico ufficio, allora si potrebbero raccogliere molte notizie.»

Suo marito rise. «Tu saresti ideale, mia cara, ma ahimè non posso fare a meno di te a Bow Street.»

Elizabeth annuì. «Lo so, lo so. Era solo un'idea.»

Dopo una pausa di silenzio, sir Gabriel disse: «Io sono pronto a farlo, se credete che sarei di qualche aiuto.»

Ci fu assoluto silenzio nella stanza mentre tutti rimasero a guardarlo, il magistrato sporgendo la testa in avanti proprio come se potesse vedere.

«Ma come fareste a entrare?» chiese pensieroso.

«Non lo so proprio. Suppongo che potrei sempre dire di essere un vecchio amico di sir William.»

«Potrebbe non funzionare» rispose Mr Fielding e John si rese conto con grande stupore che il Giudice cieco stava prendendo seriamente in considerazione l'offerta di sir Gabriel.

«Forse si potrebbe escogitare un incidente con la carrozza» proseguì, sempre nello stesso tono di voce pensieroso. «Se una ruota dovesse staccarsi davanti ai cancelli di Kirby Hall sarebbero quasi obbligati a lasciarvi aspettare lì finché non venisse riparata.»

«Questo è un piano eccellente» disse il padre di John con entusiasmo. «Ma con il funerale così vicino, quando dovrei farlo?»

«Non parlerete sul serio...» cominciò lo speziale, ma Mr Fielding lo interruppe.

«Magari domani. Con la veglia funebre non potranno negarvi una spie-

gazione particolarmente lacrimevole su com'è morto il poveruomo.»

«E io potrei essere molto comprensivo e sperare in un invito a pranzo da loro.»

«Ma insomma!» protestò John, ma non riuscì a farsi sentire. Sir Gabriel si stava appassionando all'argomento, il Giudice cieco annuiva entusiasta, mentre Elizabeth si stringeva le mani per la gioia, felice che la sua idea fosse stata così ben accolta.

«Un brindisi» disse Elizabeth a gran voce, sollevando il bicchiere. «Al nuovo rappresentante del Pubblico ufficio.»

«Bene, bravo» rispose John Fielding e allo speziale non rimase altro che unirsi al brindisi collettivo per festeggiare un piano che lui continuava a considerare completamente incosciente e piuttosto pericoloso.

Lo speziale si alzò particolarmente presto il giorno seguente e scrisse a penna un messaggio ammonitore al padre pregandolo di riflettere con attenzione sul viaggio che intendeva fare a Bethnal Green. Quindi, piuttosto di cattivo umore, uscì in direzione di Shug Lane senza fare colazione. Ma nonostante fosse arrivato in anticipo, John rimase in negozio solo cinque minuti prima che arrivasse Nicholas, sempre avvolto nel cappotto di lana, evidentemente l'unico indumento che possedeva. Sembrò leggermente sorpreso di vedere John al suo posto.

«Pensavo che doveste seguire i vostri affari, sir.»

«No, ho deciso di fare le mie visite nel pomeriggio. Perciò, almeno per qualche ora, lavoreremo insieme.»

«Se verrete chiamato fuori questa mattina, potrò venire con voi?» chiese Nicholas con entusiasmo.

«Questo renderebbe vano il motivo della tua presenza qui.»

«Ma altrimenti come posso imparare?»

«Vedi, non sei il mio apprendista» disse John ma si morse la lingua dopo aver visto l'espressione profondamente mortificata del ragazzo.

«No, naturalmente no» rispose Nicholas malinconico. Raddrizzò le spalle, evidentemente abituato a una vita di delusioni. «Volete che faccia un po' di tè, sir?» chiese con un diverso tono di voce.

«Sì, grazie» rispose lo speziale, sentendosi l'essere più insensibile mai esistito.

«Molto bene.» E Nicholas si affrettò verso il retrobottega.

John si mise a spolverare in silenzio, riflettendo su quel figlio illegittimo con sangue moscovita nelle vene, lasciato alle cure della parrocchia, con la

sola colpa di non possedere soldi o mezzi di sostentamento, e su quanto un tempo lui stesso dovette essere stato vicino al medesimo terribile destino. Questo se non fosse intervenuto sir Gabriel Kent. Furioso per il suo comportamento, lo speziale posò l'ampolla che aveva in mano e chiamò: «Nicholas.»

«Sì, sir?» giunse una voce dal retro.

«Hai ragione. Anche se non sei un apprendista, so che Mr Fielding ti ha mandato qui per imparare. Perciò se mi chiameranno ad assistere un malato, potrai venire con me. Possiamo lasciare un cartello sulla porta del negozio.»

Il volto di Nicholas, dall'aspetto gioioso, per quanto permetteva il suo pallore, apparve sulla porta. «Oh, vi ringrazio, Mr Rawlings. Prometto che mi comporterò bene. Vedete, aiutavo il capitano qualsiasi cosa succedesse quando ero imbarcato. A parte lui non avevamo altro medico sulla nave.»

«Che carichi trasportavate?» chiese lo speziale per curiosità.

«Di tutto, in realtà; spezie, tabacco, frutta. Una volta abbiamo trasportato una partita di schiavi diretta a Liverpool. Quello fu terribile.»

«Perché?»

«Era davvero tremendo sentirli gemere giù nelle stive. È stato così che sono diventato zoppo.»

«Cosa vuoi dire?»

«Stavo cercando di arrampicarmi per portare un po' d'acqua a quelle povere creature, ma sono caduto dalla scala e mi sono rotto una gamba. Il capitano l'ha messa a posto, dopo avermi bastonato per bene in realtà, ma non è mai guarita completamente.»

«Cosa accadde agli schiavi?»

«Quelli che sopravvissero furono venduti in gruppi, gli altri furono gettati in mare. Uno o due riuscirono a fuggire. È tutto quello che so. Dopo fui lasciato a terra a causa della mia menomazione.»

«E allora sei venuto a Londra per cavartela da solo.»

Le guance pallide di Nicholas arrossirono per la vergogna. «Se vi riferite ai miei furti, sir, è vero. Ma ho rubato solo sopravvivere. Non toccherei mai e poi mai un penny dei vostri, lo giuro.»

Il ragazzo sembrò sul punto di piangere e John lo guardò con un'espressione severa per mascherare la reale compassione che sentiva. «Se avessi pensato questo di te non avrei di certo mai accettato di farti lavorare in negozio. E ora, dov'è il mio tè? Stamattina non ho avuto tempo di fare colazione e muoio dalla voglia di averne una tazza.»

A queste parole, Nicholas insistette per andare nel panificio accanto a comprare dei panini; John era perciò solo quando arrivò il primo cliente della giornata. Lo speziale sentì delle voci provenire dall'esterno, andò dietro il banco in modo da essere pronto quando suonò il campanello. Ma la coppia, che riusciva a scorgere attraverso il vetro, se la stava prendendo comoda, ferma sull'entrata, a parlare a voce bassa. L'uomo e la donna avevano qualcosa di talmente familiare che John si mise a osservare meglio. Quindi colse lo sfavillio dei meravigliosi capelli rossi e stentò a credere alla coincidenza. Con tutti i negozi di speziali che c'erano a Londra, Julian e Juliette Hartfield avevano scelto di recarsi proprio nel suo, di mattina così presto.

Non accorgendosi di essere osservati di nascosto, i gemelli continuarono la conversazione, a volte ridendo ma più spesso con un atteggiamento serio. Quindi, all'improvviso, Juliette, vedendo avvicinarsi dei portatori, salì su una portantina, mentre Julian raggiunse la porta ed entrò nel negozio. John si chinò frettolosamente facendo finta di raccogliere alcuni oggetti e se la prese comoda prima di alzarsi in piedi.

Il gemello stava esaminando alcune bottiglie di medicinali esposte su un bancone dal lato opposto e trasalì violentemente quando John si schiarì per avvertimento la gola prima di dire: «Buon giorno, sir. In che cosa posso servirla?»

Julian si voltò di scatto e lo speziale si trovò di fronte un viso pallido, piuttosto trascurato, ma in ogni caso di eccezionale bellezza, forse ancora più di quanto ricordasse.

Julian spalancò gli occhi raddoppiandone la grandezza e rimase a bocca aperta. «Buon Dio! Mr Rawlings!»

«Sì, Mr Hartfield. Non vi avevo detto che ero uno speziale?»

«Può darsi. Davvero non me lo ricordo.»

«Ah be', non importa. Cosa posso darvi, sir?»

Il gemello deglutì repentinamente. «Una cura per il mal di testa se l'avete.»

Lo speziale sorrise con aria complice. «Ah, una serataccia, eh?»

Julian fece una leggera risata. «Sì, sono stato a lungo ai maledetti tavoli da gioco.»

«Fortuna?»

«Molto poca.»

John scelse una bottiglia di liquido verde intenso. «Ecco, questo dovrebbe aiutarvi. Perdonatemi, ma pensavo che ieri foste a Kirby Hall» proseguì

mentre preparava un bicchierino per Julian.

Il gemello arrossì visibilmente. «Sì, io... noi... c'eravamo. Ma sono dovuto tornare ieri sera. Ero impegnato a giocare a carte e non c'era modo di evitarlo. Anche se suppongo che avrei potuto dichiararmi in lutto.» Julian inghiottì la medicina e fece una smorfia. «Ugh! Che orribile intruglio.»

«Ma molto efficace» disse lo speziale cortesemente. «Fa uno scellino, sir. Perché non l'avete fatto?»

Il gemello lo fissò. «Perché non ho fatto cosa?»

«Trovare la scusa del lutto?»

Julian arrossì visibilmente a disagio. «Be', il fatto è che adoro le carte, capite.»

«Ma certamente in un momento come questo...»

«Può sembrare una dimostrazione d'insensibilità ma non è così. È solo che Roger, mia sorella e io siamo tutti anticonformisti. Non possiamo sopportare le restrizioni della buona società. Vogliamo continuare ad andare dove desideriamo anche se stiamo soffrendo» fu la provocante risposta.

«E non ve ne importa un fico secco di ciò che potrebbe pensare *le beau monde*?»

«Dal momento che la mettete così, no, non me ne importa un fico secco.»

«Suppongo che lo sfidare le convenzioni sia segno di coraggio.»

«Significa che teniamo il nostro dolore per noi stessi.» Le mani di Julian frugarono nelle tasche. «Dannatamente a corto di soldi, temo. Posso rimanere in debito dello scellino?» aggiunse con un tono di voce molto diverso.

«Naturalmente.»

«Non passerà troppo tempo prima che possa restituirvelo. Dopo tutto, la mia situazione sta per cambiare.»

«Vi riferite al lascito di vostro padre?» chiese John con aria innocente.

Julian passò dal rosso al porpora. «Be'... ehm...»

Lo speziale sorrise. «Non c'è un proverbio a proposito del male che non sempre viene per nuocere?»

Il gemello deglutì violentemente. «Credo di sì» disse, e scappò dal negozio senza aggiungere parola.

10

Era abitudine comune per i londinesi sedersi da qualche parte a mangiare tra le tre e le cinque: John, vedendo che le strade intorno al negozio co-

minciavano a svuotarsi, porse le chiavi a Nicholas Dawkins e uscì come programmato. Il ragazzo, sebbene ovviamente dispiaciuto nel vederlo andar via, perché, purtroppo, quella mattina non c'erano state chiamate per John e quindi non aveva potuto assistere, come promesso, alle cure di un malato, accettò il destino con rassegnazione e fece allo speziale un allegro cenno di saluto. John, che desiderava fare di più per il ragazzo, si ripromise di occuparsene in futuro e attraversò St James's Park in direzione del numero dodici di Queens Square, l'indirizzo di Amelia Lambourn che gli aveva dato Luke Challon.

Camminò attraverso il parco, rimirò le quattro file di alberi disposte da Carlo II e il paesaggio progettato dal celebre giardiniere francese Le Notre, e sperò che la visita che si apprestava a fare non si rivelasse troppo triste. Poiché tutto faceva credere che dovesse lui stesso dare la notizia della morte di sir William alla ragazza destinata, fino a pochi giorni prima, a diventarne la moglie. A meno che, naturalmente, qualche membro della famiglia del defunto non avesse avuto la decenza di informarla. Tuttavia, lo speziale ne dubitava molto dal momento che nessuno di loro sembrava ben disposto nei confronti della povera donna.

Con questi pensieri in testa, fu quasi un sollievo constatare che il battente della porta era stato fasciato di nero e che ogni finestra della piccola ma graziosa villetta a schiera era stata schermata. Con un'espressione di circostanza, John ignorò garbatamente il battente e suonò il campanello.

Una cameriera, con una cuffietta in testa, rispose alla chiamata e fece un goffo inchino. «Sì?» disse, rivelando con il modo di fare uno scarso rispetto per il visitatore.

«È in casa miss Lambourn?» chiese lo speziale, cercando di modificare rapidamente i lineamenti per assumere un aspetto ufficiale.

«C'è ma non riceve» rispose la donna, in modo sciatto, con un'occhiata insolente.

«Temo di dover insistere per vederla» proseguì John, aggrottando e sporgendo le sopracciglia. «Sono qui per conto del Pubblico ufficio di Bow Street, ed è mio spiacevole dovere porre a miss Lambourn alcune domande a proposito della recente perdita.»

«Cosa?»

«La morte di sir William Hartfield. Voglio parlare con lei a questo proposito.»

«Bene, non potete. Ho i miei ordini, che sono quelli di non fare entrare nessuno.» E la ragazza iniziò a chiudere la porta brutalmente.

John mise un piede nella fessura. «Ostacolare il corso della legge è una questione molto seria, sapete.»

«Non posso farci niente...» E la sgualdrinella gli avrebbe stritolato il piede se non fosse stato per un urlo dal piano di sopra.

«Betsy, che succede?»

«C'è un galoppino del Giudice, miss. Dice che vuole parlare con voi.»

Si udì un lamento, poi silenzio, infine là voce riprese. «In questo caso faresti meglio a condurlo nel salone.»

«Molto bene, miss» urlò la ragazza con riluttanza e aprì la porta quanto bastava perché lo speziale si infilasse all'interno. «Fareste meglio a entrare» aggiunse, lanciandogli uno sguardo malevolo.

John fece un inchino. «Incantato» disse, e la seguì su per le scale fino al primo piano.

Betsy spalancò una porta e lo annunciò come: «Un galoppino del Giudice» quindi se ne andò, guardandolo in cagnesco e dicendo in modo significativo: «Sono di sotto se avete bisogno di me, miss.»

John entrò nella stanza parata a lutto e s'inchinò nuovamente. «Il mio nome è Rawlings, madam. John Rawlings. Credetemi, farò tutto ciò che è in mio potere per facilitarvi il più possibile questo interrogatorio.»

«Oh» rispose miss Lambourn, ed emise un sonoro singhiozzo.

John pensò che era destino trovare ogni volta la poveretta in lacrime o sul punto di piangere. Amelia stava infatti singhiozzando in un ampio fazzoletto ornato di scuro, vestita di nero dalla testa ai piedi.

«Posso sedermi?» chiese e, in risposta a un debole cenno d'assenso, prese posto su una sedia di fronte al divano su cui miss Lambourn giaceva supina.

Lo speziale si schiarì la gola. «Posso soltanto chiedervi chi vi ha informata della morte di sir William?» chiese con dolcezza.

Lei lo guardò con una debolissima espressione di sorpresa. «Mr Randolph mi ha mandato un messaggio. Lavorava per il mio fidanzato.» Amelia trattenne il fiato. «Voglio dire il mio defunto fidanzato.»

John annuì. «Capisco. E quando è successo?»

«Quando è successo che cosa?»

«Quando è arrivato il messaggio di Mr Randolph?»

«Due giorni fa, in mattinata. Non me lo dimenticherò mai.»

Lo speziale sorrise con espressione incoraggiante, chiedendosi come avesse fatto Valentine a sapere della morte del principale prima ancora che Luke Challon fosse andato all'ufficio per informarlo. «Vorreste forse par-

larmene?» chiese con lo stesso tono rassicurante.

«La lettera è arrivata piuttosto presto, mi stavo vestendo. Perché volete saperlo?»

«Per nessuna particolare ragione se non quella che il Pubblico ufficio è a conoscenza del fatto che non eravate in buoni rapporti con la famiglia di sir William e ho pensato che nessuno di loro potesse aver avuto la gentilezza di informarvi.» John fu colto da un terribile pensiero e aggiunse: «Presumo che Mr Randolph vi abbia detto in che modo è morto il vostro promesso sposo.»

«Mi ha scritto che è annegato nel fiume. Ma in che modo, perché? William e io dovevamo sposarci. L'ultima cosa che avrebbe voluto fare era uccidersi.»

«Credo che probabilmente» disse John con delicatezza «non si sia trattato di suicidio.»

«Cosa volete dire?»

«È stato dimostrato che qualcuno ha colpito il vostro fidanzato alla testa prima che finisse in acqua.»

Amelia trattenne il respiro con un sibilo. «Dovevo immaginarlo! Quel poveruomo era intrappolato in un nido di vipere. Nessuno di loro avrebbe esitato a fargli del male, compresa quella malefica vecchia Hodkin.»

La conversazione stava prendendo una piega piuttosto inaspettata e lo speziale cominciò a fremere. «Davvero?» chiese, con voce ingenua.

Miss Lambourn tradì le sue origini. «Onestamente, sir. Sono il più grosso branco di ipocriti che abbia mai incontrato.»

«Tutti?» chiese John.

«Be'...» esitò. «Luke è stato sempre gentile con me e anche Mr Randolph, naturalmente. E Roger ha dei modi molto educati.»

«Oh, l'avete conosciuto?»

«Li ho conosciuti tutti a suo tempo, tutti eccetto lady Hodkin, in effetti. William diceva che preferiva non sottopormi alla violenza della sua lingua biforcuta.»

«E aveva ragione!» disse John comprensivo. «Sarei molto interessato a sentire la vostra opinione sul resto della famiglia. Vi dispiace?»

«No, mi fa piacere dire quello che so. La più anziana tra loro, a parte milady, è miss Hesther, una gatta gelosa. È la cognata di sir William ed è totalmente infatuata di lui. Poi c'è Roger, uno dei più grandi elegantoni della città, così si dice.» Rise, trovando evidentemente la cosa divertente. «Dopo c'è il fratello Hugh, che lavora... lavorava... per William. Dirige l'importa-

zione delle merci in questo paese e spesso va all'estero per ordinare mercanzie. Quindi c'è sua moglie Maud, una velenosa vecchia bisbetica, proprio come sua cognata, Lydia. I più giovani sono quegli stupidi gemelli, piccole bestie arroganti. Non c'è nessuno in quella famiglia che non mi auguri la morte, ve lo garantisco. Hanno tutti paura che metta le mie grinfie sulla fortuna del padre.» Amelia si portò una mano alla gola ed emise un singhiozzo. «Buon Dio, che sto dicendo?»

«È perfettamente naturale parlare così» la confortò John. «Vi state comportando molto bene, miss Lambourn.»

«È dura rendersi conto che se n'è andato» rispose con la voce rotta.

«Odio sottoporvi a questa prova, ma se devo trovare la persona che l'ha ucciso...»

Amelia si alzò in piedi e cominciò a camminare, la luce che si rifletteva sul viso mentre andava su e giù a grandi passi. La prima impressione che aveva avuto in chiesa veniva ora confermata: era davvero notevolmente graziosa, con una splendida figura e un magnifico colorito. John pensò per un attimo che qualcuno, da qualche parte, avrebbe potuto avere un buon motivo per essere geloso di sir William e che la sua morte avrebbe potuto essere causata da un uomo che desiderava ardentemente la sua promessa sposa. Senza motivo si ritrovò a chiedere: «Avete mai incontrato Julian Hartfield?»

«Solo una volta, ma so che è uno scialacquatore» rispose miss Lambourn con violenza. «Tutto ciò che voleva era sperperare al gioco i soldi del padre. Ma sir William aveva esaurito la pazienza e aveva giurato che non avrebbe più saldato i suoi debiti.» Fece una pausa e guardò John con gli occhi azzurri. «Non penserete...?»

«Per il momento non penso niente» rispose lo speziale «eccetto, forse, che erano in molti ad avere un motivo per desiderare che il vostro futuro marito sparisse dalla circolazione.»

«Non è mai venuto al matrimonio» mormorò Amelia, quasi a se stessa. «All'inizio pensai che mi avesse piantata in asso, fino a che...» S'interruppe all'improvviso.

«Fino a che cosa?»

«Il messaggio di Mr Randolph» rispose, così rapidamente che diede a John la netta impressione che fosse stata sul punto di dire qualcos'altro.

Lo speziale si alzò in piedi. «Miss Lambourn, ancora due domande e prometto che non vi porterò via altro tempo.»

Amelia smise di camminare e si voltò a guardarlo, la grazia in persona

nonostante gli occhi lucidi e le guance umide. «Quali sono?»

«La prima è: quando avete visto sir William vivo l'ultima volta?»

«La sera prima del matrimonio. Abbiamo cenato a St James's Square, dal momento che erano tutti fuori casa. Lydia mi vide, tuttavia. Tornò presto dalla sua partita a *whist.* In ogni caso, sir William mi accompagnò alla carrozza e questo fu tutto. Non l'ho mai più rivisto.» Iniziò a piangere. «Ed era così pieno di entusiasmo per tutto quanto. Non è giusto.»

«Successe molto tardi?» chiese John.

«No, doveva andare da qualche altra parte quella sera. Inoltre non volevo far tardi. Arrivai a casa per le sette.»

«E non siete più uscita?»

Amelia esitò, quindi arrossì. «Hmm... no» balbettò.

John decise di lasciar passare l'evidente menzogna. «Dove era diretto sir William? Lo disse?»

«No.»

«Neppure un cenno?»

«Dovunque stesse andando, ne era felice.» Sorrise a lungo e gli brillarono gli occhi. «E ora, fatemi la seconda domanda.»

«Volevo semplicemente sapere se conoscevate i particolari del funerale di sir William.»

«Sì, è domani mattina a Bethnal Green. A St Matthew's.»

John annuì, pensando a quanto fosse ben informata e chiedendosi se Mr Randolph avesse nuovamente fornito ad Amelia l'informazione. «Ci andrete?»

«Naturalmente. Neppure lady Hodkin può impedirmi di entrare.»

«Penso anch'io la stessa cosa.» Lo speziale fece un inchino sulla porta. «A domani, allora.»

«Arrivederci» disse miss Lambourn, e con un melanconico movimento sollevò il fazzoletto orlato di nero fino agli occhi, che nascosero il viso alla vista di John.

Erano appena le sei quando John Rawlings, sentendo il bisogno di confidare le sue impressioni al Giudice cieco, si diresse da Queens Square a Queens Street e di là, attraverso un dedalo di vicoli e scorciatoie, fino a White Hall. Da lì mancavano solo pochi passi a Charing Cross. Dirigendosi per St Martin's Lane, lo speziale si infilò in Bow Street proprio mentre iniziava a far buio. Osservò l'alta facciata del terzo edificio sulla sinistra e fu lieto di vedere che nelle stanze private le candele erano state accese e

che perciò la famiglia si trovava in casa.

Risultò effettivamente che erano sul punto di terminare la cena e si trovavano ancora a tavola, perciò John fu condotto nel salone ad attendere l'arrivo del Giudice cieco; questi giunse solo pochi minuti dopo, seguito da Mary Ann che portava un vassoio con una caraffa di porto e due bicchieri.

«Speravo che passaste, amico mio» disse il magistrato, indicando il secondo bicchiere come se potesse vederlo. «Nicholas è arrivato qui da non molto e ha detto che eravate andato a far visita alla sposa in lutto. Fra parentesi, quando è andato a portare l'incasso della giornata a vostro padre, ha scoperto che sir Gabriel era partito con un baule da viaggio. Immagino che l'avventura a Bethnal Green stia per iniziare.»

John aggrottò la fronte. «Spero proprio che sia stata una buona idea.»

Il Giudice cieco fece un cenno verso la nipote perché riempisse i due bicchieri. «La cosa peggiore che può accadere è che a sir Gabriel non venga offerta ospitalità e che quindi non possa scoprire nulla. La migliore è che riesca a entrare in confidenza con lady Hodkin e che scopra quanto vogliamo sapere.»

«Suppongo di sì.»

«Mi sembra che ne dubitiate. Perché?»

«Perché sto giungendo rapidamente alla conclusione che conoscere il contenuto del testamento sia vitale per questo enigma. E anche se mio padre dovesse conquistarsi la piena fiducia come se fosse un loro fratello, non sarà mai invitato ad assistere alla lettura del testamento. Inoltre, Luke Challon sta evidentemente cercando di evitare di fornirmi ulteriori informazioni a riguardo, visto che non è venuto a farmi visita come aveva promesso.»

«Credo che sia vero, e per questo ho fatto alcune indagini per conto mio. Mr Roger Hartfield, un galletto dandy alquanto intimidito da questo ufficio, su richiesta di Joe Jago, ha rivelato prontamente l'identità dell'avvocato del padre. E oggi stesso è stata inviata una lettera a questo signore con la richiesta di svelare il contenuto del testamento di sir William al mio rappresentante.»

John sorrise attraverso il bicchiere di porto. «Richiesta?» ripeté con ironia.

Il Giudice cieco rise. «Una richiesta energica, a dire il vero. Dovrete incontrarlo domani sera, Mr Rawlings. Dopo che il testamento sarà stato letto alla famiglia. E ora, che mi dite di miss Lamboum? È l'orrenda prostituta che Roger ha descritto?»

«È possibile che lo sia, ma è anche molto bella, e di umili natali, proprio il tipo di ragazza che lady Hodkin detesterebbe. Mi è piaciuta abbastanza.»

«Il suo dolore è sincero?»

«Certamente sembra sconvolta, anche se è difficile dire se a causa del cuore spezzato o semplicemente perché è scomparso colui che la manteneva.»

«Ma ora potrebbe ritrovarsi molto ricca in realtà.»

«Forse sì. Comunque, sono emerse tre cose interessanti dalla nostra conversazione.»

«E quali?»

«Sembra che Valentine Randolph...»

«Rinfrescatemi la memoria su di lui.»

«Il direttore dell'ufficio della vittima. Uno strano individuo, che sembra non essersi ancora ripreso da una storia d'amore adolescenziale. È stato lui che ha avvertito Amelia Lambourn della morte del suo promesso sposo, ma prima di esserne lui stesso ufficialmente informato.»

Mr Fielding sorseggiò il porto in silenzio. Infine disse: «L'ordine degli avvenimenti fu che tre giorni dopo l'omicidio voi andaste a St James's Square e informaste i presenti della morte di sir William. Dopo di che Roger Hartfield scrisse ai membri della famiglia residenti a Bethnal Green. Fu solo allora che Luke Challon andò a Wapping e informò il personale dell'ufficio di sir William.»

«Sì, è corretto.»

«E Mr Randolph lo disse a miss Lambourn...?»

«Il mattino dopo che io ero stato a St James's Square.»

«Allora è probabile che qualcuno della casa fosse in contatto con lui.»

«Sì, ma mi chiedo perché, chiunque fosse, non si sia preoccupato di dire a Luke che Randolph sapeva. Gli avrebbe risparmiato un viaggio scomodo. E c'è anche un'altra cosa.»

«Quale?»

«Qualcuno ha comunicato ad Amelia il giorno e il luogo del funerale. Per essere così emarginata è straordinariamente ben informata.»

La benda nera del Giudice cieco girò in direzione di John. «Di nuovo Mr Randolph?»

«È possibile.»

«Perché dite questo? Credete che possa trattarsi di qualcun altro?»

Lo speziale scosse la testa. «Non lo so, sir. Davvero non lo so. L'unica cosa che penso è che sarebbe molto interessante indagare sul passato della

promessa sposa di sir William. Credo che potrebbe essere il caso di fare una visita alle Terme di Islington. Contatterò Samuel immediatamente.»

«Una splendida idea. E ora ditemi della terza cosa che avete scoperto.»

«Miss Lambourn mi ha mentito sul fatto di essere uscita di casa la notte prima del matrimonio.»

«Perché avrebbe dovuto farlo?»

«Perché sono convinto che si trovasse alla Taverna del diavolo. L'oste mi disse che una giovane sposa aveva dormito lì la sera precedente e so per istinto che si trattava di lei.»

«Quindi era nello stesso posto in cui fu trovato il corpo.» Il Giudice cieco si voltò verso il fuoco, come se stesse guardando le fiamme. «Andate a Islington il più presto possibile, Mr Rawlings. Sento che c'è qualcosa che non quadra a proposito di miss Amelia.»

John annuì trovandosi d'accordo. Il magistrato mosse la testa per seguire i movimenti dello speziale che posava il bicchiere e si alzava. «Di certo non ci andrete adesso, vero Mr Rawlings?»

«No, penso che potrei far visita al conte e alla contessa de Vignolles. Dal momento che mio padre non c'è e non mi sta aspettando, l'occasione è ideale.»

John Fielding sorrise. «Suppongo che andrete al funerale domani.»

«Sì, perciò avrò bisogno di Nicholas. Vi ringrazio nuovamente per avermelo presentato, sir. Davvero non avrei potuto farcela senza di lui.»

«Sapevo che il ragazzo avrebbe potuto rendersi utile» rispose brevemente il Giudice cieco, versandosi un altro bicchiere di porto. «Buona fortuna, Mr Rawlings. Tenete gli occhi aperti. La sepoltura potrebbe essere l'occasione ideale per studiare tutti coloro che sono coinvolti.»

«Sarà affascinante» rispose John mentre si inchinava sulla porta e usciva.

Fu proprio mentre calavano le tenebre e John Rawlings stava entrando nel Pubblico ufficio che il *muto,* il domestico che doveva accogliere parenti e amici per le condoglianze, di guardia fuori dai cancelli in ferro battuto di Kirby Hall, quasi dimenticò il ruolo che ricopriva e diede un grido d'allarme. Questo perché all'imbrunire giunse a una certa velocità una carrozza nera trainata da un'elegante pariglia di cavalli bianchi come la neve, che perse una ruota proprio quando fu all'altezza dei portali. Era così vicina che il domestico, un etereo fanciullo dall'espressione malinconica, vestito completamente di nero, fu costretto a compiere un energico balzo da un la-

to in contrasto con la sua funzione di comunicare solo con l'aldilà e di non sapere nulla della malvagità di questo mondo. Nel frattempo, la prontezza di riflessi del cocchiere evitò un incidente e la carrozza, anche se inclinata da un lato, riuscì a rimanere dritta. Il ragazzo rimase a guardare incuriosito mentre il postiglione calava i gradini per far scendere un gentiluomo molto elegante, di nobile aspetto.

«Misericordia» disse costui, osservando la scura ghirlanda di fiori sul cancello e l'impiegato delle pompe funebri dall'aspetto scarmigliato che si sforzava di rimettersi in piedi. «Credo proprio che questa casa sia in lutto.»

«Certamente, sir Gabriel» rispose il cocchiere allegramente. «Tuttavia dovrò distoglierli dal loro dolore.»

«No.» L'elegante signore scosse la testa. «Se qualcuno dovrà disturbare la loro tranquillità dovrò essere io.»

«Allora verrò con voi, sir.» E il cocchiere fece cenno al guardiano di lasciarli entrare; questi, giunto dalla sua postazione per vedere cosa stesse succedendo, lo fece con un sorriso dal momento che sir Gabriel gli aveva lanciato una moneta.

Il domestico in lutto rimase a guardare sconsolato le figure che si allontanavano, sperando che arrivassero presto dei partecipanti alla veglia: il suo sogno sarebbe stato infatti percorrere il viale davanti a loro, con un'andatura molto solenne, e magari ricevere una mancia o due. Nel frattempo, senza l'aiuto del servo, sir Gabriel aveva raggiunto la porta principale e aveva lasciato che il cocchiere suonasse il campanello. Quindi si tenne in disparte, chiedendosi quale membro della straordinaria famiglia, che John aveva descritto così nei dettagli la sera prima, gli avrebbe concesso il permesso di entrare.

Di fatto, sir Gabriel rimase costernato, perché la persona che entrò nella piccola sala in cui era stato condotto non corrispondeva ad alcuno dei personaggi che John gli aveva descritto così vividamente. Alto più o meno come lo stesso sir Gabriel e senza un grammo di grasso in eccesso sulla sottile figura, quest'uomo aveva capelli castano scuri che si arricciavano leggermente sul fazzoletto attorno al collo, e occhi di una sfumatura quasi identica. Anche la pelle era di un colore brunastro e il padre di John suppose acutamente che avesse passato un bel po' di tempo in un clima torrido. Sir Gabriel si chiese se quello potesse essere Hugh, il fratello che John non aveva ancora incontrato, e si esibì in un inchino aggraziato.

«Mio caro sir» disse «credetemi, nessuno potrebbe essere più mortificato di me per essermi rivolto a voi in un periodo di lutto, ma il problema è che

la mia carrozza ha perso una ruota proprio di fronte ai vostri cancelli. Mi chiedevo, perciò, se poteste dirmi dove si trova il carraio più vicino, in modo che possa proseguire per la mia strada.»

Hugh, se era lui, esitò e in quel momento la porta che dava sul salone si spalancò di colpo. Sir Gabriel si voltò e vide un'anziana donna dal volto arcigno, con stretto al petto un carlino a cui assomigliava molto. La megera guardava con occhio torvo dentro la stanza per vedere cosa stesse succedendo. Sir Gabriel comprese subito di chi si trattava e fece un inchino così profondo che la cima della parrucca sfiorò il pavimento.

«Madam»: disse «permettetemi di presentarmi. Gabriel Kent, cavaliere, di Nassau Street, Soho. Un incidente molto sfortunato mi ha condotto alla vostra casa dolente e per questo vi chiedo umilmente perdono.»

La vecchia snob sorrise leziosamente. «Non preoccupatevi, sir. Non preoccupatevi. E ora, cosa possiamo fare per aiutarvi?»

«Soltanto dirmi dove si trova il carraio più vicino, in modo che possa riparare la ruota e sia in grado di proseguire il viaggio.»

Lady Hodkin aggrottò le sopracciglia. «Hugh, dove si trova ciò di cui ha bisogno sir Gabriel?»

«Non ne sono troppo sicuro, ma credo che il carraio più vicino sia in Camel Row.»

«Fino in Mile End New Town? È una bella passeggiata, sir.»

«Potrebbe andarci il mio postiglione.»

Lady Hodkin parve dubbiosa. «Non è una strada sicura né agevole dopo l'imbrunire. Puoi mandare una carrozza, Hugh?»

«No, nonna, non in questo momento. Stiamo proprio per cenare, se vi ricordate. Potremmo rimandare a più tardi, dopo l'arrivo dei visitatori venuti a vedere papà.»

«Non voglio essere di disturbo» disse sir Gabriel con un'espressione adatta a un funerale. «Madam, ho approfittato a sufficienza della vostra ospitalità. Andrò alla locanda più vicina e cercherò una stanza per me e una per i miei servitori.»

«Non se ne parla neanche» disse bruscamente lady Hodkin, guardando storto Hugh e lasciando andare improvvisamente il cane che rovinò al suolo malamente come una cascata. «Come? Dovrei lasciare che in città giunga la voce che a Kirby Hall ci comportiamo come incivili? Sir, dovete assolutamente unirvi a noi per la cena. Più tardi verrà preparato un mezzo in modo che possiate raggiungere il carraio in tutta sicurezza. Nel frattempo, indirizzate i vostri servitori in cucina dove verrà dato loro qualcosa da

mangiare.»

«Vostro umile servitore, madam.» Sir Gabriel si inchinò ancora una volta.

«Il piacere è tutto mio, sir. Ora chiamerò un domestico che vi indichi i nostri servizi, una vera modernità, sapete. Quindi potrete unirvi a noi nel salone rosso per lo sherry.»

Lady Hodkin cercò di esibirsi in un sorriso il più civettuolo possibile e si affrettò fuori dalla stanza, mentre il carlino le zoppicava dietro.

Sir Gabriel tossì con deferenza. «Chiedo sinceramente perdono per questa intromissione» disse, con un'espressione adeguatamente addolorata.

Hugh sorrise forzatamente. «Non vi è alcun problema. E ora, se volete scusarmi, ho molte cose a cui pensare. Non è piacevole tornare da un viaggio all'estero ed essere informato della morte del proprio padre. Uno non è preparato, né fisicamente né mentalmente, se capite cosa voglio dire.»

«Certo che capisco e vi faccio le mie più sincere condoglianze. Posso chiedervi quando è successo?»

«Due giorni fa. La nave è attraccata alle Banchine doganali, sono sbarcato e mi sono diretto all'ufficio di mio padre a Wapping, solo per scoprire che il suo segretario privato era stato lì per comunicare la notizia della tragica scomparsa.» Inaspettatamente, le labbra serrate di Hugh emisero un singhiozzo. «Sapete, credo che sarei svenuto se non fosse stato per Valentine Randolph.»

«Chi è?»

«Il direttore dell'ufficio. Fortunatamente mi ha preso tra le braccia mentre barcollavo, poi mi ha dato del brandy. Non sarei rimasto cosciente se non mi avesse sorretto.»

«Mr Randolph sembra essere proprio la persona adatta nei momenti critici. Cenerà con noi stasera?»

«No, mia nonna ha litigato con lui a causa di un affronto immaginario. Sarà ammesso soltanto domani al funerale.»

«Il funerale è domani! Oh, mi dispiace così tanto...»

Ma sir Gabriel non proseguì. La porta si aprì nuovamente e apparve una piccola donna scura tanto somigliante a Hugh che il padre di John la prese subito per sua sorella.

Incurante dell'ospite, corse al fianco di Hugh. «Davvero non capisco cosa stia succedendo a questa famiglia» disse di malumore. «Hesther è agitata da morire. Lady Hodkin si è messa il suo migliore abito nero e le ha chiesto di imbellettarle il viso, proprio come l'araba di un harem. Sembra

che sia arrivato un uomo...»

«Davvero?» disse Hugh, a voce così alta che la donna sussultò. Egli le prese il braccio e la fece girare su se stessa. «Maud, posso presentarti sir Gabriel Kent? La sua carrozza ha avuto un incidente proprio di fronte ai nostri cancelli e la nonna l'ha invitato a cenare con noi mentre deciderà il da farsi. Sir Gabriel, questa è mia moglie, Maud.»

Piuttosto sorpreso nel constatare che effettivamente le persone che vivono insieme finiscono per assomigliarsi, il padre di John esibì un affascinante sorriso.

«Madam, porgo anche a voi le mie scuse, le più sincere...»

Ma fu nuovamente interrotto, questa volta dall'arrivo del domestico, venuto per condurlo nella nicchia all'interno del salone dove si trovava il gabinetto. Piuttosto scoraggiato, sir Gabriel lo seguì mansueto. Un quarto d'ora più tardi e con un forte desiderio di uno sherry ristoratore, fu condotto nel salone rosso dove la famiglia, tutta in nero con un'evidente eccezione, era riunita. Sir Gabriel si guardò attorno e mise alla prova la memoria.

Seduta su un'ampia sedia vicino al camino c'era l'anziana lady Hodkin, mentre dietro di lei, in piedi in una posizione piuttosto deferente, una donna di mezza età, probabilmente Hesther. Dopo il commento di John sul suo aspetto decisamente scialbo, sir Gabriel si accorse che quella sera la povera creatura aveva davvero fatto uno sforzo. Anche se piuttosto malamente, con uno stile molto approssimativo, aveva coraggiosamente tentato di usare dei cosmetici. Le guance erano troppo imbellettate, le labbra troppo rosse, mentre l'uso dei nei posticci era eccentrico, per non dire altro, e tuttavia c'era uno scintillio negli scuri occhi di Hesther che brillò ancora più vivacemente quando sir Gabriel si inchinò nella sua direzione.

Di fianco a queste due donne c'erano altre tre persone. La moglie di Hugh, Maud, che fece un profondo inchino, desiderosa di fare una buona impressione questa volta, e una bellissima e robusta donna dal collo di cigno che si rivelò per la nuora vedova di sir William, Lydia. Dopo averle salutate, sir Gabriel si voltò verso la terza, la rossa Juliette. Con l'aspetto delizioso come un frutto, la pelle chiara e i capelli brillanti, stava ignorando deliberatamente il fratello gemello, che si era allontanato dal gruppo familiare e stava studiando un pezzo musicale al clavicembalo. Sir Gabriel si chiese se i gemelli avessero litigato per qualche motivo e si voltò per guardare il resto della compagnia.

Roger spiccava sugli altri a causa degli abiti fastosi e delle maniere eccessive. Quella sera, indossava calzoni e giarrettiere di seta blu, troppo

strette, una giacca di velluto porpora chiara, riccamente ricamata, di color limone e calze lilla. Nonostante il resto della famiglia fosse già vestito a lutto, il figlio maggiore evidentemente se ne infischiava delle convenzioni e avrebbe atteso fino all'indomani. Roger rimase a guardare, piuttosto sorpreso, l'abito da sera davvero vistoso di sir Gabriel, come sempre di nero scurissimo e argento scintillante.

In netto contrasto con il vivace insieme del damerino, un giovane tradizionalmente elegante e serio, presumibilmente Luke Challon, era in piedi con le gambe rigide e con l'aria molto infelice, e si serviva inosservato dalla caraffa di sherry. Mentre Hugh, proprio come se fosse ormai il padrone di casa, stava direttamente di fronte al caminetto, scaldandosi il didietro e sorridendo cortesemente attorno a sé.

Così ecco tutta la famiglia, eccetto Amelia Lambourn e Valentine Randolph, pensò il padre di John. Era tra loro l'assassino che aveva inferto a sir William un colpo mortale? Oppure il responsabile era qualcuno al di fuori della famiglia? Con una stretta al cuore, sir Gabriel si rivolse al gruppo, si presentò, si scusò genericamente per essersi intromesso in un momento così delicato, quindi rivolse l'attenzione a lady Hodkin, sicuro che se le fosse piaciuto sarebbe stato in grado di scoprire molto di più di John.

Ciò che accadde fu un inaspettato colpo di fortuna. Lady Hodkin dimostrò di avere una smodata passione per il bere, cosa che contribuiva a renderla tanto irritabile quanto loquace. Approfittando di questo, sir Gabriel faceva segno al cameriere ogni qual volta il bicchiere della donna era vuoto, comportandosi nel frattempo in maniera così affascinante che presto divenne il suo confidente. Lady Hodkin cominciò a sfogare la sua ira sugli altri. Quando giunse il momento della dose di scherno nei confronti della povera Hesther, che sedeva vicino con la bocca chiusa e rossa per la collera, sir Gabriel intervenne così abilmente che da allora lei lo guardò con la devozione di un cagnolino.

«Stupida sciattona» stava dicendo lady Hodkin. «Ha passato tutta la vita a sognare William invece di trovarsi un marito. Ora non ha più prospettive e di chi è la colpa, eh?»

«Non è mia abitudine parlare male dei morti, ma vorrei dire qualcosa su sir William» rispose sir Gabriel dolcemente.

Lady Hodkin lo guardò in cagnesco. «Che cosa?»

«Biasimo sir William per non aver notato il fascino discreto di vostra figlia» continuò senza tentennare.

La padrona di casa oscillò sull'onda di varie emozioni, quindi scelse il

divertimento. «Oh, questa è bella, sir. Il fascino discreto, eh? Be', potreste avere ragione. Il vecchio sciocco ha fatto la parte dello scemo con una puttanella con un bel sorriso che non vedeva altro che i suoi soldi. Forse non gli piacevano docili. Tuttavia adesso è troppo tardi, Hesther. Qualcuno l'ha fatto fuori e ha dato a quello stupido ciò che si meritava.»

La sua voce risuonò lungo tutta la tavolata e tutti smisero di mangiare. Ci fu uno spaventoso silenzio, poi Hugh disse: «Calmatevi, nonna.»

Lady Hodkin diede in escandescenze. «No, non voglio calmarmi, hai capito? Tuo padre è andato in caccia di guai quando si è messo con quella sgualdrina delle Terme. Ora il destino gli ha presentato il conto e non posso certo dire che mi dispiace.»

«Madre!» esclamò Hesther, mortificata, e fu in quel momento che apparve il domestico, che sovrintendeva alla porta principale, e annunciò con tono altisonante che i primi ospiti, venuti a rendere omaggio al corpo, erano arrivati.

«Conducili nella biblioteca e di' loro che li raggiungeremo tra poco» ordinò Roger. Guardò gli abiti di sir Gabriel. «Andrò a mettermi qualcosa di più adatto. Un po' di nero non sarebbe fuori luogo, credo.»

«Pavone» commentò lady Hodkin con cattiveria. Si voltò verso sir Gabriel. «Fareste una cortesia a un'anziana signora, sir, e mi offrireste il braccio quando assisteremo alla veglia?»

«Se i signori me lo permettono» rispose con tatto.

Prima che la nonna potesse fare una smorfia di sprezzo, Roger disse: «Ci farebbe estremamente piacere, sir, credetemi.»

Parlò con una tale enfasi che sir Gabriel fece tutto il possibile per nascondere un sorriso, specialmente quando Juliette fece una malcelata risatina.

Hugh si unì alla conversazione. «Visto che gli ospiti sono già qui, possiamo far servire il porto più tardi?»

Ci fu un mormorio di consenso e tutti si alzarono in piedi. Lady Hodkin si agganciò pesantemente al gomito di sir Gabriel, mentre Hesther indugiava nervosa, quindi attraversò maestosamente l'entrata in direzione di un enorme salone decorato di specchi.

Lo sguardo inorridito di sir Gabriel si aprì su uno spettacolo grottesco. Sui candelabri in giro per la stanza erano stati sistemati lumini gialli di cera, e vi erano pure quattro grandi candele, ciascuna a un angolo della bara. La luce che proveniva da queste deboli fiamme si rifletteva sugli specchi e conferiva all'intero salone un sinistro aspetto spettrale. Inoltre alcuni teli

scuri erano stati appesi tra gli specchi e il chiaroscuro era totale.

Nel mezzo di questo bagliore ultraterreno si trovava la bara di sir William, appoggiata sopra un tavolo con cavalletti. Era aperta, con il coperchio che giaceva di fianco, in modo che il corpo del defunto, circondato di seta bianca, rimanesse chiaramente in vista di fronte alla lenta processione di spettatori che ora cominciavano a passarle accanto, in fila. Sir Gabriel inspirò delicatamente. Erano passate sette notti da quando John si era imbattuto nel cadavere alla Taverna del diavolo e nemmeno una grande quantità di balsamo profumato, nonostante l'abilità dell'artigiano, avrebbe potuto mascherare l'odore di morte che fluttuava tangibilmente nell'aria. Dietro di lui, Hesther emise uno strano suono e sir Gabriel le toccò il braccio con aria rassicurante. Riuscì a sentire più che a vedere il sincero sguardo di ringraziamento della donna.

Nonostante la lontananza e la scomodità, moltissime persone si erano spinte fino a Bethnal Green per porgere l'ultimo saluto al defunto. Sir Gabriel suppose che ogni vicino nel raggio di diversi chilometri avesse sfidato le tenebre per assistere alla veglia. Si trattava di un passatempo assai di moda, tanto che spesso si verificavano quasi dei tumulti nelle piazze di Londra quando centinaia di persone si dirigevano verso una casa per passare in fila accanto alla bara, mettendosi in coda per la strada in attesa di poter entrare e bloccando il traffico.

Passò un'ora, poi due, e la sinuosa processione andava avanti. Quindi, finalmente, quando l'ultimo ospite si trascinò vicino al defunto, con la testa china, lady Hodkin parlò, farfugliando leggermente. «Ci sono vino e birra, torte e biscotti per tutti voi. Seguitemi in biblioteca se volete.» E fece strada, reggendosi ancora al braccio di sir Gabriel.

«Un vostro parente?» sentì un conoscente che chiedeva a Hesther.

«Ehm... no. Solo un amico.»

«Sembra che faccia miracoli con lady Hodkin. Proprio il tipo di persona coraggiosa da avere attorno al momento di un funerale, mia cara.»

«Sì» rispose Hesther e deglutì vistosamente. «Posso solo pregare che si fermi fino alla fine.»

«Scusate?» chiese l'altro.

«Ho detto che spero che non se ne vada» fu la debole risposta mentre, esausta per tutto ciò che era accaduto, si lasciava andare pubblicamente a un incontrollato fiume di lacrime.

Una serata trascorsa in compagnia di Serafina e Louis de Vignolles, gli amici più cari di John Rawlings insieme a Samuel Swann, era di solito stimolante e rilassante allo stesso tempo. Stimolante per la brillante conversazione, la capacità di raccontare aneddoti divertenti; rilassante perché era un'occasione in cui si consumavano in compagnia buon cibo e ottimo vino. Ma quella sera tutti i membri di questo trio di amici non dimostravano assolutamente il solito brio. John era ben consapevole di dover partire la mattina presto per il funerale di sir William Hartfield; Serafina si agitava alla ricerca di una posizione comoda per stare seduta; il conte vigilava ansiosamente su ogni movimento della moglie.

Era ormai al sesto mese di gravidanza, con un bimbo sano e vivace che danzava dentro di lei dal mattino alla sera, creando emozioni ma anche stanchezza alla sua affascinante mamma. Per quanto Serafina amasse intrattenere ed essere intrattenuta, il bisogno di andare a letto presto era divenuto per lei di somma importanza dal momento che si avvicinava il momento del parto. Tuttavia la passione per il giovane speziale, che un tempo aveva giocato un ruolo chiave nel rimettere in piedi il suo matrimonio, fece sì che Serafina ritardasse più di quanto avrebbe dovuto, e insistesse perché prima di andare via John assaggiasse il brandy francese acquistato espressamente dal marito per gli ospiti di riguardo.

«Vi vedo così poco» lo blandì. «Rimanete ancora un'ora.»

John sorrise mentre la vide soffocare uno sbadiglio. «No, madam, un quarto d'ora è il mio limite. Domani dovrò tornare a Bethnal Green per il funerale di sir William e stasera devo andare a letto presto.»

«Perché ci andate? Credete che ci possa essere anche l'assassino?»

Louis interruppe. «Serafina, che domande sciocche! Come fa John a sapere se l'assassino sarà là?»

«Perché probabilmente avrà ormai un'idea abbastanza chiara su chi sia il responsabile.»

«Lungi da me. Anche se le cose dovrebbero chiarirsi quando avrò visto il testamento di sir William» disse lo speziale.

«Spero che il poveruomo non abbia lasciato troppi soldi a quel furfante giocatore di suo figlio» rispose Serafina, sbadigliando con convinzione.

«Volete dire Julian?»

«Sì. Il ragazzo dal viso e dagli occhi bellissimi.»

John fece una pausa, con il bicchiere di brandy sospeso. «Bellissimi? Davvero? Sapete che un'idea del genere non mi ha mai sfiorato?»

«Io lo consideravo molto bello, poi l'ho perso di vista, da quando ho abbandonato la vita della giocatrice d'azzardo.» Sorrise con rammarico.

«Mi chiedo se Julian sia una specie di miss Molly» fece pensieroso lo speziale.

Serafina diede un'alzata alle splendide spalle in modo talmente espressivo che John si ritrovò a guardarla con un sorriso adorante sul viso. «Forse per lui è indifferente indossare braghe o corsetti» disse distrattamente.

«Non essere così volgare» commentò Louis, ridacchiando.

Serafina rise. «Femmine o femminielli, probabilmente per lui va tutto bene.»

Louis emise un ghigno tipicamente francese. «Chi è questo povero ragazzo che state così diffamando?»

«La metà maschile di una coppia di gemelli, figlio della vittima dell'omicidio e giocatore d'azzardo abituale, anche se incapace.»

«Sembra che abbia poco di raccomandabile» disse il conte continuando a ridere.

«Ed è questo l'enigma della questione» rispose John pensieroso. «Non è affatto un cattivo giovane.»

«L'influenza femminile da parte della sorella è troppo forte, ci giurerei. Quello che in Francia chiameremmo un ragazzo in sottoveste.»

«Probabilmente avete ragione» rispose lo speziale e rimase a fissare in contemplazione il bicchiere di brandy, come se il primo, debole barlume di un'idea iniziasse ad affiorargli alla mente.

Frederick Bull, il proprietario del George, l'eccellente locanda sul bordo della strada che conduceva a Bethnal Green, si aspettava di fare buoni affari il giorno del funerale di sir William Hartfield, e si era preso la briga di preparare alcune cose in anticipo. In segno di rispetto, il salotto, la parte della locanda riservata esclusivamente alle persone di classe, era stato ornato con un fiocco nero. Un terribile ritratto del defunto, eseguito dal giovane cameriere innamorato di Suky, la figlia dell'oste, stava appeso con una decorazione di piume nere, comprate a un prezzo considerevole da un merciaio in Mile End New Town. Tutto questo, insieme a una pulita generale e a una straordinaria lucidatura dei boccali, era quanto Mr Bull era disposto a fare per dimostrare la stima che nutriva nei confronti del caro estinto.

E, in effetti, i suoi sforzi sarebbero stati ampiamente ricompensati. Il primo cliente ad arrivare fu il direttore dell'ufficio di sir William, Mr

Randolph, che giunse a cavallo nelle scuderie la notte prima del funerale e prese subito una stanza. Non molto tempo dopo, era arrivato Mr Luke Challon da Kirby Hall. Aveva informato che una signora avrebbe avuto bisogno di una camera per la notte e aveva prenotato a nome di miss Lambourn. Mr Bull si era fatto prendere dall'eccitazione, poiché sapeva bene che quello era il nome della giovane donna che sir William avrebbe dovuto sposare. Ma il mattino seguente ci sarebbero stati altri avvenimenti interessanti.

Appena servita la colazione, miss Lambourn prese solo una tazza di cioccolata nella sua stanza e nient'altro, giunse un altro ospite. Un bel giovane di Londra, Mr Rawlings, si era presentato a cavallo e aveva chiesto una stanza dove poter indossare gli abiti per il funerale. La stanza era stata preparata immediatamente e più tardi, vestito di scuro, Mr Rawlings era entrato nel salotto per rifocillarsi e lì aveva trovato Mr Randolph e miss Lambourn defilati e impegnati in un'intensa conversazione.

Dopo un primo momento di sorpresa, lo speziale si era ripreso ricordando che la coppia si era incontrata il giorno maledetto del matrimonio e probabilmente diverse altre volte. Era quindi andato al loro tavolo e si era inchinato educatamente.

«Miss Lambourn, Mr Randolph. Vedo che siete arrivati presto per il funerale.»

«Anche voi, sir» rispose Valentine.

«Pensavo fosse meglio passare prima al George per cambiarmi.»

«Una saggia precauzione.»

«Mr Challon mi ha riservato una camera per la notte» intervenne Amelia. «È venuto da me l'altro giorno per chiedermi se ci fosse qualcosa che poteva fare per aiutarmi.»

«È stato molto gentile.»

«Lui e Mr Randolph sono stati davvero buoni con me» rispose con aria ingenua.

"Probabilmente perché entrambi hanno un debole per voi" si ritrovò a pensare John poco caritatevolmente.

Valentine si mosse a disagio sulla sedia alle parole di miss Lamboum, e lo speziale lo guardò attentamente. Il bel volto da falco era stanco, quasi tirato, e tuttavia c'era un bagliore negli occhi che lanciava messaggi. Mr Randolph si accorse dell'esame minuzioso di John e voltò lo sguardo. Ma non prima che i loro occhi si fossero incontrati per un attimo e si fossero scambiati un lampo d'intesa. Lo speziale aggrottò le sopracciglia e diede

un'occhiata ad Amelia, che appariva esattamente come ci si sarebbe aspettato nella sua dolorosa situazione. Pallida ma determinata a presentare al mondo un volto coraggioso, sedeva con lo sguardo rivolto verso il basso e le mani incrociate in grembo, il perfetto ritratto dell'innocenza infelice. John pensò che vi fossero due possibilità: o era un'attrice eccellente oppure aveva trascorso una nottata irreprensibile, sola nel suo letto.

«Un brandy, Mr Rawlings?» disse Valentine, alzandosi. «Io lo prendo. E voi, miss Lamboum?»

«Sì, anch'io» rispose. «Ho bisogno di farmi coraggio.»

John annuì. «Sì, vi ringrazio.» Guardò l'orologio da taschino. «A che ora è il funerale?»

«A mezzogiorno» rispose il direttore dell'ufficio. «Però dovremo partire da qui circa mezz'ora prima. St Matthew's si trova sulla strada che riporta in città.»

«È una chiesa nuova, vero?» chiese John.

«Ha dieci anni.» Valentine sorrise. «Costruita per contrastare la dissolutezza dei costumi tra i più giovani e i più poveri.»

«Be', allora molti di noi sono inclusi» disse lo speziale e rise di fronte all'espressione incredula dipinta sul volto dei vicini.

Rinvigorito dal brandy, il trio si mise in viaggio circa mezz'ora più tardi, miss Lamboum, che viaggiava su una carrozza molto elegante, evidentemente un regalo di sir William, offrì un passaggio ai due gentiluomini, che accettarono con piacere. John, seduto al fianco di Amelia mentre venivano sballottati lungo la strada, notò quanto fosse delizioso il suo profilo e comprese come chiunque, a qualsiasi età, potesse innamorarsi di lei; si ritrovò così a fare nuove supposizioni sulla sua relazione con Valentine Randolph, con il quale l'aveva sorpresa a conversare in modo così animato. E questo pensiero lo condusse a un altro. Forse aveva deciso felicemente di sposarsi con un uomo anziano, con la certezza di mantenere un amante nell'ombra che la facesse divertire? E qual era il ruolo, se mai ne aveva uno, del servizievole Luke Challon in tutto questo? John decise di osservare tutti e tre meglio che poteva.

Il cimitero di St Matthew era già pieno di gente, probabilmente amici e vicini, divisi in gruppi, che chiacchieravano a voce piuttosto alta vista l'occasione così solenne. John cercò di dileguarsi sul fondo e lasciò che Mr Randolph offrisse il braccio a miss Lambourn; rimase pertanto lontano, accanto a una lapide che recava l'asciutto epitaffio: ERA UNA CANDELA NEL VENTO, MA AHIMÈ È STATA SPENTA. Consapevole di quanto

la fine giungesse rapidamente per tutti, John rabbrividì, mentre in lontananza si cominciava a scorgere la processione funebre che svoltava dalla strada in direzione della chiesa.

Davanti a tutti, con un'andatura tragicamente lenta, vestito di nero dalla testa alle scarpe appena visibili, c'era la fragile figura del *muto* che conduceva il morto al luogo dell'eterno riposo. Dietro di lui veniva il carro funebre, trainato da due scintillanti cavalli color lignite, ornati con simboli araldici e ondeggianti piume nere, con la bara contenente le spoglie mortali del povero sir William, riconoscibile attraverso le pareti di vetro. Seguiva un corteo di lente carrozze nere, che trasportavano la famiglia, seduta ben dritta, che ricordava da lontano un gruppo di corvi. John avvertì come un senso di familiarità, era la stessa visione del giorno del matrimonio. Il corteo si fermò di fronte alla porta della chiesa e la bara fu portata sulle spalle dal carro funebre e dentro la casa di Dio dagli uomini della famiglia. Roger, bianco come una vela e in un bagno di sudore, era davanti, con un individuo abbronzato, magro e riccioluto che poteva solo essere Hugh, dal lato opposto. Dietro di loro veniva Julian, in lacrime, e Luke Challon, con un volto incredibilmente pallido. Due portatori professionisti reggevano il resto del peso.

John osservò la bara che entrava, quindi si voltò a guardare gli altri parenti e quasi scoppiò a ridere fragorosamente, in modo davvero riprovevole. Scortata da sir Gabriel Kent, elegantissimo nel suo mantello nero ornato di zibellino che sfiorava il terreno mentre camminava, giungeva lady Hodkin, l'aspetto fiero e l'aria alquanto civettuola. Hesther, col viso roseo, stava come al solito un passo indietro e si affrettava un poco. Tuttavia, quando furono vicini, lo speziale pensò che i colorì scuri le donassero, dal momento che appariva più graziosa di quanto l'avesse mai vista. Incrociando il suo sguardo, miss Hodkin fece un sorriso esitante.

Lydia, una donna che John suppose essere Maud, e Juliette, quest'ultima davvero affascinante con un cappello nero a tesa larga, seguivano subito dopo, quindi entrarono tutti gli altri partecipanti in gruppo. Il cuore dello speziale si strinse per la povera miss Lambourn che, qualsiasi fossero le sue colpe e i suoi precedenti, quel giorno avrebbe guidato il corteo se la mano di un assassino non avesse colpito a morte il suo promesso sposo. Invece veniva fatta entrare per ultima, come la più umile delle serve, una piccola figura patetica, in lacrime. Anche se veniva sorretta da Valentine Randolph, John le prese l'altro braccio e camminò al suo fianco.

Era esattamente lo stesso gruppo dei partecipanti al matrimonio e il ve-

derli riuniti insieme una seconda volta diede allo speziale la possibilità di ricordare nei dettagli la scena cui aveva assistito a St Paul, a Shadwell. Tornando indietro con la memoria, si rese conto che Lydia non aveva mentito. Effettivamente non era presente nella prima occasione. E anche se Maud si trovava in chiesa, Hugh non c'era, probabilmente perché si trovava all'estero. In quanto agli altri, erano tutti presenti al matrimonio, con lo stesso tetro aspetto che avevano in quel momento, fatta eccezione per lady Hodkin, che in questa occasione sembrava essere di buon umore.

John sondò mentalmente alcune possibilità. Nonostante si lamentasse di essere anziana e debole, la vecchia bestiaccia era più che capace di maneggiare un bastone, l'aveva visto con i suoi occhi. Era stata Hesther a ricevere quel colpo, ma la stessa Hesther sarebbe stata capace di colpire con violenza? L'amore non corrisposto per il cognato l'aveva portata alla follia, una follia che aveva provocato la morte dell'uomo? E che dire di Lydia, così scura, forte e affascinante? Aveva forse qualche segreto, qualcosa che doveva ancora scoprire, che avrebbe potuto farle desiderare di chiudere per sempre la bocca di sir William? O si trattava dell'avidità di tutti loro? Forse la molla era stata il pensiero di un'enorme fortuna da ereditare? John non sapeva abbastanza di Maud per immaginare altre ragioni. E quindi ricordò che i gemelli l'avevano definita moralista. Poteva essere così fanaticamente puritana da uccidere a causa dell'adulterio di sir William? O quella pudicizia era una posa? Utile magari a mascherare una vita di peccati e dissolutezze?

A malincuore, John rivolse l'attenzione a Julian e Juliette. Nel caso del ragazzo, naturalmente, la passione per il gioco d'azzardo e i debiti avrebbero potuto fornirgli una ragione sufficiente per eliminare il padre. Ma la ragazza... come avrebbe potuto una bellezza simile essere associata a una cosa brutale come un omicidio? Lo speziale si rimproverò tra sé: aveva già compiuto l'errore in passato di distinguere la bellezza dalla malvagità, ma sapeva perfettamente che una non escludeva l'altra. Forse Juliette era tanto protettiva nei confronti del fratello da arrivare a uccidere per lui. Era chiaro che i due si comportavano come se stessero cospirando. Ma i gemelli lo fanno spesso, specie quelli identici. Anche se Julian e Juliette erano differenti per sesso, avevano condiviso le acque scure e segrete del ventre materno, un legame che nessuno avrebbe potuto spezzare.

La messa stava per cominciare ma John trovò difficile concentrarvisi, assorbito com'era dall'idea che uno dei membri della famiglia di sir William avesse inferto il colpo mortale e da continue congetture sul possibile

colpevole. A un tratto sentì aprirsi la porta in fondo alla chiesa e un suono ovattato di lunghi passi. Si voltò per dare un'occhiata e con gioia e stupore vide che a porgere l'estremo saluto era arrivato Samuel Swann, che stava prendendo posto in un banco sul retro.

Si incontrarono vicino alla tomba, o meglio nella coda che si era formata sul sentiero, e si strinsero la mano con molto vigore. «Mio caro amico, come vanno le cose?» chiese l'orafo, con il tono soffocato di uno che muore dalla voglia di sentire le novità ma che allo stesso tempo cerca di mantenere un decoro legato alla circostanza.

«Nel modo più complicato possibile. Dovrei interrogare la famiglia di sir William, ma sono stato bandito dalla casa da quella strega di sua suocera. Perciò, è stato mandato mio padre, che si finge un viaggiatore in difficoltà...»

«Cosa?» esclamò Samuel a voce alta.

«Sì, cerca di sbrogliare la matassa così ambigua delle loro vite. Si trova qui adesso, proprio mentre parliamo. Se dovesse passarti accanto, fingi di non conoscerlo.»

L'orafo si strofinò le mani. «È straordinario! Sono felice di essere venuto. Se non fossi andato a far visita a Mr Fielding ieri sera non ne avrei saputo nulla.»

John lo guardò a bocca aperta. «Ieri sera? Ma c'ero anch'io. A che ora ci sei andato?»

«Più o meno un quarto d'ora dopo che sei uscito per recarti da Serafina e Louis. Il Giudice mi ha comunicato tutte le novità. E mi ha detto che il funerale si sarebbe svolto oggi. Visto che sei stato tu a trovare il cadavere del poveruomo, ho pensato che saresti venuto a rendergli l'estremo saluto. Ma considerato tutto l'intrigo, sono felice di partecipare anch'io.»

«E ne hai motivo. Siamo al cospetto di un grande segreto, ne sono sicuro. Come sei arrivato fin qui?»

«Con la diligenza. Mi ha lasciato di fronte a un posto che si chiama George e ho proseguito a piedi.»

«Io sono venuto con Godiva, che più tardi dovrò restituire. Quindi suggerisco di tornare al George il più presto possibile, e di rincontrarci stasera, vicino al Middle Tempie.»

«Che cosa ci vai a fare?»

«A sentire i dettagli del testamento di sir William Hartfield. Verrà letto questo pomeriggio a Kirby Hall, ma Mr Fielding ha chiesto all'avvocato di rivelarmi il contenuto stasera.»

«Sicuramente la maggiore beneficiaria sarà Amelia Lambourn.»

«Questo è da vedere.»

«Ma se fosse così, avrebbe un motivo per l'omicidio?»

John apparve pensieroso. «Direi di no. Ma c'è sicuramente qualcosa di strano in quella ragazza. In cima alla mia lista di impegni c'è una visita alle Terme di Islington, dove sir Gabriel conobbe Amelia, per scoprire che cosa sanno laggiù di lei.»

«E quando hai intenzione di farlo?»

«Probabilmente domani pomeriggio. Hai qualche possibilità di venire con me?»

Samuel si illuminò. «Ne sarei felice. Credo di non averti ancora dato il mio solito aiuto in questa inchiesta... John sorrise tra sé.»

«...perciò affiderò il negozio al mio apprendista e verrò con te.» Parve preoccupato. «Ma tu come farai? Hai un assistente che si occupa dei tuoi affari?»

«Mi sono procurato un giovane tramite Mr Fielding. Mio padre e io abbiamo un'ottima opinione di lui, ma mi farebbe piacere che lo conoscessi anche tu e mi dicessi cosa ne pensi. Si chiama Nicholas Dawkins e pare che abbia nobili natali moscoviti.»

«Molto esotico.»

John ridacchiò e diede un colpetto sul petto dell'amico. «Pensavi che potessi scegliere qualcosa di normale?»

A quel punto la parentesi di *bonhomie* fu bruscamente interrotta. Si udì uno strillo acuto dal luogo in cui si trovava la tomba. Lo speziale percorse con lo sguardo la fila degli ospiti e si avvide che Amelia Lambourn, giunto il suo turno di gettare la terra sulla bara, stava barcollando sul punto di svenire proprio sul bordo della fossa aperta. Se non fosse stato per Roger, che con un scatto incredibilmente tempestivo, l'aveva afferrata per la vita e tirata in salvo all'indietro, sarebbe caduta all'interno della buca.

«Straordinario» mormorò John.

«Che cosa?»

«Che proprio lui abbia avuto la presenza di spirito per salvarla.»

«Perché? È una checca?»

«Cosa te lo fa pensare?»

«Lo sembra, anche se questo non vuol dire nulla, naturalmente. Chi è?»

«Roger Hartfield, il primogenito di sir William.»

John continuò a guardare in direzione della tomba e si accorse che, nonostante l'assistenza alquanto goffa del damerino, Amelia aveva perso co-

noscenza. «Oh, poverina» sospirò, e si fece strada a spintoni tra la folla di curiosi per andarle in aiuto, urtando così contro suo padre e scusandosi formalmente con voce estremamente affettata. Nello stesso istante, apparve Luke Challon, come dal nulla, quasi travolgendo le persone nell'ansia di raggiungere la donna svenuta. Tutto ciò, secondo John, era davvero molto interessante.

Nonostante le grida di lady Hodkin che urlava: «C'è quell'orribile giovanotto!» lo speziale riuscì finalmente a portare dei sali sotto il naso di Amelia e a sollevarla poiché era appesa mollemente al braccio di Roger. Un attimo dopo sbatté gli occhi e li aprì, quindi si guardò attorno, vide la fossa aperta, e svenne di nuovo.

«Porterò miss Lambourn alla sua carrozza» si offrì Luke.

«Permettetemi di aiutarvi» disse Valentine Randolph.

«Insomma!» interruppe Roger con voce petulante. «Lasciate che almeno un membro della famiglia mostri un poco di decenza. Ve la condurrò io stesso.»

È si allontanò a piccoli passi sulle scarpe dai tacchi alti, trascinando con sé la povera ragazza, e lasciando il resto della famiglia a guardarlo, con espressioni che variavano dalla vera e propria ira alla totale incredulità.

Era buio quando John tornò a Londra e tardi quando riportò Godiva alle sue scuderie in Dolphin Yard. Ciononostante, dopo essere corso a casa per togliersi da viso e mani la polvere del viaggio, fu di nuovo fuori in venti minuti, e corse giù per Piccadilly dove prese una carrozza che lo portasse all'ufficio dell'avvocato in Middle Tempie Lane, l'indirizzo che gli aveva dato la sera precedente Joe Jago, prima che lasciasse Bow Street.

John pregò il cocchiere di fare presto, perché temeva che se fosse arrivato troppo tardi Mr Josiah Bradshaigh avrebbe potuto decidere di chiudere l'ufficio e tornarsene a casa, stanco per aver letto il testamento già una volta quel giorno, e per nulla contento, senza dubbio, di dover soddisfare una richiesta inviata dal Pubblico ufficio. Ma in realtà non era il caso di preoccuparsi. L'ufficio al secondo piano era illuminato e mentre saliva per la vacillante scala di legno, riuscì a distinguere delle voci. Piuttosto esitante, bussò alla porta con il pomo del bastone e si stupì di vederla aprire immediatamente.

«John Rawlings, a nome di Mr Fielding» disse, mostrando la lettera di autorizzazione.

«Entrate, entrate» rispose una voce dall'interno, e John fu introdotto nel-

lo studio privato dal grinzoso assistente che aveva aperto la porta.

C'erano fogli dappertutto. A mucchi sul pavimento, in bilico sugli scaffali, ammonticchiati sulla scrivania, molti legati con una cordicella rosa e quasi tutti ricoperti da una sorprendente quantità di polvere. Dietro questa montagna di documenti, lo speziale riuscì a intravedere una figura che al di là di un cumulo di carte faceva cenno in silenzio al visitatore di sedersi. Con un rapido balzo in avanti, l'assistente liberò l'unica sedia disponibile dall'ennesimo mucchio di pergamene e la spolverò con il lembo della giacca. Lo speziale si sedette con molta attenzione.

L'avvocato allontanò con la mano diversi mucchi di carte sulla scrivania, come se muovesse i pezzi degli scacchi, finché ci fu spazio sufficiente per scrutare il nuovo arrivato, cosa che fece, gli occhi marroni brillanti e vivaci simili a quelli di un topo campagnolo.

«Giovane, eh?» disse una voce.

«Ho quasi ventiquattro anni» rispose in fretta John. «La cosa vi offende, sir?»

«Assolutamente no.» L'avvocato ridacchiò. «Dobbiamo tutti iniziare da qualche parte.» Spinse una caraffa da una pinta in direzione di John. «Servitevi. Ne ho un'altra qui.»

Lo speziale ne fissò intensamente il contenuto e vide che era piena di vino rosso. «Avete un bicchiere?» chiese timidamente.

«Da qualche parte» fu la risposta. «Coombs, vai a vedere.»

«Subito, sir» disse l'assistente, e iniziò a perlustrare la stanza, con un sibilo che proveniva dalla fessura tra i denti marroni rigidamente serrati.

«Io sono Bradshaigh» disse l'avvocato, allungando una mano tra i documenti che John strinse solennemente. «Non vi ho visto al funerale?»

«Sì, c'ero. Ma non posso dire di avervi notato, sir.»

«Ero in fondo. Vedevo la famiglia sulle spine ogni volta che mi avvicinavo, così ho tenuto per me il segreto finché non sono stato obbligato a rivelare tutto.»

Lo speziale si sentì fremere per l'impazienza, sapendo molto bene quanto sarebbe stata importante la successiva mezz'ora; si mosse un altro mucchio di carte e John riuscì a guardare per la prima volta il fidato avvocato del defunto sir William.

Aveva il volto rubicondo, roseo, allegro e vivace e, in netto contrasto, una folta chioma di capelli color argento. Il naso, molto grande, si imponeva sui lineamenti ed era assai butterato. Una serie di capillari spezzati aggiungeva ulteriore colore alla guance già arrossate. Gli occhi scintillanti

apparivano piccoli e in un certo senso fuori posto.

«Maledizione a quell'assistente» disse Mr Bradshaigh. «Non potete bere dalla caraffa, ragazzo?»

«Posso provarci» rispose John, e sorseggiò con cautela.

«È molto meglio.» L'avvocato si scolò mezza pinta con una sola sorsata, quindi si strofinò una mano sulla bocca. «Allora siete qui per ascoltare il testamento, credo. Lo volete tutto, o solo i lasciti principali?»

«Per il momento, almeno, soltanto le cose fondamentali. Se Mr Fielding la penserà diversamente allora dovremo rivederlo.»

Josiah Bradshaigh prosciugò la caraffa e la riempì di nuovo attingendo da una cassa di bottiglie che si trovava al suo fianco. «È una strana faccenda, questa» disse. «Davvero molto strana.»

«In che senso esattamente?»

L'avvocato si infilò un paio di occhiali sul naso, quindi scrutò lo speziale al di sopra delle lenti. «State davvero agendo sotto l'autorità di John Fielding come dite?»

«Sì, certamente. Eccovi la lettera che mi autorizza a compiere le indagini.» Con un po' di difficoltà, John la passò al di là della scrivania.

Mr Bradshaigh la esaminò. «Sì, sì, sembra a posto. Ma dovevo esserne sicuro. Perché quello che sto per dirvi non solo è confidenziale, ma assume una connotazione sinistra, visto che il mio defunto cliente è stato assassinato.»

«Vi prego di continuare» disse John, fremendo per l'impazienza.

«Sir William avrebbe dovuto sposarsi in segreto, come probabilmente saprete...»

«Sì, lo so.»

Mr Bradshaigh scolò la caraffa, e la riempì nuovamente. «Bene, il fatto è che, in vista delle nozze, il mio cliente mi aveva chiesto di redigere un nuovo testamento che avrebbe dovuto firmare la vigilia del matrimonio. Era stato stabilito che sarebbe venuto in questo ufficio alle otto in punto e avrebbe apposto la firma sul documento di fronte a due testimoni. Ma invece di sir William è giunto uno dei suoi domestici con un messaggio, un messaggio che ho qui.» Le sue mani rovistarono dappertutto e trovarono un preciso pezzo di carta tra le dozzine che erano sulla scrivania.

«Cosa dice?»

«Che lui, sir William, era stato improvvisamente chiamato lontano per sbrigare degli affari urgenti e che mi avrebbe contattato entro un giorno o due. Questa è l'ultima cosa che ho di lui.»

«La lettera è originale?»

Josiah Bradshaigh s'infastidì. «Sì, certamente. Riconoscerei fra mille la calligrafia del mio cliente.»

John bevve dalla caraffa, più a fondo di quanto avrebbe voluto. «Quindi state affermando, sir, che dal momento che sir William non è comparso, rimane valido il vecchio testamento?»

«Naturalmente. Nessun documento è legale senza una firma.»

«Perciò posso azzardare l'ipotesi che il secondo testamento sia molto diverso dal primo?»

«Certo che potete, e a ragione. Il secondo testamento lasciava la maggior parte della fortuna di sir William alla promessa sposa, la futura lady Hartfield, mentre gli affari avrebbero dovuto passare dalle mani della famiglia a quelle di Mr Valentine Randolph e di Luke Challon. Ai figli, che riteneva capaci solo di dilapidare il denaro, lasciava cifre simboliche.»

«Per Giove!»

«E perbacco, credo che potrei aggiungere.» L'avvocato sorrise per il giochetto e gli brillarono allegramente gli occhi.

«Mentre il primo testamento divideva tutto tra gli eredi della famiglia, suppongo?»

«Non proprio. Le case e la maggior parte della fortuna erano state lasciate alla prima lady Hartfield, con la clausola che in caso fosse morta prima del marito come, in effetti, è accaduto, il patrimonio avrebbe dovuto essere diviso come segue: la casa di St James's Square a Roger, Kirby Hall alla cognata di sir William, miss Hesther Hodkin. Il resto del patrimonio doveva essere diviso equamente tra i figli di sir William, e la nuora, Mrs Lydia Hartfield, ne avrebbe ricevuto una quota uguale. A lady Hodkin e figlia non sarebbero stati lasciati soldi, ma credetemi, possono vivere piuttosto bene anche senza un lascito. Considerato il fatto che la defunta lady Hartfield lasciò la maggior parte del proprio capitale personale al marito, il totale verrà ora aggiunto alla quota dei figli. Perciò stiamo parlando di una somma enorme, sir. Una somma davvero enorme.»

«E gli altri? I domestici e così via?»

«A Mr Challon e Mr Randolph venivano lasciate cinquemila sterline a testa. Ai dipendenti qualche centinaio, a seconda della durata del servizio.»

«Capisco. E per quanto riguarda l'attività? Come era stata suddivisa?»

«In mano ai tre figli, a patto che Hugh, già membro della ditta come probabilmente saprete, ne diventasse nominalmente il capo, e Mr Randolph rimanesse il direttore.»

«E a miss Lambourn?»

«Nulla.»

«Come?»

«Neppure un penny.»

«Ma perché?»

«Perché, mio caro ragazzo» disse Mr Bradshaigh, dando un colpetto al fascio di pergamena nelle sue mani «quando fu redatto il primo testamento, sir William non la conosceva neppure.»

Senza rendersene conto, John scolò la caraffa che aveva in mano. «Sir, vi prego di pensarci bene. Quante persone erano a conoscenza del secondo testamento e sapevano perciò che miss Lambourn stava per diventare di fatto l'unica erede?»

«Nessuno avrebbe dovuto saperlo, ma queste cose vengono fuori, naturalmente.»

«Quindi, al cospetto di Dio, abbiamo qui un movente eccezionale.»

«Cosa volete dire?»

«Che qualunque membro della famiglia, sapendo di essere sul punto di perdere tutto se sir William avesse firmato il secondo testamento, avrebbe potuto fare qualsiasi cosa fosse in suo potere per impedirglielo.»

Il viso rubicondo dall'altra parte della scrivania si rimporporò facendosi di un colore ancora più intenso, e gli occhi da topo di campagna divennero due puntini brillanti mentre afferravano il significato di quelle parole.

«Incluso l'omicidio?» chiese gravemente Mr Bradshaigh.

«Oh, assolutamente incluso l'omicidio» rispose John con uguale solennità.

12

A nord di Fleet Street, all'ombra della grande chiesa di St Dunstan's in the West, si snodava un dedalo di vicoletti e stradine malfamate così contorte che avventurarsi al loro interno era come entrare in un tortuoso labirinto. Qui, tra questi nascondigli, nell'oscurità, era pericoloso avventurarsi disarmati o impreparati. Tuttavia in questo squallido intrico di vicoli, come oasi nel deserto, si trovavano piazze e cortili abitati da cittadini rispettabili, che misteriosamente riuscivano a entrare e uscire indenni dalle loro case. In mezzo a questo groviglio vi era una taverna di buona reputazione, un posto in cui era possibile consumare un'ottima cena e bere un vino insolitamente buono. Fu proprio per trovare questa locanda, dal delizioso nome

di Formaggio del Cheshire, che John Rawlings si avventurò audacemente nella ragnatela di vicoli, sperando ardentemente di non sbagliare strada.

Le informazioni che aveva appena appreso nello studio dell'avvocato lo avevano lasciato di sasso, perché contenevano in tutta evidenza il motivo per cui sir William era stato ucciso. E soprattutto, ora si poteva determinare con esattezza il momento in cui la vittima era scomparsa. Dopo aver accompagnato Amelia Lambourn alla carrozza alle sei e mezzo circa e dopo aver cenato con lei la sera della vigilia del matrimonio, lo sposo aveva ricevuto un messaggio che aveva fatto sì che cambiasse i suoi piani e incontrasse qualcuno che non era Josiah Bradshaigh. E quel qualcuno doveva essere l'ultima persona che lo aveva visto vivo. John si domandò se il messaggio ricevuto da sir William potesse ancora trovarsi a St James's Square e decise pertanto di recarvisi al più presto possibile per fare un'accurata ricerca. Nel frattempo, però, doveva trovare il Formaggio del Cheshire e mangiare qualcosa, dal momento che diversi messaggi provenienti dallo stomaco gli stavano ricordando che non mangiava da mezzogiorno, quando al George, dopo il funerale, aveva ingoiato frettolosamente un pezzetto di pasticcio di montone.

Scese per un vicolo cieco, imprecò e tornò sui suoi passi, quindi sentì uno scoppio di risa provenire dalla sua sinistra. La luce illuminava i ciottoli e si udivano dei suoni, incluso un rumore di stoviglie. Si aprì una porta e John fu assalito da un odore pungente di corpi sporchi, candele, carne arrosto, tabacco, birra e profumo scadente. Si affrettò in quella direzione: aveva trovato quello che cercava.

Samuel non solo era già arrivato, ma si era già scolato una pinta di birra e assicurato una sedia, davvero un lusso. Dopo alcune ricerche, lo speziale riuscì a trovare uno sgabello, l'ultimo posto a sedere rimasto. Infilatisi a un tavolo, i due amici ordinarono un abbondante pasto a base di carni speziate preparate personalmente dall'oste, pasticcio di cappone e varie salse, tutto al prezzo di tre scellini.

«E che cosa hai saputo?» chiese Samuel, con la bocca piena.

John roteò gli occhi, incapace di parlare. Quindi inghiottì convulsamente e disse: «Che cosa non ho saputo! È stata solo la morte che ha impedito a sir William di firmare un nuovo testamento che nominava Amelia erede principale. La parte di tutti gli altri sarebbe stata ridotta a una somma minima, mentre la ditta era destinata a passare nelle mani di Luke Challon, il segretario, e Valentine Randolph, l'uomo che abbiamo visto alla Taverna del diavolo.»

«La lepre e i segugi!»

«Precisamente.»

«Perciò questo significa che uno della famiglia ha ucciso il poveretto per impedirgli di firmare.»

«Probabilmente, a meno che...»

«A meno che cosa?»

«A meno che questa non sia una conclusione troppo facile. Supponi, solo per un attimo, che nessun altro oltre all'avvocato fosse a conoscenza del nuovo testamento. Si dice che l'ignoranza sia felicità. Se così fosse, perché uccidere sir William?»

«Per mettere in anticipo le mani sull'eredità?»

«Perché rischiare la forca quando i soldi sarebbero arrivati comunque?»

Samuel scosse la testa. «Non ne ho idea. Mi hai messo in difficoltà.»

John prese un altro boccone e lo masticò, riflettendo. «Sai, mi viene in mente che potrebbe trattarsi di un delitto passionale.»

«Davvero? Perché?»

«Hai visto Amelia Lambourn al funerale. È molto attraente, non è vero?»

Samuel addentò il cappone. «Splendida creatura» mormorò.

«Bene, non si può fare a meno di notare che sia Luke Challon sia Valentine Randolph mostrano un grande interesse per lei. Perciò magari la questione del nuovo testamento è una mera coincidenza. Forse il movente è sempre stato la gelosia.»

«Se è così, Amelia deve essere innocente.»

«No, se aveva un amante nell'ombra. Magari i due si sono accordati per uccidere l'anziano promesso sposo prima che la cerimonia potesse avere luogo.»

Il volto di Samuel, per quanto avesse la bocca piena, assunse un'espressione di totale sconcerto. «Tutto questo è troppo complicato per me. Non riesco a seguirne gli sviluppi.»

«Neppure io, a dire la verità» grugnì John.

«Allora cosa farai?»

«Cercherò di esplorare ogni possibilità. Sei sempre dell'idea per domani?»

«Vuoi dire le Terme di Islington...?» John annuì. «Sì, certo. A che ora vuoi andare?»

«Penso che per prima cosa dovrei recarmi a Bow Street e parlare a Mr Fielding del secondo testamento. Puoi venire a Shug Lane a mezzogior-

no?»

«Certamente.»

«Bene. Così potrai dare un'occhiata al giovane Nicholas.»

«Non vedo l'ora.»

Una cameriera si presentò al tavolo per portare via i piatti vuoti ma fu trattenuta da Samuel, che chiese: «Non è che l'oste potrebbe tagliarmi un altro po' di arrosto?»

La ragazza gli sorrise impertinente. «Avete fame, eh?»

L'orafo la guardò con espressione seria. «È tutto questo pensare. Gioca dei brutti scherzi al mio appetito.»

«Allora è meglio lasciar perdere» rispose lei allegramente «visto che gli uomini o usano il cervello o usano l'uccello, non è vero?»

E se ne andò a prendere dell'altra carne, lasciando Samuel mormorare a bassa voce: «Buon Dio, spero che non sia vero!» prima di scoppiare a ridere con John fino a riempirsi gli occhi di lacrime.

Le candele erano ancora accese quando John tornò a Nassau Street in carrozza, ma erano troppo numerose per essere solo un benvenuto. Lo speziale pensò subito che suo padre potesse essere tornato a casa, pagò il cocchiere e corse dentro.

«Sir Gabriel è in biblioteca, signorino John» disse il domestico che aprì la porta.

«Allora lo raggiungerò.»

«È rimasto alzato nella speranza che l'avreste fatto.»

Più che contento, lo speziale andò dritto verso la sua stanza preferita, e trovò sir Gabriel che aveva già indossato vestaglia e turbante e stava sonnecchiando nella sedia vicino al fuoco. All'improvviso John si rese profondamente conto dell'avanzare degli anni del padre, e si sarebbe allontanato in punta di piedi, se il genitore non avesse parlato: «Ah, eccoti qui, mio caro. Non stavo dormendo, avevo solo chiuso gli occhi. Dopo tutto, è stata una giornata piuttosto movimentata, non è vero?»

«Lo è stata di certo» rispose John, crollando sulla sedia all'altro lato del caminetto. «Non potevo credere ai miei occhi quando vi ho visto con lady Hodkin al braccio, proprio come se foste il capofamiglia. Ditemi quale miracolo avete compiuto per riuscirci.»

Sir Gabriel sorrise e sollevò le palpebre. «Nessun miracolo, figlio mio. Soltanto un po' di tatto e di eleganza.»

John sbuffò e suo padre proseguì: «Ti prego di evitare quel rumore vol-

gare. Un tale contegno non ti si addice.»

«Scusate» rispose lo speziale, comprimendo le labbra per reprimere un sorriso. «E ora, padre, se avete tempo di ascoltarmi, ho parecchie cose da raccontarvi.»

E sfruttando la sua eccellente memoria, ripeté quasi parola per parola le conversazioni avute con Mr Josiah Bradshaigh e con Samuel.

Sir Gabriel rimase in silenzio dopo che il figlio ebbe finito il racconto, la punta delle lunghe dita unite e gli indici appoggiati leggermente al mento. Infine disse: «Bene, anche se la situazione sembra più complessa che mai, è evidente che sono stati fatti numerosi progressi.»

«In un certo senso, sì» rispose John pensieroso. «Ma, come ho detto a Sam, non sono sicuro che i soldi siano l'unico movente di questo delitto, anche se molto probabilmente sono la causa principale. In ogni caso, penso che ora possiamo affermare con certezza che sir William sia stato ucciso nella tarda serata della vigilia del matrimonio, o la mattina presto del giorno dopo.»

«Oh, certo. Quelle sono le ore cruciali.» Sir Gabriel versò due bicchieri di porto e sorseggiò il suo lentamente. «Credo» disse, con voce riflessiva «che, alla luce di tutto questo, dovrei prendere in considerazione l'invito di lady Hodkin prima di quanto avrei voluto.»

«Vi ha chiesto di tornare a Kirby Hall?»

«In qualsiasi momento. Sono convinto che abbia la folle speranza che io la liberi da miss Hesther finalmente.»

«È lo farete?»

«Mio caro ragazzo, ti prego di non essere frivolo! No, il mio piano iniziale era di entrare in confidenza con loro, cosa che sono riuscito a fare. Ora credo di dover iniziare la seconda fase, ovvero cercare di scoprire il più possibile su di loro, concentrandomi in particolare sul luogo in cui ognuno si trovava la notte prima del matrimonio di sir William.»

John fece un sorriso ammirato. «Mio ingegnoso padre, se riuscirete a fare questo per me, la mia stima nei vostri confronti salirebbe ancora più in alto, se ciò fosse possibile.»

«In questo caso devo partire subito.»

Lo speziale rise. «Penso che domani sarà sufficiente.»

«Splendido. Allora tornerò a Kirby Hall con la scusa di aver dimenticato qualcosa.» Guardò John da vicino. «E ora, figlio mio, ti suggerisco di andare a dormire. Sei consapevole che i tuoi occhi si stanno letteralmente chiudendo?»

«Più che consapevole» rispose il figlio con uno sbadiglio, quindi prima di poter pronunciare un'altra parola, cadde addormentato sulla sedia, dove sir Gabriel, dopo averlo coperto con un plaid e aver chiamato un servitore che alimentasse il fuoco, lo lasciò dormire in pace.

La mattina seguente lo speziale si alzò verso le sei in piena forma, sebbene al risveglio avesse mal di schiena e gli arti doloranti. Si lavò con molta cura per eliminare gli odori di cavallo e di uffici legali e, in previsione della visita che più tardi intendeva fare alle Terme di Islington, indossò un elegante vestito di raso color prugna con abbinato un panciotto rosa ricamato. Quindi scese al piano inferiore e consumò una sostanziosa colazione, prima di recarsi in strada e chiamare alcuni stanchi portatori, già diretti verso casa, per farsi condurre al Pubblico ufficio più velocemente possibile. I poveretti, nella speranza di assicurarsi una generosa mancia, misero le schiene al lavoro e consentirono allo speziale di giungere a Bow Street proprio mentre il Giudice cieco si stava alzando da tavola, il tovagliolo ancora in mano.

«Mr Rawlings» disse con piacere quando John fu condotto nella stanza della colazione e annunciato «volete unirvi a me per un po' di caffè?»

«Ne sarei felice, sir.»

«Allora fate un'altra colazione qui. Nicholas è già andato a Shug Lane, perciò non avete nulla da temere.» E il magistrato si sedette nuovamente per dimostrare che diceva sul serio. «E ora ditemi del testamento» proseguì mentre lo speziale riempiva la tazza di Mr Fielding e ne versava un'altra per sé.

«Ci sono due testamenti, sir. Uno senza firma.»

«Potete spiegarvi meglio?»

«Sicuro.»

Il Giudice cieco si voltò e ascoltò con attenzione il racconto che John aveva udito la sera prima. «Perciò questa potrebbe essere una ragione per cui è stato commesso l'omicidio» disse infine il magistrato.

«Credete che ce ne possano essere altre?»

«È possibile. I soldi potrebbero non essere l'unica causa. O invece sì. Qui c'è un bell'intrico, amico mio.»

«E molte persone con qualcosa da nascondere.»

«Una delle quali è miss Lambourn?»

«Credo di sì. In ogni caso, tra poco ne saprò di più. Oggi pomeriggio Samuel e io visiteremo le Terme di Islington per scoprire qualcosa sul suo

passato.»

«Nel frattempo» disse John Fielding, vuotando la tazza e asciugandosi la bocca «io ho una giornata molto impegnata alla corte. A proposito, Mr Rawlings, avete intenzione di provare a trovare il messaggio mandato a sir William la notte prima del matrimonio?»

«Certo. Domani andrò a St James's Square.»

«Assicuratevi di portare l'autorizzazione. Spesso è molto più difficile avere a che fare con i servitori che con i padroni.» Il Giudice cieco ridacchiò. «Se non bastasse, provate con un *douceur*. Le mani unte hanno sempre aperto le porte.»

«Ahimè, che io debba incoraggiare tale mancanza di moralità!»

«Eppure la incoraggerete!»

«Naturalmente» disse John e si inchinò a Mr Fielding mentre lasciavano insieme la stanza.

Le Terme di Islington, divenute di moda alla fine del diciassettesimo secolo, quando era stata scoperta una sorgente nei giardini di fronte al New River Head a Clerkenwell, erano conosciute in origine come Fonti di Islington, poi avevano preso il nome di Fonti di New Tunbridge, le cui acque salutari pretendevano di eguagliare. Per evitare confusione con i loro vicini più famosi, le Fonti di proprietà di Mr Sadler, il luogo di benessere aveva infine cambiato il nome in Terme di Islington, anche se il primo appellativo tendeva a essere ancora utilizzato.

Oltre alla sorgente ferruginosa, agli ombrosi alberi di lime e ai romantici giardini, le Terme di Islington possedevano anche attrattive più peccaminose, come una sala da ballo e un locale per la riffa, dove quanti lo desideravano potevano praticare il gioco d'azzardo. C'erano anche i Viali, dove i damerini camminavano impettiti con i fiocchi scarlatti e i grossi bastoni e le signore si esaminavano freddamente a vicenda, criticando modi di vestire e reputazioni mentre passavano. Ma forse l'attrazione principale era il ballo, che si teneva ogni giorno dopo la colazione, dalle undici alle tre.

Memori di questo particolare, John e Samuel lasciarono Shug Lane poco dopo mezzogiorno e presero una carrozza a Piccadilly che li conducesse ai Leicester Fields, quindi, attraverso varie stradine, a Long Acre, poi su per Drury Lane in direzione di Holbourn. Da lì il cocchiere si diresse a nord, attraversando Hatton Garden, che in quei giorni si era guadagnato una certa reputazione per i suoi gioielli, poi prese la strada che da Clerkenwell Green a St John's Street conduceva direttamente alle Terme. Dopo aver e-

largito all'uomo una generosa mancia, presa dalla somma che aveva ottenuto dal Pubblico ufficio prima di partire, John comprò due biglietti da diciotto pence ciascuno e con Samuel entrò senza esitazioni nella sala da ballo. Lì i due si ritrovarono in mezzo a una folla piuttosto eterogenea, dal momento che le Terme permettevano l'ingresso anche alle classi più povere. Signore di nobili natali e madri di famiglia si mescolavano a cucitrici e prostitute, vestite con abiti di cattivo gusto. Mentre gentiluomini di campagna e membri della piccola nobiltà si trovavano gomito a gomito con assistenti di avvocati e negozianti, per non parlare dei numerosi borsaioli nascosti tra la folla nel tentativo di mettere a segno qualche buon colpo.

Assai incuriositi da questo grande miscuglio di classi, i due amici decisero di passare al meglio quell'ora e mezzo prima che terminassero le danze e cominciasse il tè, e si misero a piroettare per la stanza con chiunque li prendesse come compagni. Fortunatamente, tutte le figure appartenevano ai balli di campagna, sia nella quadriglia sia nel cerchio, strutturati secondo una formula, ed era relativamente facile recuperare ogni passo sconosciuto. Sudando e ridendo e dimenticandosi completamente di delitti e violenza, John e Samuel si lanciarono nel *Rufty Tufty*, *Row Well Ye Marriners*, *Sellengers Round* e infine *Graies Inne Maske*, una quadriglia per quattro coppie che terminava con un bacio, cosa che piacque molto a Samuel. Quindi giunse di nuovo il momento del lavoro e dopo essersi asciugati la fronte, lo speziale e l'orafo si misero a passeggiare per uno dei viali che portavano alla sorgente.

Poiché Amelia se n'era andata ormai da tempo, l'acqua veniva ora servita da una vivace e graziosa creatura, con fiammeggianti riccioli rossi raccolti con un fermaglio sulla testa. Mentre di fianco alla sorgente sedeva una donna anziana che prendeva i soldi, tre pence a bicchiere. Per quanto fosse rannicchiata in una sedia pieghevole, c'era tuttavia in lei qualcosa di familiare e John si voltò verso Samuel, improvvisamente eccitato.

«È lei, Sam. Quella che ho visto in chiesa. La persona che era con Amelia il giorno del matrimonio.»

«Sei sicuro? Pensi che potrebbe essere la madre di miss Lambourn?»

«Sì, credo che sia proprio lei.»

L'orafo batté le mani. «Che colpo di fortuna.»

«Speriamo che acconsenta a parlare con noi.»

«Sono sicuro che lo farà» rispose Samuel, strofinando il pollice con l'indice nell'antichissimo segno che indicava soldi, e strizzando contemporaneamente l'occhiolino.

Davanti ai due amici, andava e veniva una coda di persone anziane, che soffrivano di gotta, nervi, ginocchia deboli, arti anchilosati e prostata. La maggior parte di loro saliva barcollando i gradini fino alla sorgente, circondata da una grotta artificiale formata da conchiglie sostenute da colonne di pietra, che scricchiolavano a ogni loro movimento. All'avvicinarsi di un anziano, la deliziosa ragazza immergeva una tazza con un lungo manico nell'acqua marroncina, mischiava il contenuto con acqua normale, quindi dava al sofferente un bicchiere di quell'intruglio.

«Perché fa così?» sussurrò Samuel.

«Dicono che altrimenti è troppo forte. Ha la fama di provocare vertigini o sonno a chi la beve.»

«Spero che non uccida nessuno. Sembra che stiano tutti in piedi per miracolo.»

«Suvvia, suvvia» disse John severamente. «Un giorno sarai come loro.»

«No, non lo sarò» rispose l'amico risolutamente. «Quando invecchierò, farò come sir Gabriel Kent.»

La ragazza che serviva l'acqua, udendo la voce di Samuel che si levava con entusiasmo, alzò lo sguardo e lanciò un'incantevole occhiata nella sua direzione.

«Oddio!» esclamò l'orafo.

«Pensavo che il tuo cuore fosse stato catturato da miss Verity, o per lo meno era così lo scorso Natale» disse John, sorridendo.

L'orafo assunse un'espressione triste. «Lo è ancora in realtà. Ma, ahimè, la mia passione non è corrisposta. Lei è una scrupolosa donna d'affari e si è impegnata con un altro, più affermato di me. Certamente, una prospettiva migliore rispetto a quella che le può offrire uno che sta ancora cercando di farsi strada nel mondo.»

«Quanto è stata volubile.»

«L'ho pensato anch'io.»

La coda continuò a procedere lentamente finché venne il turno di John di bere l'acqua. Si accinse a farlo con molto piacere e versò una piccola quantità dell'originale non diluito in una fiala che aveva in tasca.

«Perché lo fate?» chiese la ragazza, evidentemente stupita.

«Voglio analizzarla. L'acqua e i suoi componenti mi affascinano.»

«Oh» esclamò, senza capire.

John abbassò la voce in un bisbiglio. «Quella donna anziana seduta accanto alla fonte, è per caso Mrs Lambourn?»

«Sì, sir.»

John mise via la fiala ed estrasse cinque scellini dal portafogli, una somma enorme per chi viveva di un magro salario.

«Grazie per il vostro aiuto» disse.

«Ma non ho fatto nulla.»

«Sì, invece, mi avete detto il suo nome. E comunque siete incantevole. È sufficiente.»

La ragazza arrossì in modo delizioso e una donna che aspettava il suo turno, gridò: «Allora, giovanotto. Ci sono persone malate qui in questa stagione. Non vogliamo comportamenti volgari in questo posto.»

Lo speziale si tolse il cappello e si inchinò profondamente.

«Madam» disse «posso suggerirvi una purga di elleboro, eccellente per persone tristi e depresse?»

«Come osate?»

Ma John aveva già compiuto la sua ritirata tattica dirigendosi verso Mrs Lambourn, che contava i soldi prima di metterli in una borsa di cuoio attaccata alla cintura. Si inchinò di nuovo.

«Mrs Lambourn?»

«Sì?»

«Ho un messaggio da parte di vostra figlia Amelia» mentì affabilmente.

«Che cos'è? Sta male?» chiese la donna con voce ansiosa.

Dopo un rapido ragionamento, John decise per un approccio professionale. «Madam, siete a conoscenza del fatto che sir William Hartfield è morto?»

«Sì, me l'ha scritto. Non ho potuto leggere la lettera, badate, ma l'ha fatto per me il pasticciere delle Terme. È vero che il poveretto è stato ucciso?»

«Temo di sì.»

Il petto dell'anziana donna si gonfiò. «Oh, la mia povera ragazza. Come se la caverà senza nessuno che si prenda cura di lei?»

Lo speziale decise di correre il rischio. «Oh, suvvia, non è proprio tutta sola, non è vero?»

Mrs Lambourn gli lanciò un'occhiata piena di astuzia. «Be', dipende.» Lo sguardo si fece sospettoso. «Chi avete detto di essere?»

«Mi chiamo John Rawlings. Sono un amico di Valentine Randolph.»

«Chi?»

Dunque il direttore dell'ufficio non era l'amante di Amelia, oppure sua figlia custodiva gelosamente un segreto, pensò John.

«E di Luke Challon» aggiunse.

Questa volta fece centro. «Oh, il segretario di sir William. Oh, bene, al-

lora va tutto bene. L'ha sempre trattata bene, Luke. Un giovanotto molto gentile. Gli altri la insultavano perché aveva avuto rapporti prima che fossero sposati.»

«Gli insulti non erano dovuti al fatto che era sposato con un'altra in quel periodo?»

Mrs Lambourn si infiammò. «Sì, con un'invalida costretta a letto senza l'uso delle gambe o altro! Cosa avrebbe dovuto fare un bell'uomo come sir William?»

«Non sto criticando, credetemi» disse John dolcemente. «A loro va tutta la mia simpatia. E in particolare ad Amelia, in questo momento di sofferenza. Spero solo che abbia qualcuno vicino che possa consolarla in questo terribile frangente.»

La vecchia megera lo guardò con odio. «Pensate che vi dirò qualcosa, non è vero? Bene, non lo farò, chiuso il discorso.»

Lo speziale si inchinò. «Al contrario, Mrs Lambourn, mi avete detto molto.»

Mrs Lambourn sembrò stupita, quasi spaventata, ma la situazione fu salvata dall'arrivo di Samuel, che sopraggiunse con un'espressione imbambolata che John conosceva bene.

«Scusa se ci ho messo tanto» disse. «Ho fatto un giro per ammirare il panorama.»

«Per ammirare la ragazza direi.» Lo speziale si inchinò e consegnò i secondi cinque scellini della giornata. «Grazie per il vostro aiuto, madam. Vi auguro una buona giornata.» E rimettendosi il cappello in testa, si allontanò.

«Allora?» disse Samuel.

«Nasconde qualcosa. Amelia ha sicuramente un amante e la vecchia sa tutto.»

«Si tratta di Luke Challon?»

«Probabilmente.»

«Pensi che sia per questo che non è venuto a parlare con te? Temeva che potessi scoprire qualcosa?»

«Non serve fare supposizioni. L'unico modo per scoprirlo è che glielo chieda direttamente. E ora, divertiamoci per il tempo che ci resta. Cosa ti piacerebbe fare, oltre che fuggire con la ragazza che serve l'acqua?»

Samuel rise. «Diamo un'occhiata in giro, poi prendiamo il tè del pomeriggio.»

«Una buona idea.»

Passeggiando lentamente, i due amici si misero in cammino per fare un giro, spiando nei piacevoli giardini dove gli amanti potevano incontrarsi e i conoscenti chiacchierare, per scoprire chi vi fosse del *beau monde* alle Terme quel giorno. Infine, però, scoprirono che i loro passi li avevano condotti alla casa da gioco, dove rimasero in silenzio ad ascoltare il rollio dei dadi.

«Dovrebbe esserci Serafina» disse John con un sorriso.

«Sente la mancanza del suo vecchio passatempo?»

«Mi ha confessato che ogni tanto desidererebbe ritornarvi.»

«Allora vediamo chi c'è così glielo possiamo raccontare.»

«Molto bene.» Ed entrarono.

John si guardò attorno e spalancò gli occhi alla vista che gli si presentò di fronte. Seduto al tavolo da gioco, vestito interamente di raso color porpora decorato di brillanti, c'era Roger Hartfield che lanciava i dadi, agitando freneticamente i polsini di pizzo.

«Buon Dio» disse Samuel, seguendo lo sguardo dello speziale. «Chi diavolo è quello?»

«Il bel damerino di cui ti ho parlato. Era al funerale. Quello che ha salvato Amelia mentre stava cadendo nella fossa.»

«Roger Hartfield? Sembra molto diverso.»

«Quel giorno era probabilmente al massimo del suo contegno.»

«Caspita, è molto peggio di come lo ricordavo!»

«Abbassa la voce» sibilò John. Ma era troppo tardi, Roger aveva alzato lo sguardo e stava sventolando una grande mano bianca.

«Mr Rawlings! Per l'amor di Dio, cosa state facendo qui? È il destino o una coincidenza?»

«Silenzio!» ordinò un altro giocatore, perciò Roger, con gran fruscio delle falde della giacca, si alzò petulante dal suo posto.

«Mio caro» disse, afferrando John per un gomito. «Che fortuna. Volevo venire a trovarvi. Mia sorella Juliette mi ha detto che avete una farmacia in Shug Lane e avevo intenzione di venire a chiedere un consulto. Sto avendo dei disturbi dal funerale. Non riesco a digerire nulla. Nausea non è una parola sufficiente per descriverlo.» Con sguardo stupito osservò l'imponente statura di Samuel. «Oh, *quel homme.* Non mi presentate?»

«Questo è il mio amico Samuel Swann» disse John, e quasi scoppiò a ridere di fronte all'espressione che apparve sul volto dell'orafo. «Samuel, posso presentarti Mr Roger Hartfield?»

«Incantato, incantato, incantato» squittì Roger. «E ora perché non ce ne

andiamo tutti da qui e torniamo al mio club? Non servono niente di più forte della birra in questo posto e vorrei un bicchiere o due di champagne. Per festeggiare l'incontro di nuovi amici, e anche di quelli vecchi naturalmente.» Sbatté le ciglia.

«Il vino fa malissimo se soffrite di nausea» disse John severamente. «Fareste meglio ad andare a casa e prendere una cotognata, quella dovrebbe farvi bene.»

Roger fece una smorfia sprezzante. «Sembrate mio padre.»

«Mi dispiace. Stavo solo cercando di darvi un consiglio professionale.»

Samuel deglutì vistosamente. «John ha ragione, e ho un appuntamento urgente questa sera. Ma vi ringrazio comunque.»

«Un'altra volta, allora. Come potete vedere, non sopporto di rinchiudermi dentro casa, ma appena sarò ufficialmente fuori dal periodo di lutto, ho intenzione di organizzare una piccola cena per gli amici, ricominciare a ricevere. Voi due dovrete venire assolutamente.»

John si inchinò. «Sarà un piacere. Nel frattempo, Mr Hartfield...»

«Ve l'ho già detto. Chiamatemi Roger.»

«...Roger... andrebbe bene se venissi a St James's Square domani? Ci sono alcune domande che vorrei fare ai vostri servitori.»

John non capì se era uno scherzo dell'immaginazione, oppure se veramente uno sguardo circospetto apparve per un attimo nei chiari e sporgenti occhi azzurri del damerino.

«Naturalmente. A che ora verrete?»

Subito vigile, lo speziale rispose: «In realtà non ne ho idea. Se potessi semplicemente capitare da quelle parti...»

Roger chiuse improvvisamente gli occhi. «Molto bene. Dirò loro di aspettarvi.»

«Molte grazie.» John vide che lui e Samuel si stavano inchinando simultaneamente. «Arrivederci, Mr... Roger.»

Il damerino si riprese e lanciò uno stravagante bacio. «Mio caro John, a presto.»

13

Nel mezzo della notte successiva alla visita alle terme di Islington, John Rawlings si svegliò all'improvviso, sicuro di udire la voce di Samuel. Ma dopo essersi seduto ad ascoltare, si rese conto di aver sognato, il suo amico era andato a casa da tempo e nell'abitazione non c'erano che sir Gabriel e i

servitori. Tuttavia la sensazione persistette, e qualcosa nella mente di John continuava a suggerirgli che parte della conversazione che aveva avuto con l'orafo nei giardini delle Terme conteneva un fatto di vitale importanza, un fatto che gli era sfuggito e che stava continuando a ignorare. Un fatto che, se solo avesse potuto ricordare, avrebbe avuto un peso importante nel mistero che avvolgeva la morte di sir William. Ormai incapace di dormire con una tale idea che gli pesava sulla coscienza, lo speziale si alzò e si diresse verso il negozio alla luce dell'alba.

Incredibilmente, Nicholas Dawkins, a cui ormai era stato consegnato un paio di chiavi come segno di fiducia, era già lì e, nonostante il volto pallido e i continui sbadigli, preparava il tè e toglieva la polvere.

«Accidenti!» esclamò vedendo entrare John. «Non avrei mai immaginato che sareste venuto, sir. Credevo che foste in giro per conto di Mr Fielding.»

«Ci andrò più tardi» rispose lo speziale. «Ma prima ho pensato che avrei dovuto vedere i malati. È venuto qualcuno a cercarmi ieri pomeriggio?»

«Diverse persone. Ne ho fatto una lista.»

«C'era qualcuno troppo malato per aspettare?»

«Due. Li ho mandati dallo speziale più vicino come mi avete ordinato.»

«Molto bene.» John si versò una tazza di tè. «Ascolta, Nicholas» disse, togliendosi la giacca e indossando il lungo grembiule «secondo te quale sarebbe il momento migliore per incontrare dei servitori in modo da trovarli da soli?»

Il moscovita tese i suoi pallidi lineamenti. «Be', non la mattina presto, questo è certo.»

«Perché?»

«Perché i loro padroni sarebbero tutti a letto, ma si sveglierebbero per chiedere chi sia il visitatore, per timore che sia un sarto o un creditore o qualcun altro da cui si devono nascondere.»

John sogghignò. «Vedo che sei un acuto osservatore delle debolezze umane. Vai avanti.»

«Io escluderei anche la mattinata, sir. Un damerino o una dama possono impiegare anche tre ore buone per fare toletta, perciò è probabile che siano in casa ben oltre mezzogiorno. Poi, naturalmente, ci sono le ore della cena, tra le tre e le sei, o anche le sette.»

«Allora quando?»

«Io penserei nel primo pomeriggio, sir. All'una o l'una e mezzo. Per quell'ora i padroni saranno andati a fare una passeggiata per mostrare in gi-

ro i loro abiti e, con un poco di fortuna, avranno incontrato degli amici e non saranno di ritorno a casa per un po'.»

«Penso che tu abbia ragione» rispose John riflettendo. «Sceglierò proprio quell'ora. E ora, mio amico moscovita, ti mostrerò quali cose portare quando visiterai i malati.»

«Verrò con voi?»

«Te l'avevo promesso. Comunque, voglio metterti alla prova.»

«In che senso?»

«Mi hai detto che non svenivi alla vista del sangue o delle ferite, che hai già affrontato cose del genere sulla nave. Ora hai la possibilità di provare la tua affermazione.»

Le guance di Nicholas arrossirono. «Potete fidarvi di me, sir.»

«Già lo faccio» disse John. «Sono sicuro che te ne sei accorto.»

In realtà non vi furono casi davvero eccitanti da vedere: un bambino con la laringite, per il quale John prescrisse un decotto di foglie e radici di farfara, raccolte e seccate l'anno precedente; un gentiluomo ubriacone, non ancora cinquantenne ma che soffriva già di gotta cronica, a cui fu dato un infuso di angelica e radici di asparago, succo di limone e centaurea tritata, per nominare solo alcuni ingredienti. Fu poi il turno di un terzo paziente che aveva i denti traballanti e non osava uscire per la paura di perderne uno. Lo speziale, felice di aver messo per caso nella borsa questa medicina piuttosto insolita, diede al poveruomo un decotto di foglie di mora bollite, miele, allume e un po' di vino bianco. Infine, lavorando con impegno, sia lui sia Nicholas frizionarono con olio di olive mature le giunture di un prete con i reumatismi che da giorni non si era potuto alzare dal letto. Questi disse di sentirsi molto meglio e poté scendere al piano di sotto e prendere un tè. Dopo di che, John tornò a Shug Lane per cambiarsi e si diresse alla volta di St James's Square.

Per sua fortuna, il domestico che venne ad aprire risultò essere Gibson, il servitore che aveva identificato la scatola da tabacco di sir William e che era presente quando Roger era crollato al suolo svenuto. Benedicendo tra sé la fortuna, John assunse l'espressione più cordiale possibile e chiese se poteva scambiare alcune parole in privato per conto del Primo magistrato.

«Riguardo a che cosa, sir?» chiese Gibson con cautela.

«Vorrei sapere qualcosa di più sulla notte in cui sir William lasciò per sempre la casa. Potete aiutarmi? Molti particolari sono ricostruibili solo se mi dite cosa è accaduto.»

«In effetti posso essere d'aiuto, sir» rispose il domestico, con un'espressione talmente strana sul viso che John comprese subito che quell'uomo desiderava sfogarsi.

«Ogni cosa che direte rimarrà strettamente confidenziale» proseguì lo speziale a bassa voce. «Mr Fielding dovrà saperlo, naturalmente. Ma riguardo al vostro padrone...»

«Chiunque sarà.»

«Infatti. In ogni caso, siate certo che nessuno della famiglia verrà a sapere una sola parola.»

«Mi fido della vostra discrezione, sir.» Con queste parole entrarono nell'anticamera, dopo che Gibson ebbe controllato con attenzione che nessuno li avesse visti.

John si schiarì la voce e aprì la bocca per fare una domanda, ma fu preceduto. Il domestico si lanciò in un discorso come se fosse inseguito da cani inferociti e avesse a disposizione solo pochi attimi per riferire la sua storia. E del resto, pensò John, era meglio così. Infatti poteva tornare qualcuno da un momento all'altro.

«È stata una strana notte, sir, e per questo la ricordo molto chiaramente» iniziò Gibson con voce fioca. «Miss Lambourn venne qui a cena. Dovevano sposarsi il giorno dopo, anche se nessuno avrebbe dovuto saperlo. Naturalmente, era argomento di chiacchiere nelle stanze della servitù, anche se nessuno di noi lo fece trapelare.»

John riuscì a fare una domanda. «A che ora arrivò, e quando se ne andò?»

«Presto, sir. Arrivò alle quattro e se ne andò per le sei. Vedete, sir William doveva uscire più tardi e aveva richiesto la carrozza per le sette e mezzo. Quindi, alle sette circa, giunse un cocchiere che portò un biglietto indirizzato al padrone, il vecchio padrone, volevo dire. Glielo consegnai e attesi per vedere se ci fosse una risposta da dare all'uomo. Comunque sia, sir William andò su tutte le furie quando lo lesse, divenne bianco come la neve e tremò dalla testa ai piedi. Poi mi ordinò di dire al cocchiere che la risposta sarebbe stata sì e che ci sarebbe andato. Quindi mi chiese di chiamare Oliver, il domestico più giovane, perché portasse una lettera a Middle Tempie Lane per cancellare l'appuntamento.»

Lo speziale riuscì a domandare ancora: «Quel biglietto, quello che è arrivato con la carrozza, è per caso ancora qui?»

Gibson scosse la testa con forza. «Assolutamente no, sir. Sir William lo gettò nel fuoco e rimase a guardarlo mentre veniva avvolto dalle fiamme.

Poi andò di sopra e scese poco tempo dopo con una borsa da viaggio.»

«Misericordia! Aveva intenzione di partire?»

Con una certa sorpresa, Gibson rispose: «Sì, in effetti penso che fosse così. Il valletto gli aveva messo in valigia gli abiti migliori e noi servitori credemmo che sir William avrebbe proseguito da Middle Tempie Lane per passare la notte in qualche luogo vicino al posto dove doveva sposarsi.»

John divenne pensieroso. «Cosa accadde in seguito?»

«Sir William scrisse in fretta una lettera che Oliver portò via in carrozza, poi il padrone uscì.»

«Senza la carrozza?»

«Sì, sir. Deve averne presa una in affitto che lo portasse ovunque dovesse andare.»

«E voi non sapete dove dovesse andare o chi scrisse il biglietto che gli fece cambiare i piani?»

«No, sir.»

John aggrottò le sopracciglia. «Che storia curiosa.»

«Sì, sir.»

Gibson esitò e lo speziale, approfittandone, disse: «C'è qualcos'altro, non è vero?»

Il domestico abbassò lo sguardo. «Non voglio mettere nessuno nei guai e potrebbe essere solo una coincidenza...»

«Ebbene?»

«Ma mi è sembrato che Mrs Hartfield lo seguisse.»

«Mrs Hartfield? Quale?»

«Lydia. Era nell'ingresso quando sir William uscì. Indossava un mantello scuro e, con i capelli così neri, non era facile notarla. In ogni caso, giurerei che l'ha seguito.»

«Per quale motivo?»

Gibson scosse la testa. «Non lo so, sir. Tutto ciò che posso dirvi è che miss Lydia uscì di casa un minuto dopo suo suocero, camminando furtiva come un gatto.»

«E a che ora è ritornata?»

«Questo è il punto; non è tornata.»

«Come?»

«La sua cameriera mi ha detto che Mrs Hartfield non è tornata fino al tardo pomeriggio del giorno seguente.»

«Perbacco!» disse John con forza, e si sedette sul piccolo sofà, quasi senza fiato.

Non riuscì però a riflettere su queste rivelazioni, perché in quel preciso istante si aprì la porta principale e si udirono delle voci nell'ingresso. Gibson gli lanciò un'occhiata di vero e proprio panico, ma lo speziale si portò le dita alle labbra, quindi disse a voce alta. «Grazie, aspetterò qui.»

«Molto bene, sir» rispose il domestico e uscì nel modo più dignitoso possibile nonostante stesse tremando dalla testa ai piedi.

Si udì una conversazione a bassa voce e la porta si aprì nuovamente. L'uomo che John riteneva fosse Hugh Hartfield si affacciò nella stanza. «In che modo posso aiutarvi?» disse freddamente.

Lo speziale si alzò in piedi e prelevò da una tasca interna la lettera di autorizzazione, quindi gliela porse in silenzio. Hugh la lesse, poi alzò lo sguardo, con gli occhi castani duri come il marmo. «Ebbene?» chiese.

«Sir, Mr Fielding mi ha chiesto di aiutarlo nella ricerca dell'assassino di vostro padre. Presumo di rivolgermi a Mr Hugh?»

«Infatti. Tuttavia, non credo di potervi essere di alcun aiuto. Mi trovavo all'estero al momento della... morte di mio padre.»

«Ne sono al corrente» rispose John pacatamente. «Ma forse potreste essere così gentile da dirmi quando siete partito e quando ritornato. Una pura formalità, ve lo assicuro.»

«Ebbene...» Ma Hugh non proseguì oltre. La porta si aprì ancora una volta ed entrò la donna identificata dallo speziale come Maud. Rimase a guardare John sorpresa.

«Oh!»

«Mia moglie» disse Hugh. Si voltò verso di lei. «Cara, posso presentarti Mr...» Diede un'occhiata al foglio che teneva ancora stretto in mano. «...Rawlings, che si trova qui a nome del Pubblico ufficio. Mr Rawlings, Mrs Maud Hartfield.»

John fece un inchino assai coreografico. «Madam, sono onorato.»

La donna gli lanciò un'occhiata sospettosa e si esibì in quel tipo di riverenza riservata alle persone delle classi inferiori. «È un piacere.»

«Mr Rawlings è qui per fare domande sulla morte di papà.»

«Ne ha qualche diritto?» chiese Maud con tono sgradevole.

«Sì, madam, certamente» rispose John con un'espressione più severa. «In qualità di Primo magistrato, Mr Fielding ha l'incarico di fare indagini su ogni morte misteriosa. Perciò devo chiedere a entrambi di dirmi quello che sapete di questo crimine.»

«Come facciamo a sapere qualcosa?» continuò Maud con lo stesso tono sgarbato. «Non crederete certo che sir William sia stato ucciso dalla sua

stessa famiglia?»

John assunse il più severo sguardo possibile. «Al contrario, madam. I fatti ricostruiti finora sembrano indicare proprio questo. E adesso, vi prego di dirmi dove vi trovavate nei giorni precedenti al tredici marzo. Eravate a Londra o a Kirby Hall?»

«Questo non lo tollero» si infuriò Maud, ma suo marito le lanciò un'occhiataccia.

«Per l'amor di Dio, Maud, non fare scenate. Rispondi semplicemente alle domande di Mr Rawlings e poi potremo lasciarci alle spalle tutto questo.»

La donna si morse il labbro rabbiosamente, ricordando a John un cagnolino da salotto mentre rosicchia un biscotto. «Ebbene, sono rimasta in città fino al tre marzo, quando mio marito è salpato per la Francia. Poi sono andata a raggiungere la nonna di mio marito a Kirby Hall. Si tratta di lady Hodkin, lo sapete?»

«Sì» disse John acido «lo so.»

«Mi trovavo ancora là quando giunse la lettera di Roger che diceva che era avvenuta una disgrazia. Sono rimasta per dare conforto alla famiglia e per attendere il ritorno di mio marito.»

«Mi risulta che siate andata con lady Hodkin alla chiesa di Shadwell dove sir William intendeva sposarsi.»

Maud apparve assai spaventata. «Come l'avete saputo?»

«Il Pubblico ufficio è a conoscenza di moltissime cose» rispose fieramente lo speziale. Le lanciò un'occhiata penetrante, chiedendosi se non fosse per caso giusta l'idea che il suo aspetto puritano potesse nascondere un animo peccaminoso. «E avete lasciato Kirby Hall durante quel periodo, madam? Siete tornata in città per fare compere o andare a teatro?» aggiunse.

Maud sembrò a disagio. «Una o due volte, anche se certamente non per andare a teatro, ve lo assicuro. Mi sono recata a Londra per far visita alla mia anziana madre, ormai sorda e quasi totalmente cieca.»

«Non siete venuta in questa casa per incontrare sir William?»

«No, non l'ho fatto.»

Era troppo rossa in viso e agitata per dire la verità, pensò John, e ponderò l'ipotesi che anche una donnina noiosa come quella potesse avere un amante, probabilmente ottuso e poco interessante come lei. In ogni caso, di fronte al marito era ovvio che non sarebbe riuscito a ottenere altro da lei su questo punto.

Perciò si limitò a fingere di crederle, annuì e si voltò verso Hugh, intercettando così un'occhiata assai particolare che il terzogenito di sir William stava lanciando alla moglie.

Così anche lui si stupisce, congetturò John, e si chiese quante altre cose potevano essere svelate durante la ricerca dell'assassino di sir William.

«Ditemi, sir» chiese John gentilmente. «Eravate legato a vostro padre?»

Osservò Hugh che ponderava la risposta e decideva poi di dire la verità. «Per essere del tutto sincero con voi, no» rispose in modo esitante. «Sono un uomo sensibile, Mr Rawlings, e onestamente mi si spezzò il cuore quando mia madre non solo dovette sopportare il dolore di un colpo apoplettico ma anche l'angoscia di apprendere la relazione adulterina del marito.»

Maud emise uno strano suono che John non riuscì a interpretare.

«Oh sì» proseguì Hugh «poteva essere costretta a letto ma non aveva perso le capacità intellettive. Penso che mio padre si sia comportato in maniera atroce, ma dovetti tenere la bocca chiusa, purtroppo.»

«Davvero? E perché?»

«Perché lavoravo nell'azienda di famiglia. Dipendevo da sir William per il mio sostentamento. Non era una situazione facile per uno come me, abituato a dire quello che pensa.» Hugh sorrise tristemente e i suoi eleganti lineamenti scuri si rilassarono.

«Molto difficile, lo immagino» rispose John con aria comprensiva. «Ditemi, che cosa fate esattamente?»

«Mi occupo dell'importazione di merci da paesi esteri. Come vi ha detto Maud, sono stato recentemente in Francia, in Borgogna per la precisione, per provvedere all'imbarco di alcuni vini pregiati.»

«Che cosa piacevole. Quando siete tornato?»

Hugh fece un sorriso disarmante. «È stato un compito dannatamente pesante, ve lo assicuro. Due settimane di lavoro durissimo. Comunque, sono tornato il diciassette. Avevamo delle merci a bordo, così la nostra barca si mise in coda alle Banchine doganali, quindi sbarcai e mi recai nell'ufficio di mio padre a Wapping. Fu lì che appresi la notizia per la prima volta, da Valentine Randolph. Mi rammarico di essere stato così poco forte da svenire.»

«Comprensibile» mormorò John. Guardò Hugh dritto negli occhi. «Credo che secondo il testamento di sir William adesso diventerete direttore dell'intera attività.»

«Nominalmente, sì. I miei fratelli la dirigeranno con me, comunque.»

Lo speziale inarcò le sopracciglia chiedendosi quanto un lavoro del genere potesse appassionare Roger e Julian.

Hugh sembrò a disagio. «Perché me lo chiedete?»

John rispose alla domanda facendone un'altra. «Sapevate, sir, che vostro padre aveva fatto un nuovo testamento, che però non firmò mai? E che in quel testamento la conduzione dell'azienda veniva tolta dalle mani della famiglia? Avete qualche idea sul motivo per cui avrebbe dovuto farlo?»

Hugh apparve colpito. «No, non ne so nulla, e non ho idea del perché avrebbe voluto toglierci il controllo. Chi avrebbe ereditato l'azienda, ditemi?»

«Temo di non essere autorizzato.»

«Ma io sì» interruppe Maud «dev'essere quell'orribile Luke Challon. Sempre ad assecondare le brame peccaminose di sir William, e altrettanto vizioso. Conosco io il motivo per cui mio suocero voleva tagliarci fuori tutti. Perché gli dissi che era immerso nel peccato e che non gli sarebbe accaduto nulla di buono se continuava a frequentare una sgualdrina.»

«Parole forti» disse John, con tono mite.

«Non abbastanza» rispose Maud e si precipitò fuori dalla stanza.

Hugh rimase a guardarla, con il volto angosciato. «Mia moglie è profondamente religiosa» affermò in tono di scusa. «La... ehm... relazione di mio padre con Amelia Lambourn le ripugnava, così come ripugnava a me.»

«Ma lei glielo disse.»

«Sì. E così fecero altri membri della famiglia. Immagino che fosse questa la ragione per cui stava per diseredarci.» Hugh si interruppe. «Perché non ha firmato il nuovo testamento, Mr Rawlings?»

«Perché» rispose duramente John «qualcuno ha deciso che doveva morire.»

C'erano pochi clienti in giro quel pomeriggio, probabilmente perché un sole inaspettatamente caldo, che splendeva sui fiori nei meravigliosi parchi di Londra, aveva trascinato all'aperto quei membri del *beau monde* che erano in grado di affrontare la luminosità senza subire danni agli occhi più abituati alla penombra. Augurandosi di poter chiudere il negozio e recarsi a Bow Street, John passò il tempo a discutere delle proprietà di varie erbe con Nicholas, che sembrava molto interessato all'efficacia delle pozioni d'amore.

«Perché lo vuoi sapere?» chiese John, divertito.

«Perché mia nonna giurava sempre che sua madre ne aveva data una al

russo che l'aveva procreata.»

«Perché avrebbe dovuto farlo? Non credo che volesse avere un figlio da lui.»

Il volto di Nicholas si contrasse in una smorfia cattiva, inaspettata. «Forse pensava che l'avrebbe sposata e portata nelle distese innevate.»

«Pensa un po', se fosse accaduto potresti essere un adulatore alla corte dell'imperatrice Elisabetta Petrovna.»

«Potrei anche esserne l'amante.»

«Nicholas, ti stai montando la testa» disse John con fermezza. «La tua focosa stirpe sta cominciando a emergere. Dov'è il timido giovanotto che ho incontrato la prima volta?»

«Sta iniziando a scomparire. Vi dispiace, Mr Rawlings?»

«Al contrario. Mi fa molto piacere. E ora, come stavo dicendo...»

In quel momento la loro discussione sulle erbe fu improvvisamente interrotta dall'inatteso suono del campanello. Felice di avere finalmente un cliente, John lasciò il laboratorio e andò ad appostarsi dietro il bancone, ma si arrestò bruscamente alla vista della donna che si trovò di fronte. Era appena entrata Juliette Hartfield, che anche con gli abiti a lutto conservava un aspetto molto attraente.

«Miss Hartfield!» esclamò con piacere.

«Mr Rawlings» rispose. «Ho saputo che siete stato da noi stamattina e dal momento che non vi ho incontrato ho pensato di venirvi a trovare.»

«Davvero molto gentile. Volevate consultarmi dal punto di vista professionale, oppure è una visita privata?»

«Entrambe le cose. Non dormo per niente bene, sogno troppo il mio povero papà. Ma a parte questo, volevo parlare con voi.»

«Sono lusingato.»

Juliette gli sorrise, anche se un po' tristemente. «Come sta procedendo la vostra caccia all'assassino?»

«Stiamo facendo progressi lenti, ma tutto sommato costanti.»

«Lo prenderete?»

«Perché dite questo?» chiese John. «Cosa vi fa pensare che sia un uomo il responsabile?»

La sua ospite sembrò a disagio. «Era solo un modo di dire.»

Lo speziale annuì. «Non è facile associare le donne con il crimine violento, ne convengo. Ma credetemi, miss Hartfield, possono accanirsi quanto gli uomini quando vengono risvegliate le loro passioni. E mi sembra che in questo caso siano coinvolti sentimenti di vario genere.»

Juliette non rispose e John si voltò per prendere una bottiglia di medicinale dallo scaffale alle sue spalle, i cui ingredienti principali erano radici di valeriana e foglie di assenzio, che garantivano il sonno a chiunque. Poteva vedere il meraviglioso volto della sua ospite riflesso nello specchio che occupava il muro dietro lo scaffale, e voltandosi rapidamente parlò senza riflettere, ispirato dalla sua bellezza.

«Miss Hartfield, mi pare che la vostra famiglia non stia osservando il lutto in modo convenzionale. Ho ragione?»

La ragazza si risentì leggermente. «Cosa volete dire, sir? Sono vestita di nero.»

«Mi riferivo al fatto che nei giorni successivi alla morte di vostro padre ho visto sia voi sia vostro fratello, per non parlare di Roger, in giro per la città.»

Gli occhi di Juliette brillarono improvvisamente. «Sì, è vero» disse esitante. «Noi ci consideriamo illuminati e crediamo che il dolore privato sia ciò che conta, non l'esibizione pubblica.»

John si fece coraggio. «In questo caso, mi chiedo se potreste considerare l'ipotesi di venire con me al primo ballo della stagione a Marble Hall. Il maestro di cerimonia sarà Mr Napthali Hart in persona.»

Juliette aggrottò le sopracciglia. «Non ne sono sicura. Non credete che potrebbe apparire indecoroso?»

«In che modo?»

«Be', sono coinvolta nella triste indagine di cui al momento vi state occupando. John Fielding potrebbe non approvare un nostro incontro pubblico.»

Il lato passionale e scapestrato dello speziale venne alla luce. Si sporse sul bancone e prese una mano di Juliette tra le sue. «Io non ho intenzione di dirglielo. E voi?»

«No, naturalmente no, ma...»

«Forse siete convinta che vi serva uno *chaperon*?»

Juliette sospirò. «Temo di averne già uno. Julian ha programmato di andarci con...»

«Sì?»

«La sua innamorata segreta.»

Dietro il sorriso di John si celava uno strano batticuore, in parte causato dall'occhiata di Juliette che diceva che sarebbe stata felice di andare a ballare con lui, in parte dalla rivelazione di un altro aspetto nascosto del fratello gemello, che avrebbe potuto dimostrarsi interessante.

«Possiamo fingere di non conoscerli» rispose allegramente. «Tutti indosseranno delle maschere.»

«Allora accetto il vostro invito, sir.»

«In questo caso passerò a prendervi domani sera alle otto in punto.»

Juliette gli rivolse uno sguardo incantevole. «Vi aspetterò, Mr Rawlings.» Si voltò per uscire, quindi tornò indietro. «Oh, stavo quasi per dimenticare il sonnifero. Quanto vi devo?»

«Consideratelo un pegno della mia grande stima.»

«Oh, lo farò» disse quasi cantando, e fluttuò verso la strada, lasciandosi alle spalle una forte scia di profumo.

«Stavate amoreggiando?» chiese Nicholas, spuntando a bocca aperta dal retro del negozio.

«Occupati degli affari tuoi» rispose John, e gli diede uno schiaffetto amichevole sull'orecchio per mostrargli che non doveva prendersi troppa confidenza.

John e Nicholas stavano per chiudere per la notte quando giunse, emergendo dall'oscurità, Luke Challon, i piacevoli lineamenti squadrati sconvolti e i pugni chiusi.

«Mio caro sir» iniziò senza preamboli «chissà cosa penserete! Avevo intenzione di venire da voi da giorni. Avrete certamente pensato che avessi qualcosa da nascondervi, ma non è assolutamente così. Per niente.»

Pensando ancora a Juliette, John sorrise cortesemente. «Mr Challon, vi prego di non agitarvi. Adesso siete qui e questo è ciò che conta. Vi prego, entrate nel mio laboratorio dove potremo rimanere soli. Chiederò al ragazzo di chiudere.»

«State per chiudere. Temo di abusare del vostro tempo.»

«Per nulla, per nulla. Sedetevi, prego. Ci metterò solo un attimo.»

Dopo aver dato disposizioni a Nicholas perché chiudesse il negozio, lo speziale spense le candele e le lampade che illuminavano l'interno, quindi mise una lanterna in ogni vetrina, sia per illuminare il pavimento all'esterno sia per scoraggiare le bande di teppisti che rompevano i vetri. Shug Lane era una piccola via e possedeva solo fioche luci da strada, perciò era una saggia precauzione illuminare il negozio. Dopo di che, tornò sul retro.

«E ora, Mr Challon, posso offrirvi del tè, del caffè o dell'ottimo Bordeaux. Cosa desiderate?» chiese allegramente.

«Il vino, se è possibile.»

Lo speziale si tolse il grembiule, prese una bottiglia e due bicchieri da

una credenza, li posò sul tavolo dove preparava le medicine, quindi sedette su uno sgabello di fronte all'ospite, pensando come introdurre nel modo migliore l'argomento del secondo testamento di sir William. Il caso volle che fosse proprio Luke a farlo.

«Penso che ormai abbiate scoperto il nome dell'avvocato di sir William.»

«Non solo, sono stato da lui.»

Luke apprese l'informazione in silenzio. «Allora probabilmente saprete che doveva firmare un secondo testamento la notte prima del matrimonio» disse poi, trangugiando rapidamente il contenuto del bicchiere.

«Sì. So anche che Amelia Lambourn, voi e Valentine Randolph avreste avuto molto da guadagnare se ciò fosse avvenuto.»

Luke arrossì. «Sì, Randolph e io avremmo ottenuto la direzione degli affari. Mentre Amelia sarebbe diventata la principale erede del marito.»

Lo speziale riempì il bicchiere del visitatore. «Deduco che sir William avesse litigato con la famiglia, a causa di questa relazione.»

Luke annuì. «Molto. Non sopportavano che, pur essendo ancora sposato con loro madre, avesse preso Amelia come amante. E la disprezzavano per le sue umili origini.»

«La prima reazione è comprensibile, suppongo. La seconda è una caratteristica della società in cui viviamo.» John si interruppe, quindi proseguì: «E voi cosa pensavate della fidanzata di sir William?»

«Mi piaceva molto» rispose l'ospite con voce incerta.

«Eravate innamorato di lei?»

«Come osate, sir» protestò Luke, balzando in piedi.

«Ascoltate» disse John, appoggiandogli una mano sul braccio per trattenerlo «siamo entrambi giovani, dubito infatti che ci siano più di cinque anni di differenza tra noi. Dovete credere che so fin troppo bene cosa significhi desiderare qualcuno. Sonò alle prese con una tale emozione anche in questo periodo. Mr Challon, se davvero volete che trovi l'assassino del vostro principale, allora parlate con me come se fossi un vostro amico. Non sono qui per esprimere giudizi morali.»

Luke vuotò il terzo bicchiere. «Naturalmente sono innamorato di lei» disse con forza. «Chi non lo sarebbe? È una creatura meravigliosa e l'ho adorata dal primo momento che l'ho vista.»

«Lei ricambiava i vostri sentimenti?»

«No, dannazione. Era l'amante di sir William e inoltre c'è...» si interruppe bruscamente.

«C'è che cosa?»

«Niente.»

«Non è vero, c'è qualche cosa.» John corse un grosso rischio. «C'è qualcun altro, non è vero? Qualcuno oltre a sir William. Quell'adorabile creatura ha un amante, è così?»

«Sì, sì, sì» sibilò Luke, quindi si versò un bicchiere, lo vuotò e colpì il tavolo con i pugni.

«Chi è?»

«Non lo so.»

«Oh, coraggio...»

Luke alzò la testa, con uno sguardo fiammeggiante. «Non lo so, vi dico. Se solo lo sapessi...»

L'atmosfera si stava surriscaldando e lo speziale cercò di mantenere il controllo. «Calmatevi, Mr Challon, il turbamento non porta da nessuna parte. Raramente l'amore si comporta in modo giusto con noi.»

«Questo è certo» disse Luke amaramente.

«Ditemi una cosa, però. Da quanto tempo miss Lambourn ha questa relazione?»

«Non ne sono sicuro; ma credo da un bel po' di tempo ormai.»

«Non l'avrà avuta sin da quando conobbe sir William?»

Luke annuì triste. «Potrebbe essere.»

«Uhm» rispose John, riflettendo.

«Sarà meglio che me ne vada» disse all'improvviso l'ospite, accingendosi a uscire.

«Aiutatemi a finire questa bottiglia» rispose lo speziale. «Vedete, c'è ancora una cosa che vorrei chiedervi.»

«Che cosa?»

«Miss Lambourn ha passato la notte prima del matrimonio alla Taverna del diavolo? E se è così, ce l'avete portata voi?»

Luke lo guardò in modo strano. «La risposta è sì, a entrambe le domande. Sir William prenotò una stanza per lei. Voleva che la sua fidanzata fosse vicina alla chiesa dove dovevano sposarsi.»

«E lui dove dormì? Lo sapete?»

«No, mantenne la sua destinazione segreta, anche con me.» Luke fissò John in viso, con un'espressione profondamente avvilita.

«Capite, ho passato anni d'inferno. Volevo bene a sir William, sul serio, ed ero anche innamorato della sua amante. Molte volte avrei voluto davvero morire!»

Lo speziale sospirò. «Mi dispiace per voi, amico mio. Penso che la cosa migliore che possiate fare ora che sir William se n'è andato, è di voltare le spalle all'intera faccenda.»

«Non ci riuscirei.»

«Neppure se miss Lambourn vi tradisse e sposasse il suo amante segreto?»

«Se lo farà» rispose Luke, farfugliando confusamente «giuro su Dio che li ucciderò entrambi.»

14

Marble Hall era senza dubbio uno dei luoghi di divertimento più belli di Londra. Situato all'ombra dei famosi Giardini di Vaux Hall di cui condivideva l'accesso sull'acqua, si trovava sulle sponde del Tamigi, mentre il celebrato vicino era più avanti, nell'interno, e non godeva perciò di una posizione altrettanto splendida. I giardini stessi, per quanto piccoli, erano disposti in modo meraviglioso e illuminati da numerose lampade, alcune delle quali appese agli alberi.

Ma il principale motivo di gloria del luogo era senza dubbio la Long Room, che si trovava di fronte al fiume e veniva utilizzata per ritrovi e feste da ballo durante la primavera e l'estate. Quando terminavano i mesi più caldi il proprietario, Mr Napthali Hart, senza farsi turbare dal cambio di stagione, passava l'inverno insegnando musica e danza alla Hart's Academy in Essex Street, appena fuori dallo Strand.

John si era incuriosito per un annuncio pubblicitario di Mr Hart sul giornale che diceva: "In questa Accademia si insegna a gentiluomini adulti a ballare minuetto e danze di campagna in chiave moderna e in breve tempo. Si insegna inoltre ai signori a suonare qualsiasi strumento e a usare lo spadino e la spada. Vengono insegnate la musica, la scherma, il francese, l'italiano, lo spagnolo, il portoghese, il tedesco, l'olandese, la navigazione e qualsiasi altro aspetto delle scienze matematiche. Cercasi un giovane di buon carattere come apprendista".

John, che riteneva Mr Hart un astuto truffatore e una sorta di losco personaggio negli affari, si mise a fantasticare su quale interessante futuro aveva di fronte l'apprendista.

Con la speranza di battere sul tempo i concorrenti, Marble Hall avrebbe aperto la stagione delle danze del 1755 e, considerata l'impareggiabile posizione, John pensò che vi sarebbe stata sicuramente una grande richiesta

di biglietti. Per questo aveva mandato Nicholas Dawkins in Essex Street a comprarne due, non appena Juliette aveva lasciato il negozio. Fu così che, assai compiaciuto di aver organizzato una serata tanto eccitante in poco tempo, John andò a prendere miss Hartfield a St James's Square, la sera seguente, come d'accordo.

Vestito interamente in blu notte e argento, John fu alquanto scontento di doversi abbassare a viaggiare su una carrozza a noleggio. Infatti sir Gabriel, come aveva detto, era già partito per Kirby Hall e la carrozza, che gli avrebbe volentieri prestato per un impegno così importante, non era perciò disponibile. John, rimpiangendo di non avere una vettura tutta sua con la quale fare impressione su una giovane donna così affascinante, pagò il cocchiere ed entrò.

Juliette lo stava già aspettando nella biblioteca e sollevò immediatamente lo speziale da ogni imbarazzo dicendo: «Spero che siate venuto con una carrozza in affitto, perché Julian ha deciso di prenderne una delle nostre. Vi dispiace se viaggiamo con lui?»

«Assolutamente no» rispose John, tirando un sospiro di sollievo.

«Allora gli dirò che siete qui.» E tirò il cordone del campanello.

Per quanto si comportasse in modo non convenzionale riguardo al lutto, Juliette indossava comunque un taffettà nero, con la gonna tirata indietro in due enormi crinoline che rivelavano una sottogonna di seta. Su questa vi erano discretamente ricamati dei piccoli fiori, il cui disegno era formato da brillantini che luccicavano ai movimenti di Juliette. In testa, miss Hartfield indossava un cappello insolito, che aveva la forma di una farfalla nera con le ali aperte, orlate di brillanti simili a quelli della sottogonna. Tutto considerato, l'insieme era uno dei più appariscenti che John avesse mai visto.

Fece un inchino. «Miss Hartfield, avete un aspetto meraviglioso, se posso permettermi di dirlo.»

«Vi prego, chiamatemi Juliette, Mr Rawlings. E naturalmente, avete il permesso di farmi complimenti, e più sono meglio è.»

«Sei davvero piuttosto sfacciata» sentirono dire da una voce che proveniva dalla porta e, voltandosi entrambi, videro che era entrato Julian.

«Spero proprio che non vi dispiaccia se mi unisco a voi» disse.

«Assolutamente no. Sarà un piacere.»

«Una volta arrivati, me ne andrò per la mia strada. Sapete, ho un appuntamento.»

«Naturalmente» rispose lo speziale, e pensò che la dama, chiunque fosse, avrebbe avuto certamente un bell'accompagnatore, dal momento che

Julian, anch'egli vestito di nero, con il panciotto di raso gallonato di giaietto, era più affascinante di quanto John ricordasse.

«Allora andiamo?»

«Certamente.»

Durante la bella stagione il *beau monde* si recava a Vaux Hall e Marble Hall via acqua, secondo un'usanza *de rigueur*. Nelle serate fredde, però, le carrozze giungevano fino all'area rurale dietro Lambeth Palace che conduceva al delizioso villaggio di Kennington, dove le vetture potevano essere lasciate all'angolo con Kennington Lane. Da lì rimaneva solo un breve tragitto a piedi verso entrambe le destinazioni. Sapendo di dover camminare, Juliette si era portata le scarpe da ballo con tacchi alti dieci centimetri, in una borsa sotto braccio. Appena giunsero in vista dei giardini, Julian indossò la maschera e si mise a camminare davanti agli altri due, dimostrando una grande ansia di arrivare. Incuriosito, lo speziale si chiese chi fosse l'oggetto dell'amore del gemello e se ciò potesse fare luce sulla morte di sir William. Perciò, una volta all'interno, dopo aver consegnato il mantello a un servitore ed essersi coperto la parte superiore del viso con una maschera, John fece con gli occhi un'ampia panoramica attorno a sé. Fu allora che il cuore gli balzò in gola. In un angolo della sala, lo sguardo diretto proprio verso di lui, riconoscibile anche se protetta da una maschera, vi era la donna in grado di provocare su John un effetto che lui preferiva non ammettere, persino con se stesso. Miss Coralie Clive, giovane attrice della compagnia di David Garrick la cui notorietà era in continua ascesa, era venuta al primo ballo della stagione in compagnia del duca di Richmond.

In attesa di Juliette, che lo avrebbe raggiunto da un momento all'altro di ritorno dalla stanza del guardaroba delle signore, dove era andata a cambiarsi le scarpe, John si sentì profondamente turbato e temette che Coralie avrebbe potuto innamorarsi del bellissimo gemello. Poi si ricompose. Dopo una certa intimità tra loro due, sul finire dell'anno precedente, un'intimità che, secondo John, non si era spinta abbastanza lontano, l'attrice aveva affermato chiaramente che voleva concentrarsi sulla nascente carriera. Avevano smesso di vedersi e dopo questa freddezza erano girate alcune voci che Richmond desiderasse sposare Coralie e farne una duchessa.

«Maledizione!» esclamò John rabbiosamente, rendendosi conto in quel momento che la fatale attrazione per l'attrice non era diminuita con il passare del tempo, così come aveva sperato.

Coralie l'aveva riconosciuto, maschera o no, era evidente, visto che agitò una mano e sorrise, quindi si voltò verso Richmond e borbottò qualcosa. Il

duca posò lo sguardo lungo la stanza e fece un ampio sorriso; John realizzò con orrore che i due sarebbero presto venuti a salutarlo.

«Quello non è il duca di Richmond?» chiese Juliette dietro di lui.

«Sì.»

«E chi è la donna con lui?»

«Coralie Clive, l'attrice.»

«Oh, davvero? L'ho vista ne *La Belle Espagnole* il mese scorso a Drury Lane. Mi è sembrata molto brava.»

«Sì, lo è.»

«Penso che stiano venendo a parlare con voi» proseguì Juliette e gli lanciò un'occhiata obliqua. «Interessante.»

Ma la discussione non poté proseguire. Con una sonora risata, Charles Lennox, duca di Richmond, era giunto vicino a loro, il volto nascosto dietro una maschera raffigurante un sorridente diavolo rosso, la bocca dipinta di cremisi. Il duca strinse John in un poderoso abbraccio.

«Rawlings, il mio speziale preferito» urlò. «Non vi ho più visto da Natale. Dove vi siete nascosto, mio caro amico?»

John fece un sorriso forzato, dopo essersi accorto chiaramente che Coralie stava osservando Juliette, con un freddo esame dalla testa ai piedi e che addirittura lo sguardo dell'attrice continuava a passare da lui alla sua compagna di ballo in modo, per così dire, gelidamente curioso.

«Milord...»

«Charles, vi prego. Mio Dio, siamo stati insieme abbastanza a lungo per comportarci da amici, credo.»

Coralie si introdusse nella conversazione. «Tutti noi lo siamo. Buona sera, John. Come state?»

John si inchinò e le baciò la mano. «Sto bene, ma sono estremamente indaffarato. E voi?» Prima che potesse rispondere, lo speziale proseguì: «Posso presentarvi miss Juliette Hartfield? Juliette, questi sono Sua Grazia il duca di Richmond e miss Coralie Clive di Drury Lane.»

Si salutarono rispettosamente, ma John poté vedere i verdi occhi di Coralie che brillavano attraverso i fori della maschera da gatta. Pensò che non dovesse essere troppo felice di trovarlo con una ragazza tanto attraente e decise subito di sfruttare al meglio la situazione.

«Ho conosciuto miss Hartfield attraverso Mr Fielding» proseguì loquace.

«State lavorando per lui al momento?» chiese Coralie.

Juliette rispose a nome di John, tubando come una colomba. «Mr Ra-

wlings sta indagando su un crimine che ha causato molto dolore alla mia famiglia. Tuttavia, la presenza di un investigatore così affascinante e piacevole è servita ad alleviare le nostre sofferenze.» Poi prese John a braccetto in maniera amichevole.

Era la sua immaginazione, pensò lo speziale, o gli occhi di Coralie lampeggiarono davvero?

«Be', sembra una faccenda piacevole tutto sommato» disse Richmond. «Se dovessi assistere Mr Fielding e incontrare persone affascinanti come voi, madam...» Si inchinò verso Juliette che gli restituì un sorriso malizioso dietro la maschera a forma di farfalla, come il cappello. «...mi considererei estremamente fortunato. E ora champagne per tutti, perché chi potrebbe trovarsi in compagnia di due dame così incantevoli e non proporre un brindisi all'amore?»

E, prima che potessero opporsi, li trascinò nella sala del buffet.

Mezz'ora dopo, Mr Hart annunciò il primo ballo della serata, un regolare minuetto per dare inizio alle danze in modo grazioso. Quindi insistette perché venisse eseguito un rituale ben preciso: le signore gettavano i loro ventagli sopra un tavolo, i signori si avvicinavano a prenderne uno, quindi invitavano la proprietaria a ballare.

«Solo per i primi due balli di apertura, signore e signori, in modo che la compagnia possa conoscersi bene.»

Nonostante i mormorii e le risate, ciascuno si preparò allegramente a eseguire il rituale. John si accorse che Julian aveva raccolto un ventaglio dorato che evidentemente aveva riconosciuto. Poi, all'improvviso, venne il suo turno. Si avvicinò al tavolo e quasi non riuscì a credere alla fortuna che gli capitava. Infatti, in cima a tutti gli altri, vi era il ventaglio ornato di piume nere che apparteneva a Coralie Clive. Senza esitazione lo prese in fretta e andò a unirsi agli altri gentiluomini in fila, che tenevano i ventagli sopra la testa in modo che le signore potessero vederli e identificare quello che apparteneva loro.

Mr Hart batté le mani. «Abbiamo finito?»

«Sì» fu la risposta unanime.

«Allora avanti le signore, prego.»

Seguirono alcuni minuti di trambusto generale e risatine mentre le donne andavano alla ricerca dei loro ventagli.

«Mr Rawlings, che sorpresa» disse Coralie e gli fece un inchino.

«Miss Clive, non avevo idea» rispose John, inchinandosi educatamente. «Presumo che non abbiate obiezioni a concedermi questo ballo?»

«Assolutamente nessuna» rispose con freddezza, unendo le mani a quelle di John.

Anche se entrambi indossavano i guanti, il tocco fu sufficiente a far ribollire il sangue dello speziale. «Mi siete mancata» disse, mentre iniziavano le prime note.

«Davvero? Avrei pensato che vi foste trovato una compagna molto graziosa e quindi foste occupato.»

«Miss Hartfield è la figlia di un uomo che è stato brutalmente assassinato. L'ho invitata qui questa sera per distrarla dalla tragedia. Ma voi, invece? È vero che sposerete Richmond?»

Coralie scoppiò a ridere, nonostante avessero iniziato a ballare. «Io sono sposata con il teatro, Mr Rawlings» disse pomposamente.

Come talvolta era accaduto in passato, John perse improvvisamente la pazienza. «Diamine, Coralie, blaterate come una scolaretta. Ditemi, il teatro potrà scaldare il vostro letto? Vi dirà quanto siete affascinante? Il teatro morirebbe per voi se dovesse? Fatemi l'onore, vi prego, di rispondere a una domanda seria. Voi e Charles siete fidanzati?»

«No, non lo siamo» rispose stizzita «e non abbiamo intenzione di diventarlo. Siamo grandi amici, e questo è quanto. E voi come osate farmi la predica quando siete venuto qui con una delle più belle ragazze della sala.»

«È molto bella, certamente. Ma tra Juliette e me non c'è niente di serio. Siamo solo coinvolti entrambi in un terribile caso di omicidio.»

«State cercando di dirmi che non avete amoreggiato con lei?»

«Smettetela, vi supplico! Certo che l'ho fatto. Credevo che aveste deciso di non continuare la nostra relazione. Cos'altro vi aspettavate che facessi?»

«Povero John» disse Coralie.

«Non trattatemi con condiscendenza, vi prego» rispose furioso lo speziale.

Da dietro la maschera, vide la brillantezza degli occhi color smeraldo dell'attrice che lo fissavano. «Non lo farei mai» disse Coralie a bassa voce. «Vi stimo troppo.»

Egli la tirò verso di sé, seguendo i passi della danza. «Lo dite davvero?»

«Naturalmente.»

La tensione tra loro era tangibile.

«Non mi state prendendo in giro?»

Si allontanò da lui leggermente, più di quanto i passi laterali richiedessero. «Questo è il problema» rispose tranquillamente. «Non sono in grado di farlo.»

«Cosa volete dire?»

«Che per quanto possiate deridermi, in un certo senso sono veramente sposata con il teatro.» I suoi occhi splendenti lo stavano guardando con serietà attraverso la maschera da gatta. «Io amo il mio mestiere, Mr...»

«Sapete che il mio nome è John» disse severamente.

«E io non voglio che nulla si frapponga tra me e il cammino che ho scelto.»

«Volete dire che io lo farei?»

«Dirò semplicemente che non potrei mai comportarmi con voi con leggerezza, come faccio con Charles Lennox. È per questo che, almeno per il momento, credo sia più saggio vedervi il meno possibile.»

Non sapendo se ridere o se piangere, John fece un profondo inchino appena il ballo terminò. «Sembra che dovremmo sottoporci a una seconda prova» disse «o preferite uscire in giardino?»

«Ma che ne è di Richmond e miss Hartfield?»

«Stanno ballando insieme, non ve ne siete accorta?»

Coralie sorrise. «No, per essere davvero sincera, no,»

«Allora se voi non li avete visti, di certo loro non ci vedranno. Venite, la compagnia si sta preparando per il prossimo ballo.»

Fuori faceva freddo, lungo il Tamigi soffiava un vento tipico delle serate di marzo. Coralie tremò. «Vi ricordate le circostanze del nostro primo incontro?»

«Perfettamente. Mi avete salvato la vita.»

«E una ragazza è morta laggiù, in quelle acque scure. Non lo dimenticherò mai.»

«Nemmeno io. Strano, non ero più tornato a Marble Hall da allora.»

L'attrice sorrise nella luce fioca. «Anch'io me ne sono tenuta lontana fino a ora.»

«Forse era destino che dovessimo essere entrambi qui questa sera.»

«Certo, sembra significativo che le nostre strade continuino a incontrarsi.»

«Nonostante i vostri decisi sforzi per evitarmi» disse John, prendendole la mano.

«Evidentemente non abbastanza decisi» rispose Coralie e si scambiarono un travolgente bacio d'amore. Per un lungo istante furono uniti dalla passione, poi si allontanarono, profondamente consapevoli che se mai avessero finalmente fatto l'amore, sarebbe stata l'esperienza più intensa della loro vita.

«Sta cominciando a fare davvero piuttosto freddo, mia cara miss Hesther» disse sir Gabriel con tono preoccupato. «Non credete che dovremmo rientrare?»

Dal suo fianco giunse un breve sospiro triste. «Preferirei di no, sir. Mamma è particolarmente irritabile questa sera e, per essere sincera, più a lungo posso rimanerle lontana, meglio sarà per me. Voi avete freddo?»

«No, ma ho notato proprio adesso che stavate rabbrividendo. Andiamo almeno a sederci nel piccolo padiglione. Lì per lo meno sarete lontana dalla brezza.»

Hesther lo guardò con gratitudine e sir Gabriel si inchinò e le offrì il braccio. Si incamminarono insieme, mentre la luna disegnava le loro ombre sul terreno, quella di sir Gabriel enormemente alta, con in testa la parrucca a tre strati che la allungava fuori misura; quella di Hesther piccola e tozza, come un'allegra bambola meccanica. Sir Gabriel camminò lentamente e senza difficoltà, scrutando l'umore della compagna, quindi, quando ebbero finalmente raggiunto il padiglione, fece accomodare Hesther su una sedia da giardino. Infine, si sedette al suo fianco e le fece un benevolo sorriso.

«Dovete sentire la mancanza di sir William» disse pensoso.

«Credo che la sentirò sempre» rispose Hesther con un sospiro.

«Si tratta davvero di una faccenda molto tragica. È incredibile che qualcuno abbia commesso un tale crimine.»

«Tuttavia qualcuno l'ha fatto, e il Pubblico ufficio sembra convinto che non sia stata opera di un comune borseggiatore.»

«Sono certo che abbia ragione» rispose sir Gabriel. «Quale ladro lascerebbe oggetti di tale valore sul corpo della vittima?»

La voce di Hesther divenne un sussurro. «Pensate davvero che potrebbe essere stato qualcuno che William conosceva?»

«Sembra molto probabile» mormorò sir William con tono teatrale. «Ditemi, miss Hesther, dove si trovavano la famiglia e il personale nella notte precedente al matrimonio di sir William? Riuscite a ricordarlo? Se lo foste, potrebbe essere di enorme aiuto a Mr Fielding.»

La donna si agitò sulla sedia, mostrandosi chiaramente a disagio. Quindi, dopo una pausa, disse: «Roger, Lydia e i gemelli erano a Londra, naturalmente, e Hugh in Francia.»

«Perciò chi c'era qui a Kirby Hall?»

«Mamma, io, Maud e Luke. Almeno, Luke avrebbe dovuto esserci, ma

quella notte non rientrò.»

«Cosa volete dire?»

«Era partito la mattina dicendo che sarebbe tornato, ma non lo fece. Lo vidi poi in chiesa.»

«Capisco. E vostra madre e Maud? Che cosa fecero? Hesther fece una strana risatina.» Di certo non penserete...

«No, naturalmente no. Ma è un buon esercizio mentale ricordare certe cose. Credo che mantenga attivo il cervello.»

«Oh! Bene, allora proverò. Mamma, eccezionalmente, prese la carrozza e uscì. Si era messa d'accordo per giocare a carte con alcuni vicini a Bethnal Green e avrebbe dovuto mangiare qualcosa con loro. Se ben ricordo, fece ritorno molto tardi e con un umore davvero strano.»

«In che senso strano?»

«Era euforica ed esausta allo stesso tempo. Andò dritta a letto senza dire una parola a nessuno. Non mi fece neanche un rimprovero...»

Hesther uscì in una risata di scusa e sir Gabriel le strinse la mano nell'oscurità, cosa che la fece tremare leggermente.

«Andate avanti, avete un'ottima memoria. Ditemi di Maud.»

«Era sempre agitata, durante la cena non riusciva a stare ferma. Afferrava il cibo, inghiottiva il vino. Chiunque avrebbe pensato che fosse ansiosa per qualcosa. Poi, più tardi, quando tornai...» Hesther si interruppe bruscamente.

Sir Gabriel ridacchiò. «Così anche voi siete uscita, mia cara?»

«Be', sì. Sono uscita a fare un giretto con la carrozza piccola.»

«In qualche posto in particolare?»

«Sono andata in Camel Row a Mile End New Town» rispose Hesther con aria di sfida. Si interruppe, ma sir Gabriel non ruppe il suo silenzio. «Non mi domandate perché?»

«Non avevo intenzione di essere così scortese.»

«Be', sono andata per incontrare una persona. Una donna, una zingara moglie di un marinaio, nota da queste parti per le sue capacità di leggere il futuro.»

«Davvero coraggioso da parte vostra. Vi ha detto qualcosa di interessante?»

«Effettivamente mi disse che il matrimonio di William non avrebbe mai avuto luogo, anche se non mi spiegò il perché.»

«Santo cielo, è straordinario! Dovete darmi l'indirizzo di questa donna. Mi piacerebbe consultarla.»

«Ve lo scriverò» disse Hesther, piuttosto controvoglia.

«In ogni caso, stavate dicendo...» la blandì sir Gabriel.

«Che cosa?»

«Che quando siete tornata avete visto Maud.»

«Oh sì. Stava passeggiando su e giù per il giardino come un'ossessa. Quando udì la mia carrozza, si nascose dietro un albero. Tuttavia l'ho vista piuttosto chiaramente.»

«Molto strano. Quale conclusione avete tratto da questo insolito comportamento?»

Hesther esitò e sir Gabriel capì che stava pesando le parole con molta attenzione. «Ho avuto l'impressione che stesse aspettando l'arrivo di qualcuno, o di qualcosa.»

Il primo ballo della stagione era terminato, la mascherata conclusa. A mezzanotte ciascuno si era tolto la maschera e si era goduto l'eccitante danza che terminava tradizionalmente con un bacio. Il gruppo di John, formato da quattro coppie, si era lasciato prendere dall'impeto della gioventù e tutti i gentiluomini avevano salutato le dame; in questo modo, ancora una volta e assai velocemente, lo speziale aveva potuto sfiorare le labbra di Coralie con le sue. Questo gli aveva dato anche la possibilità di guardare più da vicino l'innamorata di Julian, che risultò avere un fisico minuto e lineamenti finemente cesellati, un'espressione estremamente intelligente, e una chioma color narciso.

John tuttavia, pur sapendo di trovarsi a Marble Hall per scoprire novità sul delitto, continuava ad avere grosse difficoltà a concentrarsi su chiunque non fosse l'attrice. Dopo i fugaci momenti di estasi nei giardini di Marble Hall, era ormai sicuro di tre cose. La prima era che tra lui e Coralie Clive esisteva qualcosa di così elettrico, di così fortemente carico di emozioni, che poteva evolversi solo in un legame serio oppure in una catastrofe. Dal momento che risvegliavano l'uno nell'altra sentimenti forti, una relazione immatura non sarebbe mai stata sufficiente per nessuno dei due. Si rendeva anche conto che, a causa di questa passione, Coralie avrebbe potuto decidere che un legame con lui sarebbe stato troppo invadente e avrebbe potuto dirgli addio per sempre. Il terzo fatto di cui John Rawlings era certo era che, qualunque cosa fosse accaduta in futuro, in qualsiasi modo si fossero mossi i pezzi della scacchiera, non sarebbe mai sfuggito al fascino di Coralie. Le donne potevano andare e venire nella sua vita, ma lei sarebbe rimasta per sempre il suo ideale, l'unica con la quale avrebbe potuto condivide-

re una vita a due.

Fu quindi con tristezza che salutò Charles Lennox e miss Clive, senza sapere quando si sarebbero rivisti, poi salì in carrozza con Juliette, diretti verso casa. E con grandissimo stupore, pur continuando a sospirare, John vide attraverso il finestrino Julian che se ne andava con la sua innamorata a bordo di una carrozza davvero lussuosa, decorata con stemmi sulla porta.

«Santo cielo!» esclamò. «Non mi ero reso conto che l'innamorata di vostro fratello fosse così importante.»

Juliette rise. «È lady Almeria Noel, la figlia del conte di Gainsborough. Ma non dovete farne parola. Suo padre considera Julian troppo in basso nella scala sociale per una delle sue nobili figlie. Il loro legame è quindi completamente clandestino.»

«Allora dove sta andando Julian? Non sarà certamente ammesso nella casa del conte!»

«Oh, quei due hanno il loro modo di gestire queste cose» rispose Juliette con aria misteriosa.

«Mi chiedo quale possa essere» disse John, ma nell'oscurità all'interno della carrozza, stava sorridendo.

15

«Non posso proprio interrompere la vostra colazione per la seconda volta, sir» protestò con forza John mentre un servitore lo conduceva nella stanza di John Fielding soltanto sette ore dopo la fine del ballo in maschera a Marble Hall.

«Ma sono io che insisto» rispose il Giudice cieco, masticando un pezzo di maiale in salamoia e annaffiandolo con una robusta sorsata di tè. «È evidente che avete molte cose da dirmi, altrimenti non sareste venuto così presto.»

«Ci sono stati sicuramente degli sviluppi.»

«Allora sedetevi, mio giovane amico, e informatemi di tutto quanto è trapelato.»

«Potete parlare davanti a Mary Ann» disse Elizabeth Fielding, che sedeva di fronte al marito, scegliendo un po' di frutta. «Ha imparato da tempo a essere discreta.»

La nipotina annuì e roteò gli occhi, dopo essersi riempita la bocca con un pezzo di pane tostato e una grossa porzione di uova, così da non riuscire a parlare. I Fieldings infatti non facevano la delicata colazione del *beau*

monde, che del resto lo speziale disprezzava vigorosamente, ma un vero e proprio banchetto con cui sarebbe giusto iniziare tutti i giorni lavorativi, almeno secondo l'opinione di John.

«Siete molto gentili» disse lo speziale, sedendosi di fronte alla bambina. «A dir la verità non ho ancora mangiato, dal momento che mio padre è partito di nuovo.»

«In questo caso servitevi» disse il Giudice cieco, e infilzò un altro pezzo di carne con la forchetta.

Mezz'ora dopo, la storia era stata raccontata e il magistrato sorseggiava l'ultima tazza di tè, mentre le donne se n'erano andate da tempo per sbrigare le loro faccende quotidiane. «Così Lydia ha qualcosa da nascondere» disse, pulendosi la bocca con un ampio tovagliolo di lino.

«Trovo più che singolare che abbia seguito sir William e sia ritornata a casa solo il giorno seguente» rispose lo speziale.

«Specialmente se si considera che era la notte in cui probabilmente il poveretto è stato assassinato.»

John, spalmando la marmellata sull'ultima fetta di pane tostato, domandò: «E quali sono le vostre conclusioni sul racconto di Luke che afferma che Amelia ha sempre avuto un amante segreto?»

La benda nera si girò, proprio come se il Giudice stesse guardando in lontananza. «Lo trovo avvincente. Davvero significativo.»

«Quest'uomo potrebbe aver ucciso sir William in un accesso di rabbia causato dalla gelosia?»

«Il problema di questa indagine è che ci sono troppi moventi, non siete d'accordò?» disse lentamente Mr Fielding. «Forse, quando la verità verrà a galla, scopriremo che si è trattato di una combinazione di fattori che, alla fine, ha condotto l'assassino a vibrare il colpo fatale.»

Senza attendere una risposta, il magistrato sembrò nuovamente fissare il muro, rimanendo seduto immobile tanto che John si chiese, come sempre, se non si fosse per un attimo addormentato. Ma il Giudice cieco parlò nuovamente, questa volta con tono incalzante.

«Mr Rawlings, mi è appena venuta una grande idea. Potete metterla in atto?»

«Se è fattibile.»

«Lo è. Vorrei che vi recaste da Amelia Lambourn, adesso, entro la prossima mezz'ora. Trovate qualche scusa per parlarle del contenuto del testamento, che in effetti potrebbe già conoscere. Comunque sia, voglio che la sorprendiate nel *boudoir* la mattina presto. Ho il forte sospetto che non sia

sola.»

«Volete dire che il suo amante potrebbe aver passato la notte con lei?»

«Proprio così. Se andate ora avete una buona possibilità di trovare il furfante con le brache calate.» Il magistrato borbottò una risata per questa piccola volgarità.

John sorrise. «In questo caso forse dovrei portare con me delle medicine per lo spavento!»

Il Giudice cieco si diede una pacca sulla coscia, appassionato com'era dell'umorismo da goliardo. «Riuscite a immaginare la sua faccia? E alcune altre parti del corpo, in quel momento?»

«Con chiarezza» disse John e scoppiò a ridere.

Mr Fielding si picchiettò gli occhi bendati. «È meglio che andiate allora, amico mio. Prendete una carrozza. Andando a piedi potreste perdere il vostro gentiluomo.»

«Ci sono davvero delle possibilità che si trovi lì?»

Il magistrato si fece di nuovo serio. «Non ne posso essere sicuro, naturalmente. Suppongo che Amelia potrebbe aver abbassato la guardia visto che sir William è fuori dal gioco e che nessun membro della famiglia è in contatto con lei.»

John spinse indietro la sedia e si alzò. «Allora parto subito. Vi ringrazio per la colazione, sir. Vi farò sapere presto.»

«Molto bene. E ora, Mr Rawlings, sareste così gentile da mandare qui Joe Jago?»

«Certamente.»

Lo speziale si sistemò il cappello in testa e corse giù per le scale, scambiò due parole con l'assistente con il viso da volpe, quindi si affrettò in strada, con il cuore che batteva forte al pensiero che avrebbe potuto incontrare Coralie Clive mentre si recava al Theatre Royal, in Drury Lane. In giro però non c'era nessuno e John prese facilmente al volo una carrozza e la indirizzò dall'altra parte del parco, verso la casa dove risiedeva Amelia Lambourn.

Erano ancora soltanto le otto, non certo l'orario in cui gli amanti si alzano dal letto, quando John si fermò di fronte al numero dodici di Queens Square e si chiese se l'istinto di Mr Fielding avesse avuto ragione. Si guardò attorno alla ricerca di qualche mezzo di trasporto, ma invano, anche se questo non era una prova. John, deciso che questa volta non avrebbe tollerato alcuna sciocchezza dalla sciatta cameriera, diede un colpo con il battente rivestito di nero.

Si aprì una finestra al primo piano. «Sì?» chiese la ragazza, sporgendo la testa.

«Sono venuto per vedere immediatamente la vostra padrona» tuonò John.

«Be', lei non riceve, perciò fuori dai piedi.»

«E voi tenete a freno la lingua. Sono qui a nome di Mr Fielding e chiamerò altri galoppini per aiutarmi a buttare giù la porta se non fate come dico. E adesso, aprite. Vi dò cinque minuti.»

La testa si ritirò e John prese l'orologio dalla tasca per controllare quanto impiegasse. Esattamente sette minuti dopo udì il rumore di catenacci che venivano tirati indietro e una chiave che girava nella serratura. La ragazza, rossa in viso per la collera e l'espressione furiosa, stava sulla porta.

«La signora dice che dovete aspettare nella stanza al piano di sotto mentre si veste. L'avete disturbata mentre dormiva.»

Gli occhi dello speziale brillarono. «Ci avrei scommesso.»

Betsy strinse le labbra. «E adesso, andate là dentro.» Quindi aprì la porta di una piccola anticamera e lo spinse all'interno.

Ben consapevole di non essere stato condotto al primo piano come durante la prima visita, John indugiò sulla soglia e si mise ad ascoltare. Erano trascorsi solo pochi minuti, quando sentì in lontananza una porta che si apriva e si chiudeva, seguita dal rumore di passi furtivi che scendevano le scale. Senza esitare, lo speziale guardò dallo spioncino, ma la chiave era al suo posto e la fessura dei cardini era troppo piccola per permettere di vedere qualcosa. Abbandonando ogni prudenza, John spalancò la porta appena in tempo per vedere un paio di calzoni color lavanda e due piedi scalzi che scomparivano rapidamente dall'ingresso principale. Lo speziale borbottò un'imprecazione e si precipitò alla finestra, ma senza risultato. L'uomo misterioso era corso per la strada come una lepre ed era ormai fuori dalla sua vista. Chiunque fosse colui che aveva trascorso la notte tra le braccia di Amelia Lambourn, era riuscito a scappare senza che la sua identità venisse svelata.

Tuttavia quelle gambe, fasciate in quei calzoni color lavanda, avevano qualcosa di vagamente familiare. Chi aveva indossato un abito di quel colore proprio recentemente?

«Valentine Randolph» disse John a voce alta. «Per Dio, era lui!»

Senza ulteriori indugi, si mise a correre per il vicolo, sollevando il cappello in direzione di Amelia che in quel momento stava proprio scendendo le scale; l'ultima cosa che vide fu il volto sgomento della donna mentre lui,

incapace di trattenersi, urlava: «Prendetelo!» prima di lanciarsi per la strada.

John aveva deciso di non andare direttamente a Wapping. Pochi attimi di riflessione lo convinsero che Valentine si sarebbe diretto verso l'ufficio e che sarebbe stato inutile cercare di parlare con lui laggiù. Lo speziale si diresse invece verso casa in Nassau Street, mise un cambio di vestiti in una borsa, quindi andò a piedi fino a Shug Lane, dove lavorò insieme a Nicholas fino alle cinque in punto. Poi partì alla volta delle Scalinate Hungerford per prendere una barca in affitto, dopo aver dato istruzioni al suo assistente per la chiusura notturna.

«Siete sulle tracce di qualcuno, sir?» chiese il moscovita, mentre una luce gli animava il volto.

«Sto seguendo un filo, sì. Ma il problema, mio caro Nicholas, è che ce ne sono tanti in questo disegno che davvero non vedo come farò a metterli tutti insieme.»

«Sono certo che quel momento giungerà quando meno ve l'aspettate.»

«Spero solo che arrivi» rispose John con trasporto.

Raggiunse le Scalinate Pelican, situate di fianco alla Taverna del diavolo, proprio quando sul fiume iniziavano a calare le tenebre, che rendevano l'acqua violacea con schegge di luce riflesse sulla superficie brillante. Il sole calante, che pervadeva il cielo di ombre color lilla e rosa, richiamava armoniosamente i colori del fiume all'imbrunire. Per un attimo soltanto, lo speziale si fermò sul gradino più alto, con lo sguardo rivolto verso il Tamigi, cercando di imprimersi negli occhi ogni dettaglio del panorama mozzafiato che aveva di fronte.

C'era una marea così bassa che aveva dovuto camminare sulla spiaggia fangosa per raggiungere la base delle Scalinate Pelican. Una grande nave si trovava fuori dall'acqua, inclinata da un lato, in attesa che il fiume si riempisse, mentre altre tre, ammassate una vicina all'altra, giacevano abbandonate nell'acqua bassa, come creature marine strappate al loro mondo. Ovunque era presente quello strano odore salmastro, John lo considerava il respiro del fiume, che riempiva l'aria del suo profumo e la mente di visioni di grigi oceani in tempesta e spiagge lontane. In mezzo alla corrente, le navi che sfidavano quelle profondità ostili sembravano quasi immobili, e ricordarono allo speziale dei levrieri in gabbia, obbligati all'inattività ma desiderosi di essere liberati.

Voltandosi, vide che nella Taverna del diavolo cominciavano ad accen-

dersi le luci, sia nella stanza in cui il corpo di sir William era stato deposto per la notte, sia nel sottotetto dove aveva dormito. Brillavano confortanti, attenuando, anche se solo per poco, la spettrale atmosfera misteriosa che il fiume al tramonto sembrava creare. Una raffica di vento sferzò la superficie dell'acqua e la pericolosa bellezza della scena fece rabbrividire John, prima che si voltasse ed entrasse nel tepore e nella giovialità della locanda.

Lo speziale prenotò una stanza e ritornò nella sala per sedersi in silenzio in un angolo e osservare la vita sulle rive del fiume che si svolgeva attorno a lui. Una pescivendola e un venditore ambulante litigavano rumorosamente, un borseggiatore era stato messo a tappeto da un membro del *beau monde* che aveva reagito più energicamente del solito, un cane, che aveva bevuto la birra di un marinaio, si era ubriacato ed era caduto addormentato sotto un tavolo. Ma di Valentine Randolph, la persona che John desiderava maggiormente vedere, non c'erano tracce.

Lo speziale ebbe uno spiacevole pensiero: forse la sua preda era andata dritta a casa, poteva aver attraversato il fiume fino a Redriff e quindi non sarebbe venuta alla Taverna del diavolo quella sera; o, ancora peggio, magari si era affacciata alla porta, aveva visto John, ed era scappato in fretta. Non sapendo proprio cosa fare, lo speziale andò alla locanda per chiedere se qualcuno avesse visto il direttore dell'ufficio. E fu in quel momento, mentre John si allungava comodamente sul bancone e chiacchierava con l'oste come se fosse un cliente abituale del locale, che l'uomo che stava cercando fece il suo ingresso.

Ciò che accadde poi fu molto strano. Invece di guardarlo con spavento o terrore, Valentine Randolph si avvicinò allo speziale con un raggiante sorriso.

«Mio caro Mr Rawlings» disse, stringendogli la mano calorosamente. «Che piacere vedervi. Cosa fate qui? O non mi è permesso chiederlo?»

Tutti gli istinti di John gli dicevano che aveva commesso un errore e che il proprietario delle gambe in fuga non poteva essere il direttore dell'ufficio. Tuttavia decise di procedere con cautela.

«Be', in verità» disse, con viso amichevole «speravo di incontrarvi. Ci sono solo uno o due punti che vorrei rivedere, se non avete nulla in contrario.»

«Assolutamente no. Ci sediamo a un tavolo?»

«Certo. Lasciate che vi offra qualcosa da bere.»

Scelsero di dividersi una bottiglia di vino rosso e riuscirono a trovare posto in un angolo buio, un luogo un po' appartato in una taverna piena di

gente del fiume.

«Verrò subito al punto» disse lo speziale, dopo aver sollevato il bicchiere in direzione del compagno. «Sembra che sir William avesse fatto due testamenti, il secondo dei quali non venne mai firmato. L'avete saputo?»

«Sì, me l'ha detto Luke.»

«Vi ha detto anche che le disposizioni del secondo testamento prevedevano che la ditta venisse lasciata a voi e a lui?»

«Sì. E che la maggior parte dell'eredità sarebbe passata ad Amelia Lambourn.»

«Uhm» ripeté John pensieroso. «Dato che l'avete nominata, posso farvi una domanda?»

«Sì.» Non c'era dubbio che la voce di Valentine fosse cauta.

Lo speziale si schiarì la voce. «Quanto siete vicino alla signora?»

Valentine lo fissò. «Cosa intendete esattamente con questo?»

John sentì che cominciava ad agitarsi. «Be', sapete...»

«No. Se volete dire se mi piaceva, la risposta è sì, in un certo senso. Era l'amante del mio principale, e presto ne sarebbe diventata la moglie. Non avevo il diritto di essere in disaccordo con la sua scelta. In ogni caso, mi dispiaceva per la ragazza, maltrattata com'era dalla famiglia.»

«E questo è tutto?»

«Cosa volete insinuare esattamente?» chiese Valentine, con i suoi tenebrosi lineamenti da falco.

«Sarò onesto» disse John con risolutezza. «Quando vi ho incontrato al George la mattina del funerale di sir William, avevate uno sguardo particolare. Io conclusi che, visto che anche miss Lambourn aveva trascorso la notte sotto lo stesso tetto, la causa poteva essere proprio lei.»

Valentine arrossì violentemente, tracannò il bicchiere, quindi fissò il pavimento. «Siete un maledetto osservatore» mormorò.

«Mi dispiace. Non volevo offendervi. È solo che finora l'assassino di sir William mi sta sfuggendo e, per quanto possa sembrare strano, ogni piccolo dettaglio è di vitale importanza, anche se può apparire privo di connessioni con il crimine. Mr Fielding me lo ha insegnato fin dal principio, e posso solo affermare che i fatti gli hanno dato ragione.»

Il direttore dell'ufficio alzò la testa e i suoi occhi scuri e pensierosi osservarono John. «È la verità?»

«Lo è, credetemi.»

«Allora credo che ci siano alcune cose che dovreste sapere.»

Lo speziale sentì quel brivido familiare nei pollici che lo preavvertiva di

un'importante rivelazione.

«Avete ragione, certo» mormorò Valentine a bassa voce. «Ho trascorso quella notte con una donna. Ma si trattava di una donna che è venuta al George quella sera tardi. Non era Amelia Lambourn.»

«Posso conoscere l'identità della signora?»

«No» disse con forza il direttore dell'ufficio «non potete.»

"Una donna che conosco, quindi" pensò John. Disse poi a voce alta: «Molto bene.»

«Comunque, se ne andò molto prima che facesse giorno, perciò non c'è altro da aggiungere,»

«D'accordo. E ora, cos'altro volevate dirmi? Era forse qualcosa a proposito del luogo in cui dormì sir William la notte prima del matrimonio?»

Valentine perse il rossore e impallidì. «Come fate a saperlo?»

«Non lo sapevo. Ho tirato a indovinare. Anche se immaginavo che voi avreste potuto sapere dove fosse andato.»

«Suppongo abbiate capito che Amelia passò la notte qui. Era stato Luke a occuparsi della cosa.» Lo speziale annuì. «Bene, il mio compito era di prenotare una stanza per sir William sulla sponda meridionale, all'Angelo, una locanda sulle rive del fiume non lontana da dove abito nel villaggio di Redriff. Comunque sia, l'accordo era che avrei dovuto incontrare il mio principale all'Aquila spiegata, bere qualcosa per festeggiare, quindi condurlo in barca per il breve tragitto fino alla locanda.»

«Non era un accordo piuttosto strano? Perché non è andato dritto alla locanda?»

«Semplicemente perché gli piaceva l'altro posto. Credo che avesse piacevoli ricordi dai tempi della sua infanzia in questa zona. Comunque, l'appuntamento era tardi perché sir William aveva prima delle faccende da sbrigare a Londra. Come d'accordo, io giunsi all'Aquila spiegata alle nove e mezzo. Ma sir William non arrivò, anche se lo aspettai fino alle undici. A quel punto iniziai a chiedermi che cosa fosse andato storto e andai all'Angelo, dove mi dissero che sir William non si era visto. Allora io...»

La sua voce si affievolì e Valentine si mise a fissare il bicchiere pieno. «Allora...?»

Il direttore dell'ufficio si riprese. «Andai a casa.»

«Dev'essere stato molto tardi.»

«Sì. In ogni caso, all'alba del giorno seguente ritornai all'Angelo per andare a prendere lo sposo, ma mi dissero che non era mai arrivato. A quel punto mi allarmai leggermente, e mi chiesi se non fosse il caso di lasciare

l'ufficio nelle mani degli impiegati e di andare a St James's Square. Alla fine, però, decisi diversamente e lavorai tutta la mattina, aspettandomi di vederlo apparire da un momento all'altro, quindi indossai il vestito migliore e mi diressi verso St Paul. Il resto ovviamente lo conoscete.»

John si versò un altro bicchiere di vino. «Mr Randolph, non so come ringraziarvi per quello che mi avete detto. Adesso credo di essere in grado di stabilire con esattezza quando sir William venne ucciso. Vedete, quella sera aveva intenzione di recarsi dall'avvocato per firmare il nuovo testamento. Ma ricevette un messaggio, che evidentemente lo invitava ad andare da qualche altra parte e che perciò gli impedì di farlo. Uscì di casa piuttosto in collera, così mi è stato detto. È chiaro che ovunque sia andato dopo aver lasciato St James's Square fu, ahimè, la sua ultima destinazione.»

Valentine non rispose, svuotando il bicchiere con una sola sorsata, poi disse, all'improvviso e impetuosamente: «Arrivò fino a Redriff.»

John lo guardò sorpreso. «Davvero? Come lo sapete?»

«Perché qualcuno l'ha visto.»

«Chi?»

Il direttore dell'ufficio estrasse l'orologio dal taschino. «Oddio, è già l'ora? Devo andare. Grazie per il vino. È stato un piacere parlare con voi, Mr Rawlings. Buonanotte» e se ne andò prima che lo speziale potesse aggiungere un'altra parola.

"Molto interessante" pensò John. "Mi chiedo chi stia proteggendo esattamente."

Ma non ebbe il tempo di continuare a riflettere.

«Volete delle ostriche fresche, sir?» chiese una voce vicino a lui, e John alzò lo sguardo per vedere se un altro conoscente stava per sedersi al tavolo.

«Bene, bene» disse, e si alzò in piedi per salutare miss Kitty Perkins, la ragazza dei frutti di mare, carina come sempre e ancora più impregnata del penetrante, inconfondibile odore del mare.

16

Dopo aver resistito all'offerta di un letto avanzata da Kitty Perkins, ripetuta diverse volte con sguardi sempre più appassionati lanciati dagli spettacolari occhi azzurri della ragazza, John, evitando la tentazione, salì da solo la scala che conduceva al sottotetto, sentendosi virtuoso e fiero di sé. Rifiutò decisamente di pensare che forse poteva essere stato il forte odore di

pesce piuttosto che l'adorazione per Coralie a dargli la forza di resistere a una fanciulla così deliziosa. Invece si guardò allo specchio e disse: «Ben fatto» prima di sollevare il vetro scorrevole della finestra e sporgersi per guardare il fiume.

La marea era salita completamente, le chiatte e le navi che prima erano in secca galleggiavano di nuovo. John riusciva a sentire l'acqua che sbatteva e veniva risucchiata sotto gli scafi, anche se era molto difficile vederli. Sul fiume si era alzata infatti una leggera nebbia, che si avvolgeva attorno al cordame dei grandi velieri, lasciando a stento intravedere una testa d'albero o un elemento di alberatura attraverso il velo spettrale. Una nebbia che ricopriva le imbarcazioni più piccole e le faceva scomparire nelle sue vaporose profondità si innalzava dal pelo dell'acqua come se a farlo fossero i fantasmi di tutti i morti affogati negli scuri canali del fiume. Guardando in alto, lo speziale vide che il cielo si era trasformato in un luogo infernale avvolto dalla nebbia, e venne colto dalla strana fantasia che la locanda stessa galleggiasse, alla deriva, in un mare privo di spazio e di tempo. All'improvviso rabbrividì e desiderò il letto; chiuse allora la finestra e si ritirò in fretta per la notte.

Quando si svegliò, al mattino, la giornata era completamente diversa. Stava sorgendo il sole che, salendo, faceva scomparire la nebbia e trasformava il fiume in un gioiello azzurro e il cielo in una rosa. La marea, che si era ritirata, stava tornando e sotto le navi che aspettavano con grande coraggio di salpare per le più remote zone della terra, il mare cominciava a gonfiarsi. Monelli sporchi, vivaci e splendenti nella luce del mattino, giocavano sulla spiaggia che si ritirava e, quando udirono il rumore di una finestra della soffitta che si apriva, ridacchiarono guardando in su. John rispose al saluto fatto da un ragazzo con una vecchia scarpa, lanciando loro una moneta che provocò una lunga ricerca nel fango.

Era una mattinata adatta per una di quelle serie colazioni che rendevano celebre la Taverna del diavolo e John fece più che onore alle vivande che aveva di fronte, pagando assai volentieri per il privilegio. Con lo stomaco a posto, sistemò il conto e si recò in cima alle Scalinate Pelican per vedere cosa stava succedendo.

La marea stava montando rapidamente e c'era un gran fermento a bordo dei velieri diretti verso l'oceano; i marinai si arrampicavano lungo il cordame per spiegare le vele mentre i passeggeri camminavano eccitati sul ponte. In lontananza, oltre la distesa del fiume, lo speziale poteva scorgere la banchina meridionale e due chilometri a destra, le guglie della chiesa di

St Mary. Fu in quel momento che, in fondo ai gradini, apparve una barca condotta da un rematore solitario.

«Volete fare un giro, mio eccentrico signore?» gridò.

«Potete portarmi all'Aquila spiegata?» urlò John in risposta.

«È un po' presto, no?» rispose l'individuo allegramente.

«Dannazione, proprio no» affermò lo speziale, mentre saliva con difficoltà a bordo della barca che dondolava in modo precario.

Partirono controcorrente, tenendosi per un po' vicini alla costa, poi si trascinarono in mezzo al fiume e raggiunsero la banchina meridionale, ormeggiando infine alla base di alcuni gradini. A lato di questi si trovava una taverna, sulla cui insegna si leggeva L'AQUILA SPIEGATA, e al di là, leggermente a destra, appariva in lontananza la guglia di una chiesa.

«Scalinate Church» disse il barcaiolo «e lì c'è la taverna.»

«E quella immagino sia Redriff» rispose John e indicò il gruppo di case e di villette riunite attorno a St Mary's, un villaggio del lungofiume delizioso come non ne vedeva da tempo.

«Sì, è quella.»

«E dov'è l'Angelo?»

«A monte. Tra Elephant e le Scalinate Princes, proprio di fronte alla Banchina delle esecuzioni. Mio padre mi diceva che il giudice Jeffreys era solito andare là a bere e a godersi la vista dei cadaveri appesi. Si dice che il suo fantasma frequenti ancora il balcone dove generalmente sedeva.»

«Non è il tipo che amerei particolarmente incontrare.»

«Neppure io.»

Dopo lo scambio di cordialità, John pagò l'uomo e scese a terra, dirigendosi direttamente alla locanda. A quell'ora del giorno il posto era deserto, fatta eccezione per alcuni marinai che parlavano una lingua straniera e un gruppetto di donne sudicie sedute insieme a loro, tutte con lo sguardo velato ma con un ostinato sorriso, incapaci di capire una sola parola dei discorsi dei loro compagni. Lo speziale si spostò il più possibile lontano da loro, si sedette e si guardò attorno alla ricerca di un abitante del luogo, il tipo di persona che avrebbe potuto essere presente la sera in cui Valentine Randolph rimase invano ad aspettare sir William Hartfield. Non si vedeva nessuno e John stava per andare al banco a chiamare il padrone quando si udì un fragoroso tintinnio di boccali e il rumore di qualcuno che ansimava. Una porta, che probabilmente conduceva alle cucine, si spalancò e apparve un ragazzo, carico di boccali, alcuni dei quali gocciolavano ancora acqua sul pavimento.

«Scusate» disse ansimando. «Sono andato un attimo di sotto. È molto che aspettate?»

«Sei tu che servi da bere?» chiese John.

«Sì, sir.»

«E lavori qui tutto il giorno?»

Il ragazzo si insospettì. «La maggior parte. Perché?»

«Tanto per dire» rispose affabilmente lo speziale. «E ora, ragazzo mio, prenderò una caraffa di buona birra. E tu?»

«Non dovrei bere sul lavoro. Ma visto che il padrone e Betty sono fuori, mi unirò a voi, signore.»

«Molto bene» disse John e pensò che nessuno meglio del ragazzo avrebbe potuto vedere qualcosa. Perché, se non si sbagliava, aveva di fronte un ragazzo del fiume, una di quelle robuste piccole creature che abitano lungo il Tamigi, cercano il cibo tra i rifiuti e rubano. Generalmente erano orfani, straccioni e disgraziati, ma tutti forti e in buona salute, grazie alla vita all'aria aperta. Questo ragazzo, se faceva davvero parte di quella banda di allegri delinquenti, era leggermente diverso dal momento che aveva trovato un lavoro e non contava solo sui furti per nutrirsi.

«Come ti chiami?» chiese John, mentre il banconista tornava con due boccali di birra.

«Fred, sir. Come il defunto principe di Galles.»

Lo speziale trattenne un sorriso. «E vivi a Redriff?»

«Non proprio, ma nelle vicinanze.»

«Sei un ragazzo del fiume?»

«Lo ero, ma ho capito i miei errori. Vedete, sono finito di fronte al Giudice, che ha voluto mandarmi in riformatorio per correggermi. Ma io ne sono uscito...» Le lentiggini di Fred sembrarono brillare mentre arrossiva. «In ogni caso, ho smesso di rubare e ho iniziato a lavorare. Ora posso vivere senza la paura di essere sempre inseguito.»

«Tutto questo sembra assai lodevole.»

Fred sospirò. «Adesso mi limito a cercare cibo tra i rifiuti» disse malinconico, dimostrando piuttosto chiaramente che sentiva la mancanza della passata attività criminale.

Era un ragazzo cordiale e sincero, come tutti quelli come lui, con miriadi di lentiggini, i capelli arruffati di una strana tinta arancione, completamente dritti in testa come se si fosse appena spaventato. Era di corporatura sottile ma resistente e lo speziale riuscì a immaginarselo fuggire nell'acqua come un topo. Per un momento, John rifletté su questi ragazzini del fiume,

veri e propri figli del Tamigi, che vivevano sulle sponde in barche vuote o baracche disabitate. Sottoposti a ogni genere di abbandono e privazioni, erano tuttavia robusti e in buona salute, veri discendenti del loro implacabile padre.

Guardando Fred dritto negli occhi dall'insolito colore dell'acqua trasparente, con un unico riflesso verde come il muschio, John tirò fuori una moneta e la tenne tra pollice e indice.

«Amico mio» disse con sguardo penetrante «ho bisogno del tuo aiuto.»

Poiché il monello apparve molto spaventato, lo speziale credette che potesse pensare a una proposta indecente.

«Lascia che ti spieghi» aggiunse in fretta. «Sto indagando su una morte misteriosa avvenuta in questa zona circa dodici giorni fa. Alcuni barcaioli recuperarono il corpo di un gentiluomo e lo depositarono alla Taverna del diavolo durante la notte. Il fatto è che il poveruomo è stato ucciso, ed è anche venuto alla luce che avrebbe dovuto incontrare un amico qui, all'Aquila spiegata, ma non giunse mai all'appuntamento. Questo amico era Mr Randolph che vive a Redriff. Lo conosci di vista?»

Fred socchiuse gli occhi cristallini. «Siete uno dei galoppini del Giudice di Londra, signore?»

«In un certo senso, sì, lo sono. Ma ti prego, non lasciarti influenzare dai tuoi vecchi guai con la legge. Il mio compito è quello di trovare un crudele assassino. Mr Randolph non verrà danneggiato dalle tue risposte, te l'assicuro.»

Il monello sembrò dubbioso. «È un bravo tipo, quel signore. È sempre molto gentile con me.»

«Noi siamo amici, credimi. E ora, puoi andare indietro con la memoria e richiamare alla mente quella sera? Mr Randolph rimase seduto da solo per molto tempo. Ti ricordi?»

Fred si passò una mano sulla bocca. «Fa venire sete questo lavoro.»

John gli porse la moneta. «Prenditene un'altra e tieniti il resto.»

Si udì uno scoppio di risa provenire dai marinai, che fece rimanere ancora più di sasso le donne che erano con loro. Fred scomparve, quindi ritornò con un altro boccale pieno.

«Sì, mi ricordo di quella sera» annunciò, dopo aver bevuto a lungo.

«Parlamene.»

«Be', è andata come avete detto. Mr Randolph entra alle nove e mezzo circa. Si siede, ordina qualcosa da bere, proprio come se stesse aspettando qualcuno, ma non arriva nessuno. Quindi se ne va, alle undici circa.»

John provò una vaga delusione. «Tutto qui?»

«Sì, signore. Ed è tutta la verità.»

«Non è successo altro? Non hai visto nulla di strano? Non è per caso arrivato qualcuno che poi è uscito prima dell'arrivo di Mr Randolph?»

«No, niente del genere. Era tutto come sempre. A parte gli ubriachi.»

«Quali ubriachi?»

«Be', ce ne sono sempre. Ma quella sera successe un fatto strano.»

John si contorse i pollici. «Cosa vuoi dire?»

«Quella sera non ce ne sono stati.»

«E allora?»

«E allora, proprio mentre stavo lavando le ultime caraffe, ho sentito un rumore e ho guardato fuori sulle Scalinate Church.» Il ragazzo bevve un altro lungo sorso e fece una pausa, ben consapevole che John pendeva dalle sue labbra. «E là ho visto due tipi, ubriachi marci, che scendevano verso l'acqua barcollando. Uno era così andato che si aggrappava all'altro per stare in piedi.»

«Non è certo un'immagine insolita, no?»

«È proprio questo il punto, signore. Non erano usciti da qui, questo lo posso giurare. Perciò da dove venivano? Non poteva essere l'Angelo. Non sarebbero mai arrivati così in là.»

«Magari avevano bevuto per i fatti loro.»

«Non erano di Redriff, conosco tutti qui nei dintorni.»

«Ospiti di qualcuno?»

Fred scosse la testa con forza. «Non credo. Avevano qualcosa di strano. Qualcosa che non sembrava del tutto a posto.»

«Uhm.» John si prese il mento fra le dita. «Sei sicuro che fossero due uomini? Uno di loro non poteva per caso essere una donna?»

Il monello apparve pensieroso. «Suppongo sia possibile. Era molto buio e tutti e due indossavano un mantello e un cappello. Poteva in effetti essere una donna camuffata, anche se non sto dicendo che lo fosse, badate.»

«E venivano dalla parte del villaggio?»

«Questo non l'ho visto. Ma da dove altro potevano venire? O da Redriff o dalla chiesa, per forza.»

«Sì» disse lo speziale riflettendo. Prese dieci scellini dal portafogli, una ricompensa molto consistente, ma prima di darla al monello sorridente, fece ancora una domanda. «Hai per caso notato un'estranea in giro quella sera, una donna, alta, scura e dall'aria singolare?»

Fred scosse la testa. «No, sir. Non è venuta nessuna del genere qui. Ave-

te chiesto all'Angelo?»

«No, diavolo, non l'ho fatto. Ma questa è un'ottima idea. È lontano da qui a piedi?»

«No, sir. Un miglio al massimo.»

«Grazie per l'aiuto» disse John, alzandosi in piedi. «Se ti viene in mente qualcos'altro puoi parlare con Mr Valentine?»

«Farò del mio meglio. Verrete di nuovo da queste parti, sir?»

«Oh, sono assolutamente certo di sì» rispose lo speziale con aria rassegnata.

Il nome completo della chiesa parrocchiale di Rotherhithe o Redriff, come era più comunemente conosciuta, era parrocchia di Santa Maria con tutti i santi. John si diresse risolutamente verso questo imponente edificio, dopo essere uscito dall'Aquila spiegata nel rigido sole del mattino. La locanda si trovava quasi direttamente di fronte al cancello posteriore che portava al cimitero, proprio a un tiro di schioppo, e lo speziale entrò da questo ingresso, camminando tra le tombe e avvicinandosi alla chiesa dal retro.

Era un edificio relativamente nuovo, essendo stato eretto circa quarant'anni prima, nel 1715, al posto di un'antica chiesa che si era lentamente deteriorata, vittima del continuo fluttuare della marea a cui era sottoposta Redriff. John girò l'angolo e vide un ingresso retto da colonne con alcuni gradini che conducevano all'entrata e suppose che un tempo al posto di queste colonne di pietra vi fossero stati degli alberi di navi. Decise di non entrare subito e si sedette sul prato vicino a una tomba, con le braccia abbandonate sulle ginocchia, mettendosi a guardare la lapide che aveva di fronte. ELIZABETH WELLS, lesse, 1715-1730. FIGLIA ADORATA DI LOUISA E DAVID WELLS. UNA ROSA RACCOLTA MENTRE SBOCCIAVA. Proprio mentre stava pensando quanto fosse triste per una fanciulla morire a quindici anni, gli occhi dello speziale furono attratti da qualcos'altro. Un lato della lapide di Elizabeth era macchiato da un'impronta marrone rossiccia, un segno che era colato giù, poi si era asciugato e che aveva tutta l'aria di essere sangue rappreso.

Subito in allarme, John si alzò, poi si accovacciò e raschiò con il coltello per le erbe un po' di quella sostanza, la prese in mano, e la tastò con attenzione. Era certamente sangue, sangue indurito, perciò doveva trovarsi sulla lapide di Elizabeth da un certo periodo di tempo. Ma da dove veniva? Qualcuno che camminava per il cimitero era inciampato e caduto e aveva colpito la pietra tombale con la testa? O c'era una spiegazione più sinistra?

Poteva essere quello il luogo in cui sir William era stato colpito spietatamente al cranio da un bastone che aveva per manico una testa di volpe? John si chinò ancora più vicino, rimpiangendo di non avere con sé la lente d'ingrandimento. E allora vide alcuni capelli bianchi, che fluttuavano nella brezza proveniente dal fiume e riflettevano il sole, raggruppati insieme e incollati alla lapide prima che il sangue si fosse asciugato. Staccandoli con molta attenzione, John avvolse i capelli nel fazzoletto e se li mise in tasca. Quindi, dopo aver perlustrato molto accuratamente attorno alla tomba di Elizabeth Wells recuperando da terra un pesante bottone dall'aspetto insolito che mise via con cura, lo speziale lasciò il cimitero, accigliato e immerso nei suoi pensieri.

La passeggiata sulla riva del fiume non gli fu di aiuto per schiarirsi la mente confusa. Camminando a grandi passi prima lungo banchine e magazzini e poi attraverso campi e mercati, John vide a malapena il pittoresco scenario, senza accorgersi di ciò che aveva intorno finché praticamente non inciampò nell'entrata dell'Angelo. Fece un passo indietro per guardarlo.

Proprio come gli aveva detto il barcaiolo, questo antico covo di ladri e contrabbandieri si trovava giusto di fronte alla Banchina delle esecuzioni e aveva, in effetti, un balcone lungo la facciata rivolta verso l'acqua. Inoltre, la dimensione dell'edificio indicava che si trattava di un posto adatto per la sosta dei viaggiatori. John entrò con la speranza di poter ottenere le informazioni di cui aveva un disperato bisogno.

Come tutti gli altri luoghi del genere, l'Angelo aveva un salotto riservato per la gente per bene, ma John si diresse invece al bancone, sicuro che fosse il posto adatto per ascoltare pettegolezzi. Tuttavia anche il suo spirito coraggioso tremò alla vista dei clienti presenti. Era un gruppo di rozzi furfanti e lo speziale sospettò che sarebbe bastato ben poco per far scoppiare una bella rissa. Sollevando educatamente il cappello, batté in ritirata e finì per sedersi vicino a un piacevole caminetto, al calduccio, in compagnia soltanto di un allegro giovanotto che si presentò come un tuttofare.

«Avrete bisogno di una stanza per la notte, sir?» chiese questo simpatico scatenato, dopo aver portato a John un pasto e del vino rosso che gli desse energie.

«Purtroppo no. Non questa volta. Magari la prossima settimana.»

«Deduco che veniate da Londra, sir?»

«Sì, ma i miei affari mi portano qui di tanto in tanto.»

Il tuttofare non era chiaramente molto interessato ma disse gentilmente,

come senza dubbio gli avevano insegnato: «Davvero? E di quali affari si tratta, sir?»

«Sono un galoppino» rispose John con fare teatrale «e lavoro per Mr Fielding.»

Il volto del giovane cambiò una serie di espressioni.

«Non avrete intenzione di interrogarli come succede talvolta, vero sir? Vedete, davvero non ve lo consiglierei. Li teniamo lontani dalle altre persone perché è meglio così, tutto sommato.»

John dedusse che stesse parlando dei contrabbandieri, quindi rispose: «No, non sono venuto per loro. In realtà sono qui per fare domande su qualcun altro. Mi chiedevo se per caso non aveste visto una di queste due persone, o entrambe.»

E si lanciò in un'accurata descrizione di sir William e della nuora, Lydia: «Il loro cognome è Hartfield, a proposito. Credo che potrebbero aver dormito qui circa dodici notti fa.»

«Conosco sir William» rispose prontamente il tuttofare. «Ma quella notte non l'ho visto. Aveva prenotato per dormire qui, ma non è venuto. Il suo letto era ancora intatto e fu Mr Randolph, che lavora per sir William e abita a Redriff, a pagare il conto la mattina dopo.»

«E la donna che vi ho descritto? Cosa mi dite di lei?»

«Oh, sì, è stata qui, ne sono certo. È arrivata tardi, molto turbata e confusa, sostenendo che una carrozza l'aveva lasciata a Redriff e che non aveva idea di dove si trovasse. Sembra che sia venuta a piedi fino all'Angelo, da sola e al buio.»

John aggrottò le sopracciglia. «La signora ha incontrato Mr Randolph? È venuto qui quella notte, non è vero?»

Il tuttofare cambiò espressione per la delusione. «Davvero non saprei, sir. Ero impegnato a servire da bere e da mangiare e non ho visto quelli che si sono fermati a dormire qui. Se n'è occupata la ragazza, ma ora è andata al mercato.»

John annuì lentamente, mentre un'idea cominciava a prendere forma nella mente. «Capisco» disse. E pensò davvero di aver capito parecchio. Prese l'orologio dal taschino del gilet. «Le due. Devo tornare a Londra. Com'è la marea?»

«Sta salendo, sir.»

«Allora partirò. Grazie per il vostro aiuto.»

«Mi dispiace non avervi potuto dire di più.»

Lo speziale sorrise. «Non dovete scusarvi. Posso assicurarvi che mi siete

stato molto utile.»

17

Nonostante fossero le sei di sera, John si stupì nel vedere la luce brillare nell'aula adiacente al Pubblico ufficio di Bow Street. Nel locale si respirava un'aria di fervente attività. Rendendosi conto che la corte doveva essere in seduta serale, lo speziale si infilò in fondo, e scoprì con stupore che tutti le sedie riservate al pubblico erano occupate e c'erano solo posti in piedi. Anche se assistere alle udienze di un cieco che amministrava la giustizia era un passatempo di moda tra i membri del *beau monde,* John aveva creduto che all'ora di cena il posto si sarebbe svuotato, ma evidentemente non era così. Guardò verso il banco degli imputati e vide che vi erano più di trenta persone, circondate da galoppini del Giudice, tutti rigorosamente armati: doveva essere accaduto qualcosa di grave.

«Cosa sta succedendo?» sussurrò John al galoppino di guardia sulla porta dell'aula.

«Un tumulto a Drury Lane la scorsa notte, sir. È scoppiato il finimondo nelle gallerie. La rissa ha coinvolto tutti e così siamo dovuti intervenire. State assistendo all'epilogo.»

«Proprio quando ero fuori città» rispose John con disappunto.

«È stata una brutta scena» affermò convinto il galoppino.

«Sssh» fece qualcuno vicino a loro, ed entrambi smisero di parlare appena videro che John Fielding stava per emettere la sentenza. Joe Jago urlò: «Silenzio.»

Si udì un brusio di risposta mentre il magistrato si schiariva la voce.

«È mio dovere solenne pronunciare la sentenza, anche se in questo caso prima vorrei fare alcune considerazioni. Da qualche tempo, diverse persone sono state sorprese al Theatre Royal come al Covent Garden Playhouse, nell'atto vergognoso di gettare oggetti dalle gallerie sulla platea, non solo infrangendo la legge, ma andando contro il buon senso e nuocendo alle altre persone. Queste azioni infatti hanno contribuito a disturbare, infastidire e mettere in pericolo il resto del pubblico. La scorsa notte, alcuni membri del personale del Theatre Royal, autorizzati dalla direzione a mettere fine a un tale putiferio, sono entrati nelle gallerie per riportare l'ordine. A quel punto, i responsabili di questo comportamento ingiurioso si sono rivoltati contro il personale in modo estremamente incivile. Inoltre, altri hanno approfittato della situazione e si sono uniti nella rissa. Tra questi il giovane

lord Dartmouth. Quest'ultimo è stato visto saltare da un palco di proscenio e assalire un attore durante gli scontri. Perciò non esito nel condannare i responsabili a un anno intero di reclusione a Newgate. Voglio che sia chiaro che non mi esimerò dal punire con il massimo della pena prevista dalla legge tutti coloro che in futuro metteranno in pericolo il pubblico.»

Ci fu un diffuso mormorio di approvazione da parte del *beau monde*, prontamente soffocato da Joe Jago che urlò: «Tutti in piedi.» Gli astanti si alzarono svogliatamente mentre John Fielding, roteando davanti a sé la verga che usava per farsi strada in aula, lasciava la sala.

«Sarà molto stanco.» John sentì una voce che gli mormorava nelle orecchie, si voltò e vide che Elizabeth Fielding si era intrufolata nel retro dell'aula ed era in piedi proprio dietro di lui.

Lo speziale le baciò la mano. «Forse è meglio che non venga.»

Lei sorrise. «No, no, John ne sarebbe molto dispiaciuto. Venite subito, invece. Parlategli della vostra storia e fategli tutte le domande che volete mentre è ancora su di giri per le sedute della giornata. Più tardi, quando vorrà soltanto riposare, sarebbe crudele disturbarlo.»

«Tutte le mogli sono splendide come voi?» chiese John.

«Non credo» rispose Elizabeth, ridendo.

«Allora ricordatemi di trovarne una fatta a vostra immagine, madam.»

«Adulatore» disse Mrs Fielding e uscirono dall'aula per entrare nell'ala principale dell'edificio.

Alcuni minuti dopo, seduto nel salone al primo piano, caldo e accogliente come sempre, John udì i passi di Joe Jago che precedevano quelli del suo superiore per le scale. Lo speziale si sentì sollevato all'idea che alla discussione sugli eventi partecipasse anche l'assistente del giudice, un uomo dotato di una mente superiore ed eclettica, abituata a qualsiasi ragionamento. Raggiante, infatti, balzò dalla sedia su cui era seduto di fronte a Elizabeth, e strinse calorosamente la mano dell'assistente del magistrato.

«Mio caro sir, sono così felice di avere la possibilità di parlare con voi» disse John.

«Strana faccenda, Mr Rawlings, strana faccenda» rispose Joe Jago.

«Parlate del tumulto a Drury Lane?»

«Sì, sir. C'erano degli agitatori tra loro, se volete la mia opinione.»

«Volete dire che la folla delle gallerie è stata incitata?»

«Oh, sì. Ho ben pochi dubbi.»

«Ma da chi?»

«Un certo Mr Wilkes, sir. Giovane ma destinato a causare problemi in

futuro, fidatevi di me.»

«Non conosco il suo nome, Mr Jago.»

«Lo conoscerete, sir. Lo conoscerete. Un uomo privo di buona famiglia, bellezza, umiltà e generosità. Un uomo che vive una vita ai margini della politica. Ne sentiremo parlare ancora, non c'è dubbio.»

«Perché non è stato processato oggi in aula?»

«Non ho detto che è privo di astuzia, sir.»

«Neppure voi» rispose John, e si voltarono entrambi mentre John Fielding faceva il suo ingresso nella stanza.

Eccezionalmente, la benda nera era stata sollevata dagli occhi e lo speziale poté per un momento studiare l'intero volto del Giudice cieco. In contrasto con la bocca decisa e il naso importante, gli occhi chiusi conferivano ai lineamenti un'impressione di vulnerabilità, quasi di tranquillità, come se il loro proprietario sonnecchiasse. Era snervante pensare che una maschera che esprimeva una tale calma nascondesse un cervello così attento, così vitale. John, stranamente commosso, lottò contro l'impulso di abbracciare John Fielding e confessargli tutto il rispetto che nutriva nei suoi confronti.

Il Giudice cieco si accorse dai rumori nella stanza di essere in compagnia, quindi rimise a posto la benda. «Mr Rawlings, siete voi?»

«Sì, sir.»

«Bene, bene.» Il magistrato si strofinò le mani. «C'è molto da discutere, ne sono sicuro. Elizabeth, mia cara, ti prego.»

La donna annuì e tirò il cordone del campanello, ma non abbandonò la stanza, evidentemente ansiosa di fornire il suo contributo alla discussione.

«Allora» chiese il Giudice, sedendosi al suo posto vicino al caminetto «eravate in aula oggi?»

«Sono arrivato tardi e sono rimasto in piedi sul fondo. Il *beau monde* aveva occupato tutti i posti.»

«E così doveva essere. Hanno tratto molto vantaggio dalla mia sentenza. Come sapete, Mr Rawlings, la galleria superiore è piena di servitori, quella inferiore di artigiani. La scorsa notte, però, a Drury Lane c'erano persone di provenienza infinitamente più sinistra. Hanno sfregiato gli abiti alle signore che entravano, e i mantelli ai gentiluomini. Si è trattato di un episodio su cui sono dovuto intervenire con immediata fermezza.»

«L'avete fatto, di sicuro.»

Mr Fielding sospirò. «Ma, ahimè, sto solo rallentando l'ondata. Il peggio deve ancora venire, ne sono sicuro.»

«Vi riferite a quel Wilkes?»

«È solo una goccia nel temporale per il momento, ma diventerà un uragano, ne sono certo.» Prese un bicchiere dal vassoio portato da un servitore. «Elizabeth, signori, siete serviti?»

«Sì» risposero in coro.

«Allora lasciate che proponga un brindisi alla caduta di Wilkes e di tutti quelli come lui.» I due bevvero dopo un mormorio di approvazione, quindi il Giudice cieco si voltò in direzione della voce di John. «E adesso, Mr Rawlings, raccontatemi tutto quanto è accaduto da quando siete andato alla ricerca dell'amante di Amelia Lambourn.»

Lo speziale, ansioso di sentire altri pareri, si lanciò nel resoconto con piacere, scatenando l'ilarità nei suoi ascoltatori mentre descriveva le gambe che sparivano attraverso la porta principale della casa della giovane donna. Ascoltarono poi con estrema attenzione e in silenzio quando John porse a Joe Jago i frammenti di sangue rappreso e i capelli bianchi raccolti con cura. Infine il Giudice cieco parlò.

«Mi sembra che ci sia ancora molto da scoprire riguardo al luogo in cui si trovavano le varie persone la notte in cui venne ucciso sir William.»

«Ci troviamo di fronte a bugie e sotterfugi, non c'è dubbio» rispose John. «E quando raggiungerò mio padre sono sicuro che avrà altre cose da raccontarmi sulle attività di quanti si trovavano a Kirby Hall.»

«Sì» disse Mr Fielding pensieroso. Si voltò verso l'assistente. «Joe, quale pensi debba essere la nostra prossima mossa?»

«Riuniteli tutti assieme e affrontateli con le informazioni che avete, sir. Altrimenti potreste rimanere a mani vuote. Mi pare che siano un gruppo di strane canaglie, e intelligenti per giunta.»

Il magistrato annuì lentamente. «Sì, credo che questo sia un buon piano.»

«E perché» disse Elizabeth «non chiedete loro di portare con sé i bastoni? Qualcuno deve possederne uno con una testa di volpe, anche se sarebbe troppo furbo per mostrarvelo, suppongo.»

«Anch'io stavo pensando a qualcosa del genere» aggiunse John. «Continuo a chiedermi dove si trovi ora quel bastone.»

«Gettato nel Tamigi insieme al corpo, immagino. Troppo macchiato di sangue per portarlo via dal luogo del delitto.»

«Sapete» disse pensieroso lo speziale «ho il forte sospetto che sir William sia stato ucciso nel cimitero, quindi sia stato trascinato fino alle Scalinate Church e gettato nel fiume.»

Joe Jago, che aveva analizzato attentamente le scoperte di John, annuì

lentamente. «Gli ubriachi barcollanti che ha visto quel ragazzo potrebbero essere stati la vittima e il suo assassino, e il corpo potrebbe essere stato così trascinato fino al fiume in modo da non destare sospetti.»

«Avete ragione» disse John. «È possibile.»

«Tutto torna, certo» concordò con lui il Giudice cieco. «Joe, potresti far partire gli avvisi per gli Hartfield questa sera?»

«Sì, sir.»

«Allora convocali a St James's Square per dopodomani. Di' che la mancata comparizione avrà conseguenze molto serie. Di' loro, inoltre, di portare tutti i tipi di bastoni che posseggono.»

«Avete intenzione di includere anche lady Hodkin?» chiese John timoroso.

«Certamente. Deve rispondere di fronte alla legge come chiunque altro, e per me sarà un grande piacere farglielo notare.»

«Volete che sia presente?»

«Spero che verrete con me sia voi sia Joe. Lui sarà la mia penna. E voi, Mr Rawlings, come sempre, i miei occhi.»

«Grazie» disse John, commosso dalla fiducia che il grand'uomo riponeva in lui.

Proprio come era successo a Bow Street, lo speziale, girato l'angolo da Gerrard Street, vide delle luci al numero due di Nassau Street, e comprese immediatamente che sir Gabriel era tornato dalle sue avventure a Bethnal Green. Si affrettò a entrare, trovò suo padre che consumava uno spuntino freddo nella sala da pranzo e si unì a lui con entusiasmo, non solo per la gioia di rivederlo, ma anche per la necessità di riempirsi lo stomaco, che ormai brontolava per la fame.

John addentò una grossa coscia di pollo e domandò con una certa difficoltà: «Avete scoperto che erano tutti quanti intenti a non combinare niente di buono?»

«La notte prima del matrimonio che, presumo, è considerata il momento della morte di sir William...?»

John annuì, in silenzio.

«...Lady Hodkin era fuori, così come Hesther, mentre Maud percorreva il giardino avanti e indietro come se stesse aspettando qualcuno. Luke Challon, che sarebbe dovuto tornare, non lo fece. Gli altri rimasero a Londra.»

«E le due signore hanno detto dove si trovavano?»

«Lady Hodkin era impegnata a giocare a carte con i vicini, Hesther andò a consultare una zingara che predice il futuro.»

«Senza dubbio per conoscere la possibilità di un futuro con voi.»

Sir Gabriel lanciò al figlio un'occhiata di biasimo. «Stai tirando delle conclusioni assurde! Comunque sia, raccontami le tue scoperte.»

John lo fece mentre mangiava il pollo.

«Perciò» disse il padre alla fine «se Valentine Randolph non è l'amante di Amelia, di chi si tratta? Luke?»

«Non credo. Quando ha raccontato di essere un uomo che amava il principale ma che covava una disperata passione per la sua futura moglie, mi ha convinto. No, credo che dobbiamo cercare altrove.»

«Penso che forse l'incontro a St James's Square potrebbe rivelare qualcosa che prima è rimasto nascosto» disse sir Gabriel con aria riflessiva.

«Spero sinceramente che tu abbia ragione.» rispose John di cuore.

A causa dell'invito eccessivamente frettoloso, nessuno degli Hartfield ebbe tempo di rispondere. Fu così che, il giorno stabilito, Mr Fielding partì da Bow Street con il suo seguito, senza sapere se avrebbe parlato con una o con dodici persone.

Roger, con una certa riluttanza, aveva concesso il permesso di utilizzare il grande salone per i colloqui e la biblioteca come anticamera. Di conseguenza, Mr Fielding, John e Joe Jago, entrarono per primi nel salone e si sistemarono dietro un grande tavolo, posto davanti alla finestra, con il solo fine, apparentemente, di sorreggere una composizione floreale. Joe estrasse da una valigetta carta, penna e inchiostro, John esibì una lista di domande scritte la sera precedente. Mr Fielding, che sedeva nel mezzo, si rivolse ai collaboratori.

«Pronti, amici miei?»

«Sì, sir.»

«Allora vediamo cosa possiamo fare per incastrare il furfante.»

Joe tirò il cordone del campanello e chiese al domestico, prontamente giunto, di far entrare lady Hodkin, se fosse stata presente.

«È qui, sir» rispose il domestico «ma dice che non accetterà di rispondere a domande poste da una persona priva di titolo. Nonostante le proteste di miss Hesther, chiede di vedere lord Suffolk.»

Il Giudice cieco fece una risata soffocata. «Il Segretario di stato, niente meno.» Si rivolse ai due compagni. «Che cosa facciamo con lei?»

«Spaventate la vecchia carogna» rispose Joe con veemenza. «Ditele che

conoscerà l'interno di Newgate se rifiuta di collaborare.»

«Sono d'accordo» disse John. «È venuto il momento di dare una lezione a quella tiranna.»

Mr Fielding si alzò, allungando le mani. «Portatemi da lei, Joe. Mr Rawlings, voi aspettate qui.»

«Posso ascoltare dalla porta?»

«Certo.»

Com'era prevedibile, la conversazione meritava di venire ascoltata. Dalla biblioteca, lo speziale riuscì a cogliere chiaramente la voce tonante del Giudice cieco e le risposte seccate di lady Hodkin.

«Se non acconsentirete a parlare con me, madam, non mi lascerete altra scelta che portarvi a Bow Street, con la forza se necessario, e accusarvi di intralciare il corso della giustizia, un reato la cui pena in genere consiste in diversi mesi di prigione» tuonò il magistrato.

«Come osate...» sbuffò la megera per tutta risposta.

«Oso perché ne ho il diritto» affermò Mr Fielding. «E ora, cosa fate, madam? Parlate o volete andare a Newgate?»

Si sentì un coro di voci suadenti, che cercavano tutte di convincere lady Hodkin a comportarsi bene. Quindi si udì il rumore di passi che attraversavano il corridoio. John si diresse di corsa al suo posto dietro il tavolo e cercò di apparire sereno e tranquillo quando si spalancò la porta e apparve lady Hodkin. Lei lo guardò con odio.

«Non dirò una sola parola in presenza di quell'orribile giovane.»

John Fielding incombeva minaccioso dietro di lei. «Non riferitevi al mio assistente in quel modo offensivo, madam. E parlerete di fronte a lui come io vi ordino. Per l'amor di Dio, non mettete ancora alla prova la mia pazienza o ve ne pentirete.»

«Mi sento svenire» rispose, stringendosi il petto.

«Allora Mr Rawlings vi assisterà. È uno speziale.»

Lady Hodkin guardò prima l'uno poi l'altro. «Cosa volete sapere?» disse a denti stretti.

«Dove vi trovavate la notte prima del previsto matrimonio di vostro genero. Tutto qui.»

Lady Hodkin si sedette pesantemente. «Come faccio a ricordarlo dopo tutto questo tempo?»

Mr Fielding tornò al suo posto. «Lasciate che vi aiuti. Siete andata a giocare a carte con alcuni vicini, o così avete detto. Siete tornata a casa molto tardi. Mi chiedo, in effetti, se siate per caso andata a Redriff con la

carrozza e lì abbiate ucciso sir William!»

La vecchia esplose. «Come potete insinuare una cosa simile? Ho giocato a whist con lady Dimity Thrush. Potrà confermarlo.»

«È stato detto che siete tornata di un umore stranamente euforico. Perché?»

«Perché avevo vinto» rispose lady Hodkin con aria insolente.

«Questo è quanto dite a noi» disse duramente il magistrato, che appariva di pessimo umore. «Jago, fate una lista di tutti coloro i cui alibi devono essere verificati e mettete in cima il nome di lady Hodkin. E ora, madam, l'indirizzo di lady Dimity per favore.»

Probabilmente per la prima volta nella vita, l'anziana donna si fece all'improvviso sottomessa e diede piuttosto docilmente le informazioni sulla vicina.

«Ora potete andare» disse John Fielding. «E siate così gentile da far entrare vostra figlia. Buona giornata, madam.» Si alzò dalla sedia e si inchinò come voleva la buona educazione. «Non c'è tempo per discutere» proseguì in un sibilo. «Parleremo di tutte le testimonianze una volta tornati a Bow Street.»

Hesther entrò quasi subito, come se fosse rimasta ad aspettare dietro la porta. Senza preamboli, il Giudice cieco le fece esattamente la stessa domanda che aveva fatto alla madre. La donna arrossì leggermente.

«Sono uscita da sola per consultare un'indovina che legge il futuro a Mile End. Ho preso una delle carrozze, sono andata laggiù e sono tornata indietro. La zingara può confermarlo, così come il cocchiere.»

«Capisco» disse Mr Fielding impassibile.

Hesther tirò il fiato. «Credo che vogliate sapere perché ho fatto una cosa simile e non serve a nulla girarci attorno. Mi sentivo sconvolta, più che infelice, e mi chiedevo se per caso questo avrebbe potuto essermi di aiuto.»

«Immagino che volevate molto bene al defunto sir William. Posso chiedervi se quell'affetto non si fosse recentemente trasformato in odio?» chiese tranquillamente il magistrato.

«In un certo senso sì» rispose Hesther. Gli occhi le si riempirono improvvisamente di lacrime. «Non riuscivo a sopportare il suo legame con quell'orribile ragazza. Ma dopo la sua morte ho capito che non ha senso continuare a odiarlo.»

«Avete ucciso vostro cognato?» chiese Mr Fielding, in modo disinvolto come se stesse domandando l'ora.

«No» rispose Hesther pacatamente.

«Dite al mio assistente dove è possibile rintracciare la zingara, e potete andare. Buona giornata, madam. Potreste chiedere a Mrs Maud Hartfield di entrare?» E con atteggiamento professionale, Mr Fielding la congedò.

La moglie di Hugh entrò nella stanza con aria quasi sottomessa, gli occhi bassi e le mani giunte. Osservandola con attenzione e immaginandosela camminare su e giù nei giardini di Kirby Hall, John si chiese quali pensieri brulicassero dietro quell'aspetto docile e se il suo comportamento nascondesse una colpa segreta. In ogni modo, il calmo atteggiamento di Maud venne bruscamente sconvolto dalla prima mossa di Mr Fielding.

«Ho ricevuto delle informazioni, madam. Informazioni che mi portano a ritenere che la notte dell'omicidio di vostro suocero, che è anche la notte precedente al suo previsto matrimonio, siete stata vista nei giardini di Kirby Hall in modo molto sospetto. Come se steste aspettando qualcuno o qualcosa, così è stato riferito. Sareste così gentile da spiegarci il vostro comportamento?»

Le guance di Maud arrossirono e l'espressione gentile svanì. «E chi vi ha detto tutto questo, posso chiederlo?»

«Temo di no» rispose il magistrato. «Le informazioni ricevute dal Pubblico ufficio vengono sempre trattate come riservate.»

«Allora tutto ciò che posso dire è che il vostro informatore si è sbagliato. Stavo solo prendendo aria dopo cena. È mia abitudine fare un po' di movimento prima di andare a letto. Mi aiuta a dormire meglio.»

«E cosa mi dite della dichiarazione che vi sareste nascosta dietro un albero quando è arrivata una carrozza sul viale?»

«Sciocchezze, è la mia risposta, sir.» Era senza alcun dubbio una piccola creatura tenace.

«Mentire a un magistrato è un grave reato, sapete» disse il Giudice cieco, cercando di spaventarla per estorcerle la verità.

«Ne sono consapevole.»

«Allora vi concederò un'altra possibilità per ripensare alle vostre parole.»

«Il vostro informatore ha bisogno degli occhiali» rispose bruscamente Maud.

«Buona giornata» disse con ira il Giudice cieco, perdendo la pazienza.

Maud rimase a guardarlo. «Ho finito?»

«Per il momento, sì. Fate entrare Mr Roger» rispose brevemente John Fielding.

Il racconto del damerino fu piuttosto confuso. A quanto pareva, era stato

fuori casa per diversi giorni, insieme ad amici, e non era tornato a St James's Square fino alla mattina del giorno del matrimonio.

«E queste persone lo confermeranno?» chiese il magistrato.

«Be', sì, ma la faccenda è un po' delicata.»

«Perché?»

«In realtà si tratta di una singola persona, cui non vorrei causare alcun danno.»

«Mr Hartfield» disse il Giudice cieco, con una punta di esasperazione nella voce. «Smettetela di moderare le parole. State parlando di una persona sposata e di un possibile scandalo?»

Roger annuì, con l'aria adeguatamente pentita.

«Posso assicurarvi che se avremo bisogno di contattare la signora in questione, sarà fatto con la massima discrezione.»

«Non è proprio così. Vedete, il mio amico è suo marito.»

Accorgendosi che forse stava camminando su un terreno pericoloso, Roger proruppe in un torrente di spiegazioni. «Voglio dire, non c'è nulla di disdicevole tra noi, mio caro sir. È tutta una fantasia di quell'essere geloso che ha preso in moglie. Tuttavia, non vorrei metterlo in difficoltà. Le persone potrebbero saltare alla conclusione sbagliata anche se la nostra amicizia è completamente innocente.»

Joe Jago emise un grugnito che avrebbe potuto essere una risata. Mr Fielding, comunque, rimase calmo, e John, da parte sua, mantenne il volto impassibile.

«Mio caro sir» disse il magistrato. «Temo di dover insistere affinché diate al mio assistente il nome del vostro amico. Non è necessario che sua moglie venga a saperne nulla, ammesso che le persone si comportino in modo discreto e che non diventino isteriche. E ora, Mr Hartfield, i vostri bastoni da passeggio sono in casa?»

«Li ho messi insieme agli altri portati dai miei fratelli.»

«Molto bene, una trovata eccellente. Li esamineremo più tardi. E ora siate così gentile da far entrare Mr Hugh.»

Un attimo dopo il terzogenito Hartfield entrò nella stanza, con un'espressione avvilita sul volto abbronzato.

«Cos'è tutta questa storia di Maud?» chiese a bassa voce.

«Non vi capisco, sir» rispose Mr Fielding.

«È coinvolta in qualcosa, non è vero? C'è un altro uomo, ne sono sicuro. Lo sospetto da molto tempo. Ogni volta che vado all'estero per affari torno e scopro che le cose non sono proprio come dovrebbero essere. Diamine,

perfino mio padre stesso l'aveva insinuato.» Hugh si interruppe all'improvviso.

«Continuate» disse dolcemente il Giudice cieco.

Ci fu un attimo di silenzio, quindi Hugh riprese. «Non ha importanza.» Si schiarì la gola e proseguì alquanto nervosamente «Non sapete nulla di Maud, vero? Nulla che potrebbe provare che ho ragione.»

«Mr Hartfield» disse il magistrato gravemente «ciò che ci viene rivelato in confidenza rimane tale, dovete capirlo. Lasciate però che vi dica che secondo me le vostre paure riguardo a vostra moglie sono assai probabilmente infondate.»

Le due rughe profonde sulle sopracciglia di Hugh si rilassarono. «Grazie a Dio» mormorò. Sembrava serenamente sincero. «E ora, signori, che cosa posso fare per voi?»

«Semplicemente dirci i nomi del capitano della nave e degli ufficiali che si trovavano con voi durante il vostro recente viaggio in Francia, sir» disse Joe Jago.

«Certamente. Nient'altro?»

«No, questo è tutto per adesso. Questi uomini, li troveremo alle Banchine doganali?»

Hugh annuì con decisione, apparendo molto sollevato. «Sì, molto probabilmente.»

Joe sorrise affabilmente. «Vi ringrazio, sir. E ora se volete dirmi i loro nomi.»

Hugh iniziò a dettare e John, con la coda dell'occhio, vide che l'assistente vergava una delle sue famose liste. Si voltò verso Mr Fielding. «Possiamo tenere Lydia per ultima?» disse a bassa voce. «Ci sono diverse domande che vorrei farle.»

«Certamente» rispose il Giudice cieco. «Ma ora vediamo Luke. Mr Hartfield, potreste chiedere al segretario di vostro padre di entrare, per favore?»

Hugh si inchinò educatamente prima di lasciare la stanza e un minuto o due più tardi entrò il segretario, con l'aria profondamente infelice, secondo John. Mr Fielding non fece nulla per aiutarlo e adottò il tono più severo possibile.

«Mr Challon, sono a conoscenza dei vostri spostamenti durante la notte della morte di sir William, perciò vi prego di non negare quello che sto per dire. So che vi trovavate a Kirby Hall durante il giorno e che avreste dovuto fare ritorno alla sera, ma non l'avete fatto. So anche che siete andato a

prendere miss Lambourn a casa sua in Queens Square e l'avete accompagnata alla Taverna del diavolo a Wapping, dove avrebbe trascorso la notte della vigilia del matrimonio. Posso chiedervi come avete successivamente trascorso il vostro tempo?»

«Dopo aver controllato che fosse sistemata comodamente, sono andato alla locanda e mi sono completamente ubriacato» rispose Luke tristemente.

«Questo perché eravate innamorato della sposa?»

«In parte. E in parte perché ero veramente stanco di tutta quella maledetta situazione.»

«Avete parlato con qualcuno durante quel tempo?»

«No. Ho cercato di rimanere da solo.»

«Questo è un vero peccato.»

«Perché?»

«Perché, Mr Challon, noi siamo ormai convinti che sir William sia stato ucciso a Redriff, un breve tragitto in barca al di là del fiume. Cosa ci sarebbe stato di più facile che attraversare il Tamigi, uccidere il vostro principale, quindi ritornare alla Taverna del diavolo a fare la parte dell'ubriaco?»

Luke, sbiancatosi in volto, balzò in piedi.

«Questa è l'accusa più meschina che abbia mai sentito. Non ho intenzione di ascoltare nient'altro del genere.» Così dicendo, uscì sbattendo la porta e si scontrò con Julian che stava aspettando fuori.

«Oh, poverino» disse il gemello, all'indirizzo di Luke che si allontanava. «Ridurrete anche me in quel modo?»

«Assolutamente no» rispose gioviale Mr Fielding. «Tutto quello che dovete fare è dirmi dove vi trovavate la notte prima del matrimonio di vostro padre.»

«Oh, fuori, in giro per la città» rispose allegramente Julian.

«Siete andato da qualche parte in particolare?»

«No, in effetti. Sono stato in diverse taverne e club. Sul tardi sono andato a trovare Freddie Framlingham. Quel genere di cose.»

«Era a casa, il vostro amico?»

«No, era al White's, beato lui.»

«Perciò non c'è nessuno che possa testimoniare riguardo a dove vi trovavate?»

«No, mi dispiace.»

«Allora dovete andare e riflettere bene, Mr Hartfield» disse il Giudice cieco seriamente. «Cercate di ricordare dove siete stato e chi avete visto. È

molto importante che lo facciate.»

Julian sorrise. «Va bene. Chiederò a Jul...» Smise di parlare improvvisamente, quindi aggiunse dopo una pausa «...iette di entrare.»

John e Joe Jago si scambiarono un'occhiata e Mr Fielding si mosse sulla sedia. «Sì, ve ne prego.»

«A che cosa si stava riferendo?» chiese il Giudice appena si chiuse la porta.

«Credo di saperlo» rispose John e rivelò agli altri la sua idea.

Mr Fielding aggrottò la fronte. «Mi viene voglia di informare la sorella che non vogliamo vederla. Questo dovrebbe farli riflettere.»

«Ottimo piano» disse Joe con convinzione. «Non c'è motivo di farci prendere in giro da una coppia di gemelli truffatori. Il loro gioco potrebbe essere pericoloso.»

«Allora chiamiamo Lydia» disse il magistrato e John prese la sua lista di domande.

In realtà non la usò poiché era determinato a conoscere finalmente la verità e non aveva tempo di ricorrere agli appunti. Chiese alla vedova di sedersi e iniziò a parlare.

«Mrs Hartfield, sono venuti alla luce alcuni fatti gravi e bisogna che ve ne parli con chiarezza. Primo, so che avete seguito sir William fuori da questa casa la notte in cui venne ucciso. Secondo, la sera stessa siete stata vista all'Angelo di Redriff. Terzo, avete affermato di essere andata a piedi da sola e senza aiuto dal villaggio di Redriff fino alla locanda. Vi rendete conto che questo significa che eravate proprio nel presunto luogo dell'omicidio di sir William? E nel momento giusto?»

Lydia lo fissò con freddezza. «Cosa volete che dica?»

«Potete dirmi se è la verità.»

«Certo che lo è, ogni parola. Con un'eccezione.»

«E quale?»

«Qualcuno mi ha accompagnata all'Angelo di Redriff. Non ero sola.»

«Lo immaginavo. Era qualcuno che conoscevate?»

Lydia proruppe in un'amara risata. «Qualunque cosa dica, voi scoprirete la verità, perciò posso anche confessare. L'uomo che è venuto con me era il mio amante.»

«O era destinato a diventarlo.»

«Cosa volete dire?»

«Credo, Mrs Hartfield, che la notte in cui vostro suocero morì fosse la prima volta in cui voi e Valentine Randolph abbiate diviso i piaceri della

camera da letto, anche se questo, naturalmente, non libera nessuno dei due dal sospetto di omicidio.»

La donna fissò i tre uomini con aria di sfida. «Sì, lo fu. La prima, ma certamente non l'ultima.»

«Questo, naturalmente, riguarda solo voi» rispose John senza peli sulla lingua. «Ma c'è un'altra questione di vitale importanza di cui non abbiamo ancora discusso. Ditemi, perché avete seguito sir William fino a Redriff quella notte?»

«Perché» disse Lydia, parlando molto chiaramente «volevo vedere finalmente in faccia il disgraziato che aveva reso la vita di mio suocero un inferno.»

«Cosa volete dire?» chiese John, del tutto stupefatto.

«Mi sto riferendo» rispose la vedova freddamente «all'uomo, o alla donna, che l'aveva ricattato costantemente e senza pietà.»

18

«Il problema in tutta questa faccenda» rifletté John «è che ciascuno sembra avere qualcosa da nascondere. Non avevo mai conosciuto un gruppo di persone così ambiguo.»

«Raccontami»rispose Samuel.

«Be', gli uomini sono tutti strani. Hugh è evidentemente ambizioso, Roger non sa se inseguire uomini o donne, Julian sta combinando qualche simpatico affare per i fatti suoi. Luke è innamorato di Amelia e la passione non corrisposta lo sta consumando. Mentre Valentine, che ha avuto il cuore spezzato da un amore giovanile, ha riscoperto il desiderio tra le braccia della vedova dai capelli neri. Per quanto riguarda le donne, lady Hodkin è di nascosto una bevitrice abituale, Hesther è frustrata, Maud nasconde qualcosa, Juliette è coinvolta nel gioco del fratello, Lydia è lasciva, e Amelia, per quanto possa essere graziosa, ha gli stessi scrupoli di una prostituta di Covent Garden. E per concludere in bellezza, uno di loro è probabilmente un ricattatore.»

Samuel gemette. «Che affascinante combriccola!»

«Abbastanza.»

«John, rinfrescami la memoria su quei due testamenti.»

«Il primo è ancora valido e beneficia tutti tranne Amelia. Il secondo, non firmato e quindi non valido, lascia a lei la maggior parte del patrimonio, solo piccoli lasciti alla famiglia, le cui strane abitudini dovevano essere

state scoperte molto tempo fa da sir William, e l'attività a Luke e Valentine.»

«Perché credi l'abbia fatto?»

«Togliere l'azienda di famiglia dalle mani dei figli?» L'orafo annuì. «Perché doveva essere fortemente disgustato da tutti quanti, suppongo.»

Samuel affondò il mento nella mano. «Chiunque abbia ucciso sir William doveva sapere che la famiglia stava per perdere tutto.»

«A meno che non si sia trattato di un atto di violenza non premeditato. Supponiamo, per il gusto di discutere, che Luke Challon, così malato d'amore da perdere la ragione, sia andato a Redriff e abbia implorato sir William di non sposare Amelia. L'anziano signore, ovviamente, si rifiuta di ascoltarlo e Luke lo colpisce con un bastone, uccidendolo involontariamente. Questo non va a vantaggio del segretario in nessun modo, perché il secondo testamento non era stato firmato e anzi ha ricevuto solo una piccola somma, secondo quanto stabilito dal primo, ma la collera vince su tutte le altre considerazioni. Come ti ho già detto in precedenza, il testamento da solo non prova nulla.»

«Oh, bene, London Bridge» disse Samuel, rallegrandosi visibilmente.

«Tieniti forte» rispose l'amico, e si tolse il cappello per precauzione.

Era tardo pomeriggio, il giorno dopo la riunione della famiglia Hartfield a St James's Square, e John, per una volta, si sentiva sollevato all'idea di lasciare Londra e di fuggire di nuovo verso il fiume, sperando di schiarirsi le idee. Durante l'incontro a Bow Street, dopo gli interrogatori del Giudice cieco, era stato costretto ad ammettere che, se possibile, era più confuso che mai.

Lydia aveva presumibilmente raccontato loro tutto. Stando a quanto diceva, aveva seguito la carrozza di sir William fino a Redriff, ma dopo essere scesa e avere pagato il conducente, aveva perso le sue tracce. «Proprio come se fosse scomparso dalla faccia della terra» aveva assicurato con parole inquietanti. Quindi, così era proseguito il racconto della vedova, si era messa a girovagare alla ricerca del suocero e infine aveva incontrato Valentine Randolph, che usciva dall'Aquila spiegata e si dirigeva all'Angelo sulla strada lungo il fiume.

«Perciò ancora adesso non conoscete l'identità del ricattatore?» aveva chiesto John.

«Non c'era assolutamente nessuno in giro. Redriff era come un villaggio abbandonato. Non riesco a immaginare dove possano essere andati sir William e la persona che doveva incontrare.»

«Uno strano racconto» aveva detto Joe pensieroso.

«Ci credete?» aveva chiesto John.

«Non ne sono sicuro. Vedete, mi viene il dubbio che il ricattatore potrebbe non esistere» aveva detto severamente Mr Fielding.

«Ma perché Lydia avrebbe dovuto inventarlo?»

«Un modo intelligente per confonderci le idee inventando un malvagio ricattatore, che esiste solo nella mente di un assassino.»

«Perciò voi credete che potrebbe essere stata proprio lei ad aver ucciso sir William?»

«Lei e l'amante insieme.»

«Ciò di cui abbiamo bisogno adesso è un colpo di fortuna. Trovare qualcosa che ci conduca direttamente all'assassino» aveva detto John.

«Ciò di cui abbiamo bisogno adesso è di trovare quel grosso bastone» aveva risposto Mr Fielding. «È una prova insostituibile, la cui importanza non può essere sottovalutata. Ovviamente, non è saltato fuori oggi, ma era improbabile che succedesse.»

«Supponiamo che sia stato eliminato» aveva detto Joe logicamente. «Ridotto in cenere per confondere le acque.»

Il magistrato aveva scosso la testa. «Non ne sono così sicuro. Quando avrebbe avuto tempo l'assassino di bruciarlo? No, se è da qualche parte, o si trova in mare oppure è finito nel fango.»

«Credo che darò un'occhiata in giro» aveva risposto John.

«Il tradizionale ago nel pagliaio, temo. Tuttavia una ricerca non farà di certo male.»

«Samuel e io andremo domani.»

Perciò ora erano in viaggio, su una piccola barca a remi, in attesa di godersi il pericoloso passatempo conosciuto come "Spararsi sotto il ponte". Ridendo fragorosamente e dimenticando per un attimo le difficoltà di trovare l'assassino di sir William, Samuel e John vennero sballottati come pezzi di sughero mentre l'imbarcazione piombava giù da una cateratta, inzuppando tutti e tre gli occupanti fino alle ossa. L'orafo sghignazzava, con la solita aria gioviale. John invece si tolse la giacca e tentò di asciugarsi la camicia con il fazzoletto.

Erano entrati nel London Pool e di fronte a loro si estendeva una foresta di alberi di navi, che ricordava una veduta di Amsterdam. In mezzo a queste grandi navi, molte delle quali erano ormeggiate alle Banchine doganali per scaricare le merci soggette a dazio, si affaccendavano le barche che portavano loro i viveri. Tutte le imbarcazioni si contendevano lo spazio

con le scialuppe che trasportavano derrate alimentari e con le navi carboniere.

John si guardò attorno, gli occhi che riflettevano il colore dell'acqua. «Mi piacerebbe avere una casa sul fiume prima o poi.»

«Con Coralie Clive all'interno?» chiese Samuel impertinente.

L'amico sorrise tristemente. «Ti ho detto che l'ho vista di recente?»

«Sì.»

«Esercita ancora un forte attrazione su di me, Sam, e ho la strana sensazione che lo farà sempre.»

«Quindi cos'hai intenzione di fare?»

John scosse la testa. «Non c'è molto che possa fare. È determinata a diventare un'attrice famosa come sua sorella Kitty, se non di più. Per il momento gli uomini compaiono nella sua vita solo come amici.»

«Non puoi rimanere tranquillo finché non sarà pronta per qualcosa di più?»

«No, non credo di riuscirci» rispose John seriamente. «Vorrei portarla a letto con me, accompagnarla nella chiesa sulla collina, ridere e piangere con lei, avere un figlio da lei. Non credo che Coralie e io possiamo essere solo amici.»

Il fedele Samuel disse: «Allora è una pazza se non si rende conto di quello che perde.»

Lo speziale sospirò. «Un giorno, forse, succederà qualcosa che la spingerà al mio fianco.»

«Lo spero, se è quello che vuoi» rispose l'orafo.

John aveva in programma di trascorrere una piacevole serata alla Taverna del diavolo, dove lui e Samuel avrebbero passato la notte; l'indomani, vestiti in modo pratico, si sarebbero dovuti dedicare a una perlustrazione della riva del fiume e della fanghiglia alla ricerca del grande bastone con la testa di volpe. L'amico aveva prontamente approvato la proposta, perciò i due si arrampicarono per le Scalinate Pelican ed entrarono all'interno ormai familiare della locanda sulla riva del fiume con la prospettiva di trascorrere una serata divertente.

Era ancora presto, ma il locale stava già iniziando a riempirsi di caratteristici vagabondi e relitti della plebaglia della sponda. Un marinaio con due pappagalli rossi in una gabbia di legno stava tormentando una signora dell'alta società per venderglieli; un cieco con una ciotola da mendicante vagava da tavolo a tavolo chiedendo l'elemosina; due enormi marinai coperti di lividi, evidentemente abituati a lottare a mani nude, si guardavano

in cagnesco pronti a venire alle mani. Mentre un venditore ambulante con un occhio solo e una terribile cicatrice al posto dell'altro, mostrava un vassoio di oggetti curiosamente intagliati provenienti dalle Indie.

«Che posto!» disse John ammirato. E fu allora, mentre si guardava attorno alla ricerca di uno sgabello, che vide i tre fratelli Hartfield, insieme a Valentine e Luke, che occupavano una panca e due sedie vicino al camino. «Bene, bene» mormorò rivolto a Samuel.

L'amico seguì la direzione dello sguardo di John. «Sono qui per discutere del futuro dell'attività?»

«Più che probabile. Oddio, guarda che facce!»

Samuel rise, perché Roger stava trattenendo uno sbadiglio, Julian si esaminava le unghie, mentre Hugh pontificava. Valentine, invece, cercava di apparire interessato, mentre Luke, distratto, fissava il pavimento come se gli avesse fatto un torto.

«Mi chiedo se possiamo avvicinarci abbastanza da sentire, senza essere visti» proseguì John sempre a bassa voce.

«Dietro lo schienale della panca su cui sono seduti c'è spazio. Se ci infiliamo lì...»

«Ma non hai visto la stazza dell'uomo che c'è sdraiato sopra?»

«Deve pesare almeno una tonnellata e mezzo.»

«Non credo che riuscirei a sollevarlo» disse lo speziale, ma in quel momento l'uomo che stavano guardando, un enorme orientale con tanto di codino e lunghi baffi neri a penzoloni, si alzò in piedi e se ne andò ondeggiando. John e Samuel si sedettero, nascosti dietro il riparo.

«...si possa lasciare a me la direzione quotidiana» stava dicendo Hugh. «Voglio dire, ero praticamente il direttore quando papà era ancora vivo.» Qualcuno si schiarì la gola mentre Hugh aggiunse: «Con l'aiuto di Valentine, naturalmente.»

«Be', non potrei sopportare di andare in quell'orribile posto troppo spesso» rispose la voce di Roger. «Puoi prendere il controllo dell'intera amministrazione per quanto mi riguarda, Hugh.»

«Un momento» disse Julian. «Non credo che dovremmo concedergli troppa autonomia, Roger. Credo che dovremmo controllare tutti i documenti giorno per giorno.»

«Questo causerebbe un ritardo ingiustificabile» rispose Hugh con voce tagliente. «Nel tempo che impiegheresti a riprenderti da una notte passata a giocare d'azzardo e a essere abbastanza sobrio per guardare i documenti, probabilmente perderemmo più di un affare importante.»

«Le decisioni non sono mai così veloci» obiettò Valentine. «Un rinvio di ventiquattrore farebbe poca differenza.»

Hugh iniziò a protestare, ma Julian lo zittì. «Ascolta, Hugh, la compagnia appartiene a tutti noi secondo i termini del testamento di papà. A te è stata affidata la gestione, non la piena autorità.»

«Sei diventato un bel saputello, giovanotto, se permetti.»

Luke parlò per la prima volta. «Questo è proprio il tipo di cosa che sir William temeva potesse accadere.»

«Senza dubbio è il motivo per cui ha preparato un nuovo testamento. Ma non l'ha mai firmato, giusto? Con tuo grande dispiacere, mio caro Luke.»

«Sì, non mi piace per nulla il fatto che miss Lambourn sia stata lasciata senza un soldo» rispose il segretario con rabbia. Il suo tono era decisamente irritato. John pensò che Luke avesse bevuto parecchio.

«Oh, hai sempre avuto un debole per quella sciocca puttanella» disse Hugh con noncuranza.

«Oddio!» sussurrò Samuel, quando si udì il rumore di una sedia che veniva tirata indietro e di qualcuno che balzava in piedi.

«Non insultare la signora» ringhiò Luke, a denti stretti.

«Per l'amor di Dio...» gridò Valentine. Ma era troppo tardi. Si udì lo schianto di un pugno che colpiva un osso, seguito da un grido di rabbia e dal fracasso di due corpi che sbattevano sul pavimento.

Fu come un segnale. Immediatamente tutti gli occupanti della lunga stanza a piano terra abbandonarono le loro attività e guardarono in direzione della rissa, mentre l'oste, con agilità semplicemente stupefacente, superò il bancone di peltro e si diresse verso la lite. Appena lo fece, due enormi marinai si avvinghiarono e cominciarono a prendersi a pugni con violenza, mentre il marinaio con i pappagalli posò la gabbia e colpì l'uomo che stava in piedi vicino a lui. John e Samuel, convinti che la prudenza fosse il lato migliore del coraggio, si arrampicarono sulla panca da cui potevano avere una visione completa dell'intera situazione.

Proprio di fonte a loro, Luke e Hugh si stavano rotolando al suolo, prendendosi furiosamente a pugni e tra i due Hugh sembrava avere di gran lunga la peggio. Valentine e Julian, nel frattempo, cercavano di separarli, mentre Roger era crollato svenuto su una grande sedia di quercia. Anche la donna dell'alta società era salita in piedi sopra un tavolo ed era impegnata a lanciare piatti contro i marinai impegnati nella lotta, mentre il suo accompagnatore sembrava sul punto di estrarre la spada.

«Accidenti» disse una voce alle spalle di John «che bella rissa!» Kitty

Perkins, la ragazza delle ostriche, afferrò con la piccola mano quella di John e si arrampicò accanto a loro. Guardò al di là dello schienale della panca. «Cosa sta succedendo?»

«Ricordate che vi ho parlato di sir William Hartfield, l'uomo che è stato ucciso la sera in cui ci siamo conosciuti? E di come ho trovato il suo corpo?»

«Sì, che la sua anima riposi in pace. Diceva sempre "Buona giornata" ogni volta che mi vedeva. Era un vero gentiluomo.»

«Bene, quelli laggiù sono alcuni membri della sua famiglia.»

«Sì, lo so. Li ho già visti. Non che vengano in questa zona molto spesso. Troppo volgare. Si stanno picchiando per i soldi, suppongo.»

«Qualcosa del genere.»

Kitty scrutò da vicino, osservando ogni cosa, quindi la sua espressione mutò. «Questo è buffo» disse.

«Che cosa?»

«Quello laggiù l'ho visto l'altra notte, a un'ora strana...» E indicò vagamente in direzione della rissa.

La voce eccitata di Kitty si levò sulla cagnara generale e venne udita distintamente da tutti. Ma la ragazza non aggiunse altro. L'orientale grasso era ritornato e ora stava menando colpi a destra e a manca con una serie di strani pugni e calci che facevano volare in aria chiunque gli si avvicinasse. Con un grugnito, sollevò la panca, scrollandone gli occupanti come fossero tante bambole di stoffa. Ammucchiato come un sacco di patate sul pavimento dove era atterrato, John vide l'imponente marcantonio che faceva roteare in aria il nobile per poi scagliarlo sopra Hugh e Luke, mettendo termine alla lotta una volta per tutte. John fu preso da un violento desiderio di ridere, soffocato sul nascere alla vista di tutti quei denti caduti e del sangue che copriva le lastre di pietra proprio accanto a lui. Cercò disperatamente la borsa e si rimise in piedi, barcollando, per fare il suo dovere prendendosi cura dei feriti.

Un'ora più tardi aveva finito e lo scenario nella Taverna del diavolo era cambiato ancora una volta. L'orientale sedeva vicino al caminetto come l'imperatore della Cina, circondato da bevande e congratulazioni. I due combattivi marinai si erano trasferiti con i loro vari seguaci nella stanza al piano di sopra, dove potevano fare a pugni in santa pace. Samuel riferì a John che Valentine aveva portato via Roger e Luke, mentre un Julian assai adirato, dall'aria per niente effeminata, aveva portato via Hugh. L'uomo con i pappagalli era finalmente riuscito a venderne uno, la donna dell'alta

società e il damerino erano ubriachi e il venditore ambulante era felice per aver piazzato l'intero contenuto del vassoio.

«Diavolo!» disse John, pulendosi il sangue dalle mani e dal viso. «Hai mai visto niente di simile?»

«È stato eccitante però!»

«Be', sì.»

«Pensi che Luke perderà il posto?»

«Ne sono sicuro. Poveraccio. E per amore di una ragazzetta sensuale che non lo guarderebbe due volte.» Lo speziale diede un'occhiata agli abiti macchiati di sangue. «Credo che farei meglio ad andarmi a cambiare.» Si guardò attorno. «Dov'è andata Kitty?»

«È dovuta partire con la marea. Mi ha chiesto di salutarti e ha detto che verrà a trovarti domani. C'è qualcosa di cui vuole parlarti.»

John abbassò la voce. «Sì, ha detto di aver già visto uno dei lottatori.»

«Vuoi dire Hugh e Luke?»

«Loro due oppure uno degli altri tre. Non so chi.»

«Mi chiedo cosa ti voglia dire.»

«Non ne ho proprio idea.» John si raddrizzò. «Vieni, Samuel, vecchio mio. Mi darò una ripulita e poi propongo un veloce giro in barca al di là del fiume. Penso che sia giunto il momento che tu conosca quell'allegro diavoletto, il ragazzo del fiume.»

Presero in prestito una delle barche di proprietà della locanda, dato che l'oste si sentiva in forte debito con John per i servizi resi sul campo di battaglia, e partirono sul Tamigi, all'imbrunire, in direzione dell'Aquila spiegata. Samuel, che aveva la stazza di un mulino a vento ed era felice di mostrare la sua forza, afferrò i remi mentre John si allungò all'indietro e si lasciò trasportare dal piacere della vista del fiume al tramonto. Tuttavia anche l'orafo, forte come un cavallo da tiro, trovò il viaggio un po' difficoltoso e il passaggio di una piccola imbarcazione attraverso le file di grandi navi non così facile come sembrava. Samuel, senza darlo a vedere, si sentì molto sollevato quando John gridò: «Quelle sono le Scalinate Church.» Tirò allora i remi in barca, portò abilmente l'imbarcazione in fondo alla gradinata e la legò a uno dei numerosi ormeggi a disposizione.

Sembrava che in qualche modo misterioso, la notizia della sensazionale rissa alla Taverna del diavolo avesse attraversato il fiume fino alla banchina meridionale, e appena John e Samuel misero piede all'interno dell'Aquila spiegata qualcuno urlò: «È lui. Quello è il signore che li ha curati tutti.»

E gli fecero un piccolo applauso.

«Non è stato nulla» disse John, cercando di fare il modesto.

«Quanta affettazione» replicò Samuel, come poteva fare solo un vecchio amico.

Lo speziale si sentì tirare per un gomito, si voltò e vide Fred, il monello, con un grande sorriso sul viso, e due boccali spumeggianti in mano.

«L'oste dice che dovete bere questi alla sua salute, sir. Ricordate l'uomo con il naso sanguinante che avete curato? Be', era suo fratello.»

John lo liberò dalla birra. «Ringrazialo molto da parte mia. Samuel, questo è Fred, ex ragazzo del fiume. Fred, vorrei presentarti il mio amico, Samuel Swann.»

«Felice di conoscervi» disse il ragazzo.

«Ex ragazzo del fiume?» chiese Samuel. «Credevo che vivessi ancora sulle rive.»

«Oh, sì, sì. È solo che ho smesso di vivere in modo disonesto. Ma vivo ancora lì, sulla banchina. Sotto una vecchia barca.»

L'orafo sembrò stupefatto. «Sotto una barca?»

«Sì, signore. È capovolta, capite. Ci ho fatto una piccola porta ed è abbastanza grande da starci in piedi. È migliore della maggior parte delle case che hanno i ragazzi dei dintorni.»

«Mi piacerebbe vederla» disse John.

«Be', è circa a duecento metri a valle, appena dopo Redriff. Non potete sbagliarvi. Venite quando non sono al lavoro.»

«Che ne dici di domani?»

Fred aggrottò le ciglia. «No, sono impegnato. Fate dopodomani.»

«Va bene, se sarò ancora in zona.»

Si udì qualcuno che chiamava ad alta voce: «Ragazzo, ragazzo» e il monello si guardò furtivamente alle spalle.

«Mi vogliono. Meglio che vada. Venite a trovarmi se potete.» E scomparve tra la folla rumorosa.

Samuel rimase a guardarlo, sgomento. «Ci sono tanti bambini così? Che vivono lungo il fiume, completamente soli?»

«Certo. Vestiti di stracci, sporchi, e sopravvivono con quello che riescono a rubare. Sono senza educazione, abbandonati, e più forti di quasi tutti gli altri bambini del regno.»

«Sarebbero quasi da invidiare.»

John si fece pensieroso. «Possiamo sicuramente trarne una lezione.»

«In che senso?»

«Considera il tasso di mortalità tra i figli viziati dell'aristocrazia, poi osserva questi piccoli e robusti topi di fiume.»

«Non vorrai mica sostenere che i bambini ricchi e malati dovrebbero essere gettati di peso nel Tamigi?»

«Potrebbe non essere un'idea malvagia a pensarci bene» rispose John, e sorrise di fronte all'espressione dubbiosa sul volto onesto del vecchio amico.

19

La perlustrazione delle rive del fiume si dimostrò infruttuosa, come John aveva previsto. Lui e Samuel si erano alzati sorprendentemente presto dopo una piacevole serata all'Aquila spiegata, da dove, fortunatamente, uno dei marinai li aveva ricondotti alla Taverna del diavolo. Poi, consumata una pantagruelica colazione, erano partiti armati di stivali resistenti e di guanti ancora più robusti, alla ricerca dello strumento che aveva tolto la vita al povero sir William. Tuttavia non si erano imbattuti in nulla che assomigliasse al grande bastone, pur avendo trovato molti oggetti portati a riva dalla marea, che ora stava costantemente scendendo. Verso mezzogiorno il livello dell'acqua si era abbassato, e a forza di scandagliare i due amici avevano raggiunto Ratcliff Cross, da dove molti marinai dei tempi passati erano salpati per l'ignoto.

Samuel, dopo essersi imbattuto nell'ennesimo cane morto, si raddrizzò. «È impossibile. Quell'affare potrebbe essere ovunque.»

John sospirò. «Lo so.»

«Allora cosa suggerisci?»

«Cerchiamo qualcuno che ci porti in barca fino all'altra banchina e facciamo ritorno all'Aquila spiegata. Questo probabilmente ci terrà occupati fino al calar del sole.»

«Non dovremmo prima fermarci per riposare un po'?» chiese Samuel speranzoso.

«Sì. Credo però che prima di tutto dovremmo uscire dal fiume.»

Fu così che si imbatterono casualmente in Fred, che in qualche modo era riuscito a recuperare una specie di zattera di vimini, un'imbarcazione pericolosa che rese il viaggio estremamente snervante, e si ritrovarono nella Locanda Jamaica di Jamaica Street, ufficialmente ancora a Redriff, anche se situata a notevole distanza dal villaggio.

«Samuel» disse John, ricordandosi di colpo di qualcosa che avrebbe vo-

luto chiedere. «Puoi fare mente locale sul giorno in cui siamo stati alle Terme di Islington?»

«Sì. Perché?»

«Cos'è che avevi detto a proposito di Roger in quell'occasione?»

L'orafo lo fissò senza espressione. «Non lo so, cosa ho detto? Che era vestito all'ultima moda? Che sembrava peggiore di come lo ricordassi?»

«Ecco, questo! Che sembrava cambiato. Cosa volevi dire con esattezza?»

Samuel aggrottò le sopracciglia. «Solo che quando lo vidi afferrare Amelia, impedendole di cadere nella fossa, mi sembrò piuttosto deciso. Invece, quando è arrivato tutto fronzoli e svolazzi, era esattamente l'opposto. Mi è parso strano.»

«Sì» rispose John lentamente. «Molto strano. E direi che hai ragione. Era diverso in quel momento.» Si sedette in silenzio.

«A cosa stai pensando?» chiese Samuel.

«Non ne sono ancora del tutto sicuro. C'è qualcosa che mi ribolle in testa, ma che si rifiuta di venire alla luce.»

«Lo farà» rispose fiducioso l'amico. «Ora coraggio, bevi la birra. C'è del lavoro da fare.»

Quel pomeriggio il fiume raggiunse il livello più basso alle due circa, cosicché molte delle cose gettate o cadute in acqua ora giacevano sulle rive. John e Samuel si fecero strada attraverso tutti quegli straordinari oggetti, che variavano dai vasi da notte, privi, fortunatamente, del contenuto, a un anello di un certo valore, ma non trovarono nulla che avesse a che fare con l'omicidio. Quindi, quando la marea salì e il sole di marzo cominciò a calare, abbandonarono la ricerca davanti all'Aquila spiegata.

«Niente da fare» ammise lo speziale. «Mi sento uno stupido.»

«Perché, per l'amor di Dio?»

«Perché ho detto a Mr Fielding che avremmo trovato certamente qualcosa.»

«Be', abbiamo fatto del nostro meglio. Ho la schiena spezzata, per non parlare delle ginocchia.»

«Torniamo alla Taverna del diavolo. Kitty probabilmente ci starà cercando.»

«Sì. Mi chiedo dove sia finita.»

John e Samuel aspettarono la ragazza delle ostriche tutta la sera, guardando verso la porta ogni volta che si apriva, ma non ne videro neppure l'ombra. Da qualche parte nella mente dello speziale, suonò un campanello

d'allarme.

«Credo che sia andata a Whitstable e non sia ancora tornata» disse Samuel, come se leggesse nel pensiero dell'amico.

«Ne sono sicuro» rispose John.

Tuttavia, nonostante si sforzasse di allontanare i cattivi pensieri, non dormì bene e fu felice quando Samuel si alzò all'alba per prendere una barca che lo riportasse a Londra dove avrebbe aperto l'oreficeria in Sign of the Crescent Moon, vicino al cimitero di St Paul. Dopo aver salutato l'amico, John pagò il conto e preparò la valigia, quindi prese in prestito una delle barche ormeggiate presso le Scalinate Pelican e remò fino a Redriff nella luce dell'alba, deciso a non lasciare Wapping finché non avesse trovato Kitty Perkins.

Era sicuro che fra tutte le persone che aveva incontrato, il monello sarebbe stato il più informato, perciò si diresse controcorrente, finché comparvero la guglia della chiesa di St Mary e i contorni dell'Aquila spiegata. A circa duecento metri dalla locanda, vide la barca capovolta, un'abitazione eccentrica ma dall'aspetto allegro. Remò verso riva, sguazzando poi nelle acque basse per attraccare l'imbarcazione a un ceppo di legno.

La marea si stava alzando e Fred, approfittando dell'acqua che si avvicinava sempre di più alla casa, era impegnato nelle abluzioni, che consistevano nel nuotare nudo nella corrente. Fece un cenno di saluto quando vide John, quindi schizzò nella baracca e uscì tirandosi su un paio di calzoni.

«Mi avete trovato» disse allegramente.

«Buon giorno» rispose John. «Ho pensato di venirti a trovare presto perché, se tutto va bene, spero di tornare a Londra in giornata.»

«Allora entrate» proseguì Fred, sorridendo. «Di sicuro non avete mai visto niente del genere!»

Lo speziale si chinò verso il basso, passò attraverso la porticina, si rialzò in posizione eretta e spalancò gli occhi alla vista della casa di Fred. La barca, evidentemente fuori uso da tempo, era costituita di robuste assi di legno di buona qualità, in grado di resistere al vento e ai temporali. In effetti era piuttosto accogliente ed emanava un piacevole odore di fiume misto a quello di legno. L'arredamento era costituito da una vecchia rete da letto arrugginita, evidentemente strappata alle onde del Tamigi, una vecchia cassapanca da nave che faceva da tavolo, una sedia con un pezzo di legno al posto di una gamba e, in stridente contrasto con il resto, uno specchio dorato appeso, in mezzo ad altri trofei recuperati, sopra le due estremità della prua. Vicino al letto, c'era la polena di una nave, grande e piuttosto

spaventosa, che rappresentava una sirena a seno nudo con lo sguardo fisso, i capelli biondi ricci e un pettine in mano.

Il ragazzo, cogliendo lo sguardo di John, disse: «Quella è la Regina del mare. È stata portata a riva dopo una tempesta. Credo che ci sia stato un naufragio da qualche parte e che sia arrivata con la marea.»

«Penso che mi verrebbe un colpo se mi svegliassi la notte e la vedessi incombere su di me.»

«A me piace» disse Fred, vivacemente. «Mi tiene compagnia.»

John si guardò attorno. «Ti sei proprio sistemato molto bene qui.»

«Tutto questo proviene dal fiume.»

«Anche quella cassapanca?»

E lo speziale abbassò lo sguardo su un bellissimo oggetto di legno, tutto dipinto a mano, che, ai suoi tempi, era stato decorato con scene di navi e perfino con il nome del proprietario.

«Sì, anche quella. Ma mi sto dimenticando le buone maniere. Volete un bicchierino di rum?»

John scosse la testa. «È un po' presto, ma ti ringrazio per avermelo chiesto.»

«Non vi dispiace se lo prendo? È l'ora della colazione.»

E il ragazzo tirò fuori da una cesta un bel pezzo di pane e formaggio, una tazza di latta e una bottiglia di potente liquore scuro.

«Ti prego, vai avanti» disse John. I suoi occhi si posarono di nuovo sulla cassapanca marinara. «Cosa tieni lì dentro? I tuoi tesori?»

«Sì, tutto quello che trovo quando vado a rovistare nei rifiuti.»

«Posso guardare?» chiese lo speziale, e sentì il brivido di un presentimento mentre sollevava il coperchio.

E di colpo vide ciò che si era aspettato, in cima a tutto il resto, poiché era l'ultimo oggetto recuperato, con il manico decorato che brillava alla luce di un raggio di sole che filtrava dalla porticina. John rimase a bocca aperta, non tanto per la sorpresa quanto per il piacere di fronte alla meravigliosa fattura dello strumento che aveva ucciso sir William Hartfield. Chiunque avesse forgiato la testa di volpe d'argento massiccio era un maestro del mestiere, mentre lo scintillante ebano scuro, dal quale era stato modellato il grande bastone, era di splendida fattura. John, ammirato, sollevò il bastone, pronunciò tra sé una preghiera di ringraziamento, quindi avvolse con molta attenzione la testa nel migliore fazzoletto di lino e chiuse il pacchetto con un pezzo di spago recuperato da una tasca interna.

«Questo dove l'hai trovato?» chiese dolcemente al monello.

«L'ha portato a riva il fiume, proprio qui sotto.»

«Quanto tempo fa?»

«Non me lo ricordo esattamente. Circa due settimane fa o giù di lì.»

«Non era per caso la mattina dopo che hai visto i due ubriachi sulle Scalinate Church?»

Fred lo fissò sospettoso. «Ora che ne parlate, sì, era proprio quello il giorno. Perché?»

«Perché credo che questo sia il bastone che ha ucciso l'uomo di cui ti ho parlato. Quello che avrebbe dovuto incontrare Mr Randolph.»

«Oh, mio Dio!» disse il monello.

John gli rivolse uno sguardo di scusa. «Dovrò portarlo via con me, temo.»

«Ma l'ho trovato io.»

«Fred» disse seriamente lo speziale «cercherò di riportarti il bastone se davvero lo vuoi. Ma ti assicuro che è di vitale importanza che lo porti subito al Pubblico ufficio in Bow Street.»

Le lentiggini del monello brillarono. «Ma mi piace, Mr Rawlings.»

«A chi non piacerebbe? È un oggetto bellissimo. Però è anche una cosa malefica che è stata adoperata per uccidere un uomo.»

Fred annuì lentamente. «Penso che abbiate ragione. Però rivoglio indietro il bastone, ricordatevene.»

«Se Mr Fielding sarà d'accordo, lo riavrai.» John guardò l'orologio e pensò che il colpo di fortuna di cui aveva tanto bisogno era finalmente arrivato e ora poteva dirigersi verso casa. Si ricordò di Kitty e della preoccupazione per lei, e la sua espressione trionfante svanì. «Fred, conosci miss Perkins, la ragazza delle ostriche?» chiese.

«Sì, viene qualche volta a venderle all'Aquila spiegata.»

«Hai idea di dove abiti?»

«In una stanza in affitto in Star Street, proprio accanto alle Scalinate King James.»

«A che numero?»

Fred scosse la testa. «Di questo non ne sono sicuro.»

«Potresti portarmici?»

«Devo essere al lavoro alle sette e mezzo.»

«Abbiamo tre quarti d'ora. Ti prego, Fred. Potrebbe essere importante.»

Tornarono indietro con la barca che John aveva preso in prestito, il grande bastone al sicuro sul fondo. Questa volta però non sbarcarono alle Scalinate Pelican, ma proseguirono lungo il fiume fino all'attracco succes-

sivo dove il monello assicurò la barca, quindi saltarono giù.

«Queste sono le King James. Coraggio, Mr Rawlings. Il padrone mi spellerà vivo se arrivo in ritardo.»

Il ragazzo aveva una tale fretta che John si mise a correre e ansimava leggermente quando si fermarono di fronte a un edificio alto e squallido, tutto scrostato. Il posto non sembrava avere ingressi sulla strada e John si ritrovò a seguire Fred lungo uno stretto corridoio e dentro una cucina. Vicino a un misero caminetto sedeva una donna magra dal viso arcigno con un abito grigio e un grembiule, mentre una ragazza scheletrica spazzava il pavimento.

«'giorno, madam» disse Fred, che evidentemente aveva già incontrato la padrona di casa. «Questo gentiluomo è venuto per Kitty.»

La donna lanciò a John uno sguardo complice «Al piano di sopra, la prima a sinistra» disse.

«È in casa miss Perkins?» chiese ansiosamente lo speziale.

La donna scimmiottò la sua voce: «È in casa miss Perkins?» poi rise fragorosamente. «Come faccio a saperlo? Non l'ho vista. Salite e tentate la fortuna.»

«Venite!» lo esortò Fred.

«Vuoi tornare indietro?» chiese John. «Ora posso cavarmela.»

«Ne sono sicura» disse la donna con un'occhiata maliziosa.

La ignorò. «Non voglio farti arrivare in ritardo.»

«Posso rimanere ancora qualche minuto» rispose il monello e fece strada per una scala buia e sporca.

«Povera Kitty. Che posto orribile in cui vivere» disse lo speziale, guardandosi attorno.

«È economico, sir. Probabilmente solo uno scellino a settimana.»

«Oh, mio Dio» disse John impressionato.

Il pianerottolo era buio e sporco come le scale, e John individuò con difficoltà la prima porta a sinistra, procedendo a tastoni nella completa oscurità. Infine identificò la stanza di Kitty e bussò. Non vi fu risposta.

Si voltò verso il monello, i cui capelli arancioni sembravano brillare nell'oscurità. «Cosa devo fare?»

«Entrate. Forse sta dormendo.»

«Sì, può essere.»

«Non le darà alcun fastidio essere svegliata, state tranquillo.»

Malvolentieri, sentendosi un intruso, John girò il pomello della porta ed entrò. Tirò un sospiro di sollievo quando vide che Kitty era lì, stesa su un

rudimentale letto a rotelle, che dormiva come aveva ipotizzato Fred. Era girata di spalle e i capelli scuri parevano nastri neri sul cumulo di scialli che fungeva da cuscino.

«Kitty» chiamò John dolcemente «svegliatevi. Mi dispiace disturbarvi, ma sto per ritornare a Londra e devo parlarvi prima di andare.»

La ragazza non si mosse e lo speziale riuscì a sentire, senza vederlo, il monello che si irrigidiva dietro di lui, quindi indietreggiava verso la porta. Con calma, John si avvicinò al letto e mise una mano sulla spalla della ragazza delle ostriche. Lei si girò, quindi ricadde pesantemente all'indietro, con gli occhi spalancati a fissare il soffitto. Ma Kitty non poteva più vedere. Un rivolo di sangue rappreso scorreva da un angolo della bocca fino al mento, disgustosamente scuro in contrasto con la pelle candida come un bucaneve. E attorno al collo della ragazza, avvolto come un sottile serpente nero, c'era il pezzo di corda intrecciata che aveva messo fine alla sua vita.

20

La giornata cominciata nello splendore della luce mattutina si era ormai tramutata in un incubo. John aveva mandato di corsa Fred a cercare il pubblico ufficiale desiderando che fosse presente e sapendo che avrebbe mancato al suo dovere se avesse tardato a riferire dell'orribile scoperta. Rimasto solo con il cadavere di Kitty, aveva iniziato a esaminarlo con raccapriccio. Era la prima volta che lo speziale era costretto ad analizzare il corpo di una persona che conosceva, anche se da poco, e la cosa lo faceva sentire triste e angosciato. Tuttavia doveva farlo, perché Mr Fielding avrebbe voluto sapere tutto sulle circostanze della morte della ragazza delle ostriche.

Velocemente, John, sempre più turbato, cercò tracce di violenza sessuale. Gli abiti però non erano strappati e non c'erano ferite nelle parti intime, quindi John si convinse una volta per tutte che Kitty era stata uccisa per non farla parlare. Stranamente, non c'erano segni di lotta, per cui lo speziale concluse che la povera ragazza doveva essere stata sorpresa nel sonno dall'assalitore e che forse doveva essersi svegliata quando questi la stava già soffocando, troppo tardi per difendersi.

John constatò che il corpo era già stato colpito dal *rigor mortis*, perciò la ragazza delle ostriche era stata uccisa la sera prima o, forse, nel tardo pomeriggio. Kitty, tornata dalla pesca, si era concessa un breve riposo prima dell'incontro con lui e Samuel? E durante quel sonno uno, o tutti e cinque

gli uomini coinvolti nella rissa alla Taverna del diavolo, o magari qualcuno avvertito da loro, era tornato indietro di nascosto per chiuderle la bocca per sempre? John maledisse il fatto di non essere andato a cercarla ore prima e pianse nel silenzio della stanza della morte; mentre le dava un bacio di addio, una lacrima cadde sulla fredda guancia di Kitty.

Rendendosi conto del rischio di venire catturato nelle maglie della burocrazia, John aveva mandato a chiamare subito il pubblico ufficiale; questi, che stava lavorando per John Fielding e si trovava nella zona per indagare su un altro delitto, arrivò ansimando e con l'aria seccata un'ora dopo. John non rivelò all'ufficiale i presunti collegamenti fra l'omicidio di sir William e di Kitty, temendo infinite complicazioni e ore di ritardo.

«Allora com'è che siete finito in questa casa, sir?» chiese il pubblico ufficiale, mostrando una certa inclinazione per il lavoro, visto che si trattava di un pescivendolo estratto a sorte, contro la sua volontà, per eseguire l'incarico per un anno.

«Mi ero accordato per incontrare miss Perkins ieri sera, alla Taverna del diavolo, dove mi ero fermato a dormire con un amico. Quando ho visto che non arrivava, ho deciso di venire a cercarla, ma sfortunatamente troppo tardi per salvarla dal suo assassino. In ogni caso, sono stato insieme al mio amico per tutta la serata ed egli potrà testimoniarlo.»

«E cosa vi fa credere che sia stata uccisa allora e non questa mattina?» chiese il pubblico ufficiale.

«Il corpo è freddo come il ghiaccio e completamente rigido, si trova cioè in quello stato chiamato *rigor mortis.* Dal momento che il *rigor* impiega all'incirca dodici ore per manifestarsi e ne dura altre dodici, credo si possa concludere con certezza che sia stata uccisa all'inizio della serata di ieri.»

Il pubblico ufficiale apparve estremamente sorpreso. «Bene, bene! Siete un medico, sir?»

«In un certo senso. Sono uno speziale. E ora, volete che vi faccia un resoconto del ritrovamento?» chiese John esausto.

«Sono sicuro che il coroner lo vorrà sapere. E anche tu, ragazzo, cometi-chiami, faresti meglio a farne uno.»

«Non sono capace di fare la mia firma» disse Fred, preoccupato.

«Allora dovrai solo mettere una croce, no? E adesso, sarà meglio che faccia portare questa povera creatura all'obitorio prima che cominci a marcire.»

Il pubblico ufficiale li accompagnò fuori, ma John si voltò sulla porta per guardare un'ultima volta la ragazza delle ostriche, con un nodo allo

stomaco al pensiero dello squallido ambiente dove era vissuta e infine morta.

«Fred» disse impulsivamente «devi cercare di fare qualcosa. Vai via da qui. Non farti prendere nella stessa trappola di Kitty.»

Il monello lo fissò senza espressione. «Ma io sono felice come sono, e anche lei lo era. Non era in trappola.»

«Ma questo posto orribile... Come faceva a sopportarlo?»

«Qui ci dormiva soltanto» disse Fred semplicemente, come se lo stesse spiegando a un bambino. «Quando si alzava ogni mattina andava dritta verso il fiume. Allora stava di nuovo bene. Siamo gente del fiume, capite?»

John fece un sorriso amaro: «Forse sì» disse.

Alla fine, nel tardo pomeriggio, quando la maledetta faccenda venne finalmente conclusa, lo speziale lasciò Wapping, prostrato da uno stato di profonda depressione. Senza badare al prezzo, aveva ordinato al barcaiolo di riportarlo fino alle Scalinate Hungerford, vicine allo Strand. Da lì, aveva preso una carrozza fino a Shug Lane, deciso a rimanere alcuni minuti da solo e, cosa più importante, a prepararsi una pozione che alleviasse la tristezza. Aveva pensieri talmente cupi, che si era letteralmente dimenticato di Nicholas Dawkins e rimase per un attimo sorpreso quando fece per entrare nel suo negozio e scoprì che la porta non era chiusa a chiave.

«Chi c'è?» chiese sospettoso, e si sentì davvero uno stupido quando il pallido volto di Nicholas alzò lo sguardo verso di lui da dietro il bancone.

«Mr Rawlings!» esclamò il ragazzo. «Stavamo cominciando a preoccuparci per voi, sir. Siete rimasto via più a lungo di quanto avevate detto.»

«Sono fortunato a essere tornato» rispose John, posando la borsa e il bastone sul pavimento. «Dio, le cose hanno preso una piega terribile.»

«Venite sul retro e sedetevi» rispose Nicholas con aria preoccupata. «Sembrate stanco morto. Ecco, vi preparerò una mistura che vi rimetterà in salute.»

«Sei capace?» chiese John, con tono depresso.

«Me l'avete mostrato l'ultima volta che eravamo insieme, non vi ricordate?»

«Mi dispiace, no. Sono successe così tante cose.»

«Volete parlarne?»

«Non adesso.»

Nicholas annuì, ma non rispose, impegnato con varie bottiglie e vasi, e

alla fine ritornò con un bicchiere di un liquido assai gradevole che John, senza preoccuparsi dell'imprudenza, bevve con piacere. Terminato l'ultima goccia, domandò cosa vi fosse dentro.

«È la vostra ricetta, sir. Miele, vino dolce e polvere di crisantemo, raccolta e messa da parte l'anno scorso. Poi ho aggiunto uno speciale ingrediente mio personale.»

«E qual era?»

«Mi hanno detto che il mio bisnonno russo giurava sulle virtù terapeutiche del papavero selvatico. Così ne ho tagliato un po' e l'ho messo dentro.»

John sorrise. «Vuoi che mi addormenti?»

«No, solo che siate più rilassato.»

«Questo sarà difficile. È necessario che veda Mr Fielding per dargli questo bastone, poi devo parlare con mio padre. E tutto ciò che vorrei fare in realtà sarebbe andare in un luogo tranquillo a piangere una ragazza crudelmente strangolata mentre me ne stavo seduto in una locanda a poco più di un chilometro di distanza, divertendomi e senza fare nulla per salvarla.»

«Ma come facevate a saperlo?»

«Credo che forse avrei dovuto immaginarlo.»

«Non siete una zingara indovina, sir. Intanto, posso darvi un consiglio pratico?»

«Sì.»

«Andate a Bow Street adesso, con una carrozza, e portate il bastone con voi. Nel frattempo andrò a casa vostra con la borsa e chiederò a sir Gabriel di raggiungervi al Pubblico ufficio. Così tutte le persone giuste potranno essere insieme nello stesso momento.»

John allungò il bicchiere. «Preparami un altro miscuglio e andrò. Comincio a sentirmi un po' meglio. Dev'essere il papavero selvatico.»

«Questa è una buona notizia» disse Nicholas seriamente, e cominciò a darsi da fare per preparare di nuovo la mistura.

Un'ora più tardi, il suggerimento del moscovita aveva dato i suoi frutti. John sedeva nel salone del Giudice cieco aspettando che Mr Fielding tornasse dalla corte, coccolato da Elizabeth che non l'aveva mai visto così triste. Nel frattempo, si udirono le ruote della carrozza di sir Gabriel sull'acciottolato, seguite poco dopo dal suo passo deciso e dall'andatura zoppicante di Nicholas sulle scale. Non appena il padre di John si fu seduto, Joe Jago si affrettò nella stanza per avvertire dell'arrivo del magistrato.

A quel punto, Nicholas si affacciò alla porta. «Posso servire del punch,

Mrs Fielding?»

Elizabeth si innervosì. «Non voglio che ti comporti come un servitore, ragazzo mio. Non ora che hai trovato lavoro presso Mr Rawlings.»

«Ma non posso certo venire a sedermi con voi.»

«Perché no?»

«Perché fino a quando non diventerò apprendista sarò solo il ragazzo che avete tolto dalla strada.»

«Un suggerimento, direi» disse sir Gabriel con un sorriso divertito mentre la porta si chiudeva dietro il moscovita. Si girò verso il figlio. «Mio caro ragazzo, appena arriverà Mr Fielding dovrai raccontargli la tua storia e poi lascia che ti porti a casa. Sembri stanco morto.»

«Questi sono stati giorni piuttosto faticosi, devo ammetterlo.»

«Evidentemente sono successe molte cose. Non proseguirono oltre. La porta si aprì di nuovo per far entrare il Giudice cieco, a braccetto con Joe Jago.»

«Mio caro giovane amico» disse, con il suo modo di fare diretto. «Perché siete così angosciato?»

«Come...?»

«Joe ha detto che ce l'avete scritto in fronte. Coraggio, sfogatevi.»

Era un ordine e John obbedì, raccontando tutto ciò che era accaduto da quando lui e Samuel Swann erano arrivati alla Taverna del diavolo fino alla terribile scoperta di quella mattina. Quando ebbe finito di parlare, ci fu un momento di silenzio causato dall'orrore, finché John Fielding lo ruppe.

«Questo assassino dev'essere fermato prima che possa colpire di nuovo, uccidendo voi, Mr Rawlings.»

«Ma perché dovrebbe farlo?»

«L'omicida potrebbe temere di aver messo a tacere Kitty Perkins troppo tardi. La ragazza potrebbe avervi già rivelato il nome dell'uomo che vide nel posto sbagliato al momento sbagliato.»

«Perciò il colpevole è uno dei cinque uomini coinvolti nella rissa?» chiese sir Gabriel.

La parrucca del Giudice cieco ondeggiò mentre scuoteva la testa. «Non necessariamente. Ricordo una conversazione che avete ascoltato a Kirby Hall, Mr Rawlings. Se la memoria non m'inganna, era tra un uomo e una donna, che secondo voi erano i gemelli. Ma supponiamo che fossero altri due, l'assassino e un complice.»

«Ma perché non avrebbero potuto essere i gemelli?» disse Joe Jago. «Quei due si comportano in modo strano.»

«Potrebbero essere loro i responsabili degli omicidi» ammise Fielding. «Sto soltanto prendendo in considerazione la possibilità di due persone che lavorano insieme. Un caso che non ci è sconosciuto.»

John rise tristemente. «Già.» Allungò il bastone a Joe Jago, tirandolo fuori da sotto la sedia e si voltò verso il Giudice cieco. «Sir, credo di aver scoperto l'arma del delitto. Il ragazzo di cui vi ho parlato l'ha trovato sulla riva, la mattina dopo l'omicidio di sir William. Il manico è identico all'impronta che ho visto sulla fronte del morto.»

«L'avete esaminato?»

«No, sir. Temo di non averne avuto il tempo.»

«Lasciatelo qui, allora, e Joe gli darà un'occhiata. Se è rimasta qualche traccia, nonostante il tempo trascorso e la permanenza in acqua, la troverà.»

Jago, che aveva rimosso con attenzione la copertura protettiva improvvisata da John, emise un fischio «È una vera meraviglia, sir.»

«Costoso?»

«Molto.»

«Questo esclude i due impiegati, Challon e Randolph?» chiese sir Gabriel.

«Se il bastone era un regalo, no.» rispose John. Si fece coraggio per un ultimo sforzo al fine di ottenere informazioni. «Sono state verificati i racconti dei famigliari a St James's Square, sir?»

Mr Fielding rise sonoramente. «In maniera farsesca, sì. Ascoltate questa. Lady Hodkin lasciò l'abitazione della sua vicina un'ora buona prima di tornare a casa, ma non siamo riusciti a scoprire dove sia andata la vecchia bisbetica in quel lasso di tempo. La zingara, consultata da Hesther, non abita più nello stesso luogo, ed è probabilmente partita in nave con il marito. La storia di Maud, che afferma che stava solo prendendosi un po' d'aria, è difficile da provare, anche se qualcuno dice che ha un amante. Abbiamo mandato un galoppino alla Taverna del diavolo, poiché sapevamo che voi sareste stato occupato con altre questioni, ma nessuno è riuscito a ricordare di aver visto Luke dopo che ebbe accompagnato la giovane sposa in camera. Quello stesso galoppino ha attraversato il fiume fino a Redriff e ha potuto confermare che in effetti sia Valentine Randolph sia la vedova Lydia sono stati visti girovagare intorno al luogo dell'uccisione di sir William, proprio nel momento del delitto. E, inoltre, che passarono la notte insieme, all'Angelo. Il galoppino si è anche recato alle Banchine doganali e nell'ufficio di sir William, per cercare di scoprire dove vivesse il capitano della

nave che ha riportato indietro Hugh dalla Francia, ma ha scoperto che l'uomo ha ripreso il mare e perciò il racconto non può essere controllato. L'amico di Roger nega assolutamente di averlo visto nel periodo che ci interessa. E per quanto riguarda i gemelli, le loro versioni su quello che hanno fatto la notte dell'omicidio fanno acqua da tutte le parti. A proposito, ho interrogato Juliette solo per sentire cosa avrebbe tirato fuori.»

«E allora?»

«La ragazza è un'ambigua civetta.»

John fece un profondo sospiro. «Perciò non abbiamo fatto alcun progresso.»

«Al contrario. L'assassino ha fatto un errore, la morte della ragazza delle ostriche ne è la prova. Ora tutto ciò che dobbiamo fare è scoprire quale.»

«In che modo?»

«Tenendoli tutti quanti d'occhio da vicino, Mr Rawlings. Intendo mettere a vostra disposizione il galoppino Rudge, che ben conoscete, e una carrozza. Questo sempre che, mio caro amico, abbiate intenzione di rubare ancora un po' di tempo al vostro negozio.»

Lo speziale fece il solito sorriso sbilenco. «Nicholas è eccellente, non c'è dubbio, ma non può fare prescrizioni né curare i malati.»

Joe Jago fece una risatina. «Se perdonate la mia sfacciataggine, Mr Rawlings, mi sono messo in contatto con uno dei vostri colleghi che ha lasciato la professione di recente a causa dell'età avanzata. Ha motivo di essere grato al Pubblico ufficio per un favore che gli abbiamo fatto ai tempi di Mr Henry Fielding. Perciò, ha acconsentito a occuparsi del vostro negozio fino al vostro ritorno.»

Il Giudice cieco si intromise. «È stato contattato solo per precauzione. Non voglio assolutamente che vi sentiate in obbligo a proseguire con questa indagine.»

«Lasciar perdere adesso sarebbe ridicolo. Non mi riposerò finché non agguanteremo questo feroce assassino.»

La voce di sir Gabriel interruppe quella di John. «Figlio mio, questa è una delle più assurde affermazioni che abbia mai sentito. La prima cosa che devi fare è riposarti. Se non ti farai una bella dormita al più presto, ti ammalerai e allora il mistero non verrà mai risolto.»

«Avete ragione, naturalmente» rispose John, mentre il tono di voce del padre lo costringeva a rendersi conto improvvisamente di quanto lo facesse soffrire la morte di Kitty.

«Rudge vi condurrà la carrozza domani mattina alle dieci» disse il Giu-

dice cieco. «E Nicholas aprirà il negozio come al solito. Io manderò un messaggio a mastro Gerard, nipote dell'inventore della Soluzione Gerard, per avvertirlo che avremo bisogno dei suoi servigi. Nel frattempo, mio giovane amico, vi auguro buona notte e vorrei dirvi quanto vi sono grato per tutto quello che avete ottenuto.»

«Ma a me sembra di non aver fatto nulla.»

«Stupidaggini» lo contraddisse con forza Mr Fielding. «Penso che siate ormai vicino alla soluzione finale.»

21

Quella notte, per riuscire a dormire, John Rawlings prese del laudano, un derivato del papavero bianco, che gli fece perdere conoscenza non appena toccò con la testa il cuscino. Inoltre, gli produsse anche una strana allucinazione. Durante le prime ore del mattino, lo speziale credette di svegliarsi e di vedere Kitty in piedi nella stanza, pallida come la morte ma, per il resto, molto simile a com'era in vita. Diceva tre parole incomprensibili, "La Belle Sauvage". Poi la visione scompariva e lui tornava a dormire. Quando giunse il mattino, John capì, naturalmente, di aver sofferto di un'allucinazione dovuta al farmaco, tuttavia si incupì a ricordarla e non si sentì in forze e pronto per affrontare la giornata fino a quando non ebbe bevuto diverse tazze di caffè, noto rimedio per le dosi eccessive di oppiacei, per il mal di testa e la gotta.

Assai rinvigorito, John fu pronto alle dieci in punto quando il galoppino Benjamin Rudge, quel cordiale personaggio con un ingenuo senso dell'umorismo, giunse vestito come un cocchiere. Lo speziale, con lo sgradevole presentimento che costui dovesse fargli anche da guardia del corpo, si ricordò di quando Rudge si era addormentato proprio nel momento in cui lui e Coralie Clive si erano trovati in pericolo, e si augurò di cuore che tutte le loro missioni si svolgessero durante il giorno.

«Buon giorno, sir» disse il galoppino allegramente. «Ho portato la carrozza là fuori. Gli ordini di Mr Fielding sono che vi faccia da cocchiere e factotum. Perciò, dove siamo diretti oggi?»

John, rifletté velocemente, mentre indossava copricapo e mantello. «Bene, il magistrato mi ha detto di tenere d'occhio tutti quanti, perciò possiamo anche iniziare dal numero trentadue di St James's Square. Potreste aspettare da qualche parte nelle vicinanze?»

«Lasciate fare a me, sir.»

John salì sulla vettura, fece un cenno di saluto a sir Gabriel, che usciva di casa per la passeggiata mattutina e partì, mentre la giornata veniva leggermente rinfrescata da una pioggia primaverile. Appoggiato al sedile rivestito di velluto, lo speziale cercò di formulare un piano. Una possibilità era chiedere agli Hartfield dove si trovassero la sera dell'omicidio di Kitty. Ma qualcosa gli fece accantonare l'idea. Meglio fingere di non saperne nulla, pensò. Dopo tutto, di norma era assai difficile che il pubblico ufficiale di Wapping riferisse al Pubblico ufficio della morte di una venditrice di ostriche. Perciò era perfettamente plausibile che lui non sapesse niente. Il piano migliore sarebbe stato quello di indurre l'assassino a commettere un errore che avrebbe finalmente rivelato la sua identità.

«Credo che cercherò di seguirli uno a uno» gridò a Rudge, che sedeva al posto del cocchiere, tutto compreso nel ruolo.

«Che cosa, sir?»

John sporse la testa fuori dal finestrino. «Credo che dovremmo iniziare a fare qualche scherzo a questa gente. Inseguiamoli uno per uno.»

«Una buona idea.»

«Perciò seguiremo chiunque esca per primo. Fingerò di trovarmi nello stesso posto per puro caso.»

Ma anche dopo aver preso questa decisione, John desiderò che vi fosse qualche azione molto più risolutiva da intraprendere per arrestare l'assassino, ed ebbe la terribile sensazione che tutto ciò che stava facendo in realtà era perdere tempo prezioso.

La carrozza si fermò vicino al giardino, nel centro di St James's Square, e Rudge allentò le redini come per far riposare il cavallo. John, nel frattempo, osservava con discrezione dal finestrino. L'attesa fu di breve durata. Dopo dieci minuti la porta principale si aprì e apparve Juliette, vestita da passeggio. Lo speziale guardò attentamente e fece un piccolo grido di trionfo.

«Seguiamola, Mr Rudge. Ma andate piano. Potrebbe prendere una portantina.»

Juliette, infatti, scese per Pall Mall e chiamò con un cenno due portatori. La carrozza del Pubblico ufficio procedette lentamente seguendo a vista la portantina per Pall Mall e lo Strand, dove la passeggera scese. Juliette pagò il prezzo della corsa, si affrettò rapidamente per Salisbury Street e si diresse verso le Scalinate Salisbury e il fiume.

«Dovete lasciarmi qui» urlò John a Rudge.

«Ma Mr Fielding ha detto che dovevo tenervi d'occhio.»

«Non possiamo fare diversamente. Credo che stia scendendo verso il fiume. Vediamoci a Nassau Street.»

«Quando?»

«Più tardi» disse John vagamente e scomparve all'inseguimento della preda.

Juliette stava salendo a bordo di una barca quando John la raggiunse ma rimase nascosto nell'ombra, invisibile ma a portata d'orecchio, e la sentì dire: «Giardini Cuper, per favore.»

Sorridendo tra sé, John attese finché il barcaiolo non ebbe sciolto gli ormeggi, quindi uscì dal nascondiglio per aspettare il passaggio della barca seguente, felice che Juliette si dirigesse in un luogo pubblico. I giardini verso i quali si stava recando erano infatti aperti a tutti. Tuttavia in passato avevano goduto di una fama discutibile e continuava a non essere considerato *bon ton* che una giovane donna vi fosse vista da sola con un uomo, cosa che faceva divertire John.

I Giardini Cuper, fondati nel 1691 da Boyder Cuper e situati a Lambeth, sulla banchina meridionale del Tamigi, quasi proprio di fronte alla Somerset House, erano stati rilevati nel 1738 da Ephraim Evans, proprietario delle famose Colonne d'Ercole. Evans aveva apportato numerosi miglioramenti, compresa la costruzione di un palco per l'orchestra, ma sfortunatamente era morto nel 1740 e la sua vivace moglie, conosciuta generalmente come la Vedova, aveva preso il controllo dell'amministrazione del luogo. Tuttavia, i Giardini furono accusati di essere spesso teatro di scene licenziose e volgari e, nel 1753, alla Vedova fu revocata la licenza di apertura. Per nulla scoraggiata, la donna aveva continuato a gestire il parco trasformandolo in un giardino da tè insieme a Le Penne, una taverna sulla sponda del fiume, collegata ai terreni. Ora, secondo John, venivano nuovamente organizzati gli intrattenimenti serali, anche se solo per sottoscrizione. Durante il giorno però l'ingresso era aperto al pubblico, che poteva passeggiare piacevolmente per i sentieri e i boschetti oppure sedersi sotto i pergolati a bere birra in bottiglia. Tuttavia, nei Giardini Cuper vi erano ancora luoghi di dubbia reputazione e John era perciò molto incuriosito dalla scelta fatta da Juliette per il suo appuntamento.

Mentre saliva a bordo della barca, lo speziale riuscì a intravedere l'imbarcazione della ragazza che approdava al pontile ornamentale, fornito di una piccola rotonda in cui i passeggeri potevano sedersi a guardare il panorama o ad attendere l'imbarcazione. Tuttavia, una volta che la barca fu ben ormeggiata, Juliette ignorò il padiglione, e quando John la vide per l'ultima

volta si stava affrettando per i gradini tra gli alberi in direzione dell'ingresso. La seguì con calma, scommettendo tra sé su chi stesse per incontrare.

Lo speziale pagò uno scellino per il biglietto d'ingresso e si allontanò dal viale principale, passeggiando invece per i sentieri meno battuti, e non passò molto tempo prima che la sua intuizione venisse confermata. Juliette e la sua compagna, impegnate in una fervida conversazione, camminavano mano nella mano verso di lui, ignorandolo.

«Avevo ragione!» disse John a voce alta. Si tolse il cappello e fece un inchino degno di una sala da ballo di corte. «Miss Hartfield, questa poi. E lady Almeria, che grande piacere. Perbacco, non vi ho più viste da quando eravamo tutti insieme a Marble Hall.» Alzò le sopracciglia con civetteria e sorrise con aria disinvolta. «Avete un aspetto meraviglioso, miss Juliette, se posso dirlo. In effetti diventate più bella ogni volta che vi vedo.» Mosse le sopracciglia a gran velocità e accennò lievemente un occhiolino. «Sento che è arrivato il momento di approfondire la nostra conoscenza. Posso passeggiare con voi?»

Juliette arrossì violentemente di rabbia e parlò con voce roca. «Ahimè, non è il caso oggi, Mr Rawlings. Lady Almeria e io siamo impegnate in una conversazione.»

Lo speziale rivolse lo sguardo verso l'innamorata di Julian e ne osservò la bocca decisa e i lineamenti duri e sottili.

«Mia signora, mi rimetto alla vostra clemenza» le disse in tono supplichevole. «Come potrò mai corteggiare miss Hartfield? È sempre attorniata da un'allegra folla e non ha mai tempo per me. E desidero moltissimo rimanere da solo con lei.»

Alla vista di Juliette sempre più rossa, John lottò contro uno sfrenato desiderio di ridere.

Lady Almeria era senza parole. «Mi dispiace...» borbottò.

«E fate bene» rispose lo speziale, ammonendola con un dito birichino. «Voi donne! Oh, quanto sono crudeli tutte le vostre manovre.»

«Siete ubriaco?» chiese Juliette con la voce roca.

«Sì» rispose John eccitato. «Ebbro della vostra bellezza e del vostro fascino. Oh, Juliette, concedetemi la gioia di un piccolo bacio soltanto. Oh, fiore meraviglioso, siate mia per un'ora.»

«È uscito di senno.» Lady Almeria aveva trovato finalmente le parole e osservava lo speziale con uno sguardo carico di odio. Prese Juliette a braccetto. «Andiamo via, mia cara, non tratteniamoci più con questo idiota. Potrebbe essere pericoloso.»

John incontrò con gli occhi quelli della gemella. «Oh sì, potrei essere davvero molto pericoloso» disse a bassa voce, senza più ridere.

Il viso di Juliette si contorse mentre abbozzava un sorriso. «Mi dispiace di avervi turbato, sir. Non ne avevo intenzione ma, purtroppo, oggi non sono dell'umore adatto alle frivolezze. Perché non andate a unirvi a mio fratello Roger? Vuole recarsi alla Follia questo pomeriggio per giocare d'azzardo. Forse il suo stato d'animo potrebbe essere più vicino al vostro.»

Lo speziale fece un inchino. La battaglia era vinta e ormai tutto confermava quella che era stata solo un'ipotesi. Poteva permettersi di essere magnanimo.

«Allora vi dirò *adieu*, signore, e spero vi godrete il resto della giornata» disse garbatamente, e, voltandosi, si incamminò verso il fiume senza più guardarsi alle spalle, ben consapevole che due paia di occhi ansiosi stavano seguendo ogni sua mossa.

Vicino al Ponte Cuper, il pontile da sbarco ornamentale che portava ai Giardini, era ancorato uno straordinario vascello. Era composto da una grande chiatta su cui era stato costruito un salone a un solo piano, con un gran numero di finestre. Il tetto di questa curiosa casa galleggiante era formato da una piattaforma simile al ponte di una nave, circondata da una balaustra, ai quattro angoli della quale si trovava una torretta piuttosto grande, mentre al centro c'era un'altra torre che reggeva una bandiera. Così la stravagante struttura nel suo insieme dava l'impressione di un castello galleggiante ed era conosciuta in tutta Londra come la Follia. Costruita poco dopo la Restaurazione di Carlo II, era stata inizialmente progettata come un luogo estivo per l'intrattenimento musicale della gente dell'alta società. Ma questo buon proposito era tristemente venuto meno. Tutte le prostitute, sgualdrine e donnacce della città avevano ben presto scacciato le signore del *beau monde* e ora la Follia era diventato un punto di riferimento per gli intrighi amorosi e gli appuntamenti delle classi inferiori, un luogo di incontro per relazioni illecite.

Tuttavia, questo declino della fortuna aveva per lo meno reso la Follia accessibile alle persone più povere, cosicché i giovani apprendisti e le loro innamorate potevano permettersi di andare in barca fin lì per una serata di divertimento. Inoltre, c'era ancora la possibilità di giocare d'azzardo al tavolo da gioco. Mentre gli spacconi con le lunghe spade, clientela abituale della Follia, erano felici di ammassarsi nelle stanzette e negli scompartimenti del salone a fumare, bestemmiare e bere brandy. Perciò, nonostante

la reputazione dissoluta e l'atmosfera corrotta, la Follia era un luogo piacevole per la gente. E John, che era stato in quel posto solo una volta nella sua vita, fu contento di doverci andare con la scusa di spiare Roger.

La famosa barca, anche se distava solo pochi metri dal Ponte Cuper, poteva essere raggiunta solo tramite il fiume. Perciò, John prese un'imbarcazione a remi che lo condusse fin là e sorrise stupito mentre si avvicinava. Tutte le prostitute che si trovavano sul ponte lo stavano osservando, alcune si sporgevano dal parapetto per chiamarlo, altre ballavano insieme tenendogli gli occhi addosso, una sollevò addirittura la gonna per mostrargli una giarrettiera rossa. John scosse la testa e gridò che andava di fretta, si arrampicò sulla passerella e si diresse all'interno della barca, chiedendosi quanto tempo avrebbe lasciato passare la più ostinata fra le prostitute prima di venire a cercarlo.

Dentro il salone, regnava il caos più completo. I *séparé* erano pieni di baldracche e di ubriachi, il fumo di centinaia di pipe appestava l'aria, i camerieri sudavano e lottavano per girare fra i tavoli, la puzza del brandy bruciato riempiva le narici, finendo per prevalere sopra tutti gli altri odori. Era uno spettacolo infernale e John si stava chiedendo seriamente se voleva davvero sottoporvisi quando vide, non Roger, ma Julian Hartfield, seduto al tavolo da gioco, con il volto pallido, da perdente. Che fortuna, entrambi i gemelli nello stesso pomeriggio! Deciso a far diventare la vittoria un trionfo, lo speziale, con gomitate e pedate, si fece strada nella mischia.

«Mio caro Julian» esclamò a voce alta, giungendo inaspettatamente alle spalle della preda.

Il gemello sussultò violentemente e si voltò. «Oh, Mr Rawlings, siete voi. L'ultima persona che mi sarei aspettato di vedere. Cosa diavolo sta facendo un uomo della vostra professione in un tugurio come questo?»

«Potrei chiedervi anch'io la stessa cosa.»

«Oh, sto solo passando alcune ore a giocare un po' ai dadi.»

«E io sto continuando i miei studi.»

«Studi?» chiese Julian, con voce stridula. «Su che cosa?»

«La natura umana e tutte le sue stravaganze. Ditemi, state vincendo?»

«Non ancora. Magari mi porterete fortuna voi.»

«Oh, non ci conterei» rispose John allegramente. «Infatti, in questo periodo sono convinto di essere considerato piuttosto un uccello del malaugurio.»

Un muscolo si contrasse sul bellissimo volto di Julian. «Davvero? Come mai?»

«Credo che abbia qualcosa a che fare con l'indagine sulla morte di vostro padre. Suppongo che l'assassino pensi che mi stia avvicinando sempre di più.»

«Ed è vero?» chiese Julian, lanciando un dado.

«Sono sicuramente vicino a chiarire diversi misteri.» John prese posto sulla sedia di fianco a Julian, che era stata sgomberata da un libertino, appena caduto al suolo.

«Davvero?» disse il gemello, con un tono così volutamente indifferente che lo speziale sorrise tra sé.

«Sì. Ma ora concentratevi sul gioco, per non perdere tutto.»

«No.» Julian sembrava teso.

«Però sorridete! Ricordate che un gentiluomo perde i propri soldi con disinvoltura e noncuranza, stando a quello che dice la mia amica, la Signora mascherata.»

Julian alzò lo sguardo. «Serafina de Vignolles? La conoscete?»

«Molto bene in effetti. L'unica donna che, a memoria d'uomo, poteva sfidare gli appartenenti al sesso opposto sia a carte sia ai dadi e batterli a qualsiasi gioco.»

«Perché le donne non dovrebbero essere capaci di giocare come gli uomini?» chiese Julian sulla difensiva.

«Non c'è motivo» rispose John, con tono allegro «eccetto che, forse, non fanno altrettanta pratica. Comunque, ci sono quelli sfortunati, di entrambi i sessi, che semplicemente non hanno talento per il gioco d'azzardo e finiscono per perdere la testa, indebitati fino all'osso dopo aver scommesso tutto quello che avevano.»

Julian rabbrividì. «Che pensiero spiacevole.»

«Molto. Perciò state attento, amico mio.»

«State dicendo che potrei fare una cosa del genere? Non succederà, ve lo garantisco.»

Lo speziale guardò il gemello dritto negli occhi. «Fate solo attenzione a quello che state facendo, questo è quanto. Spesso i passatempi che sembrano più innocenti possono finire male, credetemi.»

Dopo aver pronunciato il drammatico avvertimento, ricompensato dallo sguardo terrorizzato di Julian, John si alzò per andarsene, ma in quel momento qualcuno che si trovava in fondo al salone attirò la sua attenzione. Smessi nuovamente gli abiti a lutto e con un aspetto smagliante grazie a una vistosa giacca riccamente decorata, cucita in velluto a fiori ornato con fili dorati, un gilet dorato con gocce color porpora sullo sfondo, e pantaloni

di una delicata tinta lilla che completavano l'insieme, Roger aveva fatto il suo ingresso nel salone, con i tacchi alti, e si stava guardando attorno per vedere se a bordo vi fosse qualcuno che conosceva.

John fece un cenno di saluto, mormorando nel frattempo a Julian: «Guardate un po', c'è vostro fratello.»

Il gemello sembrò preso dalla frenesia, si alzò di scatto e saltò il suo turno. «O Dio, non deve vedermi. Come faccio a uscire?»

«Laggiù c'è una scala che sembra portare sul ponte. Ma perché dovete correre via? Non può certo disapprovare il fatto che vi diate al gioco.»

Julian non rispose, ma si precipitò all'impazzata per le scale, dove si scontrò con due prostitute che scendevano a vedere quali clienti potessero procurarsi. John riconobbe la proprietaria della giarrettiera.

«Ciao, mio bel giovane maschione» urlò la donna.

Lo speziale esitò, volendo osservare Roger di nascosto ma nello stesso tempo cercando di non cadere tra le grinfie della ragazza. Alla fine decise che l'unica soluzione era una ritirata strategica. Aspettò che Roger si fermasse presso un *séparé* per chiacchierare con un conoscente, lo sorpassò di corsa, con il cappello ben calcato in testa. Quindi, salì in cima alla passerella e prese una barca tra le tante riunite intorno alla casa galleggiante.

«In che direzione, sir?» chiese il barcaiolo.

«In qualsiasi posto nei dintorni da dove si possa osservare la Follia senza essere visti.»

L'uomo annuì, impassibile.

«Sto spiando un cane che credo si stia trastullando con la mia innamorata» aggiunse John come spiegazione. «Quando verrà fuori voglio seguirlo per vedere dove va e cosa sta combinando. Mi dispiace, è una richiesta insolita, ma è la verità.»

Il barcaiolo scrollò le spalle. «Non c'è niente di strano, siete il terzo questa settimana, signore. Sentite, è meglio che vi faccia scendere al Cuper in modo che possiate stare seduto comodamente nel padiglione. Poi, appena il tipo si farà vedere, verrò a prendervi.»

«Ma non sapete com'è fatto.»

«Sono abituato a queste cose» disse brevemente il barcaiolo. «Descrivetemelo e non mi sfuggirà.»

«Per curiosità» chiese lo speziale «cos'è successo agli altri due clienti?»

Il barcaiolo rise. «Oh, il primo ha ucciso il rivale appena sono scesi a terra a Tothill Fields. Il secondo si è accontentato di fare a pugni e ha dato all'avversario una sonora lezione come non ne vedevo da tempo. Avevo

scommesso su di lui e ho vinto parecchi soldi dagli altri barcaioli, giunti per lo spettacolo. Purtroppo però, l'uomo eliminato era il mio passeggero, perciò non ho potuto portare a casa nessuno quella sera. Ma era un gentiluomo e mi aveva pagato in anticipo.»

John fu divertito e stupito. «Perciò seguire la gente non è raro?»

«Una cosa di tutti i giorni, signore.»

Se questo fosse vero o facesse parte delle dicerie della gente di fiume, lo speziale non poteva esserne certo. Di fatto però fu felice di passare il tempo nella rotonda, consumando le bevande portate dai camerieri dei Giardini e conversando con altre persone in attesa di un'imbarcazione, finché, alcune ore dopo, apparve il barcaiolo, facendo un gran rumore con i remi e strizzando gli occhi. John balzò immediatamente in piedi e salì a bordo, sussurrando: «Dov'è?»

«Sta risalendo il fiume. Proprio di fronte a noi. Date un'occhiata.»

John si avvolse nel mantello e si calcò il cappello, con l'eccitazione di chi si sentiva una spia. Roger si trovava nella barca davanti alla sua, appollaiato in cima al sedile, con le falde della giacca stese ordinatamente intorno a lui.

«Così sta rientrando in città» mormorò tra sé lo speziale e provò un fremito di delusione pensando che Roger stava probabilmente tornando a St James's Square e che tutti i suoi sforzi non erano serviti a nulla.

Ma dopo aver attraversato il fiume fino alla banchina settentrionale, la barca del damerino non si fermò presso le Scalinate Hungerford, e neppure a White Hall, i due attracchi ovvi per chi fosse diretto nella zona di St James. Sbarcò invece presso le Scalinate Manchester, l'approdo per quelli che andavano in direzione di St James's Park.

Mentre la barca scivolava con abilità e si fermava presso le scalinate di sbarco, nella mente di John prese forma un'idea inaspettata. Diede una bella mancia al laconico barcaiolo e lo assicurò che non ci sarebbe stata una rissa degna di essere guardata. Mentre saliva le Scalinate, sulla scia di Roger, l'idea si faceva sempre più forte.

«Semplicemente non può essere» disse John a se stesso. Però, mentre avanzava a grandi passi senza mai perdere di vista la sgargiante figura che si affrettava davanti a lui, si convinse sempre più che ciò che sembrava assolutamente impossibile in realtà poteva essere proprio la risposta che cercava.

Il sole iniziava a immergersi dietro gli alberi di St James's Park quando John entrò nella rumorosa George Yard, sicuro di conoscere la direzione, ma stentando ancora a credere a ciò che vedeva con i propri occhi. Davanti a lui, Roger correva a piccoli passi, aiutato dal bastone decorato di nastri. Nessun giovanotto rampante potrebbe affrettarsi con maggiore sollecitudine dalla sua amante, pensò John, meravigliato.

Dalla Scalinata, l'ignara preda aveva tagliato per Bridge Street, attraversato King Street, e ora si trovava nel labirinto di vicoli che si estendeva oltre il confine più meridionale del parco. Lo speziale aveva seguito Roger di nascosto per tutto il tragitto, sempre più incredulo a ogni passo. Tuttavia ormai non ci potevano più essere dubbi. Il damerino stava girando a sinistra verso una stradina intermedia, un itinerario che poteva condurlo soltanto a Queen Street.

«Animale doppiogiochista» disse John, e trattenne uno scoppio di risa.

Roger entrò in Queens Square e, dopo essersi guardato intorno, come se sapesse di essere osservato, si diresse verso la porta principale della casa di Amelia ed entrò con una chiave, cosa che lasciò lo speziale a bocca aperta.

Una relazione vera e propria, pensò meravigliato. Bene, concederò loro un'ora e poi tornerò a vedere che cosa avranno da dire in loro difesa. Presa la decisione, John ritornò sui suoi passi e si diresse verso la Locanda della testa del verro blu, situata nello stesso dedalo di vicoli che aveva appena attraversato.

Gli amanti rimasero un po' di più per conto loro, mentre lo speziale era stato trascinato in un'appassionante discussione sui profumi. Il suo interlocutore era un francese, un furbacchione che ne sapeva una più del diavolo, giunto a Londra per far visita a Charles Lillie, almeno stando a quello che diceva. Dopo aver appreso che John svolgeva il raro mestiere di speziale e che era amante della sperimentazione e della preparazione di delicate essenze, lo pregò di mostrargli Shug Lane e gli chiese un biglietto da visita. Così lo speziale si incamminò verso la coppia con uno stato d'animo assai più indulgente di quanto avrebbe avuto normalmente.

Come sempre, venne ad aprire la volgare ragazza. Non appena però aprì bocca per parlare, John la precedette.

«Sono venuto per vedere miss Lamboum e Mr Hartfield e non mi lascerò fermare né da voi né da nessun altro. Dite loro che sono qui e che li aspetterò di sotto.» E, così dicendo, la spinse indietro ed entrò nell'ingresso.

«Non potete farlo» strillò.

«L'ho fatto» rispose John. Alzò la voce. «Mr Hartfield, sono John Rawlings. Sono venuto per incontrare voi e miss Lamboum per conto di Mr Fielding. Vi prego di essere così gentili da scendere.»

Dal piano superiore giunse il suono di un grido di paura seguito dal tono smorzato di una voce maschile, poi un lungo silenzio, rotto infine dal rumore sordo di passi sulle scale. John alzò lo sguardo e trattenne il respiro di fronte all'imponente visione di Roger, avvolto in un brillante turbante scarlatto e vestaglia, che scendeva al piano di sotto.

Fu allora, e solo allora, che lo speziale si accorse veramente con chi aveva a che fare: lo aveva già intravisto per un attimo alle Terme di Islington ma in quell'occasione, a causa delle palpebre pesanti del damerino, non era riuscito a scorgerne gli occhi. Ora vide che sotto i bellissimi abiti e le eleganti parrucche, la cipria profumata e i gioielli decorati, si nascondeva qualcos'altro. Un'ingordigia sensuale, un'immensa immoralità, una grandiosa licenziosità, quasi degna di ammirazione. Per quanto potesse essere eccentrico ed effeminato, Roger sembrava perfettamente in grado di far innamorare di sé una donna. Di fronte a una tale depravazione, John rimase senza parole.

Roger fece il primo passo. «Così» disse, sollevando con noncuranza una spalla ricoperta di seta «il mio segreto è stato scoperto, vero?»

Lo speziale si ricompose. «Già da un po', in un certo senso. Sapevo da tempo che miss Lambourn frequentava qualcun altro oltre a vostro padre. Mentre Samuel Swann aveva sospettato un vostro lato nascosto al funerale di sir William.»

«Davvero?» Il damerino si versò dello sherry e ne offrì un bicchiere anche a John. «Allora devo lodarlo per l'acume.»

«Anche se ero d'accordo con Samuel, sono sinceramente stupito che siate voi l'amante di Amelia, Roger, siete stato voi a chiedermi di chiamarvi per nome, se lo ricordate.»

«Perché? Perché mi credevate di gusti diversi? Come siete fastidioso, John. Non avete mai sentito parlare di persone che hanno regole personali riguardo all'amore? Posso essere frivolo, uno sconsiderato libertino che spreca la vita ai tavoli da gioco e in altri volgari passatempi, ma vi assicuro che la mia salvezza è l'amore per la bellezza.»

«Capisco.»

«No, non è vero. Proprio per niente. Quello che sto cercando di dirvi è che non m'importa sotto quali forme si presenti la bellezza, in quale corpo dimori. Ora mi capite?»

«Certo» rispose John con un sorriso ironico. «Siete bisessuale.»

«Che orribile parola! E ammettere una cosa del genere vorrebbe dire andare contro la legge. Diciamo solo che sono un intenditore del bello, senza badare da dove venga.»

Il lato duro, che lo speziale di solito sopprimeva, prese il sopravvento. «E questa elegante inclinazione esita forse di fronte all'omicidio per ottenere ciò che desidera?»

Roger bevve lo sherry e se ne versò un altro, mentre la mano con cui teneva la caraffa tremava appena. «E cosa diavolo volete dire con questo?»

«Voglio dire che le vostre abitudini sessuali sono soltanto affari vostri. Non sono qui per giudicarle. Quello che voglio è trovare un assassino, l'assassino di vostro padre, a meno che non l'abbiate dimenticato.»

Roger gemette e roteò gli occhi, accasciandosi sulla sedia, facendo ciondolare leggermente la testa avvolta da un turbante, simile a un pupazzo. Ci fu un gran frastuono sulla porta e Amelia Lambourn entrò come una furia e corse al fianco dell'amante.

«Ecco, guardate cosa avete combinato. È svenuto! Come avete potuto, sciagurato senza cuore?»

«No, no» disse Roger, ritornando in sé e allontanandola. «Sto benissimo. Non fare scene.»

Ci fu un momento di silenzio e Amelia, con le guance molto arrossate, ma con quella fragile bellezza che la distingueva da altre giovani donne del suo ambiente, guardò Roger con occhi preoccupati. Egli le restituì uno sguardo che a John parve impenetrabile. Amelia colse il messaggio, dal momento che emise un profondo sospiro e si lasciò cadere sul pavimento, per sedersi ai piedi di Roger. Egli le accarezzò la testa con delicatezza, con un gesto che la diceva lunga. Il damerino avrebbe potuto allo stesso modo toccare qualsiasi cosa, un cane di razza, un bel gatto, un meraviglioso giovane, o la donna con cui si era lasciato andare a un atto follemente sconsiderato. Tuttavia, John provò nuovamente una sorta di riluttante rispetto per la sfacciata immoralità di quell'uomo.

«Fareste meglio a raccontarmi ogni cosa» disse. «E intendo davvero ogni cosa.»

«Ci siamo conosciuti cinque anni fa» disse Roger, dopo aver bevuto dell'altro sherry. «Io avevo trent'anni, Amelia dieci di meno. In quel periodo facevo parte di un gruppo di brillanti giovani spadaccini, ci definivamo gli Strappa-basette, se ben mi ricordo. Una sera mi trovavo alle Terme di Islington con loro. Vidi Amelia e ne fui così colpito che pensai a lei tutto il

giorno seguente. Divenne, per me, la farfalla che dovevo possedere nella mia collezione. Per farla breve, tornai indietro e la catturai.»

«Ma in quel periodo lady Hartfield non era ancora in vita?»

«Sì.»

«Be' allora, come è accaduto che sir William rimanesse coinvolto?»

Roger rise. «Escogitai un piano per far sì che il povero vecchio stallone smettesse di essere così funereo. Pensai che se si fosse innamorato di Amelia avrebbe smesso di essere miseramente infelice. E dopo tutto non era facile per lui, che viveva con una moglie invalida.»

«Questa è una delle affermazioni più peccaminose che abbia mai sentito.»

Roger rise nuovamente. «Oh, non siate così bigotto! Il credo degli Strappa-basette non era moralista. Comunque, Amelia acconsentì al piano, portai mio padre alle Terme e li presentai. Lui si innamorò della ragazza a prima vista e dopo un dignitoso corteggiamento le chiese di diventare la sua amante.»

«Mentre allo stesso tempo rimaneva la vostra?»

«Certo. Una situazione molto erotica.»

«Siete senza speranza.»

«Sì» disse Roger, piuttosto seriamente. «Credo proprio che sia così.»

«Tutto andò per il meglio finché sir William non mi chiese di sposarlo» disse Amelia, con un accento molto più popolare di quello dell'amante.

«Allora perché, in nome di Dio, gli avete detto di sì? Soltanto per i soldi, suppongo?»

«Non proprio» rispose Roger. «Per essere onesto con voi, non avevo intenzione di sposarmi. Noi Strappa-basette credevamo in una vita libera che permettesse di toglierci qualsiasi vizio. Il matrimonio non rientrava nel nostro stile.»

«Così?»

«Così Amelia e io pensammo di regalare al vecchio almeno alcuni anni di felicità con una moglie giovane e bella.»

«Con un sacco di soldi da scialacquare per voi due e con la vostra piccola intesa inalterata.»

«Più o meno.»

«Non vi vergognate?» chiese John, diviso nuovamente tra il disgusto e un senso di vago rispetto per un comportamento così totalmente senza principi.

«Assolutamente no» rispose Roger allegramente. «Prendete un altro

sherry.»

«Un momento» disse lo speziale, sollevando una mano come per trattenerli. «Ho altre due domande da farvi. Vi è giunta voce che sir William veniva ricattato?»

Amelia sembrò a disagio e guardò di nuovo Roger, che annuì. «Sì, era vero. Me l'ha detto lui stesso» disse con voce esitante.

«Ma perché? Di che cosa si trattava?»

«Qualcuno lo stava minacciando di rivelare ai suoi colleghi mercanti che aveva un'amante. Una cosa terribile per una persona che desiderava apparire rispettabile. Vedete, credo che sir William volesse fare carriera nel mondo del commercio, diventare un uomo di un certo livello. Non ne so molto, ma qualcuno gli chiedeva dei soldi per non rivelare il mio nome.»

«Ma stava per sposarvi, qual era il problema?»

«Il ricattatore iniziò a fare le sue minacce quando mia madre era ancora viva» rispose Roger freddamente.

«Riferirò tutto questo a John Fielding, naturalmente» disse John, cercando di sembrare severo.

Roger balzò subito in piedi e agitò una mano. «Mio caro, è ovvio che lo farete. È il vostro dovere, non è così?»

«Sì.»

«Bene, tutto questo darà certamente al Giudice qualcosa su cui riflettere. Un rispettabile uomo di famiglia come lui.»

John fece un sorriso. «Ditemi, che cosa farete voi due adesso?»

«In che senso?»

«Be', Amelia è stata lasciata senza un soldo, mentre voi avete una quota dell'azienda, per non parlare del considerevole patrimonio che avete ereditato. Perciò ora chi manterrà la signorina? Oppure ritornerà alle Terme di Islington? Cosa dicono gli Strappa-basette a proposito di questo problemino?»

Miss Lambourn rivolse all'amante uno sguardo interrogativo.

«Sì, Roger. Che cosa dicono?»

«Ehm...» rispose il grande damerino.

«Buona notte» mormorò John, e fece un inchino prima di uscire.

23

John sentiva che la sua abituale energia era stata indebolita dagli avvenimenti della giornata e nella mente gli frullavano tutte le incredibili sco-

perte che aveva fatto; per questo era andato a casa, camminando lentamente attraverso il prato verde di St James's Park, senza vederne le bellezze, e senza neppure notare che le mucche, che vi pascolavano allegramente, avevano alzato lo sguardo al suo passaggio, avevano muggito, quindi erano tornate a mangiare. Quasi in *trance*, lo speziale aveva girato intorno al lungo lago che si trovava nel parco e aveva tagliato per Pall Mall, quindi ne era uscito attraverso Hay Market e Nassau Street. Ma a quel punto i sogni a occhi aperti erano stati bruscamente interrotti. Benjamin Rudge lo stava ancora aspettando preoccupatissimo, tanto che neppure sir Gabriel, che lo rassicurava su quanto fosse improbabile che accadesse qualcosa di male a suo figlio, era riuscito a tranquillizzarlo.

«Per l'amor di Dio, Mr Rawlings. Stavo quasi per credervi morto» esclamò appena John entrò nella biblioteca. «Vi sto aspettando da oggi pomeriggio.»

«Mi dispiace, Mr Rudge, ma non c'era modo di poter comunicare con voi. Una pista conduceva a un'altra e così via. Ma ora ho finito e sono distrutto.» E si lasciò cadere su di una sedia.

«C'è qualcosa che dovrei riferire a Mr Fielding?» chiese il galoppino, alzandosi in piedi, con un'espressione leggermente infastidita sul volto.

«Forse potreste dirgli che verrò da lui domani. Ci sono troppe cose di cui parlare, quindi dovrò riferirgliele personalmente.»

Rudge apparve ancora più contrariato. Sir Gabriel chiese con tatto: «A che ora lo farai, John? Mr Rudge dovrà certamente essere presente e sarebbe più comodo dirglielo adesso.»

«Alle otto sarebbe troppo presto?» chiese lo speziale con espressione contrita.

«No, sir, sono sicuro che andrà bene» disse Rudge rigidamente.

«Allora arrivederci a domani e mi scuso ancora sinceramente per la vostra lunga e noiosa attesa.» Il galoppino uscì e John fece una smorfia guardando suo padre. «Poveraccio, non sembra molto contento.»

«Non ci si poteva far nulla. E adesso, mio caro ragazzo, raccontami tutto.»

Che piacere, pensò John, sedere tra le mura familiari della sua stanza preferita e raccontare la storia degli straordinari avvenimenti delle ultime ore a qualcuno la cui mente acuta considerava pari solo a quella del Giudice cieco. Poiché i perspicaci cenni di assenso di sir Gabriel erano incoraggianti, lo speziale si appassionò al racconto e lo portò a termine con le parole: «Allora, cosa ne pensate?»

«Dei gemelli?»

«Sì.»

«Che hai perfettamente ragione.»

«Ma è possibile che il loro giochetto sia servito per uno scopo più funesto?»

«Certo. Li terrei d'occhio entrambi con molta attenzione.»

«E a proposito di tenere d'occhio le persone, posso chiedervi un altro grande favore, mio carissimo padre?»

«Vuoi che ritorni a Kirby Hall.»

«Sì. Solo per osservare le azioni delle tre strane donne che vi abitano. Sono sicuro che non possiate scoprire dove si trovassero quando morì Kitty Perkins, senza destare sospetti. Tuttavia, qualsiasi informazione potrebbe essere utile.»

«Andrò da loro dopodomani per portare i miei rispetti.»

«Molte grazie. E ora, cosa pensi di Roger?»

«Proprio quello che avevo creduto, anche se devo confessare di essere sorpreso che sia l'amante di Amelia.»

«L'ha collezionata, così dice. È un ammiratore della bellezza, in tutte le sue forme, e lei è risultata irresistibile.»

Sir Gabriel rise vigorosamente. «Che mascalzone!»

«Sì, ma come per i gemelli, è possibile che il desiderio di ricchezza e di bellezza lo abbia portato a uccidere?»

«Più che probabile» disse il padre di John con realismo. «I collezionisti, di qualsiasi cosa, sono conosciuti per la loro mancanza di scrupoli. Sono individui molto pericolosi, che eliminerebbero ogni ostacolo per mettere le mani sull'oggetto del loro desiderio.»

John annuì mentre assimilava completamente il significato delle parole e si formava la certezza che dietro la maschera degli occhi dalle palpebre pesanti di Roger poteva nascondersi uno spietato assassino, pronto a uccidere il padre alla ricerca della perfezione.

La mattina seguente lo speziale si alzò presto e fece una rapida visita a Shug Lane per controllare che tutto fosse in ordine. Per una volta arrivò prima del formidabile Nicholas, che giunse ansimando circa cinque minuti più tardi con un'espressione ansiosa sul viso.

«Oh, mio Dio, Mr Rawlings, ho visto la porta aperta e ho creduto che vi avessero derubato.»

«No, va tutto bene. Ho solo pensato di dare un'occhiata al negozio visto

che ho la sensazione che potrei essere occupato nei prossimi giorni.»

«Perché, si sta chiudendo il cerchio attorno all'assassino?»

«Vorrei dire di sì» rispose John sinceramente «ma resta il fatto che continua a sfuggirmi.» Cambiò argomento. «In ogni caso, come vanno gli affari? E com'è mastro Gerard?»

«Vecchio e pomposo, ma pieno di idee e medicine interessanti. Mi sono preso la libertà di scriverne qualcuna.»

«Ben fatto. Le studierò quando avrò un momento libero...»

«Va bene» disse Nicholas e sorrise con il viso sottile.

Camminando a passo spedito, John raggiunse Bow Street alle otto in punto e trovò Mr Fielding che lo aspettava nello studio a pianterreno. Quella mattina il magistrato emanava un fresco profumo di lavanda e John si accorse da un segno sulla guancia che si era tagliato facendosi la barba. Lo speziale, soddisfatto di avere un aspetto elegante anche se non poteva essere visto, si sedette sulla sedia indicata dal Giudice cieco.

«Ho saputo da Rudge che ci sono molte novità» disse il magistrato, senza perdere tempo in formalità.

«Sì» rispose John e iniziò a descrivere tutto ciò che era venuto alla luce.

Il Giudice cieco rimase seduto in silenzio, con gli occhi bendati di nero rivolti verso di lui, le mani immobili sulla scrivania. Alla fine annuì e disse: «State facendo grandi progressi, mi sembra.»

John scosse la testa. «Non credo. Se è possibile, mi sembra tutto più confuso di prima.»

«Per niente. Continuate così e molto presto troverete il legame che unisce le persone coinvolte nei due omicidi.»

«Sono felice che siate così fiducioso, sir. Vorrei avere la vostra certezza.»

Le mani del magistrato passarono sopra la scrivania, tastando i vari mucchi di fogli che vi giacevano sopra. Infine ne identificò uno e lo porse a John.

«Ieri sera ho ricevuto una lettera dal pubblico ufficiale di Wapping, che sembra un ottimo funzionario. Verificava il vostro effettivo lavoro per il Pubblico ufficio, una mossa coscienziosa. Inoltre mi ha informato che il funerale di Kitty Perkins avrà luogo domani. Ho pensato che dovreste andarci.»

Lo speziale diede un'occhiata al foglio e vide che, anche se scritto con una calligrafia alquanto irregolare, riportava correttamente tutte le doman-

de e conteneva ogni informazione di rilievo riguardo al corpo della venditrice di ostriche.

«Come dite voi, sir, questo è un tipo coscienzioso.»

«Mi è venuto in mente, amico mio, che fareste bene ad andare a Wapping immediatamente. Magari potreste parlare ancora con Mr Randolph, o anche con Hugh. Portate Rudge con voi e vedete cosa potete scoprire.»

John sorrise. «Mi sembra che ci teniate molto che Rudge venga con me ovunque. Volete che mi faccia da guardia del corpo?»

«Sì» disse Mr Fielding schiettamente «è così. Con un assassino c'è poco da scherzare. Voglio che sia presente nel caso in cui dovesse succedere qualcosa di brutto.»

«Un pensiero molto gentile.»

«Gentile e pratico» rispose il Giudice cieco. Quindi allungò una mano. «Ora devo salutarvi, Mr Rawlings. Oggi la corte si riunisce presto. Rudge sta aspettando nel Pubblico ufficio, desideroso di andare a caccia come un segugio.»

«Allora vedrò come se la cava sull'acqua.»

«Sì. Vi auguro buona fortuna. Osservate con attenzione al funerale. Oh, e a proposito...»

«Sì, sir?»

«Portate con voi il bastone e mostratelo in giro. Vedete se qualcuno riesce a identificarne il proprietario.»

«Joe ha trovato qualche traccia sul bastone?»

«No, il fiume l'ha completamente ripulito. Ma fate del vostro meglio.»

«Sì, sir.» E con questa promessa, John prese il bastone e uscì in cerca di Benjamin Rudge, augurandosi che il galoppino fosse di un umore migliore dell'ultima volta.

Per fortuna il galoppino, ristorato da una buona notte di sonno, lo salutò con entusiasmo.

«Buon giorno, Mr Rawlings. Dove siamo diretti oggi?»

«A Wapping, su suggerimento di Mr Fielding. Dovrò partecipare al funerale di Kitty Perkins, cosa che faccio molto volentieri. Tuttavia, prima devo andare a casa a prendere gli abiti neri e una borsa per la notte.»

«Vi ci porterò in carrozza e vi imiterò.»

«Possiamo incontrarci alle Scalinate Hungerford tra un'ora?»

«Certamente.»

«Oh, Rudge...»

«Sì, sir?»

«Sarebbe possibile far avere un messaggio a Samuel Swann vicino al cimitero di St Paul? Probabilmente anche lui preferirebbe essere presente al funerale.»

«Se potete scriverlo, Mr Rawlings, lo farò recapitare da uno degli altri.»

«Bene» disse John, e si tuffò in un'ora di frenetica attività.

Anche se il giorno prima lo speziale aveva trascorso parecchio tempo sull'acqua, fu quasi un sollievo salire di nuovo sul fiume. L'influenza del corso d'acqua era così rasserenante che John si ritrovò a pensare ancora una volta a una casa vicino al Tamigi per gli anni a venire, un sogno a occhi aperti che stava diventando sempre più importante. Anche Rudge iniziò a ridere e a rilassarsi, facendo sorgere il dubbio su quanto sarebbe stato di effettivo aiuto come guardia del corpo se ci fossero stati dei guai. Ma tutto era calmo quando salirono le Scalinate Pelican e si diressero verso la Taverna del diavolo, dove lo speziale prenotò due stanze per la notte prima di prendere una barca che li conducesse a Redriff, o più precisamente all'Aquila spiegata, per chiedere dove abitasse Valentine Randolph. In questa occasione, John lasciò indietro deliberatamente Rudge, con il pretesto di affidargli il compito di scoprire esattamente dove fosse situato l'ufficio del defunto sir William Hartfield. In realtà la sua presenza avrebbe potuto inibire Valentine se si fosse giunti a una discussione sincera.

Il ragazzo del fiume, che stava lavando i piatti in attesa dell'imminente assalto dei clienti, lo salutò con entusiasmo. «Come state, caro il mio vecchio signore? Vedo che mi avete riportato il bastone, che bravo.»

John sorrise, ma scosse la testa. «Temo che tu non lo possa ancora riavere. Devo prima mostrarlo in giro. Vedere se qualcuno ne riconosce il proprietario.»

Fred abbassò la testa. «Oh!»

«E vorrei iniziare con Mr Randolph. Hai per caso idea di dove abiti?»

«Sì, abita dalla vedova Greenhill, l'ultima casa in Elephant Lane. È dipinta di blu e di bianco. Apparteneva al capitano Greenhill, quello che naufragò in mare.»

«Dovrei riuscire a trovarla abbastanza facilmente.»

«Lo spero perché non verrò con voi. Ricordate cos'è successo l'ultima volta?»

«Fin troppo chiaramente.»

«Comunque Mr Valentine Randolph non sarà ancora a casa. Di solito attraversa il fiume intorno alle sei.»

«Allora ritornerò.»

«Non vi fermate a bere qualcosa?»

«Non adesso. Devo mantenere la mente lucida.»

In realtà, John voleva tornare a St Mary a fare un giro nel cimitero ripensando a quello che poteva essere accaduto la notte in cui sir William, andato a incontrare il ricattatore, era stato colpito a morte vicino alla tomba della povera Elizabeth Wells, strappata al mondo crudele all'età di quindici anni. Joe Jago, dopo aver esaminato i resti del sangue coagulato e i capelli bianchi presi dalla lapide, aveva concluso, pur con qualche perplessità, che quello era probabilmente il luogo dove il moribondo era caduto, per non rialzarsi mai più.

Con un'occhiata all'orologio, John vide che erano le cinque e ritornò sui suoi passi in direzione dell'Aquila spiegata, per tenere d'occhio le Scalinate Church in attesa del ritorno di Valentine Randolph. La balconata esterna si presentò come il luogo ideale di osservazione. Non passò molto tempo prima che un puntino sul fiume divenisse sempre più grande e John riconoscesse la figura alta e magra e i lineamenti da falco del direttore dell'ufficio di sir William, vestito di pratica lana grigia, che remava verso casa dopo una giornata di lavoro. Immobile, lo speziale osservò Valentine ormeggiare la barca e salire lentamente i gradini di pietra. Quell'uomo conosceva il fiume da cima a fondo e John ripensò a quando Kitty aveva gridato di aver riconosciuto qualcuno che aveva visto in un luogo insolito, firmando così la sua condanna a morte. Che la ragazza sapesse esattamente chi fosse Valentine Randolph era risultato chiaro la sera in cui John e Samuel l'avevano conosciuta. Ma di sicuro tutti gli altri dovevano essere stati a Wapping una volta o l'altra. La colpa non ricadeva necessariamente sulle spalle di chi abitava lì. Tristemente, John finì di bere, attese dieci minuti, quindi seguì Valentine Randolph fino alla casa della vedova Greenhill, dove abitava.

Venne condotto nel salotto a pianoterra e dopo pochi attimi, l'uomo che era venuto a incontrare entrò dalla porta con un'espressione estremamente confusa.

«Oh, siete voi» disse.

«Sì. Mi scuso davvero per essere venuto senza avvisarvi. Il fatto è che Mr Fielding mi ha chiesto di parlare con una o due persone a proposito della morte di Kitty Perkins, la venditrice di ostriche. La conoscevate, naturalmente.»

«Sì, la conoscevo.»

«E sapete che qualcuno l'ha uccisa?»

«Sì. Redriff è un paese, Mr Rawlings, come del resto Wapping. La tenibile morte della ragazza è sulla bocca di tutti.»

«Sapevate anche che c'è una forte possibilità che l'omicidio sia collegato a quello di sir William?»

Valentine Randolph sembrò sorpreso. «No. Questo non mi è venuto in mente.»

John decise che era giunto il momento di parlare con franchezza. «Ascoltate, Mr Randolph, lasciate che vi avverta che vi trovate in una posizione molto pericolosa. Eravate a Redriff la notte in cui sir William venne ucciso, e anche nel momento giusto. Inoltre, eravate in compagnia di una possibile complice. Si parla di ricatto, di soldi che venivano estorti da qualcuno che conosceva gli affari privati del defunto. Mi sembra che per quanto riguarda il vostro coinvolgimento, ci siano troppe coincidenze per non tenerne conto.»

Valentine gli rivolse un'occhiata pungente. «E allora sir William mi avrebbe scelto come testimone di nozze? Se gli avessi estorto soldi per tutti questi anni, mi avrebbe chiesto di essergli al fianco?»

«Questo è vero. Ma allora, Lydia Hartfield avrebbe potuto essere la ricattatrice e voi avreste potuto uccidere il principale per proteggere la vostra amante.»

Valentine impallidì e levò una mano in aria come se stesse per sferrare un colpo. «Non chiamatela in quel modo! Come osate! Amo quella donna. Darei la mia vita per lei.»

«State calmo» disse John dolcemente, chiedendosi se avrebbe dovuto difendersi, lì nel salotto della vedova Greenhill, pieno di oggetti di fine porcellana e di piccoli ninnoli fragili.

«Cercate di ragionare. Ammettete che le cose non sembrano molto favorevoli per voi due.»

«Vi ho già raccontato ciò che è successo quella notte.»

«Ma mi avete raccontato soltanto metà della storia! La verità è che avete incontrato Lydia Hartfield che girovagava, come voi. Quindi l'avete portata all'Angelo e avete passato la notte con lei. È questo quel che è successo, non è così?»

Valentine si abbandonò sul sofà, senza energie. «Sì.»

«Allora come facevate a sapere che non aveva appena ucciso un uomo quando l'avete incontrata lungo il fiume? O forse lo sapevate? Mr Randolph, la prima volta che incontrai miss Lambourn lei mi disse che le

avevate scritto, informandola della morte di sir William.»

«E allora?»

«E allora c'è qualcosa che non quadra. Quando arrivò la vostra lettera? Se miss Lambourn ha detto la verità, voi l'avevate scritta prima che Luke Challon venisse nel vostro ufficio a riferirvi quanto era accaduto. Ma come facevate a sapere che sir William era morto? Lo sapevate perché voi o Lydia, oppure entrambi, lo avevate ucciso?»

Valentine emise un terribile suono strozzato. «No! Lo giuro! Il fatto è che quella notte non andai a dormire, e lasciai Lydia prima dell'alba. Vi ho detto la verità sui miei spostamenti, ma ho mentito riguardo al ritorno a casa. In realtà, dopo aver controllato all'Aquila spiegata che sir William non vi aveva trascorso la notte, andai dritto al lavoro, nonostante fosse molto presto. Mentre remavo verso Wapping, mi avvicinò un barcaiolo, che conoscevo di vista. Mi informò del suo macabro compito: doveva andare a prendere un corpo alla Taverna del diavolo e portarlo al coroner. Quando quest'uomo, che era di Redriff e non poteva conoscere sir William, mi descrisse il cadavere ebbi un terribile presentimento. In seguito, quando lo sposo non giunse in chiesa, immaginai la spaventosa verità, anche se non avevo idea che il poveruomo fosse stato assassinato. Scrissi ad Amelia spinto da semplice umanità, desiderando liberarla dal peso di essere stata piantata in asso.»

«Capisco» rispose John con calma.

«Ora vi ho detto tutto.»

Lo speziale annuì, come se fosse d'accordo. «Allora me ne andrò. È chiaro che non c'è altro da aggiungere.» Raccolse il bastone, che giaceva ancora al suolo. «A proposito, questo è vostro?» aggiunse con noncuranza.

Il direttore dell'ufficio scosse la testa.

«Allora a chi appartiene? Lo avete mai visto prima d'ora?»

Valentine serrò le labbra, il volto simile a una maschera. «No» disse. «Non l'ho mai visto in vita mia.»

«Vi ringrazio» rispose John, e lasciò la casa, perfettamente consapevole del fatto che Valentine Randolph, per motivi personali, stava mentendo ancora una volta.

Il galoppino Rudge aveva chiaramente intenzione di divertirsi: infatti, mentre John ritornava alla Taverna del diavolo quella sera, aveva indossato un vistoso panciotto e aveva bevuto diverse pinte di birra per prepararsi a un'allegra serata.

«Ah, Mr Rawlings» disse gioviale, dandogli una pacca sulla schiena con un pugno pesante come un cosciotto di prosciutto. «Sono felice di vedere che siete tornato sano e salvo. Altrimenti avrei dovuto organizzare una squadra di ricerca.»

Indeciso se essere seccato o divertito, John mantenne un tono leggero. «Non ce n'è bisogno, Mr Rudge. Ve l'assicuro. Non voglio pensare di non poter uscire senza che voi vi preoccupiate.»

«Siete sotto la mia responsabilità, sir.»

«Be', lasciatemi alcune libertà, ve ne prego. Altrimenti, come un bambino disubbidiente, potrei scappare via.»

Rudge scoppiò in una sonora risata e diede a John un'altra pacca sulla schiena.

«Cosa volete da bere, sir?»

«Un bicchiere di buon vino rosso, per favore.»

«Sarà fatto.»

Così dicendo, il galoppino si fece strada a spintoni fino al bancone di peltro, sorretto dalla base di botti, finendo gomito a gomito con la gente del fiume che quella sera affollava la taverna. Fu allora che John, guardandosi attorno alla ricerca di un posto dove andare, individuò Luke Challon, seduto da solo come sempre. All'apparenza l'uomo sembrava prossimo alle lacrime e al suicidio. Con un improvviso moto di compassione, lo speziale si unì a lui.

«Luke, come state? L'ultima volta che vi ho visto stavate facendo a pugni proprio su questo pavimento.»

Il segretario di sir William alzò gli occhi gonfi di lacrime. «Anche quella è stata una giornata amara» rispose con aria desolata.

«Avete perso il lavoro per quel motivo?»

«Sì, la famiglia ha deciso che dovevo andarmene.»

«Davvero?»

«Be', adesso Roger è nominalmente il capofamiglia degli Hartfield, ma non gliene frega niente dell'azienda, a patto che lo si lasci libero di seguire le sue perversioni...»

Conoscendo l'adorazione di Luke per Amelia, John avvertì come un brivido.

«...ma, in ogni caso, ha acconsentito. E io ho perso non solo un lavoro, ma anche una casa. Vivevo ovunque abitasse sir William, capite.»

«Quali erano i vostri progetti per il futuro, se questo non fosse accaduto?»

«Speravo di rimanere e di lavorare per i tre fratelli.»

«Non avete genitori?»

«Mio padre è un membro decaduto della piccola nobiltà. Ero il decimo figlio. Fu anche troppo felice di vedermi andare per la mia strada e ora non sarebbe certo in grado di riprendermi.»

«Una brutta situazione.»

«Per fortuna, sir William mi ha lasciato una piccola somma che dovrei ricevere a suo tempo.»

«E intanto cosa farete?»

«Valentine Randolph è fiducioso di trovarmi un altro lavoro. Conosce diversi mercanti proprietari di navi e sta chiedendo loro informazioni. Sta anche cercando di trovarmi un appartamento a Redriff. Nel frattempo, vivo qui, nella taverna.»

«Misericordia, non credevo che questo posto potesse contenere buoni ricordi per voi.» John abbassò la voce. «Sapevate che Kitty Perkins è morta?»

Luke sembrò a disagio. «In realtà non l'ho mai conosciuta. Era la ragazza che si mise a gridare qualcosa mentre stavo facendo a pugni?»

«Sì, è quella. A proposito, avete sentito le sue parole?»

«No, non esattamente. Ha parlato di qualcuno che si trovava da qualche parte?»

John sorrise tristemente e si rese conto che non sarebbe arrivato da nessuna parte con questo modo di fare domande, poi si ricordò del bastone che teneva ancora in mano. Lo estrasse e portò il manico a pochi centimetri dal viso di Luke Challon.

«Ditemi, l'avete mai visto prima?» chiese.

«Certo» rispose Luke prontamente.

«Allora di chi è?»

«Oh, sicuramente lo sapete. C'è solo una persona che potrebbe possedere un oggetto decorato in quel modo.»

«E chi potrebbe essere?» disse John, che già indovinava la risposta.

«Ma come, il grande damerino in persona. Roger Hartfield, naturalmente» rispose Luke con una risata, e si scolò il bicchiere fino in fondo.

24

Il cielo piangeva, il giorno del funerale di Kitty Perkins. Lo speziale, alzatosi presto, guardò fuori dalla finestra della camera nel sottotetto e vide

che il Tamigi era gonfio e grigio, e scorreva impetuoso, mentre scrosci di pioggia, forti e pesanti, ne aumentavano il volume. John imprecò in silenzio per non aver portato con sé l'ombrello, un'invenzione orientale destinata a diventare popolare, quindi indossò gli abiti neri e scese al pianterreno.

Per una volta non era tentato dall'imponente colazione servita alla Taverna del diavolo, poiché continuava a ripensare alla bellezza della ragazza delle ostriche, che veniva sepolta nella terra per guastarsi, marcire e venire divorata dai vermi. Si era perciò accontentato di una fetta di pane tostato e di diverse tazze di caffè mentre aspettava Benjamin Rudge, che stava smaltendo gli effetti di una pesante serata di bevute. Lesse il messaggio di Samuel, che si rammaricava di non poter partecipare al funerale poiché gli affari lo costringevano fuori città. In preda all'agitazione, lo speziale decise che non poteva più aspettare, e dopo aver scarabocchiato un messaggio per il galoppino, indossò cappello e mantello e uscì.

Era una mattinata terribile per uscire, ma John aveva sentito il bisogno di allontanarsi dalla taverna opprimente e di respirare l'aria del fiume. Quasi senza rendersene conto, si ritrovò a camminare per Wapping High Street, la zona ricca di contrasti dove magazzini e uffici si trovavano fianco a fianco di taverne, bordelli e covi di fumatori di oppio.

Nonostante fosse molto presto, lo speziale decise di fare un salto all'indirizzo dell'ufficio di sir William individuato da Rudge il giorno prima, quando lui era a Wapping. Era convinto di trovare Valentine Randolph già al lavoro e pensava di inventare qualche scusa per poter dare un'occhiata in giro. Tuttavia, mentre saliva le scale di fianco a un negozio di forniture navali, John udì delle voci e si chiese se sarebbe stato così fortunato da incontrare Hugh; la buona sorte lo assistette, perché durante la salita lo speziale identificò la voce del terzogenito di sir William.

«...sembra essere tutto a posto. La nave può portare ventagli, guanti, vestiti, proprio tutto quel che desiderano le signore in Jamaica...» stava dicendo Hugh, quindi si interruppe quando John bussò alla porta. «Chi è?» urlò.

«John Rawlings, sir.»

«Ah, come siete stato gentile a venire» rispose Hugh e aprì la porta, con un ampio sorriso che illuminava i lineamenti regolari. Cambiò quindi l'espressione del viso. «Grazie a Dio siete qui» sussurrò. «Devo parlarvi. È una questione urgente.» La voce riprese un tono normale. «Entrate.»

«Siete sicuro che non disturbo?» chiese cortesemente lo speziale.

«Per niente, per niente. Valentine e io stavamo stabilendo la nostra ulti-

ma spedizione.» E indicò un grosso libro mastro aperto su una scrivania situata in un bovindo, che il direttore dell'ufficio stava esaminando.

John diede un'occhiata in giro per la stanza, grande e ben arredata, e vide con sorpresa che in una sedia vicino al caminetto a carbone era seduta Maud, intenta a sorseggiare del caffè da una tazza di fine porcellana cinese. La donna rivolse allo speziale un gelido sorriso, poi disse: «Siete già in giro di prima mattina» infine rivolse di nuovo l'attenzione alle fiamme.

Hugh gli lanciò un'occhiata. «Mi chiedo se sareste così gentile da venire nel mio studio, Mr Rawlings. C'è una questione di cui vorrei parlarvi in privato.»

La tazza di Maud sbatté rumorosamente sul piattino e Valentine si schiarì la gola.

«Certamente» disse John, accorgendosi dell'improvvisa tensione che si era creata nell'aria.

«Allora se volete venire da questa parte» e Hugh aprì una porta sulla destra e fece entrare John.

Era una stanza poco più grande di un guardaroba, occupata quasi interamente da una scrivania e una sedia. A sinistra vi erano alcune cartine geografiche e un grosso mappamondo; John si infilò a fatica per raggiungere lo sgabello che Hugh stava indicando.

«Oh, dannazione» gemette il figlio di sir William, prima ancora che lo speziale fosse seduto. «Lo so che mi è infedele. Si comporta sempre peggio. Recentemente è rimasta fuori una notte intera e quando l'ho affrontata, e le ho chiesto dove fosse stata, mi ha dato una vaga spiegazione a proposito di una zia morente.»

«State parlando di vostra moglie?» chiese John con cautela.

«Certo. Anche nel momento del bisogno lei non c'era.»

«Temo che stiate andando troppo veloce, Mr Hartfield. Vi prego, raccontatemi la storia dall'inizio.»

«Voi eravate presente quando sono stato coinvolto in quel terribile incidente con Challon?» John annuì. «Bene, in seguito, contuso e sanguinante, sono ritornato in questo ufficio per riprendermi e ho pagato un messaggero che facesse venire mia moglie da Kirby Hall per aiutarmi e ci credereste se vi dicessi che non era in casa?»

«Forse Mrs Hartfield era andata nella casa di città.»

La voce di Hugh risuonò strozzata come un singhiozzo. «No, perché vi ritornai quella sera, dopo essermi calmato, e a St James's Square non la vedevano da tutta la settimana.»

John fu sfiorato da un pensiero che esternò subito, senza riflettere. «Conoscevate per caso una venditrice di ostriche di nome Kitty Perkins?»

Hugh lo fissò. «Che strana domanda. Sì, credo di sapere di chi state parlando. Una ragazza graziosa con luminosi occhi azzurri.»

«Sì, è lei. Bene, è stata uccisa proprio la notte del vostro litigio con Luke Challon. Mr Fielding crede che l'incidente possa essere collegato con l'omicidio di vostro padre.»

Hugh impallidì. «Non crederete che mia moglie... Oh no, questo è impossibile. Può essere un'adultera, ma non potrebbe mai...»

Il poveruomo non riuscì a finire la frase, perché le lacrime cominciarono a rigargli il volto e fu sconvolto dai singhiozzi.

«Cercate di controllarvi» sussurrò John, consapevole del fatto che Maud e Valentine erano nella stanza accanto.

«Che orribili sospetti!» disse Hugh con la voce rotta. «Come faccio a conviverci?»

«Potrebbero anche essere infondati.»

Gli occhi arrossati di Hugh si contrassero all'improvviso. «Voi sapete di più di quello che dite, lo sento.»

«Sciocchezze. Il Pubblico ufficio non può scoprire nulla contro vostra moglie.»

John decise di tenere per sé la strana storia del comportamento di Maud in giardino.

«Nulla? È vero?»

«Sì» mentì lo speziale e si chiese se per caso Maud avesse conosciuto Kitty Perkins.

Hugh si asciugò il volto con un fazzoletto di lino delicato, tracannò un sorso di brandy da una fiaschetta tascabile e riprese il controllo di sé. «Chiedo scusa per questo sfogo, amico mio. È stato imperdonabile da parte mia opprimervi con i miei problemi. Evidentemente siete venuto qui per uno scopo ben preciso. In che modo posso esservi di aiuto?»

«In realtà volevo chiedervi se avevate mai visto in passato questo bastone.» E John sollevò il bastone da passeggio dal pavimento.

Hugh lo fissò, quindi si irrigidì in volto. «Era di mio padre. Lo riconoscerei ovunque. Dove l'avete preso?»

«È stato trovato sulla sponda del fiume. Si crede che sia il mezzo con cui sir William è stato assassinato.»

Hugh sembrò sentirsi male. «Allora portate via quell'oggetto odioso. Non ne sopporto la vista.»

John si levò in piedi. «Mi dispiace molto. Vi lascerò in pace.»

Hugh si alzò da dietro la scrivania. «Mi scuso per il comportamento. Probabilmente sento il bisogno di aria di mare.»

«State programmando un altro viaggio?»

«Potrei portare Maud in Jamaica. Se c'è un altro uomo nella sua vita, allora questo dovrebbe mettere fine ai suoi giochetti. Vedete, l'amo ancora, Mr Rawlings. Magari su quell'isola romantica potrei ricominciare a corteggiarla come un tempo.»

L'immaginazione di John prese a correre all'impazzata al pensiero di quella coppia, la bisbetica dallo sguardo tagliente e il noioso e secco Hugh.

«Spero che facciate un buon viaggio» fu tutto quello che riuscì a dire mentre si dirigeva verso la porta, sopprimendo un sorriso da furfante.

Sir Gabriel Kent, incurante dell'orribile mattinata e della pioggia scrosciante, il giorno dei funerali della povera amica di John, indossò i suoi migliori abiti neri e per una volta non alleggerì la drammaticità di quel colore con accessori chiari. Quindi, dopo aver preso di nascosto un ombrello da un cassetto segreto, visto che aveva dichiarato a suo figlio che non si sarebbe mai fatto vedere in giro con un aggeggio così effeminato e insolito, mise un grosso tricorno sull'alta parrucca e fece i pochi passi che separavano la porta principale di Nassau Street dalla sua carrozza, che bloccava completamente la stretta strada.

«Dove andiamo, sir?» chiese il cocchiere.

«A Kirby Hall. È giunto il momento che porti i miei saluti alle signore che vi abitano.»

«Molto bene, sir Gabriel.»

Il cocchiere fece schioccare la frusta e l'equipaggio partì a buona velocità, ma per soddisfare la sete e altri bisogni naturali fu necessario fare una sosta al George; lì il padre di John, quando si chinò per entrare dalla bassa porta dell'osteria, fece molta impressione.

«Lasciate che vi prepari un posto per bere in privato, milord» disse l'oste col fiato mozzo, convinto di trovarsi in presenza di un duca, o perlomeno di un marchese.

«No, vi prego, state tranquillo. Mi fermerò solo pochi minuti. Sono diretto a Kirby Hall.»

«Ah, Kirby Hall» ripeté Frederick Bull, con l'aria di chi la sa lunga. «Ho sentito dire che la vecchia signora lassù se la passa male, milord.»

«Volete dire che lady Hodkin è malata?» chiese l'ospite, aggiustandosi

un polsino di pizzo nero.

«Così dicono. Anche se mi sembrava che stesse abbastanza bene l'ultima volta che l'ho vista.»

Sir Gabriel sollevò un sopracciglio. «Davvero? Quando accadde?»

Frederick apparve decisamente agitato. «Be'... hem...»

«Non preoccupatevi, ogni cosa che direte rimarrà confidenziale» rispose sir Gabriel con tono rasserenante. «Sono un vecchio amico di famiglia. Ditemi, le nostre paure hanno un qualche fondamento? La signora ha un debole per il bere?»

Mr Bull riprese colore, ma non disse nulla.

«Non verrete accusato di nulla, mio brav'uomo» proseguì sir Gabriel. «Il vostro lavoro è di vendere un prodotto. Non è affar vostro chi lo compra.»

«Effettivamente, a dire la verità, lady Hodkin ha una propensione in quel senso. Molte sere viene qui entrando dalla porta posteriore ed entra all'Ariete, una delle nostre stanzette private, dove si fa il bicchiere della buona notte.»

«Lady Hodkin lo fa regolarmente?»

«No, solo quando va a trovare qualcuno, milord, stando alle sue parole.»

«Molto interessante.» Sir Gabriel passò a Bull una moneta. «Vi prego, bevete una birra insieme a me. Vi sono molto grato. Ripenserò con attenzione a tutto ciò che avete detto.»

«Non farete il mio nome?»

«Naturalmente no.»

Sir Gabriel risalì a bordo della carrozza, con la consapevolezza di avere scoperto una piccola novità e chiedendosi se l'ora mancante nella ricostruzione dei movimenti di lady Hodkin nella notte dell'assassinio del genero potesse essere spiegata alla luce di quell'informazione. Pochi minuti dopo la carrozza nera con la pariglia di cavalli bianchi come la neve svoltò attraverso i cancelli di Kirby Hall e iniziò a percorrere il viale.

Un servitore dall'aria ansiosa venne ad aprire la porta e condusse sir Gabriel nella piccola sala d'attesa che portava nell'ingresso. Il visitatore assicurò subito il domestico di non avere bisogno dei servizi privati e di essere perfettamente a proprio agio e felice di aspettare finché miss Hesther potesse riceverlo.

«Ah, qui è il problema, sir» rispose l'uomo, addolorato.

«Cosa volete dire?»

«Lady Hodkin è indisposta e miss Hesther è occupata ad assisterla.»

«Allora vi prego di dire loro che sono qui. Chissà che un volto nuovo

non possa rallegrare l'inferma nel momento del dolore.»

«Molto bene, sir.»

Il domestico fece un inchino e lasciò la stanza, portando il biglietto da visita di sir Gabriel sopra un vassoio d'argento. Alcuni istanti dopo riapparve, con un'espressione decisamente sollevata.

«Lady Hodkin dice che dovete salire, sir. Vi riceverà in camera da letto.»

«Che piacere» rispose il visitatore e inclinò la testa con l'imponente parrucca in segno di riconoscenza.

Salirono per il grandioso scalone, con il domestico che faceva strada, e procedeva solennemente lungo il pianerottolo, mentre i lineamenti di sir Gabriel avevano l'atteggiamento composto e l'espressione seria di chi deve visitare un malato. La voce che rispose alla bussata gentile sembrò abbastanza in salute.

«Entrate» urlò lady Hodkin.

«Con piacere» rispose sir Gabriel e avanzò baldanzosamente attraverso la porta, quindi rimase raggelato per un attimo, di fronte a un'immagine che avrebbe terrorizzato uno meno saldo di lui.

Lady Hodkin sedeva sostenuta da cuscini nel centro di un letto a baldacchino finemente decorato, e arricchito con piume di struzzo, mentre si applicava frettolosamente il rossetto sulle labbra. Al suo fianco giaceva il carlino, ansimante. Dall'altro lato, era appoggiata una parrucca, che sembrava quasi viva, che lady Hodkin acchiappò in fretta e sbatté obliquamente sulla zucca pelata. Gli occhi di sir Gabriel passarono in rassegna il tavolo vicino al letto, che scricchiolava sotto un assortimento di viveri: una ciotola di canditi, un'altra di marzapane, una caraffa di brandy, del porto di qualità, diverse arance, una selezione di caramelle e un grande budino rosa, ancora intatto e leggermente tremolante, come se fosse in attesa di venire inghiottito dall'ammalata.

«Mio caro sir Gabriel» iniziò lady Hodkin. «Che piacevole sorpresa. Vi prego di scusarmi se mi trovo in *déshabillé*. Sono stata piuttosto giù di nervi recentemente. Tutto questo parlare di omicidio non mi ha fatto per niente bene.»

«Ne sono sicuro» mormorò l'ospite, allargando le falde della giacca e sedendosi vicino al letto.

«Inoltre, non ha senso tutto questo domandare e indagare. Quel *parvenu* di Fielding dovrebbe essere frustato. Diamine, è ovvio che quella sudiciona della fidanzata di William abbia vibrato la coltellata per mettere le mani

sui soldi.»

«Credevo che non le fosse stato lasciato nulla» rispose sir Gabriel dolcemente. «E poi non è stato colpito con un bastone alla testa?»

Lady Hodkin sbuffò. «Comunque sia, è lei la responsabile, ricordatevi ciò che vi dico.» Si sporse in avanti, mostrando i denti del colore dello zolfo. «E ora, gradite un bicchiere di brandy francese, mio caro sir? O dell'ottimo sherry spagnolo? Vi fermerete a fare due chiacchiere, spero. Non so dirvi quanto sia piacevole avere finalmente una compagnia intelligente. Hesther è così dannatamente ottusa, poverina.»

Senza aspettare la risposta dell'ospite, l'ammalata afferrò una campanella di fianco al letto e la suonò, come una pazza. «Hesther!» gridò. «Vieni subito qui.»

Sir Gabriel, che perdeva assai raramente la calma, sentì che l'indignazione verso miss Hodkin cominciava a crescere dentro di lui. «Non ce n'è bisogno, davvero.»

«Sì che ce n'è bisogno» ribatté la megera. «Quella disgraziata mi ha portato via il bicchiere e inoltre me ne serve un altro per il mio ospite. E che ospite affascinante, poi.» Lanciò a sir Gabriel un'occhiata maliziosa che gli gelò il sangue, poi suonò la campanella con una violenza tale da svegliare un morto. Un attimo dopo, apparve Hesther, senza fiato e con l'aspetto totalmente esausto.

«Cosa c'è adesso, madre?» chiese stancamente, quindi notò sir Gabriel, che si era alzato e si stava esibendo in un complicato inchino.

«Oh, mio caro sir. Non mi ero accorta che eravate qui. Che piacere rivedervi.» E fece una riverenza.

«Voglio due bicchieri» dichiarò lady Hodkin, con una tale cattiveria nella voce che sir Gabriel pensò che provasse irritazione per la sua stessa figlia. «Il mio ospite desidera qualcosa da bere, e io pure.»

«Ma il medico ha detto...» protestò Hesther.

«Al diavolo il medico. Portami dei bicchieri.»

Sir Gabriel, in preda alla rabbia, lottò per mantenere il controllo. «Vi unirete a noi naturalmente, miss Hesther?» chiese cortesemente.

La povera donna arrossì come d'abitudine. «Be', sarebbe un vero piacere.»

«Un piacere per te ma non per noi» disse bruscamente lady Hodkin. «Sei una compagnia poco interessante, ragazza mia, per dire le cose come stanno.»

«Questo è troppo» disse sir Gabriel, cedendo. «Nessuna madre dovrebbe

parlare a una figlia come fate voi, madam. In effetti, mi permetterò di dire che dovreste scusarvi immediatamente.»

La vecchiaccia rimase a bocca aperta completamente attonita, facendo chiaramente capire che nessuno le aveva mai parlato in quel modo in tutta la sua vita. Poi riprese il controllo di sé e i suoi modi passarono dalla ridicola civetteria al più acceso rancore.

«Andatevene, sir» sibilò. «Come osate insultarmi nella mia stessa casa? E come osate interferire in questioni che non vi riguardano? Parlo a mia figlia esattamente come voglio. Andate al diavolo.»

Ci fu un silenzio da brivido durante il quale sir Gabriel si ricompose per eseguire un'uscita dignitosa. Quindi Hesther parlò.

«No! Andate al diavolo voi, orribile vecchia. Da molto tempo avete perso ogni diritto al rispetto dovuto a una madre. Perciò non ho più intenzione di sopportare questa situazione. Da questo momento in poi ho chiuso con voi.»

«*Bravo*!» esclamò sir Gabriel, lasciandosi andare e battendo le mani.

«E inoltre» proseguì Hesther, ignorandolo «vi lascerò a badare a voi stessa. Partirò stasera per St James's Square e da lì prenderò accordi per trovare una sistemazione.»

«Madam» disse sir Gabriel, con un profondo inchino «posso offrirvi la protezione di un posto in casa mia mentre decidete cosa fare?»

«Ah ah!» strillò lady Hodkin con aria trionfale. «Una relazione peccaminosa! Avrei dovuto immaginarlo. Avete abusato dell'ospitalità, sir. Avete sedotto mia figlia mentre alloggiavate sotto il mio stesso tetto.»

«Ahimè, non ne ho avuto il piacere» rispose affabilmente sir Gabriel. Offrì il braccio a Hesther. «Miss Hodkin, la mia carrozza sta aspettando fuori. Vi prego di concedermi il piacere di accompagnarvi in città.»

Hesther gli lanciò un sorriso il più vivace possibile. «Ne sono felicissima, sir.» Si voltò verso lady Hodkin. «Arrivederci, madre. Potete assumere un servitore che vada avanti e indietro, d'ora in poi, e per quel che me ne importa potete bere fino a marcire.»

«Come puoi lasciare da sola una povera donna anziana e indifesa? Non ce l'hai un cuore?» piagnucolò sua madre, cambiando improvvisamente l'atteggiamento in un'umile supplica.

«Assolutamente no» rispose Hesther allegramente, e appoggiando una mano sul braccio di sir Gabriel, uscì maestosamente dalla stanza senza voltarsi indietro una sola volta.

C'erano decine di persone a onorare la memoria di Kitty Perkins, chiamata a lasciare il mondo molto prima del dovuto. Gli abitanti di Wapping, la gente del fiume, i pescatori, le raccoglitrici di ostriche, i barcaioli, i monelli affollarono la chiesa di St Paul a Shadwell, finché rimase spazio solo in piedi, sul fondo. Quindi formarono una lunga e solenne processione e accompagnarono la bara disadorna fino al luogo dell'eterno riposo, dimostrando quanto avessero amato e rispettato quella ragazza di buon cuore, nata e cresciuta tra loro, che non aveva mai fatto del male a nessuno in vita sua.

Camminando tra la folla, John meditava sulla crudeltà della morte, che si nega a quelli che soffrono i tormenti della malattia, e strappa via coloro che sono troppo giovani e buoni per lasciarsi i propri cari alle spalle. I pensieri divennero cupi e tristi e sarebbe precipitato nella disperazione, se un inaspettato colpetto sulla spalla non avesse riportato la sua attenzione al presente. Valentine Randolph era dietro di lui, con un'espressione ansiosa sul viso.

«A proposito del bastone» disse senza preamboli.

John scattò sull'attenti. «Cosa state dicendo?»

«Il bastone. Quello che mi avete mostrato.»

«Ebbene?»

«È mio.»

«Allora perché non l'avete detto subito, maledizione?»

«Pensavo che avrebbe potuto incriminarmi. Mi sembrava che aveste sospetti a sufficienza su dove mi trovassi quella notte senza che vi aggiungessi dell'altro.»

«Oh, per l'amor di Dio!» rispose John stizzito. «Non arriveremo mai alla verità di questo passo. Raccontatemi tutto dall'inizio.»

«Il bastone apparteneva a sir William, ma a me piaceva molto ed egli me lo regalò. Poi un giorno l'ho lasciato in ufficio e non l'ho più visto.»

«State dicendo che è stato rubato?»

«Sì» disse Valentine, con una nota di disperazione nella voce.

«Molto bene. Ma se è così perché Luke mi ha detto che apparteneva a Roger?»

«Probabilmente perché non ama Roger e gli piacerebbe vederlo nei guai. O magari perché il damerino ne ha uno molto simile, poiché ammirava molto quello di suo padre e se ne è fatto fare una copia.»

«Questa è la verità?» chiese John a denti stretti.

«Sì. Lo giuro.»

«Allora il campo si restringe a qualcuno che aveva accesso all'ufficio di sir William perché, questo è certo, quel bastone è stato usato per ucciderlo.»

Valentine impallidì. «Ma tutti sono venuti in ufficio in quella occasione, perfino lady Hodkin.»

«Lo so» disse John con aria cupa, chiedendosi quanto potesse ancora complicarsi l'enigma. Con uno sforzo di volontà cambiò argomento. «Quali sono i genitori di Kitty?»

Valentine fece uno sforzo per riprendersi, deglutendo a fatica, prima di dire: «Non ne aveva. Era orfana.»

«Allora chi ha organizzato tutto questo?»

«Suo zio, l'unico parente in vita. La barca sulla quale andava a pesca di ostriche era la sua.»

«Credo che mi piacerebbe scambiare due parole con lui. Qual è?»

«Quell'uomo scuro con l'aspetto di uno zingaro, che si trova accanto alla tomba. È conosciuto semplicemente come lo Zio.»

«Potete presentarmelo?»

«Lo farò alla veglia funebre.»

«Dove si terrà?»

«Alla Taverna del diavolo.»

«Dove tutto è cominciato» rispose John duramente, e si voltò per nascondere le lacrime mentre la piccola, commovente bara di Kitty veniva calata nella terra per scomparire per sempre alla sua vista.

Sembrava che anche la morte fosse soggetta alle regole del possente Tamigi. Quando cominciò a salire la marea, la gente del fiume lasciò la veglia funebre per cominciare il lavoro; traghettare gli abitanti di Londra verso le varie destinazioni, andare a pescare, dirigersi verso il mare, andare a rovistare nei rifiuti prima dell'ennesimo rialzo del livello dell'acqua. E fu allora, quando la folla iniziò a diradarsi, che John Rawlings ebbe finalmente l'opportunità di stringere la mano dello zio della ragazza delle ostriche e dirgli quando fosse rattristato per la sua morte.

«Vi porgo le mie sentite condoglianze, Zio.»

«Giuro su Dio che l'assassino dovrà essere impiccato per questo» rispose lo zingaro. Poi, guardando verso Benjamin Rudge, che durante tutto il funerale era rimasto discretamente in disparte, aggiunse: «Si dice in giro che quel tipo sia un galoppino che lavora per il Giudice cieco, venuto qui a stanare l'infame. È vero, sir?»

«Sì.»

«E voi? Anche voi siete qui per consegnare l'assassino alla giustizia?»

«È la mia intenzione.»

Valentine Randolph intervenne. «Zio, questo è Mr John Rawlings, che lavora per il Pubblico ufficio di Bow Street.»

«Allora in che modo posso aiutarvi a trovarlo?»

John aggrottò la fronte. «È difficile, in realtà, perché probabilmente Kitty non ha detto nulla. Ma non posso fare a meno di chiedermi se vi abbia accennato qualcosa a proposito di qualcuno che ha visto in un luogo insolito, in cui non si sarebbe aspettata di trovare questa persona.»

Lo Zio lo fissò, gli occhi scuri e ardenti da zingaro. «Sì, l'ha fatto in effetti.»

Il cuore di John sussultò. «Chi era? Lo disse?»

«Purtroppo no. Ma posso dirvi dove successe. A Gravesend.»

«Gravesend?»

«Sì. Una sera abbiamo dovuto rifugiarci laggiù a causa di una tempesta in mare che ci aveva sbattuti qua e là. In ogni caso, dopo aver ormeggiato, Kitty andò a fare una passeggiata in città, per fare un salto alla Belle Sauvage, mi pare. Voleva bere qualcosa e vendere un po' di ostriche. Eravamo stati a Whitstable.»

«La Belle Sauvage» ripeté John con meraviglia, ricordando il sogno provocato dal laudano.

Lo Zio lo fissò. «Sì, giusto.»

«Ma non avete idea di chi vi incontrò?»

«No. Ritornò ridendo e mormorando: "C'è qualcosa di strano".»

«Quando accadde?»

Lo Zio si grattò la testa. «Non me lo ricordo esattamente. Circa tre o quattro settimane fa. Più o meno.»

«Questo combacia con l'uccisione di sir William» disse John eccitato. «Ascoltate, potete portarmici?»

«A Gravesend? Non sono diretto laggiù.»

Lo speziale sembrò deluso. «Ma credevo che voleste aiutarmi a prendere l'assassino di Kitty.»

«Credete che si tratti della persona che ha visto, quindi?»

«Sì.»

«In questo caso cambierò i miei piani. Siete pronto a salpare tra dieci minuti?»

«Sono pronto adesso.» John si voltò verso il galoppino. «Mr Rudge, vor-

reste tornare a Bow Street a informare Mr Fielding della novità?»

«Ma mi ha detto di non abbandonarvi.»

«Non posso farci niente. È importante che sappia cosa sta succedendo.»

«Molto bene» rispose Rudge con rassegnazione. «Ma non mettetevi nei guai, mi raccomando.»

«Come se mi piacesse cercarmeli» rispose John, che sentiva ridestarsi il suo spirito di avventura.

«Sì, come se vi piacesse» ripeté il galoppino, e sospirò.

Appena i due si diressero verso il mare ed ebbero oltrepassato i grandi cantieri navali di Deptford e Woolwich, la pioggia cominciò a diminuire e apparve un sole sbiadito, che aumentò l'intensità col trascorrere del pomeriggio. Il fiume si allargò, come gli occhi di John di fronte allo spettacolo della vivace vita di mare. Accanto alla barca da pesca dello Zio navigavano navi mercantili, attrezzate con fluttuanti nuvole di vele, dirette verso le Indie o altri porti di luoghi esotici. In direzione di Londra procedevano invece a grande velocità le imbarcazioni più povere, flotte di navi cariche di carbone da Newcastle per i caminetti della città. Dalla costa del Kent, da Deal e da Sandwich, giungevano piccole navi da trasporto cariche di prodotti locali, mentre da Essex si affrettavano pescherecci traboccanti di sgombri. Dalla parte del porto, li superò la barca coperta pubblica, il traghetto che trasportava i viaggiatori da Gravesend a Londra al costo di dieci pence a testa. Il passaggio di quella barca, carica di una sessantina di passeggeri, stimolò a John un'idea sempre più insistente.

Le cave di calcare e le paludi che fiancheggiavano la banchina avevano ceduto il posto a villaggi e cantieri navali, mentre in mezzo al fiume galleggiava una fila di velieri, navi in partenza che aspettavano un'ultima visita da parte dei funzionari della dogana prima di essere portate in mare. Lo speziale, scrutando in lontananza, riuscì a intravedere la loro destinazione, una graziosa cittadina di case di pescatori, arroccate in ordine sulla sponda del fiume.

«Quanto tempo si impiega da Gravesend a Londra con il traghetto?» chiese John allo Zio, il volto scuro contratto per la concentrazione mentre si districava attraverso le navi.

«Quattro ore con la marea favorevole. Perché me lo chiedete?»

«Curiosità, tutto qui. Non conosco questa zona.»

Lo Zio indicò la guglia di una chiesa, visibile attraverso la foresta di alberi delle navi. «Allora non sapete chi è sepolta laggiù.»

John scosse la testa. «No. Ditemi.»

«Una principessa pellerossa chiamata Pocahontas. È morta di febbre a Gravesend mentre faceva ritorno in America, dopo aver sposato un colono della Virginia, un certo John Rolfe, che la portò in questo paese. La locanda in cui andò Kitty è dedicata a lei.»

«La Belle Sauvage. Certo!»

«Eccola laggiù.» E Zio indicò una taverna non lontana dall'acqua.

John la guardò nella luce del sole calante, osservò la grande entrata verso il cortile. «È per caso una locanda per diligenze?»

Lo Zio ridacchiò. «Certo che lo è, sir. Le diligenze e le carrozze veloci dalla costa del Kent portano i passeggeri al traghetto per Londra.»

«O Dio mio!» disse John, e si strinse la testa tra le mani.

«Cosa succede?» chiese lo Zio, turbato.

«È la risposta» gridò lo speziale, con voce euforica. «Oh, mio carissimo signore, è la risposta a tutto il dannato mistero.»

25

Il Giudice cieco sedeva in assoluto silenzio, con il poderoso profilo che si stagliava contro la luce che entrava dalla finestra, in una posizione completamente immobile. Dietro di lui c'era Joe Jago, con il volto impassibile, concentrato a scrivere tutto quello che diceva lo speziale. Non volava una mosca, anche il lontano brusio domestico era assente, proprio come se l'intero edificio stesse ascoltando il racconto dello speziale sulle modalità dell'omicidio di sir William Hartfield e Kitty Perkins.

«E questo, secondo me» disse infine John «è il modo in cui è stato commesso il primo omicidio e il motivo per cui è stata uccisa la ragazza delle ostriche.»

Mr Fielding rimase immobile prima di fare infine un cenno di assenso con la testa. «Sì, sembra che tutto quadri. In ogni caso, è un argomento abbastanza forte da essere provato. Joe, potete inviare delle lettere per convocare tutti i coinvolti?»

«Certamente, sir. Però ci sono dei tipi strani tra loro, qualcuno che non sarà disposto a collaborare.»

«Minacciateli con la disobbedienza alla legge, soprattutto lady Hodkin. In effetti credo che dovremmo mandare Rudge a Bethnal Green per portarla qui. A proposito, dove vive Luke Challon ora che ha perso il posto?»

«Credo che sia in qualche appartamento a Redriff. Comunque Valentine

Randolph dovrebbe saperlo. Lo stava aiutando a trovare un nuovo lavoro.»

«Bene.» Il magistrato scoppiò in una delle sue risate musicali. «Fareste meglio a invitare anche Samuel Swann, altrimenti si offenderebbe molto.»

«In effetti sì» rispose lo speziale. «Era fuori città e non è potuto venire al funerale di Kitty, cosa che l'ha molto addolorato. Ma assistere alla fine della storia dovrebbe tirarlo su.»

Joe prese nota. «C'è qualcun altro?» chiese.

«Non dimenticate Amelia Lambourn» disse il Giudice cieco, e rise nuovamente. «Non vedo l'ora che mi descriviate le facce della famiglia quando scopriranno la verità sulla fidanzata di sir William e il suo primogenito.»

«Che è risultato essere più Roger che Molly» disse Jago, sghignazzando.

La sua risata era così contagiosa che gli altri due gettarono contemporaneamente la testa all'indietro e si unirono a lui, cosicché ci furono diversi minuti di confusione totale. Poi Mr Fielding si calmò.

«Vi prego di chiedere a vostro padre di accompagnare miss Hesther Hodkin alla riunione di famiglia, mio giovane amico. Vorrei che fosse presente. Tra parentesi, trovo incantevole la sua abitudine di salvare le donne in difficoltà. Ricordo bene come una volta aiutò la povera Mrs Harcross.»

John sorrise. «Ha fatto esattamente la stessa cosa per mia madre e me, molti anni fa.»

Il magistrato annuì. «C'è una bontà innata in sir Gabriel Kent che gli altri uomini farebbero bene a imitare.»

«Una domanda, sir» disse Joe. «Quando volete che abbia luogo questa riunione? Dove? E a che ora?»

«Domani a mezzogiorno, non più tardi. Non dobbiamo lasciare che l'uccellino voli via dal nido. Riuniteli alla Taverna del diavolo, che ritengo sia un luogo adatto. Chiedete all'oste di riservarci la stanza per il combattimento dei galli. Completiamo il cerchio dove tutto è cominciato. Inoltre, sento il bisogno di lasciare Bow Street per un po' e mi farebbe molto piacere fare un viaggio sul fiume.»

L'assistente si alzò. «Allora inizierò subito. Presumo che vorrete firmare le lettere personalmente?»

«Infatti.»

Jago annuì e lasciò la stanza.

«Un grande uomo, quello» disse il magistrato quando udì la porta che si chiudeva dietro l'assistente. «Il mio braccio destro. È riuscito a diventare indispensabile per me, tanto che non posso immaginare la vita senza di lui.»

«Una vita senza Joe» rispose John seriamente «sarebbe davvero insipida.» E rimase seduto in silenzio per alcuni momenti, non volendo neppure prendere in considerazione un'eventualità del genere.

«Allora» disse vivacemente il magistrato, interrompendo la malinconia. «Cosa avete intenzione di fare fino a domani, Mr Rawlings?»

«Andrò a casa a scrivere una lettera e poi intendo far visita alla contessa de Vignolles. Stasera mi sento in vena di giocare un po' d'azzardo e spero sinceramente che lei sarà felice di accompagnarmi.»

«Ah ah! Intravedo un piano per tarpare un paio o due di giovani ali?»

«Certamente» rispose John, ed entrambi risero di nuovo, solo più dolcemente.

John, dopo essere ritornato a Nassau Street e aver scritto la lettera, prese una carrozza e consegnò personalmente il messaggio a casa Hartfield, in St James's Square.

«Fate in modo che Mr Julian riceva questa appena torna a casa» pregò il domestico e passò la busta attraverso la porta.

«Certamente, sir.»

«E ditegli che non vedo l'ora di incontrarlo al White's questa sera e che non accetterò risposte negative.»

Il domestico fece un inchino. «Molto bene, sir. È tutto, sir?»

«Sì, per il momento» disse John allegramente e ritornò alla carrozza in attesa. «Al numero dodici di Hanover Square» ordinò al cocchiere, e sentì il solito brivido di piacere che gli risvegliava la prospettiva di vedere Serafina.

Quel giorno la contessa, nonostante fosse ormai al settimo mese di gravidanza, emanava eccitazione, in cima al bellissimo scalone, in attesa di salutarlo.

«Mio caro» disse mentre John saliva. «Stamattina ho saputo che Sarah Delaney ha partorito un maschio. Si dice che lord Delaney non stia più in sé dalla gioia e che inviterà tutto il *beau monde* a festeggiare non appena la madre si sarà completamente ristabilita.»

«E il bambino assomiglia al padre?» chiese John, strizzando un occhio.

«Secondo il mio informatore è un bel bambino. Molto scuro e ben fatto.»

«È abbastanza, credo» rispose John, e arrivando in cima, la baciò sulla guancia.

«Ora non dovete essere cattivo» disse Serafina, poi rise. «Povero vec-

chio. Mi hanno detto che è gonfio d'orgoglio come una rana toro.»

«E Sarah? Sta bene?»

«Ha navigato attraverso il travaglio come una nave con il vento alle spalle.» Serafina si mise una mano sulla pancia. «Speriamo che possa fare lo stesso.»

«Certo che lo farete» disse John. «Avete un atteggiamento forte verso la vita e siete già a metà dell'opera.»

«Sì, speziale. E ora, mio caro, ditemi di voi. Avete risolto il mistero? E avete avuto notizie di Coralie Clive?»

John sorrise tristemente. «Sì, per entrambe le domande. Credo di aver trovato l'assassino, anche se bisogna ancora provarlo. E la signora e io ci siamo incontrati, ma ci siamo lasciati senza progettare di rivederci.»

Serafina sorrise, il viso elegante animato da pensieri nascosti. «Datele tempo, amico mio. Come vi ho già detto una volta, voi e Coralie vi siete incontrati troppo presto.»

Lo speziale sospirò. «Credete che diventeremo mai amanti?»

«Chi lo sa? Il fato prende curve e svolte talmente strane che non si può mai essere sicuri di nulla. Tuttavia non credo che il destino abbia finito di giocare con voi due.»

John annuì. «Spero che abbiate ragione.»

«Ora state diventando triste» disse Serafina con tono di rimprovero. «Per piacere tiratevi su e ditemi perché siete venuto a trovarmi. Avete uno sguardo furbo e divertito.»

Lo speziale si illuminò al pensiero della serata che aveva davanti. «Be', c'è un giochino che voglio fare per il quale solo voi potete aiutarmi.»

«Parlatemene» ordinò la contessa, e il suo scintillante sorriso si allargò mentre John le spiegava il piano. Poi sospirò. «Sapete quanto amerei parteciparvi ma, ahimè, sono così grossa che mi sono ritirata dalla vita sociale.»

«Oh, certamente non è vero.»

Il sorriso le salì fino agli zigomi. «Quasi ma non del tutto. Indosserò un vestito grosso come una tenda e mi metterò in viaggio.»

«Louis verrà con noi?»

«Niente lo potrà fermare quando saprà cosa sta succedendo.»

«Allora verrò a prendervi alle nove?»

«No» rispose Serafina impetuosamente «andate a casa a cambiarvi e poi venite a cena. Ho deciso che questa sarà la mia ultima avventura fino alla nascita del bambino e voglio godermela fino in fondo.»

«Credo di potervi promettere una serata di gioco eccellente» disse John.

«Alle sette in punto» rispose la contessa, mentre si davano un bacio e si separavano.

Il locale da gioco White's di St James's aveva iniziato l'attività come una delle più esclusive cioccolaterie di Londra, il luogo dove il *beau monde* si riuniva per discutere i fatti della giornata. Poco tempo dopo, però, la reputazione di posto di ritrovo per giocatori e scialacquatori aveva preso il sopravvento sull'altra, più innocente. Con il tempo, caffè e cioccolata erano diventati di secondaria importanza, e il White's era divenuto il luogo dove le ricchezze venivano perdute o vinte, dove si sprecavano suicidi dopo una notte di gioco, dove grandi fortune e patrimoni cambiavano mani, al girare di una carta o al lancio di un dado.

Tuttavia il White's aveva una particolarità, disapprovata da alcuni intransigenti. Riserva esclusivamente maschile, c'era una sola donna cui era permesso entrare e giocare. Serafina, contessa de Vignolles, che solo un anno prima aveva tenuto nascosta l'identità ed era conosciuta nell'alta società semplicemente come la Signora mascherata, aveva ottenuto il permesso di sedersi ai tavoli ogni volta che lo desiderava, grazie alla sua straordinaria abilità di giocatrice d'azzardo. E quella piacevole serata di aprile, con il locale affollato dai principali nobili del luogo e le puntate che salivano, giunse voce che la sua carrozza si era fermata lì fuori.

Per una frazione di secondo, tutti smisero di giocare e volsero la testa in direzione della porta. Il conte di Carlisle, un irruente giovanotto, si alzò in piedi e applaudì, dando il via a un'ovazione entusiastica, quando la signora in persona, avvolta in un fluente abito scarlatto e nascondendo le fattezze con un domino di seta in tono, fece l'ingresso al braccio dell'affascinante marito francese, seguita da un elegante ma strano giovane, che molti consideravano solo un comune speziale.

La contessa, nonostante fosse invitata da molti presenti a onorarli della sua presenza, rifiutò sorridendo e si diresse direttamente al tavolo a cui era seduto un esile giovanotto chiamato Julian Hartfield, famoso per la sua abilità a perdere somme enormi senza speranza di rifarsi.

«Dio lo aiuti» mormorò sir John Bland al vicino.

«Questo probabilmente lo distruggerà una volta per tutte» fu la risposta. Quindi tutti risero sommessamente, alcuni con simpatia, altri con cattiveria, quando la Signora mascherata e il suo gruppo raccolsero i dadi per il gioco e invitarono il povero sfortunato a unirsi a loro.

«Mio caro Julian» disse John, mentre prendeva la scatola dei dadi «sembra un secolo che non vi vedo. Quando è stato? Oh sì, mi ricordo. Eravamo entrambi ai Giardini Cuper.»

Julian arrossì. «No, non credo. L'ultima volta ci siamo visti alla Follia.»

«Certo, che stupido.» Lo speziale abbassò la voce. «Sapete chi è la mia amica, non è vero?»

Julian scosse la testa. «No, sono relativamente nuovo al White's.»

«Allora state per avere una grande sorpresa. È la famosa Signora mascherata che voi ammirate tanto. La donna conosciuta in tutta Londra come la migliore e la più fortunata giocatrice d'azzardo esistente.» John rollò i dadi e tirò. «Vedete, ogni volta che è presente la fortuna si allontana da me.» Porse la scatola al gemello. «Spero sinceramente che abbiate più successo.»

Julian impallidì, tirò, e perse.

«Alziamo la posta» disse Serafina dolcemente, guadagnando il rotolo di monete da cinquanta ghinee che era stato scommesso sull'ultimo lancio. Guardò Julian. «Sir, sono sicura che accetterete.»

Il gemello deglutì. «Certo» rispose, debolmente.

Era come una mosca, prigioniera nella tela di un brillante ragno lucente, terrorizzata ma incapace di reagire. Alla fine, tutti gli altri presenti al tavolo abbandonarono volentieri il gioco e lasciarono solo Serafina e Julian a fissarsi l'un l'altra sopra il bussolotto dei dadi.

«Un ultimo lancio» disse la donna. Quindi rise. «Mi sento generosa perciò giochiamo forte. La mia casa in Hanover Square e tutti i miei gioielli. Che cosa scommettete?»

Nessuno si mosse e la voce di Julian gracchiò nel silenzio: «La mia casa in St James's Square.»

«È vostra perché la possiate scommettere?»

«Sì» mentì Julian.

«Molto bene.»

La contessa lanciò i dadi e un doppio sei rotolò sul panno.

Si udì un rantolo e un respiro molto profondo mentre Julian raccoglieva la scatola, poiché a meno che non raggiungesse lo stesso punteggio tutto era perduto. Scosse il bussolotto, e uscirono un sei e un quattro. Il gemello affondò la testa fra le mani e singhiozzò.

Serafina si allungò sul tavolo e disse, con molta calma: «Mia cara miss Hartfield, non ho intenzione di riscuotere questa scommessa, ma in cambio della mia generosità voglio che soddisfiate due richieste molto semplici.

Primo, dovete smettere immediatamente di camuffarvi da vostro fratello causando guai senza fine; è un gioco pericoloso per le donne. E secondo, dovete giurare che d'ora in poi abbandonerete completamente il gioco per il quale, lasciate che ve lo dica, non avete nessun talento.»

Esattamente un'ora più tardi, Juliette, triste e singhiozzante, era stata riaccompagnata a casa ed era stato lasciato un biglietto per Julian: diceva di recarsi dal conte de Vignolles per una questione della massima urgenza. Quindi, dopo che Serafina, completamente esausta, si era ritirata per la notte, John e Louis si erano preparati per aspettarlo, per niente desiderosi di divertirsi.

Proprio poco dopo la mezzanotte, andarono insieme a rispondere al suono della porta.

«Dannazione, cosa significa tutto questo?» domandò languidamente il giovane scapestrato, subito afferrato per il colletto da un furioso John Rawlings.

«Voi, ridicolo omiciattolo» urlò lo speziale, con gli occhi pieni di rabbia. «Meritereste che vi sparassi. Con la vostra stupida e spregevole mascherata, vestendovi come vostra sorella gemella per avere facile accesso alla vostra innamorata senza la presenza di un accompagnatore, avete messo Juliette in grandissimo pericolo morale e fisico. Vaga per Londra vestita da uomo, correndo ogni genere di rischio. Diamine, potrebbe perfino essere sfidata a duello. Ma il pericolo maggiore è di essere totalmente dipendente dal gioco d'azzardo senza averne alcuna abilità, e stasera è arrivata a un soffio dal perdere tutto.»

«Credo che sia necessaria una frusta» disse Louis, con un forte accento francese.

«Certamente» gli rispose lo speziale. Si voltò di nuovo verso Julian. «Intendo andare dal padre della vostra innamorata e dirgli esattamente come siete riuscito a sedurre la figlia in maniera così spregevole. Senza dubbio, saprà lui come trattarvi.»

Il gemello sembrò sentirsi così male che John provò un improvviso moto di compassione nei suoi confronti. «Oh no, vi prego, non fatelo, ve ne supplico» implorò, con voce prossima ai singhiozzi. «Vi assicuro che farò la cosa giusta con lei. Scapperemo per sposarci non appena la riunione di domani con Mr Fielding sarà conclusa.»

«O buon Dio, perdonaci» disse lo speziale, alzando gli occhi al cielo. «Ne deduco che l'abbiate messa incinta!»

«Sì» confessò Julian, e scoppiò in lacrime.

John sentì che la collera iniziava a calmarsi, ricordando l'espressione intelligente sul piccolo volto tenace di lady Almeria Noel.

«Tutto questo è onorevole, ne sono sicuro» rispose, con tono leggermente meno severo «ma pensate alla crudeltà che avete fatto a Juliette permettendole di andarsene in giro con i vostri vestiti.»

Julian si asciugò gli occhi. «Credevo che sarebbe andato tutto bene, che il gioco d'azzardo fosse solo un divertimento, un passatempo. Pensavo che avrebbe incontrato un uomo per bene che l'avrebbe protetta. Uno come voi.»

Intervenne Louis. «Si sta facendo tardi ed è giunto il momento di concludere questa conversazione. Mr Hartfield, posso avere la vostra parola di gentiluomo che sposerete la donna che porta in grembo vostro figlio, che in futuro proteggerete vostra sorella non solo dai pericoli esterni, ma anche da quelli che si procura da sola?»

«Sì, certamente» disse Julian con voce seria.

«Allora questo è tutto quanto c'è da dire.»

Il gemello guardò prima l'uno poi l'altro. «Chiedo scusa...» cominciò.

«Risparmiatevi le parole» rispose John bruscamente. «Avrete abbastanza spiegazioni da dare domani, quando sarete di fronte a Mr Fielding.»

Su insistenza di Louis, lo speziale prese la carrozza dei de Vignolles per tornare a casa, ma invece di chiedere al cocchiere di girare negli stretti confini di Nassau Street, scese in Gerrard Street e percorse il resto della strada a piedi, senza accorgersi, stanco com'era, che un'ombra scura, venuta fuori da una porta, lo stava seguendo. Se non fosse stato per l'urlo improvviso del cocchiere di Louis, che si era girato e si era accorto della minaccia, il bastone che si schiantò a pochi centimetri dalla testa di John avrebbe potuto colpirlo e provocargli una lesione fatale. Immediatamente, il servitore saltò giù dal suo posto e corse all'inseguimento dello sconosciuto mentre John recuperava le facoltà.

«L'avete preso?» chiese lo speziale, quando il postiglione tornò indietro di corsa.

«No, sir. Mi è sfuggito nelle strade laterali. Ma l'ho intravisto, non sembrava un brigante o un borseggiatore. Troppo elegante, se capite cosa voglio dire.»

«Lo capisco molto bene» rispose John cupo. «Non vedo l'ora che avvenga l'incontro di domani anche alla luce di quanto è successo.»

«State attento» disse il servitore mentre tornava alla carrozza che lo aspettava.

«D'ora in poi andrò in giro armato dalla testa ai piedi» lo rassicurò lo speziale mentre si affrettava al sicuro del numero due di Nassau Street.

26

Era una giornata ventosa come quella in cui John Rawlings aveva messo piede per la prima volta nella Taverna del diavolo. Potenti raffiche di vento soffiavano per le strade di Londra, scuotendo rumorosamente le insegne dei negozi e gettando i rifiuti dei canali di scolo in faccia ai passanti, mentre i mantelli si gonfiavano come vele e i cappelli volavano in aria. Sul fiume, i passeggeri se la stavano vedendo brutta. Il Tamigi era una furia selvaggia, le onde agitavano la superficie e la schiuma ondeggiante sferzava le grandi navi e le case sulle sponde. I viaggiatori arrivavano a destinazione con il volto verde e bagnati fino all'osso, mentre nelle locande del lungofiume la vendita di alcolici ristoratori aumentava sensibilmente.

Lo speziale, che aveva udito l'inizio della tempesta durante la notte, aveva pensato che era molto appropriato che la triste faccenda si concludesse dov'era cominciata. Ma perfino lui, marinaio coraggioso, non era abbastanza preparato ad affrontare la collera del fiume quando, insieme a Nicholas Dawkins che, secondo le istruzioni di sir Gabriel, aveva il ruolo di guardia del corpo, tentò di salire su una barca presso le Scalinate Hungerford.

Sir Gabriel Kent, assai saggiamente, era partito con miss Hodkin la sera prima e probabilmente si era goduto un viaggio tranquillo e pacifico e una buona dormita. Come suo solito, aveva pensato John teneramente, chiedendosi se sarebbe mai diventato saggio e imperturbabile come suo padre. E ora, mentre cercava di salire a bordo della barca che dondolava all'impazzata, desiderò sinceramente aver seguito l'esempio del padre invece di perdere tempo a smascherare l'imprudente birichinata dei gemelli Hartfield.

Nicholas, pur con la gamba zoppicante, fece un rapido salto e riuscì ad atterrare sulla barca. Quindi allungò la mano a John, che salì a bordo con difficoltà, chiedendosi se non stesse invecchiando. Presso il London Bridge, dove le cateratte tra gli archi spumeggiavano e ruggivano nel vento, lo speziale ebbe lo stesso pensiero mentre scendeva a terra e andava a piedi fino al pontile di sbarco seguente, lasciando il moscovita a godersi da solo

i rischi delle cascate.

L'incontro alla Taverna del diavolo era stato fissato per mezzogiorno ma John era partito in anticipo, pensando che il maltempo avrebbe potuto rallentare il viaggio. La stessa cosa aveva pensato il Giudice cieco. Infatti lo speziale, mentre sbarcava con Nicholas presso le Scalinate Pelican, vide che non lontano da loro giungeva un'altra barca. A bordo vi era il magistrato in persona, seduto ben dritto, con un grosso nastro che gli teneva fermo il cappello in testa, mentre Elizabeth Fielding, con un colorito molto pallido, si picchiettava il labbro superiore e si aggrappava al bordo della barca con tutte le forze. Dopo essersi affannato per scendere a riva nel miglior modo possibile, John rimase cortesemente ad aspettare i Fielding per aiutarli a salire i gradini di legno, resi pericolosamente bagnati e scivolosi dalle onde del Tamigi che s'infrangevano.

E non aveva tutti i torti. Non era affatto facile per un uomo di corporatura robusta, privo della vista, trascinarsi per la fradicia scalinata, senza l'aiuto, in questo caso, della moglie che non si sentiva troppo bene. John e Nicholas stavano afferrando le braccia di Mr Fielding, gridandosi ordini l'un l'altro, quando improvvisamente apparve dal nulla Joe Jago che urlò: «Un ultimo salto, Giudice.» Il magistrato balzò agilmente a terra con il solo aiuto di Joe. Lo speziale e il suo assistente si guardarono, alzarono le spalle, ed entrarono.

Alcuni membri del gruppo erano già riuniti. C'erano Valentine Randolph e Luke Challon, che guardava Hugh con un tale odio che se lo sguardo avesse potuto uccidere, il capo dell'azienda sarebbe caduto morto ai piedi della moglie. Maud, nel frattempo, ignorava la situazione ed era impegnata in una fitta conversazione con Juliette, pallida come il ghiaccio sotto i capelli lucenti. Anche il fratello gemello sembrava tranquillo e sedeva osservando tristemente fuori della finestra il fiume che scorreva a pochi centimetri lì sotto. Leggermente in disparte, seduta vicino al caminetto, c'era Hesther Hodkin, mentre sir Gabriel gironzolava educatamente vicino a lei.

«Ditemi chi è già presente» ordinò il Giudice cieco con un sussurro che voleva però farsi sentire da tutti.

«Mr Hugh e Mrs Maud Hartfield, miss Hesther, i gemelli e i due impiegati, Mr Challon e Mr Randolph.»

«Ex impiegato» disse Hugh gelidamente.

«Ne stanno arrivando altri» disse Julian dalla finestra, con un tono di voce avvilito e triste. «Lydia è su una barca con quell'amico di Mr Rawlings, e proprio dietro di loro c'è Roger... Per Dio!» Si interruppe.

«Che succede?»

«È con la sgualdrina di papà.»

Luke corse alla finestra. «Così è lui... con Amelia, voglio dire.» Si voltò verso Julian e rimasero a guardarsi senza parole.

«Allora manca solo lady Hodkin.»

«Tremo al solo pensiero di incontrarla» mormorò Hesther.

«Coraggio» rispose sir Gabriel e le diede un colpetto sulla spalla, che la fece arrossire.

«Posso suggerire, signore e signori, di dirigerci verso la stanza utilizzata per il combattimento dei galli? Inizierò senza lady Hodkin se necessario» annunciò Mr Fielding.

Dopo un entusiastico mormorio di approvazione, il gruppo cominciò ad avviarsi lentamente per le scale, seguito dopo pochi istanti da Lydia e Samuel Swann. La donna, secondo John, con gli abiti umidi che le aderivano strettamente al corpo e i capelli bagnati dalla schiuma aveva un aspetto radioso e seducente. Per ultimi giunsero Roger e Amelia, che si ignorarono di proposito e si sedettero ai lati opposti della stanza.

Oh, poveretti, non sarà facile per nessuno, pensò John, mentre pensava alle reputazioni che stavano per essere rovinate.

Il magistrato, seduto su una robusta sedia di quercia di fronte alla finestra, si schiarì la voce. «Innanzitutto, voglio ringraziarvi per essere venuti qui oggi. So che non è stato un viaggio piacevole con questa terribile tempesta di vento per coloro che sono venuti da lontano, o anche per chi abbia dovuto attraversare il fiume. Tuttavia, so che tutti voi condividete l'interesse di scoprire perché sir William sia stato ucciso in modo così crudele, perciò ho creduto che per il bene di tutti l'incontro dovesse avvenire nonostante le condizioni inclementi.» Il Giudice cieco girò la testa come se si stesse guardando attorno. «Non credo che molti di voi sappiano che fu proprio in questa stanza, un tempo utilizzata per il combattimento dei galli e ora per la lotta a mani nude, che il corpo di sir William è stato depositato per la notte dai barcaioli che l'avevano ripescato dal Tamigi. E fu soltanto per puro caso che il mio amico Mr Rawlings, speziale, che quella sera si trovava nella taverna, ha scoperto il cadavere di sir William e lo ha esaminato, trovando un segno sulla fronte del morto che riproduceva distintamente l'impronta di una testa di volpe. Se non fosse stato per questo, l'omicidio del vostro padre, datore di lavoro, cognato avrebbe potuto rimanere segreto.»

«Per quale ragione?» chiese Hesther.

«Perché una volta che il corpo si fosse gonfiato, a causa della permanenza nell'acqua, il segno sarebbe scomparso e con esso la prova del colpo vibrato.» Il magistrato fece una pausa, poi disse: «Mr Rawlings, se volete proseguire...»

John riprese il racconto. «Ho esaminato il segno della testa di volpe alla luce di una candela, come ha affermato Mr Fielding, ma quando, il mattino dopo, sono ritornato per guardarlo di nuovo alla luce del giorno, il corpo non c'era più, era già stato portato al coroner. Il magistrato si è ben presto convinto che avevamo tra le mani un caso di omicidio e mi ha chiesto di aiutarlo a trovare l'assassino della vittima. Come voi tutti sapete, quel giorno sir William avrebbe dovuto sposare miss Amelia Lambourn, e la maggioranza di voi si trovava in chiesa, pronta a fare una spiacevole scenata nel caso questo matrimonio avesse avuto luogo. Tuttavia, il poveruomo era già morto e quindi impossibilitato a rispettare l'appuntamento, e la festa nuziale è terminata con una certa confusione.»

Mr Fielding parlò nuovamente. «Il lavoro di Mr Rawlings non è stato facile perché è venuto subito a trovarsi in mezzo a un autentico labirinto di bugie, sotterfugi e mezze verità. Ognuno, così sembrava, aveva qualcosa da nascondere.» La sua voce divenne più severa. «Iniziamo con il capofamiglia, Mr Roger Hartfield, un uomo vestito all'ultima moda e un collezionista di tutto ciò che è bello e insolito. Potrà sorprendere i presenti sapere che molto prima che sir William la incontrasse, Mr Roger aveva già catturato miss Lambourn, che essi erano stati amanti per diversi anni, e che è stato Roger a presentarla al padre affinché smettesse di essere tanto infelice.»

«Mio Dio!» esclamò Luke, molto pallido.

«Inoltre, avevano deciso di continuare la relazione adulterina una volta che Amelia si fosse sposata.»

«Non ho mai sentito niente di così disgustoso in vita mia!» tuonò una voce dalla porta, e tutti si voltarono e videro che era arrivata lady Hodkin, insieme al carlino. Si guardò intorno con aria minacciosa. «Siete degli immondi fornicatori, tutti quanti voi. Il Cielo ha voluto punirmi dandomi una famiglia così detestabile.»

Il Giudice cieco la ignorò completamente. «Adesso continuate pure, Mr Rawlings.»

Gli fece eco Samuel che aggiunse: «Diavolo, che razza di storia!»

John riprese a parlare. «All'inizio ho creduto che Roger potesse aver ucciso il padre in un accesso d'ira, ma presto fu evidente che non era andata

così. E l'idea che Amelia avesse commesso l'omicidio per i soldi era ugualmente insostenibile. Perché in effetti miss Lambourn non ha ottenuto nulla. Secondo il nuovo testamento che sir William doveva firmare la notte della sua morte, l'erede principale avrebbe dovuto essere la moglie. Ma sir William non è mai arrivato nell'ufficio dell'avvocato perché fu chiamato fuori casa per incontrare qualcuno. Qualcuno che, secondo Mrs Lydia Hartfield, lo stava ricattando da tempo. Perciò, il Pubblico ufficio ha dovuto stabilire se sir William sia stato ucciso in un momento di collera o invece per impedirgli di firmare il nuovo testamento, che, di fatto, avrebbe sottratto dalle mani della famiglia sia la fortuna sia la ditta.»

«E che cosa avete stabilito?» chiese Julian curioso.

«Nessuna delle due cose in realtà, perché crediamo che il movente sia stato una combinazione di entrambi i fattori.»

«Roger l'ha ucciso» disse con forza lady Hodkin «così poteva avere per sé quella sporca puttanella.»

«Moderate i termini, madam» brontolò il damerino. «Mr Rawlings non la pensa così.»

«Non l'ha mai detto.»

«Sì che l'ha detto.»

«Silenzio!» tuonò il Giudice cieco. «State attenti, tutti quanti.» Riprese il racconto. «Era evidente per il Pubblico ufficio che sir William era stato ucciso la notte prima del matrimonio e perciò è divenuto di vitale importanza scoprire dove era andato e chi aveva incontrato durante quelle ultime ore fatali. Tuttavia le indagini hanno mostrato che ognuno di voi, e questo include anche voi, lady Hodkin, sembrava avere qualcosa da nascondere durante quel periodo. Mrs Lydia, per esempio, ha seguito sir William, apparentemente per affrontare il ricattatore, poi è scomparsa per il resto della notte.»

«Assassina!» strillò la vecchia.

«Oh, fate silenzio» rispose Lydia furiosa. «Ho passato la notte tra le braccia di un uomo buono e sincero, un uomo che amo, perciò al massimo chiamatemi puttana, ma non sono un'assassina.»

Si voltò in direzione di Mr Fielding che, proprio come se si sentisse osservato, disse: «Andate avanti.»

«Sapevo da un po' di tempo che mio suocero veniva ricattato» proseguì Lydia animatamente. «La cosa era iniziata quando lady Hartfield era ancora viva e avevo supposto che la minaccia fosse di rivelare al mondo intero la relazione illecita. Dal momento che la famiglia ne era già a conoscenza,

ma non il mondo degli affari, ho sospettato di Valentine Randolph. Oh, perdonami, mio caro.»

«Mio caro?» ripeté Roger incredulo. «Allora vai a letto con Randolph?»

«Certo» rispose, aprendo la meravigliosa bocca in un sorriso. «Ve l'ho detto, lo amo. Andrei in capo al mondo con lui.»

«Proseguite il vostro discorso, madam» ordinò severamente il magistrato.

«Ho seguito sir William fino a Redriff, ma laggiù è sparito. Mi sono persa e mi sono messa a vagare da sola, molto spaventata, quando improvvisamente ho incontrato Valentine, che mi ha portato all'Angelo dove abbiamo passato la notte insieme.»

«Non ti è parso sospetto il fatto che si trovasse in zona?» chiese Hugh.

«Per niente» ribatté Lydia con veemenza. «Vive lì, se te lo ricordi.»

Valentine interruppe. «Il fatto è che stavo cercando sir William. Avrebbe dovuto incontrarsi con me all'Aquila spiegata per festeggiare, ma non è mai arrivato. Poiché credevo che potesse essere andato direttamente all'Angelo, dove aveva prenotato una stanza per trascorrere la notte, mi stavo dirigendo là per vedere se riuscivo a trovarlo.»

«A me pare una coincidenza troppo sospetta.»

«Trovereste una coincidenza anche il fatto che vostra nonna è scomparsa per un'ora proprio quella notte?» chiese John in modo arguto. «Che vostro fratello Roger non è stato in grado di fornire un alibi soddisfacente? Che Julian e Juliette stavano vagabondando per Londra travestiti l'una con gli abiti dell'altro? Che la dichiarazione di miss Hesther su dove si trovasse non è potuta essere confermata? Che vostra moglie stessa è stata vista camminare furtivamente per i giardini di Kirby Hall proprio come se stesse aspettando qualcuno?»

Hugh sembrò imbarazzato. «Mi dispiace. Non immaginavo tutto questo.»

«Non l'avresti immaginato, non è vero?» disse Luke con cattiveria. «Sei molto svelto a dare la colpa agli altri.»

«Signori, vi prego.» La voce di Mr Fielding coprì tutte le altre.

«Così, in mezzo a tutti questi inganni, coloro che cercavano di risolvere l'enigma hanno dovuto chiedersi primo chi potesse essere il ricattatore, e secondo chi avrebbe beneficiato maggiormente della morte di sir William, se non avesse firmato il nuovo testamento. C'era anche un'altra questione, ovvero l'omicidio della povera venditrice di ostriche.»

«Questo non sarà per caso collegato?» chiese Amelia, parlando per la

prima volta.

«Non solo è strettamente collegato» rispose John. «È il fattore chiave dell'intero mistero.»

«Cioè?» disse Maud.

«Durante la rissa alla Taverna del diavolo, tra vostro marito e Luke Challon, quando Roger, Julian e Valentine cercarono di intervenire, Kitty Perkins, la vittima, ha riconosciuto uno degli uomini e ha iniziato a fare un commento, che non è mai riuscita a terminare, sul fatto che aveva visto uno di loro in un luogo in cui non si sarebbe mai aspettata.»

«E allora?»

«E allora questa prova, se lei fosse vissuta per riferirla, era evidentemente abbastanza importante da far sì che venisse messa a tacere per sempre.»

«Quattro punti chiave, dunque» disse il Giudice cieco. «Chi conosceva a sufficienza gli affari pubblici e privati di sir William da poterlo ricattare? Chi avrebbe perso tutto se il secondo testamento fosse stato firmato? Chi aveva accesso all'ufficio di sir William per rubare il bastone di Mr Randolph e usarlo come arma del delitto? Chi si trovava in un luogo così strano che il solo fatto di essere là poteva farlo considerare sospetto?»

Valentine Randolph parlò di nuovo. «Suppongo che, in qualità di direttore dell'ufficio, conoscessi meglio di tutti le attività commerciali. E certamente sapevo che sir William aveva un'amante. E l'uso del mio bastone rende la mia situazione molto difficile, me ne rendo conto.»

Intervenne Luke. «Io sapevo più o meno le stesse cose. Ero il suo segretario privato. Inoltre avevo libero accesso all'ufficio in qualsiasi momento.»

Accorgendosi che tutti lo stavano fissando, Roger disse: «Be', ovviamente, dal momento che li avevo fatti incontrare, sapevo tutto della sua relazione con Amelia. Ma non ho preso quel dannato bastone. Ne ho uno mio. In ogni caso, capivo ben poco dei rapporti commerciali di papà.»

«Ne capivi abbastanza per arricchirti con il ricatto, cane viziato» gridò lady Hodkin, che era rimasta in silenzio a lungo, ma che ormai aveva chiaramente recuperato abbastanza energia per tornare all'attacco.

«Non è vero» strillò il damerino.

«Be', posso essere il più grande stupido e aver messo imprudentemente in pericolo mia sorella» disse Julian con veemenza «ma non arriverei mai all'estorsione, soprattutto verso mio padre. E per quanto riguarda il bastone, non ne so nulla.»

«Tuttavia» disse il Giudice cieco implacabile «qualcuno l'ha fatto, e

qualcuno ha ucciso, non una, ma due persone. Prego, Mr Rawlings.»

«Prima dell'assassinio di Kitty, nella mia mente stava cominciando a prendere forma il ritratto di una persona avara e ambiziosa, di una persona che fosse in grado di colpire in preda alla collera, di una persona che amasse il potere al di sopra di tutto. Sono cominciate a venirmi delle idee. Ricordi di una conversazione che avevo ascoltato di nascosto, in cui un uomo diceva a una donna che qualcosa era andato terribilmente storto; di un testimone oculare che dichiarava che una donna si era comportata in modo strano, mentre quella stessa donna lo negava; di un bottone mancante vicino a una lapide, un oggetto non abbastanza elegante per la maggior parte degli uomini, adatto solo a coloro che adottano uno stile di vita sobrio e timorato di Dio. Ma, come ha detto Mr Fielding, la vera chiave si trova nell'indifesa piccola Kitty. Aveva visto qualcuno da qualche parte fuori posto, perciò ho deciso di scoprire dove. Suo zio mi ha detto che recentemente, con la nipote, avevano attraccato a Gravesend durante la notte, dopo che una brutta tempesta li aveva colpiti in mare. Kitty era scesa a terra per bere qualcosa e vendere ostriche, e si era diretta alla locanda, la Belle Sauvage. Ed è proprio in quella locanda che le carrozze provenienti dalla costa del Kent lasciano i passeggeri che prendono il traghetto verso Londra. Perciò sarebbe stato facile per chiunque attraversare la Manica sbarcando a Dover o comunque nei dintorni, prendere una diligenza, il battello pubblico ed essere a Londra giorni prima che la nave arrivi alle Banchine doganali.»

Vi fu un terribile silenzio durante il quale apparve Benjamin Rudge sulla porta che conduceva alle scale e Samuel Swann si alzò tranquillamente in piedi.

Hugh scoppiò a ridere. «Devo dedurre che questa farsa sia diretta contro di me?»

«Sì» rispose John seriamente «proprio così. Perché soltanto voi rispondete a tutte e quattro le caratteristiche che il Pubblico ufficio sta cercando.»

«Ma ve l'ho detto, ero in mare quando mio padre è stato ucciso.»

«No, non è vero. Vi siete fatto lasciare sulla costa e siete arrivato a Londra nel modo in cui ho appena descritto. L'unica cosa che non ha funzionato è stato che Kitty Perkins, che vi conosceva di vista, vi ha notato alla Belle Sauvage e si è chiesta cosa ci facevate laggiù.»

«E anche Mrs Maud Hartfield è coinvolta, per favoreggiamento» affermò John Fielding. «Non negatelo, madam. Voi sapevate che vostro marito stava ritornando in segreto dalla Francia per convincere sir William, con la

forza se necessario, a non firmare il nuovo testamento. Tuttavia, non sapevate bene quando. Perciò lo aspettavate nel giardino di Kirby Hall la notte in cui era impegnato a compiere l'orribile parricidio. In seguito, quando è apparso, avete ascoltato la sua confessione che qualcosa era andato storto e non avete fatto nulla. Siete colpevole quanto lui agli occhi della legge.»

«No, no» strillò Maud.

«Zitta» ringhiò Hugh, e per la prima volta lo speziale riconobbe il lupo che si nascondeva dietro i vivaci lineamenti abbronzati.

«Avete colpito vostro padre per impedirgli di firmare il nuovo testamento o avete perso il controllo?» chiese John. «E avete rubato deliberatamente il bastone in modo che Valentine Randolph venisse coinvolto, eliminando così anche lui dalla vostra strada, oppure avevate lasciato il vostro sulla nave e avete semplicemente preso il primo che vi è capitato in mano? Oppure neanche voi stesso conoscete le risposte, miserabile?»

«Smentisco l'intera storia inventata da questo idiota» rispose Hugh.

«Nonostante le smentite» disse con calma il Giudice cieco «sarete impiccato a Tyburn.»

«Cosa? Sulla base di una prova che non potrà mai essere dimostrata? Non siate ridicolo.»

«Avete dimenticato una cosa» disse John, estraendo qualcosa dal portafogli.

«E quello cos'è, di grazia?»

«Il bottone della vostra giacca, il bottone che vi è caduto vicino alla lapide dove avete ucciso sir William Hartfield. In questo preciso istante i galoppini di Mr Fielding stanno perquisendo i vostri vestiti in St James's Square per trovare l'indumento da cui proviene.»

«E se non fosse lì?»

«Allora» disse John, correndo un enorme rischio «farò entrare in scena il cameriere dell'Aquila spiegata che vi ha visto trascinare il corpo di sir William sulla sponda del fiume, e gli chiederò di identificarvi con un faccia a faccia.»

Il tentativo ebbe successo e Hugh emise un grido convulso, correndo non verso la porta che conduceva alle scale, ma verso il balcone che dava sul fiume.

«Fermatelo!» gridò John, ma solo Nicholas Dawkins fu in grado di muoversi abbastanza in fretta e si tuffò subito dietro a Hugh nel fiume che, essendo in piena, scorreva soltanto a pochi metri da loro.

Come risvegliati da un sogno, tutti salirono sul parapetto e rimasero a

guardare verso il basso nel punto in cui le due teste si muovevano su e giù nell'acqua agitata. Ma anche se Nicholas era un nuotatore provetto, non poté competere con Hugh, che nuotava seguendo la corrente con potenti bracciate. E a quel punto, come una creatura vendicatrice della mitologia, apparve sulla sua zattera il ragazzo del fiume, cavalcando le onde come un gabbiano.

«Quale dei due?» gridò a John con le mani a coppa intorno alla bocca.

«L'uomo, non il ragazzo» rispose lo speziale.

In silenzio, Fred si diresse dritto verso il nuotatore, roteando un gancio per imbarcazioni dall'aspetto minaccioso con il quale colpì Hugh alla testa.

«Basta, lo ucciderai» urlò John.

Quindi vide che quello era proprio il giorno della vendetta, perché il possente fiume stava prendendo in mano la situazione. Un'onda anomala sollevò il corpo inerte di Hugh e lo sbatté contro lo scafo di una delle grosse navi che ondeggiavano all'ancora, riducendo il corpo in poltiglia per la forza del colpo. Si udì un urlo terribile, della cui provenienza in seguito John non sarebbe mai stato sicuro; a quel grido la maggior parte delle persone che si trovavano sul balcone si voltò, cosicché solo lo speziale vide quando il monello tirò su Nicholas dal fiume, lo strinse in un abbraccio e remò furiosamente verso la spiaggia.

John udì un rumore dietro di sé e vide che Joe Jago era venuto a raggiungerlo. I brillanti occhi blu dell'assistente scrutarono il fiume. «Tutto finito» gridò al magistrato, rimasto seduto sulla sedia di quercia durante tutta la baraonda.

«Ne siete sicuro?»

«Sì, sir.»

«"A cinque braccia di profondità"» citò John Fielding.

«"Risuona la campana funebre"» terminò Joe Jago, e scosse la testa incredulo di fronte agli imprevedibili colpi del destino.

27

Era l'alba a Wapping e il fiume chiaro e freddo rifletteva i colori del cielo in maniera così intensa che si era trasformato in un nastro rosa, incantevole e delicato proprio come quelli che si trovano sui vassoi dei venditori ambulanti nelle fiere di paese. Alle prime luci dell'alba, la marea era salita al massimo, cosicché ora le grandi navi sentivano il richiamo del mare e lottavano per liberarsi dagli ormeggi che le tenevano prigioniere. I marinai

spiegavano bianche nuvole di vele; gli occhi delle polene contemplavano, senza vederlo, il tumultuoso e ampio canale lungo il quale presto sarebbero passate. L'aria era piena del grido dei gabbiani e della sensazione di grande avventura, quasi tangibile, che si spiegava di fronte a tutti.

Lungo la costa, in fondo alle varie scalinate, si affollavano piccole imbarcazioni che aspettavano di portare i passeggeri alle navi che li avrebbero condotti alle remote destinazioni, al di là del grande e pericoloso oceano. E in fondo alle Scalinate Pelican, accompagnate dagli amici che erano venuti a dir loro addio, c'era un gruppo di persone unite dai terribili avvenimenti che avevano circondato le morti di sir William Hartfield e di Kitty Perkins.

Il più alto di tutti era Samuel Swann, che agitava convulsamente le braccia come le pale di un mulino a vento per proteggersi dalla gelida brezza. Dietro di lui, impeccabile come sempre nonostante fosse l'alba, sir Gabriel Kent, con il tricorno tenuto fermo da uno spillone con una perla sulla cima e il mantello di velluto nero che sventolava come la vela di una barca funebre. Al suo fianco, sul bordo, con un aspetto più trascurato e la barba lunga, il figlio adottivo, John Rawlings, i cui occhi blu splendevano intensi evidenziati dai brillanti colori della mattina.

«Allora» disse Valentine Randolph, quando la barca a remi proveniente dalla nave *Sea Maiden* si fermò presso i gradini «alla fine dobbiamo salutarci.» Si voltò verso Lydia. La donna, che si trovava dietro di lui, aveva una ciocca di capelli che stava per sciogliersi sotto il copricapo e svolazzava nella corrente. «Sei pronta, mia cara?»

Lei sorrise. «Naturalmente.»

Sir Gabriel tirò Hesther Hodkin leggermente in disparte e le appoggiò le mani sulle spalle. «Questa che state facendo è una cosa molto coraggiosa» disse gentilmente.

Hesther scosse la testa. «No, è una cosa molto sensata. Ho bisogno di iniziare una nuova vita perché, fino a ora, non ho avuto molte soddisfazioni. Sarò felice in Virginia con i parenti di Valentine, i Randolph e i Jefferson. Chi lo sa, potrei anche trovare un marito finalmente.»

«Allora sarà un uomo molto fortunato» rispose galante sir Gabriel.

«E a proposito di uomini fortunati, Lydia e io ci sposeremo in mare» disse Valentine a chiunque volesse ascoltarlo.

«Congratulazioni» disse Nicholas Dawkins, sbadigliando. Aveva già sentito quella notizia una dozzina di volte e cominciava ad annoiarsi.

Luke Challon prese il bagaglio a mano delle signore, mentre il resto del-

le valigie era già stato portato sulla nave. «È meglio che andiate.» Strinse la mano a Valentine. «Buona fortuna, amico mio. Spero che la vostra nuova vita sia esattamente come la desiderate.»

Valentine abbracciò Lydia con affetto, con un'espressione di adorazione sul viso. «Con lei al mio fianco, come potrebbe essere diversamente?»

John Rawlings baciò la mano di Hesther. «È stato un piacere conoscervi, miss Hodkin. Vi auguro ogni fortuna nella colonia.»

Anche sir Gabriel si chinò verso la sua mano. «Siete una donna meravigliosa» disse.

«Grazie di tutto, mio caro» gli rispose lei, e per un attimo gli sfiorò la bocca con le labbra, prima di salire sulla barca, dalla quale non si voltò. Valentine aiutò Lydia a montare sull'imbarcazione che ondeggiava, quindi salì a bordo e i due continuarono a salutare con le mani finché non furono in mezzo al fiume.

«E così» disse John «una fine e un inizio.»

«Non solo per loro» rispose Luke, con una smorfia. «Lo sapevate che il nostro damerino emulerà il fratello fuggitivo e domani sposerà miss Lambourn? Sempre che si presenti.»

Le mobili sopracciglia di John balzarono fino all'attaccatura dei capelli. «Buon Dio! Cosa sta cercando di dimostrare?»

«Suppongo che non ti venga in mente» disse severamente sir Gabriel «che possa essere sinceramente innamorato.»

«No» rispose John allegramente. «Non avrebbe mai potuto sfruttarla come ha fatto se fosse stato così. Inoltre, Roger è così follemente innamorato di se stesso che nel suo cuore non c'è posto per nessun altro.»

«Cinico!» rispose suo padre, ma Samuel rise sommessamente.

Luke abbassò la voce e si rivolse solo a John. «Sarò eternamente grato a voi e a Mr Fielding per non aver reso pubblica la mia infatuazione per quella disgraziata.»

«Non ce n'è stato bisogno. Così siete riuscito ad accettare il fatto che stia per diventare la moglie di Roger?»

«Ho dovuto» rispose Luke tristemente. «Dopo tutto ora lui e Julian sono i miei principali. Continueranno a dirigere la compagnia e mi hanno nominato direttore dell'ufficio.» Si prese il mento tra le mani. «È strano come si sia risolto tutto.»

«Con la morte di Hugh e la fuga di Maud, volete dire?»

«Sì. Mi chiedo dove sia andata dopo quella drammatica corsa.»

«Molto probabilmente in Jamaica. È stata terribilmente fortunata a scap-

pare come ha fatto, comunque. Se non fosse stato per il diversivo causato da Hugh...»

«Be', le ha fatto un grosso favore almeno.»

«Probabilmente più di quanto avesse mai fatto nel resto della vita, fingendo di essere tradito per gettarmi fumo negli occhi.»

«Nessuna notizia dell'orribile lady Hodkin?» chiese sir Gabriel, guardando attraverso il cannocchiale mentre la passerella della *Sea Maiden* veniva sollevata e l'argano, messo rumorosamente in funzione, iniziava a trascinare lentamente l'ancora.

«Credo che abbia chiamato come dama di compagnia una signora decaduta, che aveva messo un'inserzione sul giornale per trovare lavoro.»

«Il Cielo aiuti la sventurata.»

«Guardate, si stanno muovendo!» gridò Nicholas.

John guardò il viso un tempo sciupato, che ora diventava sempre più florido con una bella carnagione rosea. «Ti piacerebbe essere a bordo?»

Il moscovita scosse la testa. «No, davvero. Non ora che mi avete nominato vostro apprendista, Mr Rawlings, e che Mr Fielding ha pagato per il mio contratto.»

«Allora va tutto bene.»

I cinque rimasero in silenzio. La nave a vele quadre stava iniziando il suo magnifico viaggio verso il mare aperto. A bordo c'era uno sventolio di fazzoletti bianchi che salutavano e dalla spiaggia giunsero le note di un violino che suonava una canzone di addio nell'aria del mattino. Le vele iniziarono a gonfiarsi con un robusto vento in direzione delle Americhe e la potente nave ondeggiò e si abbassò mentre il Tamigi le conduceva inesorabilmente verso l'oceano, di cui subiva già l'influenza.

«Eccoli che se ne vanno!» disse sir Gabriel, e il cannocchiale passò di mano in mano mentre guardavano la *Sea Maiden* che diventava sempre più piccola finché infine si nascose nell'ansa del fiume e sparì dalla loro vista.

«Se ne sono andati» disse Samuel, lievemente rattristato.

Ma John Rawlings scosse la testa. «No. Ci sono ancora, proprio come noi. È solo che adesso non possiamo più vederli.»

E così dicendo, si voltò con le spalle al fiume e rivolse il viso verso il giorno che iniziava.

Nota Storica

Lo speziale John Rawlings nacque attorno al 1731, anche se la sua linea

di discendenza è avvolta nel mistero. Tuttavia, nel 1754, il 22 agosto, si sa che presentò la domanda per ottenere l'attestato di Libero professionista all'Associazione degli speziali emeriti. In quell'occasione non vi riuscì; questo è il passo dal Libro di Corte dell'Associazione, datato 13 marzo 1755 (Ms 8200/7).

> Mr John Rawlings, uno speziale forestiero, si è presentato di fronte alla Corte desiderando ottenere l'attestato di Libero professionista della Compagnia tramite pagamento, secondo i termini stabiliti dalla Corte degli assistenti lo scorso 22 agosto; nonostante l'ordine di questa Corte degli assistenti dello scorso 5 dicembre secondo il quale l'ammenda per essere ammessi era aumentata, si recò nella sala per ritirare l'attestato nel giorno del Consiglio privato in agosto, ma la corte si era appena sciolta e gli affari gli impedirono di tornare prima dello scorso 5 dicembre, giorno da tenere in considerazione.
>
> Si ordina che avendo pagato l'ammenda di £ 7.10 all'ufficio tasse e avendo passato un esame venga dichiarato Libero professionista della Compagnia tramite pagamento. Ha pagato l'ammenda.

In questo caso la parola *forestiero* significa che aveva fatto l'apprendistato fuori dalla City di Londra, e la parola *ammenda* significa semplicemente tassa.

Questa, perciò, è la testimonianza autentica che John Rawlings dovette aspettare almeno sette mesi dopo la fine dell'apprendistato prima di ricevere l'attestato di Libero professionista. Divenuto membro dell'Associazione, John diede come indirizzo il numero due di Nassau Street, Soho; questo lo collega innegabilmente con la H.D. Rawlings Ltd., Produttori dell'acqua di seltz, che aveva lo stesso indirizzo più di cento anni dopo.

La Taverna del diavolo esiste ancora, ma oggi si chiama Panorama di Whitby. Costruita in origine nel 1520 come casa di campagna dalla struttura in legno, iniziò l'attività come taverna un po' di tempo dopo e presto divenne luogo di ritrovo di gente del fiume e contrabbandieri. Nel 1777 il padrone cambiò nome alla Taverna del diavolo, chiamandola Panorama di Whitby per via della nave carboniera, il Panorama, che ormeggiava regolarmente davanti alla taverna e divenne un punto di riferimento locale. Anche le altre due locande nominate in questo libro esistono ancora. L'Aquila spiegata ora si chiama Mayflower, ma ha poche testimonianze del suo pas-

sato storico. L'Angelo, invece, conserva il nome originario e vanta ancora il balcone su cui si dice che appaia il fantasma del giudice Jeffreys. Anche la chiesa di Santa Maria Vergine a Rotherhithe, molto simile a come appariva ai tempi di John Rawlings, esiste ancora come orgoglioso monumento al passato.

Ringraziamenti

Devo la mia riconoscenza a diverse persone che hanno generosamente dedicato il loro tempo ad aiutarmi. Prima di tutti vorrei nominare P.C. Keith Gotch della Metropolitan Police Thames Division, sovrintendente del Thames Police Museum di Wapping. Keith non solo ha discusso con me a proposito dello stato dei corpi nel fiume, ma mi ha anche suggerito l'idea dello strumento usato per l'uccisione di sir Hartfield. Inoltre, mi ha fornito informazioni sulle maree, sulla quantità di navi presenti sul Tamigi nel diciottesimo secolo, e sulle ricompense che il coroner dava ai barcaioli per il recupero di un cadavere. Per farla breve, la sua conoscenza del fiume durante quel periodo storico è eccellente e lo ringrazio per averla condivisa con me. Desidero anche ringraziare Christopher Reeves, proprietario del Prospect di Whitby, e il suo staff, Joseph Tchikou e Michael Chapman, che mi hanno mostrato ogni aspetto di quel meraviglioso pub e sono stati sempre molto gentili e collaborativi. Un grazie anche a Beryl Cross, stoico ricercatore e poeta straordinario, che si trovava con me durante la navigazione sul Tamigi alla volta di Greenwich quando nacque l'idea di questo libro. Infine, devo esprimere la mia gratitudine a Philippa Pride, la mia redattrice, che ha gestito la traumatica situazione in cui mi sono trovato alla morte di Zak, non solo con genuina partecipazione, ma con amore. Grazie a tutti voi.

FINE